

## «MANI PULITE»

Il segretario Pri indagato. Enimont: avviso a Necci. Scalfaro: «Attenti ai giudizi facili»  
È scontro tra Conso e giudici milanesi. Votata la fiducia, rinviate le amministrative

# Anche La Malfa. E si dimette

## Arrestato il finanziere Pesenti, la Confindustria insorge Deciso: referendum il 18 aprile. Pronto il decreto tangenti?

### TANGENTI

#### Prima regola la trasparenza

GIUSEPPE CALDAROLA

**F**uori, almeno per ora, anche La Malfa. E così questi diventano i giorni in cui tutti credono di avere ragione. Chi aveva detto che non si salverà nessuno, chi pensa che i giudici di Milano sono andati troppo avanti e bisogna fermarli, chi pensa esattamente il contrario. Ieri c'è stato chi ha gioito e chi si è rammaricato. La Malfa comunque si è dimesso pochi istanti dopo aver ricevuto l'avviso di garanzia. E questo è un fatto. Se ha violato la legge dovrà risponderne. Non ha invece molto senso associare il suo nome e il voto su cui si indaga ai reati ben più gravi che hanno coinvolto altri uomini politici, industriali, manager di vario tipo.

Non c'è alternativa: il calice amaro (ma per chi?) di Tangentopoli va bevuto fino all'ultima goccia. Non è un desiderio: è un fatto di purificazione che sorregge questa convinzione, quanto la laica consapevolezza che un sistema fondato su illegalità di vario tipo (quelle che sono diventate macchinine di potere, quelle individuali, quelle annidate in certi comportamenti di massa) è ancora oggi la barriera che impedisce al nuovo di nascere e all'ancien regime di sopravvivere. Fermare i giudici? E come? E perché? Il problema semmai è quello posto da Giovanni Conso: si è atteso troppo prima di mettere mano allo smontaggio di questa macchina degenerata della vita pubblica. La spontanea deposizione di Claudio Martelli davanti agli inquirenti di Milano è, infatti, un segno di come una concezione della politica, forse arrogante certo, disinvoltata, avesse preso anche uomini che ritenevano ormai maturo il cambio. Martelli chiarisce solo ora fatti che non ha mai voluto chiarire prima: è in tutto questo tempo che è stato ministro della Giustizia, non vicesegretario di un partito. Ebbene non è un bisogno catartico ma una laica visione della politica che oggi porta in primo piano la necessità che la vita pubblica italiana si doti di una regola troppo a lungo violata: la trasparenza. Ci sono uomini di ieri che potranno essere anche personaggi di domani (se non hanno commesso reati gravi), solo se ci aiuteranno a capire quello che è veramente successo, se ci aiuteranno a svelare meccanismi segreti perché ci si possa difendere meglio in futuro. Questo è un primo passo verso la soluzione politica che oggi tutti invocano.

Chi ha responsabilità pubbliche in Italia ha oggi di fronte a sé due strade: o quella che indicò Cossiga (è finita un'epoca, abbiamo sbagliato tutti, palla al centro e ricominciamo) o quella che sta fattosamente maturando in questi mesi (demoliamo un apparato politico-economico-istituzionale degenerato, ma diamoci contemporaneamente nuove regole e una nuova classe dirigente). Invece la politica italiana si è per una parte contrapposta ai giudici, per un'altra ha fatto l'Ufo per loro. A ciascuno il suo. I giudici facciano il loro dovere, semmai c'è da chiedersi perché in tante altre parti d'Italia (vogliamo ricordare le ruberie del dopo terremoto?) reati notoriamente consumati non vengano ancora perseguiti. Ma la politica, le istituzioni producano, anche prima del referendum, quel fatto nuovo che può dare il segno del cambio. Lo faccia il Parlamento con la sessione speciale sulla moralizzazione e concedendo le autorizzazioni a procedere perché non si ripetano scandali come quello del salvacondotto concesso al sen. Sisino Zito.

Non si può tenere il paese appeso a un filo, per di più temendo sommosse o assicpandole. Il conto alla rovescia è arrivato quasi alla fine. C'è una voglia di novità che persino osservatori stranieri hanno colto nella situazione italiana. Facciamo di tutto perché non si trasformi dapprima in scetticismo di massa, poi in paura del nuovo.

### REFERENDUM

#### Almeno una certezza

PIETRO SCOPPOLA

**L**a decisione di indire il referendum elettorale per il 18 aprile è un grande e concreto passo per uscire dalla crisi infinita che la democrazia italiana sta attraversando. Siamo giunti ad un punto tale da rendere opportuno ormai un ricorso al voto popolare. Ma sarebbe del tutto vano chiamare gli elettori a votare per un nuovo Parlamento con le vecchie regole che sono uno dei motivi della crisi: il voto per un nuovo Parlamento sarebbe ancora una volta un voto di delega al partito, un voto di opinione senza altro effetto che quello di una ulteriore frammentazione del Parlamento; sarebbe un voto leggero senza potere di decisione. Il voto sul referendum per la riforma elettorale è l'unico, nella situazione attuale, efficace e costruttivo, è un voto pesante e di decisione perché può modificare il modo di fare politica.

Cambiare sistema elettorale - dal proporzionale al maggioritario uninominale - non è una questione di tecnica, istituzionale: è una scelta che investe in profondità il modo di essere della democrazia, l'identità e l'assetto dei partiti, il rapporto fra cittadini e istituzioni, il modo stesso di essere cittadini della Repubblica. È giusto che questo cambiamento avvenga sulla base di una decisione popolare e non semplicemente sulla base di una decisione del Parlamento, che del resto, per quanto concerne la riforma elettorale per l'elezione delle Camere, si è dimostrata impossibile. Per questo sembra opportuno che il referendum elettorale si svolga separatamente dagli altri.

Dare ai cittadini questo potere di scelta non è in alcun modo un atto di contestazione del ruolo e della centralità del Parlamento; ma è piuttosto un modo per rafforzare le istituzioni rappresentative. Il Parlamento, che ha già indicato una opzione per il maggioritario uninominale, se il referendum confermerà questa scelta, dovrà muoversi poi con più forza, rapidità e coerenza verso la riforma. Sarà dunque un voto per e non un voto contro il Parlamento. Poi potranno venire nuove elezioni.

Già la sola indizione formale del referendum, se i partiti saranno capaci di raccogliere la sfida, sarà una spinta per giungere al più presto a quelle incisive modifiche della legge per i comuni approvata dalla Camera e ora all'esame del Senato, che la rendono compatibile con lo spirito del referendum elettorale.

L'indizione del referendum elettorale implica a mio avviso, da parte dei partiti ad esso favorevoli, anche se di opposizione, una sorta di stretta politica nei confronti del governo in carica non solo e non tanto perché gli va riconosciuto il merito della decisione ma perché il tema della riforma elettorale deve diventare il motivo centrale del dibattito politico dei prossimi mesi.

I promotori del referendum dovranno nella campagna elettorale qualificare il «sì» al referendum con il superamento della partitocrazia, come prefigurazione di nuovi schieramenti per una incisiva riforma della politica; dovranno rifiutare con forza ogni tentativo di uso gattopardesco del referendum. Si cambia sistema politico perché tutto cambi e non perché tutto resti come prima! È bene dirlo fin d'ora: il referendum è essenziale ma non sarà sufficiente se l'impegno al risanamento morale, politico ed economico del paese non saprà esprimersi, anche oltre il referendum, raccogliendo un ampio schieramento di forze che superi i tradizionali schemi di partito.

Anche La Malfa travolto da Tangentopoli. Il segretario Pri è indagato per violazione della legge sul finanziamento dei partiti. E, poco prima che una stanca maggioranza rinnovasse la fiducia a Amato, è finito agli arresti domiciliari Pesenti, big della finanza e vice della Confindustria. Necci, amministratore delle Fs, ha avuto un «avviso» per la vicenda Enimont. Fissate le date di referendum e amministrative.

FABIO INWINKL VITTORIO RAGONE

L'avviso di garanzia a La Malfa per violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti è arrivata come un fulmine a scuotere un mondo politico già nella bufera. Il segretario del Pri, che si è subito dimesso, è stato chiamato in causa dai magistrati milanesi per un finanziamento di 50 milioni per la scorsa campagna elettorale. Turbati i palazzi della politica e apprezzamento per la coerenza del leader re-

pubblicano che ha lasciato l'incarico. Poco dopo è giunta anche la notizia degli arresti domiciliari per Giampiero Pesenti, uno dei più grandi capitani d'industria, vicepresidente della Confindustria, consigliere d'amministrazione di decine di imprese tra le più importanti: avrebbe versato sui conti in Svizzera e a Singapore 14 miliardi a favore di Dc e Psi. Rabbiosa la reazione della Confindustria: «Non saliamo

sul banco degli imputati, il sistema delle imprese è sano». In serata anche Lorenzo Necci, amministratore delegato delle Ferrovie, è stato raggiunto da un avviso di garanzia: sarebbe coinvolto nella vicenda Enimont e, secondo quanto affermano i portavoce di Necci, si tratterebbe di indagini sugli apporti che i soci Eni e Montedison fecero in Enimont e a date in cui Necci non era più presidente. A dare un sospiro di sollievo alla lira, è stata poi la fiducia che una stanca maggioranza ha assicurato al governo Amato. Intanto, sulla carcerazione preventiva, è scroscio tra il Guardasigilli, Conso, e i giudici: il pg Catalani, «Stiamo solo applicando la legge». Infine, è stata fissata la data del referendum: si vota il 18 aprile. I turni elettorali del 28 marzo sono stati rinviati a una domenica tra il 15 aprile e il 15 maggio.

### TANGENTI

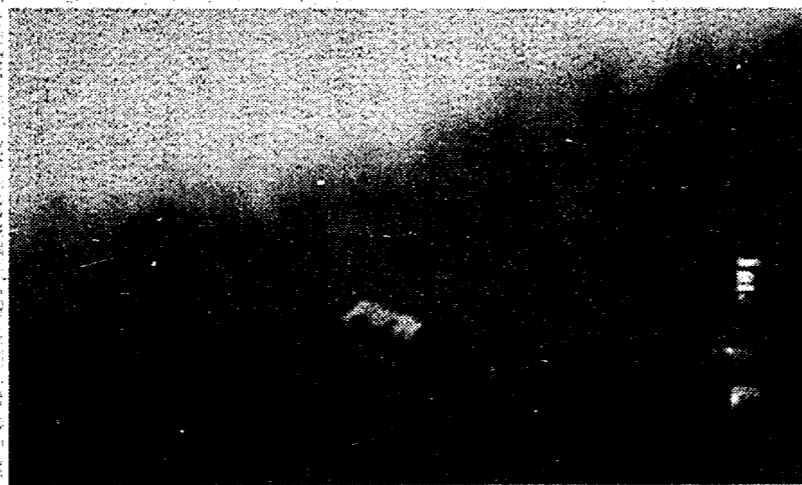
#### Martelli ammette «Non ho detto tutta la verità»



MARCO BRANDÒ A PAGINA 8

Sergio Castellari si è ucciso, il cadavere era a 500 metri dalla villa di Sacrofano  
L'ex direttore delle Pp.ss, indagato Enimont, è la 7ª vittima di Tangentopoli

# Trovato il corpo del manager



È stato ritrovato nei pressi di Formello, a pochi chilometri da Roma e dalla sua abitazione di Sacrofano, il cadavere di Sergio Castellari, l'alto dirigente delle Partecipazioni statali scomparso da qualche

giorno e coinvolto nella vicenda Enimont. Il corpo di Castellari, che aveva con sé una pistola e una bottiglia di whisky, era iriconoscibile, la testa morsa da animali selvatici e beccata da rapaci.

ANNA TARQUINI A PAGINA 8

### NELL'INTERNO

#### Occhetto a Conso «Ora usciamo da Tangentopoli»

ALBERTO LEISS A PAGINA 5

#### La lira si riprende poi Moody's blocca la risalita

RICCARDO LIGUORI A PAGINA 9

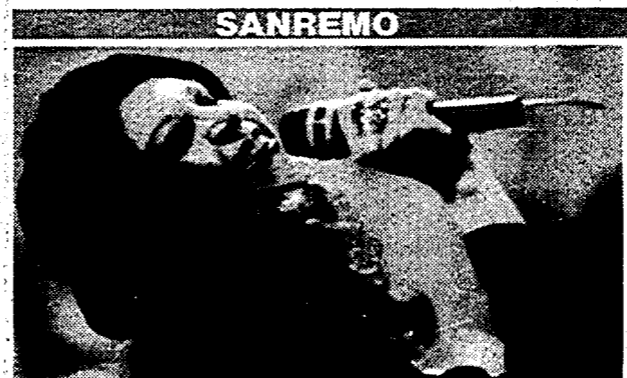
#### Intervista a Lombardi «È tutta colpa dei politici arroganti»

RITANNA ARMENI A PAGINA 9

## Castro a Clinton: «Se aiuti Cuba mi faccio da parte»

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

**NEW YORK.** «Il tempo passa. Ed anche i maratoni finiscono per stancarsi. La mia è stata una corsa molto lunga, troppo lunga...». Vinte le elezioni, Fidel Castro pensa di andare in pensione. Il leader cubano ha fatto aleggiare la possibilità di un suo ritiro nei prossimi 5 anni, ma solo se gli Usa toglieranno il blocco economico che da tre decenni isola l'Avana. Un messaggio per Clinton? Forse, ma il neo-inquilino della Casa Bianca ha subito espresso disappunto per la maniera «né libera né equa» con cui le elezioni si sono svolte. E il portavoce del presidente già mercoledì scorso ha affermato l'intenzione di Clinton di «rafforzare le sanzioni fino a quando non ci sarà un reale cambiamento a Cuba».



#### Il festival boccia Milva: per la «Rossa» niente finale

A PAGINA 12

## Annuncio a Ginevra: il 4 aprile vertice tra Usa e Russia

EDOARDO GARDUMI

Clinton e Eltsin si incontreranno per la prima volta il 4 aprile in una località ancora da precisare, probabilmente in Europa. L'annuncio è stato dato ieri a Ginevra dal segretario di Stato americano Christopher e dal ministro degli Esteri russo Kozirev che hanno avuto nella città svizzera, in un clima di grande cordialità, un colloquio di alcune ore. La Casa Bianca e il Cremlino si sono trovati d'accordo anche nel rilanciare i negoziati di pace per il Medio Oriente. Insieme i due governi invieranno a palestinesi, arabi e israeliani l'invito a ritrovarsi in aprile intorno a uno stesso tavolo a Washington. Il governo di Mosca è favorevole anche al piano americano di aiuti serbi alla Bosnia. «Va nella buona direzione», ha detto Kozirev.

A PAGINA 13



### CHE TEMPO FA

Non vorrei sembrare ossessionato dai preti. Ma mi sembra che i preti stiano diventando ossessionanti. Il Corriere dello sport di ieri riporta in prima pagina la notizia che alcuni «preti viola» intendono «occorrere» la Fiorentina Calcio, dispensando in pari misura conforto spirituale e indicazioni tecnico-tattiche. E pur vero che tra tonaca e pallone esiste da tempi immemorabili un forte feeling oratoriale. Ma la serie A pareva al di fuori della portata agonistica di quei garrardi parroci. La verità è che mentre Tangentopoli sta narrotolando, metro dopo metro, il tappeto della prima Repubblica per riparo nella soffitta della Storia, restano scoperti, al freddo e al gelo, vastissimi territori. E la Chiesa li sta occupando tutti (la televisione pullula di preti sessuologi, preti opinionisti, preti fredduristi, preti presentatori, ogni tanto, addirittura, qualche prete che si occupa di religione). E pensare che da giovane ero convinto che l'Italia, un giorno o l'altro, si sarebbe svegliata senza Dc e governata dalla sinistra. Mi avessero detto che ci saremmo svegliati senza Dc e governati dal Papa, forse avrei deciso di tenermi in Gava.

MICHELE SERRA

### L'INTERVISTA

#### Boutros Ghali: «Il mondo si fidi dell'Onu e ci dia più potere»

WALTER VELTRONI SIEGMUND GINZBERG



«Fidatevi dell'Onu. Se il mondo si fida di noi e ci dà più potere, allora sarà più facile risolvere i grandi problemi del mondo. L'opinione pubblica può fare molto in questo senso». Boutros Ghali lancia questo appello con l'intervista rilasciata al direttore dell'Unità Walter Veltroni, con il quale si è incontrato l'altro giorno a New York.

A PAGINA 2

### CAPOLAVORI DEL TEATRO

Shakespeare  
Goldoni  
Pirandello

# GOLDONI

In edicola ogni sabato con l'Unità

Domani 27 febbraio  
La locandiera  
di Carlo Goldoni

l'Unità  
l'Unità + libro lire 2.000

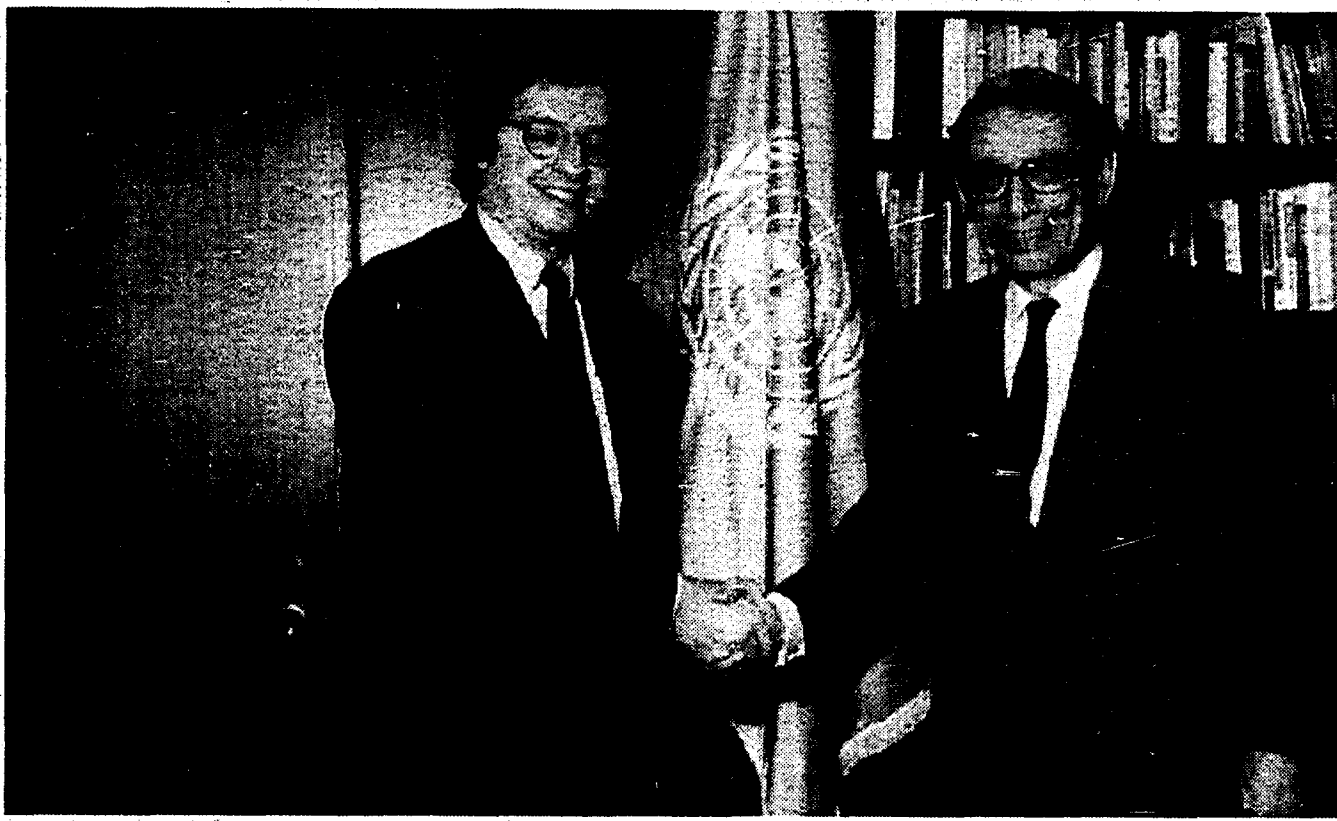


L'INTERVISTA

BOUTROS GHALI

Segretario generale dell'Onu

«Fidatevi dell'Onu: dateci più potere»



NEW YORK È in questa stanza, appollaiata al trentottesimo piano del grande palazzo delle Nazioni Unite, che i problemi del mondo sono destinati ad affollarsi. Ora che il pianeta non conosce più i vecchi equilibri, che i blocchi sono saltati, che esplodono nuovi e vecchi conflitti nazionali, etnici, religiosi è in questa stanza che le soluzioni potranno essere trovate, dovranno essere trovate... Qui si potrà consumare una grande sconfitta, la perdita della capacità di autogoverno di un mondo incapace di farsi comunità, o si potrà celebrare la vittoria sulle guerre che seminano sangue sulla fame che uccide, sullo sviluppo che divora l'equilibrio ambientale.

In questa stanza lavora Boutros Ghali, quasi settantenne, egiziano, professore universitario, ex vicepresidente del governo egiziano. È lui, uomo colto e gentile, a dover difendere e affermare, erga omnes, l'autorità delle Nazioni Unite, a cercare quel punto di difficile equilibrio tra i legittimi interessi nazionali e l'obiettiva necessità di scelte sovranazionali per grandi questioni: la pace, la fame, l'immigrazione, l'ambiente, la salute. È questa la sfida di questo fine secolo. Sarà l'Onu, per tutti noi, a perderla o a vincerla. A cominciare dalla ex-Jugoslavia. Incontriamo Boutros Ghali poche ore dopo la storica decisione del Consiglio di Sicurezza di istituire, quasi cinquant'anni dopo Norimberga, un tribunale per i crimini di guerra. È proprio il conflitto che insanguina la Bosnia lo specchio della difficoltà di questo passaggio storico. Usare la forza lì è, in verità, tanto difficile quanto ottenere la pace. Mille possibili focolai di altre esplosioni inducono alla prudenza. Ma una prudenza che non può assolvere il compito di farla da Sarajevo si continua a morire. Ed abbiamo imparato, tutti, a non considerare i diritti umani un puro lusso delle democrazie. Boutros Ghali parla con passione della interdipendenza del mondo, della necessità di una nuova strategia per fronteggiare i problemi del duemila. È insiste sul ruolo dell'Onu, sul suo potenziamento, sulla sua funzione di costruttore di pace. E parla con angoscia e prudenza della polverizzazione jugoslava. E spera che Vance ed Owen, i nuovi aiuti e le nuove pressioni internazionali gli consentano di "fare la pace", non di imporre nel sangue.

Il segretario generale dell'Onu ha voluto dedicarsi un'ora e mezza del suo tempo. È convinto che solo agendo sull'opinione pubblica, come è avvenuto per la Somalia o come sta avvenendo per la Bosnia, gli Stati membri e la comunità mondiale comprenderanno il valore strategico della presenza delle Nazioni Unite.

Lei è il primo segretario generale dell'Onu dopo la fine della guerra fredda. In pochi mesi si è passati dall'equilibrio del terrore all'instabilità. È una transizione verso un nuovo ordine mondiale o una pericolosa disgregazione?

Potrei dire che siamo passati dall'equilibrio nucleare allo squilibrio, come dire, etnico. Anzi più che un squilibrio, abbiamo equilibri che potrebbero essere definiti tribali...

Squilibrio etnico, è un nuovo termine del vocabolario politico post-89...

Direi equilibrio nucleare, etnico, tribale, micro-nazionalista, fondamentalista. Comincia una nuova era internazionale con la fine della guerra fredda. Al termine di ogni grande conflitto si è sempre avuta una conferenza internazionale per cercare una soluzione. Concluse le guerre napoleoniche ci fu il Congresso di Vienna, dopo la prima Guerra mondiale Versailles, alla fine della Seconda guerra mondiale Yalta,

ma anche San Francisco. Ora c'è stata la conclusione della guerra fredda e l'opinione pubblica mondiale nell'insieme non si è ancora resa conto che quella guerra è finita. E non si è nemmeno tenuta una conferenza, una assise che si occupasse della nuova situazione. Malgrado tutto ciò certamente aggiunge una inedita responsabilità alle Nazioni Unite. Perché oggi le Nazioni Unite non sono più solo l'organizzazione che si occupa della pace e della guerra, ma hanno un nuovo ruolo: quello di preparare l'opinione pubblica internazionale alla nuova situazione.

Possono farci degli esempi di nuove potenzialità nel ruolo dell'Onu?

Bisogna trovare nuove formule, ad esempio affrontare i nuovi rapporti tra situazioni di "peacekeeping" e "peace enforcement", tra quanto previsto nel capitolo 6 della Carta dell'Onu (la vigilanza sulla pace) e quanto previsto nel capitolo 7 (un'azione per imporre la pace). Questi sono problemi nuovi. Oggi le Nazioni Unite hanno un ruolo particolare non solo perché devono affrontare una moltitudine di guerre civili, etniche, tribali, ma anche perché devono trovare nuove regole. E oggi siamo costretti proprio a stabilire nuove regole, nuove leggi, nuovi paradigmi, come si fece a Vienna nel 1815, o con la Carta di San Francisco nel 1947.

C'è però una differenza. Allora c'erano vincitori e vinti. Ora relativamente più facile.

Sono d'accordo. Oggi il vincitore non è chiaro, non è dichiarato. È proprio per questo che la presa di coscienza è più difficile. In secondo luogo la guerra fredda era una guerra, come dire, diffusa, diversadale guerre cui si era abituati. Una guerra ideologica, economica, guerreggiata con le armi solo alla periferia. In Corea, in Vietnam, in Cambogia, in Africa, in Etiopia, in Angola. Per questo il dopoguerra fredda non corrisponde al dopoguerra del 1915-18 o al dopoguerra del 1947.

Tante piccole guerre possono portare ad una grande guerra?

No, non penso che ci sarà una grande guerra. Ma se si som-

Oggi l'Onu non è più solo l'organismo che si occupa della pace e della guerra. Ha un nuovo ruolo: quello di orientare l'opinione pubblica.

mano tutte le piccole guerre, possono costare più vite di una grande guerra.

Non pensa che queste crisi vadano affrontate non solo con gli interventi militari ma anche con gli aiuti allo sviluppo?

Anziché di operazioni di "peacekeeping" limitate all'interposizione tra i protagonisti del conflitto abbiamo bisogno di un approccio integrato, che comprenda il ritorno dei profughi, la costruzione di strade e infrastrutture, la nuova polizia, la purificazione dell'esercito. Si prevede un aiuto economico, si partecipa alla formazione di un nuovo governo, ci si occupa delle nuove elezioni. Succede per il Salvador, la Cambogia, la Somalia, da qui

ad un anno in Mozambico. Occorre un nuovo approccio anche perché si tratta spesso di guerre che rientrano nell'antica definizione di guerra civile.

Sulla nuova strategia delle Nazioni Unite, ritiene che si debba pensare ad un governo mondiale?

No. No perché penso che la realtà che conta siano gli Stati sovrani nazionali. Oggi i nazionalismi sono più ascerbati che mai. Quindi sarebbe un obiettivo artificioso voler costruire qualcosa che non corrisponde alla realtà. Non è attuale un governo mondiale. E tenete presente che ve lo dice uno che ha scritto libri sul governo mondiale, che da quarant'anni fa, da giovane professore universitario credeva in questo. Ma alla fine della carriera si diviene forse più realista. La realtà sono gli Stati sovrani e con essi dobbiamo fare i conti. Abbiamo difronte un interessante fenomeno. Si ha un ritorno alle etnie, al micro-nazionalismi, al fondamentalismo, perché l'individuo si sente espropriato in qualche maniera dalle televisioni che vi danno quasi in diretta tutti gli avvenimenti del mondo: abbiamo la Borsa di New York, lo spostamento di popolazioni attraverso il mondo. L'individuo si sente perduto in un mondo divenuto troppo grande per lui, si ripiega su sé stesso, cerca protezione nella sua tribù, nella sua regione. È lo Stato nazionale che continuerà a rappresentare il quadro di riferimento fondamentale per l'individuo. E quindi noi abbiamo interesse a conservare gli Stati, a organizzare rapporti tra loro, ma non possiamo passare seccamente ad un governo mondiale.

Ma ci sono problemi di di-

Boutros Ghali, uomo colto e gentile, è l'uomo a cui tocca il compito di difendere e affermare l'autorità delle Nazioni Unite, e di cercare quel punto di difficile equilibrio tra i legittimi interessi nazionali e l'obiettiva necessità di scelte sovranazionali per grandi questioni: la pace, la fame, l'immigrazione, l'ambiente, la salute. È questa la sfida di questo fine secolo. Sarà l'Onu, per tutti noi, a perderla o a vincerla. A cominciare dalla ex-Jugoslavia. Abbiamo intervistato Boutros Ghali, per circa un'ora e mezza, subito dopo la decisione dell'Onu di istituire un tribunale per i crimini di guerra.

La nuova strategia delle Nazioni Unite, ritiene che si debba pensare ad un governo mondiale?

No. No perché penso che la realtà che conta siano gli Stati sovrani nazionali. Oggi i nazionalismi sono più ascerbati che mai. Quindi sarebbe un obiettivo artificioso voler costruire qualcosa che non corrisponde alla realtà. Non è attuale un governo mondiale. E tenete presente che ve lo dice uno che ha scritto libri sul governo mondiale, che da quarant'anni fa, da giovane professore universitario credeva in questo. Ma alla fine della carriera si diviene forse più realista. La realtà sono gli Stati sovrani e con essi dobbiamo fare i conti. Abbiamo difronte un interessante fenomeno. Si ha un ritorno alle etnie, al micro-nazionalismi, al fondamentalismo, perché l'individuo si sente espropriato in qualche maniera dalle televisioni che vi danno quasi in diretta tutti gli avvenimenti del mondo: abbiamo la Borsa di New York, lo spostamento di popolazioni attraverso il mondo. L'individuo si sente perduto in un mondo divenuto troppo grande per lui, si ripiega su sé stesso, cerca protezione nella sua tribù, nella sua regione. È lo Stato nazionale che continuerà a rappresentare il quadro di riferimento fondamentale per l'individuo. E quindi noi abbiamo interesse a conservare gli Stati, a organizzare rapporti tra loro, ma non possiamo passare seccamente ad un governo mondiale.

Ma ci sono problemi di di-

WALTER VELTRONI SIEGMUND GINZBERG

mezzogiorno, come la fame, la salute...

Sono d'accordo. Ci sono sempre più problemi che si possono definire globali, che non possono essere risolti da uno Stato solo. C'è quindi bisogno delle Nazioni Unite, di un foro internazionale. Quando la petroliera Amoco-Cadiz è sfondata al largo delle coste francesi, l'ondata nera è arrivata sulle rive del Brasile. Quando c'è stato l'incidente a Chernobyl, sono state colpite le coltivazioni in Turchia. Il traffico della droga, malattie come l'Aids, oggi non sono solo problemi di confine. Ci sono 40.000 navi che ogni giorno solcano i mari del mondo, milioni di passeggeri che passano da un continente all'altro. C'è quindi una mondializzazione non solo a livello delle idee, ma anche una mondializzazione dell'informazione, una mondializzazione dei media. Un incidente a Kismayo, l'indomani lo si vede sulla CNN e su tutte le televisioni del mondo, entra nelle case di tutti. Da qui il bisogno dell'individuo di ritrovare una famiglia nel suo territorio.

Lei ha accennato al tema dell'ecologia.

Certo, l'ecologia. Il vertice di Rio è stato molto importante. Ha creato una presa di coscienza, una sensibilizzazione, una mobilitazione dell'opinione pubblica nel mondo intero su questo tema.

Le Nazioni Unite hanno in-

programma di estendere il loro intervento sulle questioni ambientali?

Sì, ho creato un nuovo dipartimento. Ho nominato alla sua testa un sottosegretario, con l'incarico di portare avanti Rio.

Lei ha dichiarato in un'intervista a "Le Monde" che l'Onu ha oggi, dopo la guerra fredda, un eccesso di credibilità, ma ha un sufficiente sostegno politico ed economico da parte degli Stati membri?

No, non credo che sia sufficiente. Non solo non c'è un vero sostegno finanziario, e nemmeno militare, ma stiamo a dare più potere alle Nazioni Unite. Insomma gli Stati chiedono di più alle Nazioni Unite ma non vogliono dare i poteri necessari. È una contraddizione.

Come si può superarla?

Penso che si dovrà superare questa difficoltà rivolgendosi all'opinione pubblica internazionale. In questo anno da segretario generale ho scoperto che senza un intervento dell'opinione pubblica gli Stati non si interessano ai problemi aperti. Se ne occupano solo quando, a torto o a ragione, scende in campo l'opinione pubblica, come è successo per la Somalia quando milioni di persone hanno visto in tv i bambini che morivano di fame. Uno degli obiettivi che mi propongo da segretario gene-

rale dell'Onu è rivolgermi di retromarcia all'opinione pubblica perché possa aiutarci e convinci i governi ad aiutarci di più.

Penso ad appelli al pubblico, ad una sorta di assemblee elettroniche in mondo visione?

Non esageriamo. Ma voglio ad esempio collaborare maggiormente con le organizzazioni non governative, voglio collaborare di più con i partiti politici, con i Parlamenti, con i movimenti etnici, voglio rivolgermi di più alle donne, ai gruppi più vulnerabili, a chi soffre, agli handicappati e agli ammalati. Nel momento in cui sentiamo che le Nazioni Unite si interessano ai loro problemi, spingeranno, incoraggeranno i governi a prestare più attenzione alle Nazioni Unite.

Lei ha fatto un appello anche ad un maggior coinvolgimento nell'Onu, anche nell'azione militare. A Berlino ad esempio ha chiesto che partecipino anche i Tedeschi. Che risposta ha avuto?

Sapete, ci vuole tempo. Ho fatto lo stesso appello al Giappone, dove mi trovavo la scorsa settimana. Gli ho detto: se volete che le Nazioni Unite siano all'altezza delle nuove responsabilità dovete assumerne un ruolo maggiore. Dovete farlo se volete che l'Onu non sia dominata da uno o due Paesi. Ecco un'altra idea nuova che vo-

gli esporsi. Noi all'improvviso diciamo che ci vuole la democrazia all'interno degli Stati, incoraggiando gli Stati africani al multipartitismo. Ma abbiamo bisogno di democrazia anche in seno alla comunità internazionale, in seno alle Nazioni Unite. È questo tipo di democrazia non si può avere se tutti gli Stati, e soprattutto gli Stati più importanti tra i 180 che sono membri dell'Onu, una trentina, una quarantina almeno, si interessano davvero ai problemi globali. È un messaggio che ho trasmesso sia ai Tedeschi che ai Giapponesi. Giapponesi, gli ho detto, voglio che inviati osservatori, o ingegneri, non solo in Asia, ma anche in Africa e in America latina, proprio perché voi non avete una presenza laggiù.

Penso ad un esercito delle Nazioni Unite?

No. Finirebbe col dar vita ad una nuova burocrazia. Vorrei che gli Stati membri fornissero, nei loro eserciti nazionali, un contingente specializzato che possa essere utilizzato dall'Onu, e che una volta completata la loro missione ritorni all'ambito originario. Vorrei in sostanza perfezionare il sistema che già si applica attualmente. Accordi con gli Stati per avere a disposizione 2.000 soldati in Italia, 2.000 in Germania. Sommandoli si hanno 40.000 soldati. Così, nel momento in cui si affaccia la necessità di un'operazione, so che posso contare su una forza che può entrare in campo nel giro di pochi giorni, già addestrata a questo. Di volta in volta sarà io a determinare la composizione, perché si tratti di una forza equilibrata, di una vera forza multinazionale.

Parliamo ora di Bosnia.

Avete 60 giorni. Vorrei cercare di farlo anche prima.

Penso che saranno previste condanne a morte?

Anche a questo non posso rispondere. Tutto dipende dalla imputazione. È una cosa abbastanza complicata. Posso dirle però che sarà un'operazione limitata alla sola Jugoslavia. Potrà essere un precedente per l'avvenire, ma stavolta è strettamente delimitata alla ex Jugoslavia.

Cosa pensa del ruolo dell'Europa in questa crisi? Non è stata un po' avvara?

No, la cooperazione è ottima. A partire dal livello dei due rappresentanti Cyrus Vance e

Questo è il tema che è stato al centro dell'incontro che ha appena avuto col nuovo presidente Usa Clinton. Lei era sembrato freddo all'ipotesi di aiuti anche dall'aria.

No, nessuna freddezza. Gli aiuti paracadutati sono supplementari rispetto a quelli che vengono già fatti affluire via terra. Prova che cerchiamo di rafforzare l'aiuto umanitario. La sola cosa che ho chiesto - e su questo ho avuto precise rassicurazioni - è che tutto avvenga sotto l'autorità dell'Onu, per evitare che siano tre o quattro diverse autorità ad occuparsi della Jugoslavia.

Ci sarà quindi un comando militare Onu?

Non è questa la cosa importante. Quel che importa è che tocca a noi decidere di inviare gli aiuti in questa o quella regione.

In caso di reazione serba, pensa che il contingente Onu potrà essere costretto a ricorrere alla forza?

Per il momento non abbiamo ricevuto un mandato per usare la forza. Siamo impegnati in un'operazione di "peace-keeping", in verità un po' sui generis, che si colloca a metà strada tra quanto previsto dai capitoli 6 e 7 della Carta delle Nazioni Unite, quindi in principio abbiamo dei limiti nell'uso della forza.

Il Consiglio di sicurezza ha votato l'istituzione di un tribunale per i crimini di guerra. È una decisione storica, e la prima volta che si assume una decisione del genere da Norimberga in poi. Ma come si potrà applicare le condanne?

Senta, a questa domanda ora non posso rispondere. Ho formato un comitato. Esamineremo la questione. Abbiamo già ricevuto diversi documenti, tra i quali quello del governo italiano e francese. Abbiamo il parere che era già stato presentato da una commissione di 4 membri e 5 esperti. Il problema è che a questo punto abbiamo in troppe proposte. Per questo abbiamo creato una commissione ad hoc e intendendo occuparne di persona. Abbiamo fretta. Vogliamo che ci sia al più presto possibile una conclusione da presentare al Consiglio di sicurezza.

«Noi diciamo che ci vuole la democrazia negli Stati africani, ma abbiamo bisogno di democrazia anche in seno alle Nazioni Unite»

Avete 60 giorni. Vorrei cercare di farlo anche prima.

Penso che saranno previste condanne a morte?

Anche a questo non posso rispondere. Tutto dipende dalla imputazione. È una cosa abbastanza complicata. Posso dirle però che sarà un'operazione limitata alla sola Jugoslavia. Potrà essere un precedente per l'avvenire, ma stavolta è strettamente delimitata alla ex Jugoslavia.

Cosa pensa del ruolo dell'Europa in questa crisi? Non è stata un po' avvara?

No, la cooperazione è ottima. A partire dal livello dei due rappresentanti Cyrus Vance e

Lord Owen. Ed è interessante anche al livello della commissione che abbiamo istituito. È infine interessante sul campo, nella misura in cui le forze addizionali sono pagate direttamente dagli Stati membri e non dalle Nazioni Unite. Quindi di coordinamento a tutto campo. Che compendia all'esigenza che io sottolineo di fare appello agli organismi regionali perché cooperino con l'Onu.

Lo spiraglio per l'intervento militare è molto stretto. Se non lo si attua si rischia l'esplosione della questione musulmana. Se lo si attua si rischia l'irrigidimento russo. È così?

Crede che la questione non possa essere presentata in modo così categorico. Crede che stiamo trovando una soluzione, con il piano Vance-Owen, e che se otteniamo l'accordo delle tre parti, il piano potrà servire da base a una riconciliazione, da base alla costruzione di uno Stato che oggi non esiste. Operazione che sarà molto lunga e molto difficile. Ma almeno abbiamo un quadro, un obiettivo.

Per lei quindi il punto di riferimento resta il progetto Vance-Owen. Come considererà allora il piano o «contro-piano» Clinton? Sostanzialmente un arricchimento dell'ipotesi Vance-Owen?

Ho parlato appena martedì con il presidente Clinton e lui fa proprio il piano Vance-Owen. Nel comunicato congiunto che ha fatto seguito al nostro incontro chiede che le tre parti negozino.

Cosa pensa della decisione del presidente serbo-croato Karadzic di non partecipare al negoziato?

Speriamo sempre che cambi parere e invece vi partecipi.

Crede che le decisioni di questi giorni il tribunale per i crimini di guerra e gli aiuti dall'aria - faciliteranno il negoziato?

Penso di sì perché dimostrerà alla vittime la volontà di aiutarli, che intendiamo fare uno sforzo supplementare. Anche se non è detto si limiti solo ai Bosniaci, perché domani potrebbe essere indirizzato ai Croati ed altri. C'è in questo anche un importante aspetto psicologico.

C'è il rischio che questi aiuti via aria possano generare un malinteso con Serbi, che possono sospettare rifornimenti di armi?

No. Direi proprio di no. Penso che siano timori esagerati. Tutti sanno che si tratta di aiuti essenzialmente umanitari e che uno scopo di facilitare la vita delle popolazioni.

Passando ad un altro nodo caldo, il Medio Oriente, crede che una decisione da parte di Israele di consentire il ritorno degli espulsi favorirebbe il negoziato?

Sì. E penso che bisogna ad ogni costo riprendere il negoziato di pace, e noi Onu siamo pronti a svolgere un ruolo per accelerare e aiutare questo processo.

Un'ultima domanda. Lei ha una speranza e un timore per la fine del secolo?

Non ho paura per la fine del secolo. Penso che il genere umano abbia abbastanza intelligenza da sormontare gli errori del passato. Penso che avremo una nuova rivoluzione tecnologica che ci aiuterà. Uno degli obiettivi delle Nazioni Unite sarà preparare la comunità internazionale ai nuovi problemi. Negli anni '40 nessuno pensava alla decolonizzazione. Nessuno pensava alla divisione tra Nord e Sud. Non veniva posto il problema ambiente. Sono state le Nazioni Unite a sollevarli. Hanno sempre avuto un ruolo di mobilitazione per le idee nuove. L'Onu può preparare al mondo di domani, ai nuovi problemi che sorgeranno e che forse ancora neppure conosciamo.

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

San Remo: l'appuntamento con la storia

Finisce una settimana gonfia, anzi anabolizzata dalle canzonette sanremesi. Si consumerà stasera, tra le venti e trenta e chissà quale ora, il cenone a base di motivetti scotti, destinati nella stragrande maggioranza al cassettono dell'oblio. È stata una strappata per quanti di bocca buona hanno consumato i surgelati che la mensa Rai ha fornito con un servizio di catering televisivo implacabile: non c'è stato quasi il tempo per qualche digestivo indispensabile per smaltire quella che Nino Frassica (in anni migliori) chiamava «la nappazza». Un malloppo di note che richiederanno almeno qualche settimana di silenzio disintossicante per tornare ad un metabolismo audio-video accettabile. Mentre il canale di Raitv non svolgeva la sua funzione di drenaggio e spurgo, altri canali e canali, umiliati dalla disattenzione, cercavano inutilmente di giustificare la loro esi-

stenza: ve ne siete accorti? No, certo. Che ne avete saputo di «Chi l'ha visto?», del delizioso film di Franco Amuri «La grande» con Renato Pozzetto, di «A colpo sicuro» di John Frankenheimer e anche del curioso «Australis» con Jeremy Irons (Tmc)? Come non trasmissi. È questa la regola quando ci sono le grandi parate pacchiane e chissà: finisce che ci cascano tutti, quelli che ci credono e anche gli altri, gli scettici, i supercritici, quelli che - e sono tanti - ironizzano canticchiando. Ma sono lì, come sempre. È un fatto appuntamento con la storia. Ma pochi lo mancano. Non mi sembra perciò sia questa un'occasione per trarre conclusioni o tentare tragiche diagnosi. Come facciamo milioni di persone a beccarsi decine di canzoni tutte in fila, tutte sconosciute eppure simili tra loro e ad altre, interrotte da presentazioni che gridano vendetta, anch'esse uguali tra loro e quasi identiche a quelle di noi. E i cantanti, noi o meno, sempre lì a tremare di paura e a giocare, con una strofa e un refrain, passato e avvenire forse. Il presente è quello che è. E giurire, forse le stesse dagli anni '50, con protesti e pannolini ormai. E i simpatici colleghi della radio, la prestigiosa Rita Levi Montalcini, sempre presente ad ogni manifestazione, kermesse, premio, concorso ad usurare la propria immagine anche se per scopi nobilissimi. E la fantastica orchestra della Rai, facciamole un bel-l'applauso. E un altro applauso agli oscuri tecnici grazie ai quali si possono organizzare queste po' po' di fiere. Li avete visti gli abiti della Cucarini? Belli? Brutti? E chi se ne frega non ce lo mette? E ancora modelli da applaudire perché sono l'orgoglio del nostro artigianato che tanto fa per tenere alto il buon nome del paese in tutto il mondo e patati e patata. E il maestro Vince Tempera, personaggio che vediamo e sentiamo solo al Festival di San Remo. Per il resto dell'anno cade probabilmente in un totale letargo. O forse lavora in banca, chi lo sa. E quante belle firme del giornalismo ad informarci dei rapporti Martini-Berte e Bixie-Ravera-Aragozzini, dei «di dice» e dei «dietro le quinte» e quanti tesori ci svelano mascherando il loro legittimo urto di vomito dietro qualche disperata ironia. E i discografici? Brutto mestiere, eh? Bè, sempre meglio che lavorare. E la Parietti? E gli altri? Chissà quanti ce ne siamo scordati. Ma c'erano tutti, gli altri. Compresa la contessa Marzotto perché anche l'aristocrazia ha

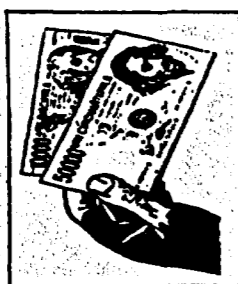
risposto all'appello interclassista del Festival. Da domani, tutti a casa. A fingere di non esserci accorti di quel vento di stupidità che c'ha percorso per cinque interminabili sere che c'hanno proiettato nel passato più passato. S.Remo? Ah, sì. Chi ha vinto? Non ci ricorderemo il nome. Chi ha perso? Tutti. E arriveremo all'anno prossimo, stessa rete, stessa ora, stessi personaggi, stesse canzoni. Si rifà questo presagio così pittoresco, così tradizionale, così italiano. E pace (televisiva) in terra ligure fra Rai (Baudò) e Fininvest (Cuccarini), tutti e due pieni di inutili buona volontà. Vi ricordate quella commedia in cui Eduardo chiedeva speranza a Pietro De Vico «Te piace o presepio? E quello rispondeva con ingrunzata determinazione di no? Anche noi, come in quel Natale in casa Cupiello, la pensiamo così. E voi?

LA FRASE. Giorgio La Malfa. Non esiste massacro che protegga dal prossimo massacro. Elias Canetti.

L'Unità. Direttore: Walter Veltroni. Condirettore: Piero Sansonetti. Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola. Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo. Redattore capo centrale: Marco Demarco. Editrice spa L'Unità. Presidente: Antonio Bernardi. Consiglio di Amministrazione: Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paroschich, Enzo Proietti, Lilliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura. Direttore generale: Amato Mattia. Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via del Due Macelli 23/13. telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555. 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721. Quotidiano del Pds. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani. Iscritt. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599. Certificato n. 2281 del 17/12/1992.



**Questione morale**



Il segretario del partito repubblicano coinvolto nell'inchiesta «Me ne vado, non posso mantenere la mia responsabilità» I dirigenti repubblicani gli chiedono di restare ma quasi tutti sono convinti che non farà marcia indietro

# La Malfa in lacrime: mi dimetto

## Un avviso di garanzia da Milano, terremoto nel Pri

Avviso di garanzia anche per Giorgio La Malfa: avrebbe violato le leggi sul finanziamento pubblico dei partiti. Il segretario del Pri si dimette: «In queste condizioni non posso continuare». Il suo vice, Bogi, gli scrive in risposta: «Sei appassionato e onorato. Resti tu la nostra guida». Le lacrime di Visentini. Il Pri respingerà le dimissioni. Esclusa l'autosospensione. La Voce: «Coerente al rigore di sempre».

**VITTORIO RAGONE**

ROMA. Fino all'altra sera non era che una voce, uno dei mille vaticini impazziti che accompagnano questa agonia della Repubblica: «È in cantiere un avviso di garanzia anche per Giorgio La Malfa». I suoi collaboratori - rispondevano, scaramantici: «Ma no, è una diceria messa in giro da una piccola agenzia di stampa...». Anche loro erano nervosissimi, però: c'è un controllo di fatto, un controllo, nella vicenda milanese dell'Edera, per poter escludere con sicurezza qualunque. E poi, quella mina vagante di Faletti, il sospetto di vendite... «Una cosa è sicura - spiegavano gli intimi del segretario - se a Giorgio arriva un avviso di garanzia, lui si dimette nel giro di due minuti». La Malfa ne aveva parlato e, a dispetto delle sue smentite pubbliche in questi giorni aveva ventilato la possibilità di abbandonare la carica, avviso o non avviso di garanzia. Dopo tutto, ha puntato quanto aveva sulle «mani pulite»: anche la macchia più piccola indebolisce la sua intera politica. E di macchie, sull'Edera, se ne sono formate parecchie, nel giro di alcune settimane.

Lo stillicidio di dubbi è durato giorni e giorni, e così l'intentivo di ottenere qualche conferma sull'avviso imminente. Alla fine, l'altra sera, la telefonata dal comando della Guardia di Finanza di Milano: «Dovremmo combinare un appuntamento con l'onorevole...». Non c'era davvero bisogno della sfera di cristallo, per capire che - come quasi sempre è accaduto in Tangentopoli - all'indiscrezione stava facendo seguito la durissima realtà. La Malfa si è consultato col fedelissimo, si è esercitato in qualche elucubrazione sui motivi della richiesta d'incontro, ma giusto come si farebbe un escorcismo. Ha telefonato subito a Giuseppe Ayala. «Che cosa ne pensi?», gli ha chiesto. «La stessa cosa che stai pensando tu», gli ha risposto l'ex magistrato. Non restava che atten-



speciolata i parlamentari: Antonio Maccanico e Doddo Battaglia, informati al telefono da La Malfa; Giuseppe Galasso, Gianni Ravaglia. Alla maggior parte dei deputati e senatori, la notizia è giunta alle 11,30, con i flash d'agenzia. Il segretario scrive una lettera a Giorgio Bogi, che da vice dovrà per adesso assumere la gestione del partito. La prima scadenza: una riunione della Direzione morale del paese; la seconda è che, pur conoscendo a fondo la determinazione e la riflessione che sono alla base del tuo gesto, propongo ugualmente al partito di respingere le tue dimissioni. Arrivederci presto, carissimo Giorgio».

Giorgio Spadolini apprende la notizia a Bonn, proprio prima di un discorso ufficiale in cui dirà che «ogni riforma istituzionale deve essere in primo luogo riforma morale». «Apprezzo profondamente il gesto di Giorgio La Malfa - dichiara il presidente del Senato - la cui rettitudine e onestà sono a tutti noi ben note». Doddo Battaglia scuote il capo: «Se arrivano avvisi di garanzia alle persone più perbene che circolano nella vita italiana - commenta - c'è un meccanismo di sbilanciamento. Adesso il leader è fuori da ogni incarico, ma ancora pienamente nel partito. Qualcuno aveva fatto notare che altri repubblicani, dopo l'avviso di garanzia, si sono autosospesi dall'Edera. Ma Giorgio Bogi ha replicato seccatamente: «Non vedo perché La Malfa dovrebbe dimettersi. Non basta?».

# L'accusa dei giudici: fondi neri per 50 milioni

Cinquanta milioni, non denunciati come invece prevede la legge sul finanziamento pubblico, e destinati ai manifesti dell'ultima campagna elettorale a Milano: Ecco l'accusa che ha portato all'avviso di garanzia per La Malfa. Ma l'Assolombarda, che secondo i giudici avrebbe messo a disposizione del Pri i 50 milioni «in nero», smentisce tutto: «Mai dati soldi al segretario del Pri Giorgio La Malfa».

**MARCO BRANDO**

MILANO. Cinquanta milioni. Per pugno di milioni - briciale rispetto al fiume di denaro sporco che scorre a Tangentopoli - Giorgio La Malfa ha ricevuto un avviso di garanzia in cui si ipotizza la violazione delle leggi sul finanziamento pubblico dei partiti. Il segretario del Pri ne ha tratto subito le conseguenze: dimissioni. A lui non si è dedicato il gruppo di magistrati dell'inchiesta «Mani Pulite». È implicato, indirettamente, nell'indagine sui fondi neri gestiti dall'Assolombarda, l'associazione di industriali più grande e potente d'Italia. Era emersa da quella sui fondi Cee destinati a corsi di formazione professionale mai svolti e alle centinaia di milioni finiti nelle casse occulte di imprenditori e politici. L'inchiesta principale ha già portato a 48 rinvii a giudizio. L'altra è in corso:

è nata dal ritrovamento in una cassetta di sicurezza di un fascicolo che proverebbe l'esistenza di una contabilità nera dell'Associazione industriale lombarda. Cosa c'entra La Malfa? Lui stesso ieri mattina ha riferito che il suo avviso di garanzia si riferisce «a un contributo per la stampa di manifesti di propaganda in occasione dell'ultima campagna elettorale a Milano, per i quali sarebbe stata omessa la notifica prevista dalla legge». Un'altra cinquantina di milioni sarebbe andata al Pli. Il provvedimento giudiziario inviato all'ormai ex segretario dell'Edera è il preludio a una domanda di autorizzazione a procedere. Porta la firma del pubblico ministero Fabio Di Pasquale, titolare dell'inchiesta sui fondi Cee e dei relativi stralci. L'altro giorno il pm De Pasquale aveva ascoltato il direttore generale dell'Assolombarda Daniele Kraus e in precedenza aveva interrogato anche il finanziere Gianni Varasi, che fino al 1988 è stato uno dei 115 membri della giunta dell'associazione. Proprio secondo la pista di Varasi è stato tirato in ballo Giorgio La Malfa: una perquisizione negli uffici del finanziere ha portato alla scoperta di fatture, che a loro volta hanno condotto a una tipografia e quindi all'esponente del Pri.

Una volta, chiamato in causa il parlamentare, l'invio dell'avviso - come prevede la legge - ora divenuto un atto obbligatorio. Resta il fatto che con La Malfa divergono i repubblicani sotto inchiesta a Milano. Quattro sono indagati dal pool di «Mani Pulite»: il deputato Antonio Del Pennino, l'amministratore pubblico Giacomo Properi, l'ex consigliere dell'Enel Pierfranco Faletti, l'ex consigliere della Sea Luciano Bruzzi e il braccio destro di La Malfa Giorgio Medri.

che parlando di erogazioni a partiti ed esponenti politici provenienti da fondi Assolombarda, «vi si legge i legami di Assolombarda...» rievano che non è, nemmeno lontanamente, ipotizzabile un reato di violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Nella nota si spiega che la legge contro il finanziamento illecito dei partiti punisce solo gli enti pubblici e le società: Assolombarda non rientra in alcuna di tali categorie. Anche l'obbligo di dichiarazione delle erogazioni che superino i 5 milioni, secondo i legali dell'associazione «deve ritenersi deprezzata ai sensi della legge del 24 novembre 1981 n. 689». Per quanto concerne in particolare le notizie di stampa che ricollegano ad Assolombarda l'avviso di garanzia notificato all'onorevole Giorgio La Malfa, Assolombarda smentisce categoricamente che i fondi dell'Associazione siano mai stati consegnati o destinati all'on. La Malfa. Per l'Associazione industriale lombarda è comunque un altro fastidio. Nel novembre scorso era finita nell'inchiesta sui fondi Cee, nel gennaio successivo ecco la notizia dell'indagine stralcio sui fondi neri. La prima teologia arrivò proprio pochi giorni dopo che l'Assolombarda aveva reso pubblico, con grande clamore, il proprio progetto di legge relativo all'introduzione di una figura più grave di corruzione e alla «non punibilità» per il corrotto e il corruttore «che abbia spontaneamente denunciato il fatto». Nel caso di La Malfa, potrebbe trattarsi comunque di un rapporto diretto tra Varasi e il segretario repubblicano.

### IL PERSONAGGIO



Qui accanto Giorgio La Malfa con Sandro Pertini in alto a sinistra: il segretario repubblicano e a destra il tribunale di Milano

# Da figlio d'arte della politica a ribelle «contro il sistema»

Da giovane e brillante economista, rampollo del ghotha politico, a politico alla ricerca del nuovo. Il rapporto con una grande genitrice severo e «distante». Tutti i fans e i grandi oppositori del nuovo corso lamalfiano. Le vittorie politiche e le sconfitte. L'amaro febbraio del '93, il temporale di Tangentopoli. Le dimissioni immediate, un'uscita di scena orgogliosa, coerente con il personaggio.

**GABRIELLA MICUCCI**

ROMA. Da figlio d'arte, a ribelle; da uomo di governo a grande accusatore della partitocrazia; da enfant prodige della politica a leader del partito degli onesti. Di Giorgio La Malfa non si può dire che non abbia tentato di rinnovare e di rinnovarsi. Ha raccolto per questo consensi, ma anche malintese frecciate, novità, o peggio, trasformista. Eppure il suo ultimo gesto è all'insegna della coerenza: aveva detto che chi riceveva una comunicazione giudiziaria doveva dimettersi, e subito. Quando gli è arrivato l'avviso non ha atteso un attimo per ritirarsi. Uomo di parola, non c'è dubbio. Onore al merito.

de genitore, nello stesso luogo, con le stesse idee, o quasi. Giorgio ci provò ugualmente, e in una lunga intervista concessa nel 1984 parlò a lungo della sua fatica. Era allora ministro del Bilancio e raccontò senza peli sulla lingua: «Mio padre era un padre distante». Nelle famiglie siciliane si comunica poco, anzi non si parla mai... ma i rapporti erano buoni... in fondo senza fare tanti discorsi finivano col capirci». E la politica? Perché la scelta dell'Edera? «Su questo punto non ebbi dubbi. C'era una tale carica di persuasione, era talmente ricca di un'impostazione ideale l'opera di mio padre che sarebbe stato ben difficile orientarmi diversamente da come mi orientai». Un padre distante non è un padre assente, anzi nella sua lontananza può essere come una torre o una montagna che domina a distanza il paesaggio. E si sa che Ugo La Malfa avrebbe preferito un figlio professore. Ma ormai la decisione era presa.

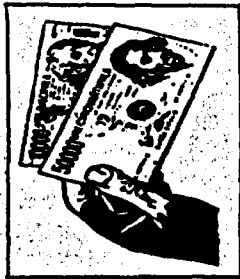
Il leader dice un secco no all'ingresso nel governo Andreotti. La scelta divide il Pri, e la direzione respinge le dimissioni di Giorgio il coraggio per soli cinque voti. Da quel momento nascono due schieramenti: i fans di La Malfa, che lo presentano come l'uomo che ha finalmente abbandonato Andreotti e che ha rotto con la partitocrazia; e i suoi numerosi e ostinati detrattori, che lo dipingono come un politico che ha piantato in asso Dc e Psi per una mera questione di poltrone. Nascono gli slogan più famosi del nuovo corso: «Noi, i ribelli dell'Italia civile». Un partito fuori dagli intrighi di palazzo, dai giochetti, «Mai più con questa Dc e con questo Psi». La svolta conquista il partito, ma non piace a Spadolini, numero tutelare dell'Edera. Freddi i

grandi sponsor: gli Agnelli e altri dirigenti Fiat. Più avanti, dopo un iniziale appoggio, arriva anche la presa di distanza di Visentini. Piace, invece, quel La Malfa versione hard ad alcuni ambienti finanziari milanesi che all'inizio avevano storto il naso, e si entusiasmano alcuni opinion leader: Bocca, Biagi, Montanelli, che dichiareranno di voler votare il nuovo Pri. I sondaggi registrano il vento in poppa e le elezioni si avvicinano: verrà superato lo storico cinque per cento? Giorgio il temerario ci spera e per lanciare il partito organizza una convention a Cinecittà. Un'apoteosi. Pioggia d'applausi quando grida: «C'è un'Italia più pulita». E quando avverte: «Questo sistema sta crollando». Un'ovazione quando parla Segni che

**I poeti italiani da Dante a Pasolini**  
In edicola ogni lunedì con l'Unità  
Lunedì 1 marzo Parini  
L'Unità + libro lire 2.000



Questione morale



Parole di solidarietà ma anche battute velenose per La Malfa Battibecco Ayala-Biondi sull'uso della custodia cautelare Toni forti di Formica: è come una bomba atomica Martinazzoli: la crisi può trascinare anche i magistrati

Allarme dal Parlamento sotto choc «Soluzione politica o sarà il collasso». Monito dc ai giudici

Solidarietà personale a La Malfa, ma anche voci soddisfatte: ad alcuni non è andata giù la campagna sull'onestà del Pri. A Montecitorio arriva la notizia choc delle dimissioni del segretario Formica: «L'avviso di garanzia in mano ai giudici è una bomba atomica». Martinazzoli denuncia lo stravolgimento delle regole. Ayala: «Siamo tutti partecipi dell'illegalità diffusa, ma sul Pri pesa di più».

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. «Ricordate? Voglio far vincere l'Italia degli onesti» era lo slogan che si era scelto per la campagna elettorale. Invece è caduto anche lui. Quando è arrivata la notizia, verso le 11.30, in Transatlantico c'era il pioniere delle grandi occasioni: il voto sulla fiducia al governo. Mentre nell'aula si susseguivano le dichiarazioni di voto, fuori si chiacchierava, si prendeva il caffè. Poi il primo flash di agenzia. Questa volta però la sequenza è ribaltata: prima si parla delle dimissioni e poi dell'avviso di garanzia. Altro stile, quello di Giorgio La Malfa. Che contrasta con quello di chi ha diffuso quanto scritto sui primi minuscoli ritagli di carta. Non è stata l'incredulità a far da padrona nelle prime reazioni: da quando Bossi lanciò l'allarme che molte teste

gna che il Pri in questi due anni ha portato avanti sul tema dell'onestà e dell'opposizione al governo. «Hanno giurato quelli che mi dicono che devo fare lo segretario», commentava Giuseppe Ayala, «invece Giorgio deve restare al suo posto». Ma, precisandosi i termini dell'avviso di garanzia, anche il clima è andato mutando. Certo Leoluca Orlando ha colto l'occasione per insistere sullo scioglimento del Parlamento; Lucio Magri per ribadire che la questione morale riguarda sia i politici che le classi dominanti che li hanno usati, «il che dimostra quanto sia scandalosa la permanenza di questo governo e poco credibile l'illusione di chi ha pensato di costruire un partito che non c'è con La Malfa e con altri». Ma poi ha preso a lievitare una preoccupazione forte. Un esempio è stato il battibecco tra il liberale Biondi e il repubblicano Ayala a proposito dell'interrogazione sull'uso eccessivo della custodia cautelare (paragonato da Forlani alla calata dei barbari) che il vicepresidente della Camera ha presentato, raccogliendo firme di deputati di quasi tutti i partiti. Ma Ayala ha ricordato che anche lui, quando era giudice, l'ha usata per gente reticente e che mai gli è stato contestato il provvedimento. Poi, alla buvet-

te, Ayala ha sfogato le sue preoccupazioni. Il provvedimento del magistrato contro La Malfa è legittimo, ha detto, ma oggi si pone il problema della sanatoria della violazione della legge, che raggiunge gradi diversi. «Tutti siamo partecipi di una illegalità diffusa. Ma una cosa è il collettore di miliardi per il partito, altra cosa sono i quaranta milioni per i manifesti elettorali. Certo per il Pri questo avviso di garanzia pesa di più proprio per la battaglia che ha sempre condotto sull'onestà».

Anche Bossi, che non ha mai risparmiato nulla a nessuno, questa volta ha avuto dei dubbi. «Ne so poco - ha affermato il leader della Lega che notava quanto sia «ringaluzzito Amato da questa notizia» - ma mi pare che quello di La Malfa non sia un reato. Se mai il problema è sapere che cosa stia facendo la magistratura romana. Qui ci sono democristiani che dovrebbero essere portati via a mucchi, con i camion a rimorchio. La bilancia non può pendere solo da una parte». Bossi ha anche attaccato Martinazzoli per la distinzione tra chi «rubava per sé» e chi «dubba il partito» ma si è detto d'accordo sulla necessità di una soluzione politica. «Secondo il principio che basta un avviso di garanzia per chiudere bottega, ai giudici si dà in mano un'arma terribile, una bomba atomica». Rino Formica invece non si è nascosto dietro le parole, rificandosi persino all'Aldo Moro dell'affare Lockheed, il quale a parere dell'esponente socialista «parlava per tutti, anche per i suoi avversari politici di allora». Mentre oggi «di fronte alle prime accuse abbiamo assistito alla fuga dal sistema anche di chi ne è figlio».

Sto crollando la democrazia, ha aggiunto Ugo Intini, che riprendendo i temi affrontati più volte durante il susseguirsi degli avvisi di garanzia a Bettino Craxi, questa volta ha fatto appello a Pds e Pri perché «diano un aiuto per salvare la democrazia. Noi siamo disponibili a qualsiasi sacrificio perché il Pds e il Pri siano posti nelle condizioni di fare il loro dovere verso la democrazia». È un vero grido d'allarme quello dell'esponente craxiano che poi Magri ha interpretato in modo rovesciato: «stanno maturando i tempi e le condizioni per un rientro del Pri in questo governo».

Ma intanto, mentre si susseguivano le prese di distanza dalla magistratura Gianfranco Miglio ha messo in guardia dal pericolo che in tutto questo caos, confondendo i piani, si rafforzino il rischio che si stoppi l'azione dei giudici. Avanzando la mattinata, ciò di cui si dibatteva, tra un corridoio e un altro di Montecitorio, era il problema del ruolo da affidare al Parlamento e al sistema politico. Lo ha richiesto il dc Pierluigi Castagnetti, sollecitando un «punto di equilibrio fra la necessità di fare giustizia e quella di definire con precisione i contenuti della violazione alla legge sul finanziamento pubblico, che è cosa diversa dalla consunzione e dalla ricettazione». E anche la Lega favorevole all'istituzione di una fondazione nella quale fare confluire i beni del partito, il che farebbe cadere il reato di donazioni non registrate, lasciando intatti quelli di consunzione e corruzione. Mastella e D'Onofrio hanno concordato con la proposta avanzata da Martinazzoli l'altro giorno. Gerardo Bianco, ribadendo la sua stima personale a La Malfa, ha invitato a fare chiarezza tra «quelle che sono vere autentiche disonestà e quelle che è stato il finanziamento specifico del partito».



Mino Martinazzoli

«Il collateralismo è finito» L'Azione cattolica invita gli iscritti alla «prudenza»: «Guardatevi dalla tessera dc»

L'Azione cattolica, pur seguendo lo sforzo immane della nuova dirigenza dc per riconquistare una credibilità consumata dagli scandali e dall'immobilismo politico, avverte che i cattolici per il momento devono stare «lontani dalle tessere». Meglio lavorare tra la gente, nel volontariato, nell'università, nel sindacato. Famiglia cristiana: «O vince Martinazzoli contro la vecchia nomenclatura o la Dc perisce».

ALCESTE SANTINI

ROMA. L'Azione cattolica fa sapere che sarebbe oggi irripetibile quella sua «emorragia di energie» per cui dal dopoguerra fino agli anni Cinquanta «il numero di dirigenti e semplici iscritti all'associazione che si buttano anima e corpo nel partito di ispirazione cristiana fu altissimo». Quella stagione è, ormai, chiusa - afferma il direttore del settimanale dell'Ac Segno-Sette Vittorio Sammarco - precisando che non c'è alcun rimpianto per quel «collateralismo» proprio perché la Dc non seppe fare buon uso di quell'appoggio incondizionato che, alla luce dei deludenti risultati, diede origine, soprattutto con la svolta conciliare degli anni Sessanta e dopo, ad un ripensamento critico che fu traumatico per l'Azione cattolica.

Perciò, alla «nuova dirigenza democristiana», che chiede di essere aiutata «nello sforzo immane di riconquistare una credibilità consumata negli scandali e da un certo immobilismo politico», l'Azione cattolica deve mostrarsi «prudente». E ciò non perché si è animati dalla «plateale pretesa di lavarsene le mani», ma in quanto «è necessario stare lontani dalla tessera e dai congressi, dalle segreterie e dalle correnti per poter meglio contribuire alla «ricostruzione» del Paese, per avere «i numeri e gli strumenti per ricucire la tela di una collettività che rischia di rimanere sguaicita per troppo tempo». Insomma, per il settimanale dell'Azione cattolica, pur augurando successo a quanti si sono avventurati nella difficile impresa di rinnovare la Dc, si ritiene che i cattolici debbano essere, prima di tutto, nel «Paese reale, tra la gente, senza ob-

L'INTERVISTA

«Ho cercato di dissuaderlo dal dare le dimissioni, ma La Malfa aveva già deciso» «Non do giudizi sul lavoro dei magistrati. Come uscirne? Spetta a Conso indicare una strada, gode della stima per farlo»

Enzo Bianco: «Spero che resti, ma se lo conosco...»

«Ho provato a dissuaderlo, ma La Malfa ha insistito con le dimissioni». Enzo Bianco esprime solidarietà al segretario. «Oggi sono tutti con lui, anche gli oppositori politici interni». L'ex sindaco di Catania chiede l'intervento del ministro Conso per risolvere la questione del finanziamento pubblico ai partiti. «Oggi mi sento più repubblicano che mai, ma continuerò a lavorare per l'Alleanza democratica».

ROMA. «Ci sono uomini, mezzi uomini e quaquaraqua. Si sappia a quale categoria appartiene Giorgio La Malfa, un uomo su cui il Paese può continuare a contare». Enzo Bianco arriva a Montecitorio per il voto di fiducia al governo. E palesemente provato da ciò che è successo, ma non rifugge dal parlare, dal commentare le dimissioni di La Malfa, dal ragionare su come la politica deve affrontare la questione.

Ondevole, La Malfa si è dimesso subito dopo aver ricevuto l'avviso di garanzia. Ha fatto bene o è stato troppo precipitoso? Ho cercato di dirgli, ma inutilmente, che non era il caso

di Gunella e staremmo ancora nel pentapartito.

Il partito accetterà le dimissioni?

I repubblicani le respingeranno all'unanimità. Ma questo non significa che il segretario repubblicano resterà al suo posto. Su questo ho qualche dubbio. Chi conosce Giorgio sa che il suo gesto non è una sceneggiata.

Ma lo sa che chi a Montecitorio qualcuno è stato molto soddisfatto di quanto è accaduto a La Malfa?

Lo so bene che si brinda nelle stanze contigue al potere: sono i politici e i giornalisti. Si brinda per le dimissioni dell'uomo che con più coraggio ha lottato contro il vecchio equilibrio di potere.

Il partito come ha vissuto queste notizie? Come hanno reagito gli avversari politici di La Malfa?

Nella riunione di direzione di mercoledì tutti abbiamo detto: serriamo le fila, accentiniamo le divergenze. E così tutti esprimono profonda e sentita solidarietà per La Malfa. Ora Giorgio Bogi avrà il compito di gestire il partito



Enzo Bianco

e la linea politica uscita dal congresso di Marina di Carrara.

Potranno esserci ripercussioni sul governo?

Per l'opinione pubblica il gesto ha un valore che si commenta da solo. Invece per il governo, che è già in una situazione di grande debolezza, è insignificante. Con i referendum si deciderà il futuro destino del governo del Paese.

Molti in Transatlantico hanno giudicato il provvedimento del giudice milanese uno scivolone che getta un'ombra pesante su tutte le inchieste. Anche lei pensa così?

Non spetta a me dare un giudizio sulla magistratura. Il Pri non l'ha fatto in questi mesi e non lo farà nemmeno ora. Vedo solo che oggi si è creata la condizione per cui la semplice notizia criminis porta all'avviso di garanzia.

Ma come se ne può uscire? Pensa che siano cose diverse rastrellare centinaia di miliardi, anche per il partito, e non registrare nel bilancio le spese per i

manifesti elettorali?

Spetta al ministro di Grazia e giustizia definire con grande rigore questa materia. Conso non è uomo di partito, ha la stima generale, può e deve farlo lui.

Martinazzoli mercoledì ha avanzato delle proposte per la riforma della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, che prevede tra l'altro anche la depenalizzazione del reato di violazione. Crede che sia una misura giusta?

Martinazzoli è una persona che non si può dire che faccia proposte se non meditando con grande spessore morale. Comunque su tutta questa materia, ripeto, sarebbe giusto un intervento di Conso.

E la sua proposta di sciogliere il Pri andando verso l'Alleanza democratica?

Mi sento più che mai repubblicano, anche se continuerò a lavorare con tutte le mie energie per l'Alleanza. Oggi voglio ribadire l'orgoglio della mia appartenenza proprio dopo il gesto di Giorgio. □ Ro.La.

«Noi abbiamo le mani pulite, ma con quei ladri di Dc e Psi...» Lo sconcerto della Romagna repubblicana «Bisognava uscire prima dal governo»

Che brutto colpo per il popolo repubblicano. C'è sconcerto e dolore nei circoli di Ravenna e Forlì. La Malfa come Craxi? No, non ci posso credere. Le nostre mani sono pulite», dice la «base» nella roccaforte romagnola dell'Edera. Ma c'è chi aggiunge: «Stando dentro quel sistema di ladri con Dc e Psi non potevamo non sporcarci. Bisognava uscire prima dal governo».

DAL NOSTRO INVIATO CLAUDIO VISANI

RAVENNA. Il circolo «Mazzini» di via Paolo Costa è uno dei più antichi di Romagna, e assomiglia tanto alle case del popolo dei «nemici comunisti». Come sempre, è pieno di gente. Anziani soprattutto, che giocano a «marafone», discutono di politica e parlano male dei preti. Ieri alle 13.30, quando il Tg1 ha dato la notizia dell'avviso di garanzia a La Malfa e delle dimissioni del segretario, il popolo repubblicano è am-

dirigenti intermedi, il partito degli onesti. In Romagna l'edera è un partito di massa, popolare, radicato. Diviso tra l'anima moderata dei fili governativi spadolniani e visentini che qui fanno riferimento al deputato Stelio De Carolis (forlivese, 13.500 preferenze il 5 aprile), e quella progressista che all'inizio degli anni Ottanta ha inaugurato la stagione delle giunte di sinistra a Forlì, Ravenna, Cesena; che ha sostenuto apertamente la «svolta» del segretario ed è rappresentata in Parlamento da Gianni Ravaglia, capo della segreteria organizzativa nazionale del partito (ravennate, eletto con quasi 11.000 preferenze). Un partito un bel po' massone, ma che fa dell'onestà una bandiera.

«Io sono repubblicano da 45 anni - dice un signore che sta discutendo animatamente con alcuni amici al bar - e su La

Malfa ci metterei la mano sul fuoco. È come suo padre. In testa ha i principi mazziniani: pace, libertà, uguaglianza. Lui come Craxi? No, non ci posso credere». Ha ragione Occhetto: c'è chi ha partecipato a piene mani alla spartizione della torta e chi ha accettato qualche mela. Comunque il Pri doveva uscire molti anni prima dal governo. In quel porcaio non potevamo non sporcarci anche noi. Sa come funzionavano le cose? I comunisti prendevano i soldi dalla Russia, la Dc dagli Stati Uniti e dalla mafia, il Psi più della metà delle tangenti sugli appalti, e agli altri restava la polvere. «Non vorrà mica paragonarci alla Dc e al Psi - aggiunge un altro - i socialisti sono già spuntati, ma vedrà quando cominceranno ad andare davvero addosso ai democristiani, ad Andreotti, a Forlani. Allora se ne vedranno

delle belle. Io comunque non escludo che a La Malfa abbiano teso un bel trappolone. Sa, quel Faletti, i gunnelliani». E la massoneria no? «Mah, chi lo sa. Per me quella roba lì è tutta da buttare. Sì, lo so che molti dei nostri sono massoni. Ma fanno male. Anche se appartengono alla massoneria non è il male dei mali». Che brutto colpo per i leader della roccaforte romagnola dell'Edera: 18% dei voti a Ravenna (23% nell'83, con Spadolini capolista), poco meno a Forlì e Cesena, oltre 10.000 iscritti, un peso rilevante nella cooperazione e nell'imprenditoria privata, due deputati, un senatore (Libero Gualtieri), il 5 aprile qui La Malfa era capolista ed è stato eletto con 30.000 preferenze. Poi ha optato per Milano, lasciando libero il posto a Ravaglia. «Quando l'ho saputo sono rimasto muto per 10 minuti - di-



Un'immagine del 37° congresso del partito repubblicano

ce il giovane segretario dell'Unione comunale ravennate Paolo Gambi - certo, c'è sconcerto, ma non possiamo dimenticare il coraggio e la battaglia di La Malfa contro questo sistema politico, la sua rettilineità morale. La sua linea non va modificata, ora meno che mai. Dobbiamo reagire confermando il senso dell'impegno del segretario. E andare subito al congresso, come lui aveva già proposto. I repubbli-

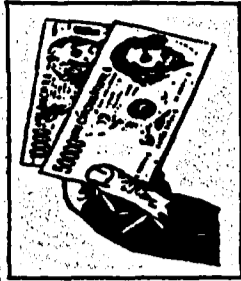
cani possono discutere di questione morale alla luce del sole, senza timori. E lì, se la vicenda giudiziaria non sarà chiarita, dovremo anche darci un altro segretario». Ma nella vicina Ferrara c'è anche chi come l'unico consigliere provinciale del Pri Mario Folegatti, appena appresa la notizia di La Malfa indagato ha restituito la tessera del partito. Intanto si parla delle possibili alternative. E ci si divide sui

nomi e sulla linea politica. «Bogi ha tutte le qualità per succedere a La Malfa - dice un anziano militante di Ravenna - le alternative sono Bianco e Ayala». Musica diversa a Forlì, dove, dice Gambi, «ci sono quelli che vogliono rimettere in discussione tutto e tornare al governo a tutti i costi. Lì, ma anche nell'anima moderata ravennate, De Carolis ha seminato bene. Spadolini resta un mito. L'alleanza col Pds un tabù,

«Io col Pds l'alternativa la farei anche domani - dice il vecchio repubblicano iscritto da 45 anni - e con la Lega non ci andrei mai». «Scusi, lei di che giornale è? Ah, io l'Unità non la leggo per principio. E sempre roba dei comunisti. Io con i comunisti non voglio averci niente a che fare. E dico che se dobbiamo allearci con qualcuno dobbiamo farlo con Bossi. La Lega mi pare che ragioni come noi. O no?».



**Questione morale**



**Il ministro della Giustizia mette a punto il provvedimento  
Le indiscrezioni: limiti alla carcerazione preventiva  
depenalizzazione delle violazioni al finanziamento pubblico  
Borrelli e Catelani: «Conso, mani pulite non è un golpe»**

**Pronto il decreto per Tangentopoli**

**Ma tra il Guardasigilli e i giudici milanesi è già scontro**

Depenalizzazione delle violazioni della legge sul finanziamento dei partiti e divieto della carcerazione preventiva per alcuni reati. Questi i pilastri del decreto per uscire da Tangentopoli, che il governo si appresta ad approvare. Il ministro Conso attacca il gip: «Non funziona». Il Pg di Milano, Catelani: «Mani pulite non è un golpe». Polemico con Conso anche il procuratore della Repubblica di Milano Borrelli.

«Un'occasione in tempi brevi». Un'esigenza che il ministro della Giustizia Giovan Conso avverte ormai in modo pressante. «Dobbiamo lavorare tutti insieme - ha detto in un incontro al Consiglio nazionale forense - per tamponare le emergenze di una situazione disagevole».



**Ippolito, segretario Anm: troppa carcerazione preventiva? C'era un sistema pericoloso e capace di inquinare le prove**

**«Noi magistrati non siamo i nuovi barbari»**

Come uscire da Tangentopoli? Risponde Franco Ippolito segretario dell'Associazione nazionale dei magistrati. «Noi non siamo dei giacobini, non vogliamo assumere un ruolo politico. Tocca alla politica riprendere vigore e rinnovare se stessa». Troppa carcerazione preventiva? «Discutiamone. Ma i magistrati milanesi si sono trovati di fronte ad un sistema pericoloso e capace di inquinare le prove».

**ENRICO FIERRO**  
ROMA. Ore frenetiche nei palazzi della politica. Si lavora per uscire da Tangentopoli. E prima che sia troppo tardi. Ieri, riunione del consiglio dei ministri. Si discute la voce, dell'imminenza di un decreto legge che affronti il tema del dopo «mani pulite». A palazzo Chigi si parla di una soluzione che punti diritto a depenalizzare le violazioni della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. In pratica, segretari amministrativi e segretari politici che intascano la tangente per finanziare il partito, non saranno più perseguibili penalmente: col nuovo decreto saranno soggetti solo ad una sanzione di tipo amministrativo. Secondo il ministro della Giustizia, il decreto limiterà la carcerazione preventiva. Un problema che proprio in questi giorni ha

suscitato violente polemiche. Qualcuno, l'ex segretario della Dc Arnaldo Forlani, ha addirittura definito i magistrati che abusano di questo strumento «nuovi barbari». Altri hanno parlato di un uso ricattatorio della carcerazione cautelare. Ebbene, il nuovo decreto ne polverizzerebbe il divieto per quei reati che anche dopo una condanna definitiva, attraverso la sospensione condizionale della pena, prevedono misure alternative al carcere. Infine, raccogliendo l'allarme lanciato nei giorni scorsi dal giudice Di Pietro (con cui la faccenda più), il decreto prevederebbe un allargamento dello strumento del patteggiamento per alleggerire il lavoro degli uffici giudiziari. Il consiglio dei ministri ne parlerà questa mattina, o al massimo nei prossimi giorni, ma una soluzione sarà trovata.

stamente per oltre un mese e mezzo - ha detto il ministro - e poi liberato con le scuse del «pubblico ministero». «È sessant'anni che si fa così», sostiene Borrelli - che il ministro, senza neppure aver sentito il bisogno di attingere notizie alla fonte possa avere pubblicamente pronunciato le parole attribuitegli. Ma il magistrato di questo ufficio ha presentato scuse a Zorzoli.

Il segretario del Pds Achille Occhetto e, in alto, il ministro della Giustizia Conso.

**I politici non hanno voluto vedere, ma anche le inchieste della magistratura sono state poche. È cambiato qualcosa?**

Non nego assolutamente che il clima determinatosi all'inizio del '92 abbia influito sul risveglio dell'azione della magistratura. Quel clima ha reso impossibile fermare i processi iniziati, ed anzi ha incoraggiato a varcare quelle soglie di impunità che prima venivano considerate invalicabili. Insomma, i cittadini hanno chiaramente mostrato di non tollerare più l'intreccio tra affarismo politico, affarismo economico e amministrazione pubblica.

**Però Tangentopoli rimane un fenomeno prevalentemente milanese. Ancora poche sono le inchieste nel Sud.**

Perché i magistrati non inventano i processi dal nulla, agiscono al seguito di denunce che qualcuno deve pur fare. Il tipo di società civile che c'è a Milano è diversa da quella che c'è a Napoli, così come è diversa l'imprenditoria nelle due aree. Un imprenditore che denuncia il sistema delle tangenti a Milano non esce dal circuito produttivo perché comunque ha un mercato che guarda all'Europa. Nel Sud, l'intreccio forte tra economia, mercato e politica, rende tutto più difficile. Detto questo, l'Anm non intende difendere tutto e tutti, attività ed inerzie.

**Vi hanno accusato di usare la carcerazione preventiva come arma di ricatto e di pressione verso gli imputati.**

Respingo le polemiche, quelle sui nuovi barbari e simili. Mi paiono risibili. Il discorso sulla carcerazione è serio. Il legislatore ha previsto, ad esempio, che per i reati di criminalità organizzata, la regola sia la custodia cautelare e l'eccezione, invece, il processo in stato di libertà. Ciò, evidentemente, è stato suggerito perché la pericolosità degli indagati e la loro capacità di inquinare le prove è tale da poter essere fronteggiata unicamente con la custodia in carcere. Per quanto riguarda i reati contro la pubblica amministrazione (corruzione, concussione), che sono espressione di cordate, consorterie e intrecci occulti, il legislatore non ha previsto la presunzione della pericolosità. Tuttavia, i magistrati inquirenti e i gip, hanno evidentemente ritenuto di trovarsi di fronte ad un «sistema» con le caratteristiche di pericolosità e di capacità di inquinamento delle prove molto rilevante. □ E.F.

**IN PRIMO PIANO**

**Occhetto: «Ho fiducia nell'azione di Conso»  
Un conto estero del Pds? «Calunnie»**

«Bisognerebbe distinguere il meccanismo perverso di Tangentopoli dalle scegge che vanno in tutte le direzioni». Achille Occhetto condivide il gesto di La Malfa, che si è dimesso, ma sottolinea che sul piano morale un conto è il finanziamento irregolare della politica, un altro il furto per il potere personale. «Ho fiducia nell'iniziativa di Conso». Sembrano le voci su un «conto segreto» del Pds diffuse ieri alla Camera.

Il leader della Quercia su La Malfa: imparare a distinguere

**ALBERTO LEISS**

ROMA. «Ho già detto che un segretario politico in questi casi fa bene a dimettersi. Occorre però fare una distinzione tra piano morale e piano politico, rispetto a quello che è stato il meccanismo perverso di Tangentopoli e le scegge che vanno in tutte le direzioni. E mi pare che, il caso di La Malfa è una di queste scegge». Achille Occhetto, quando esce dalla aula di Montecitorio dopo la replica di Giuliano Amato, è preso d'assalto da telecamere e giornalisti. E inevitabilmente le prime domande riguardano l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, le dimensioni che vanno assumendo le inchieste sulla corruzione, l'esigenza di una risposta politica.

«Ma lei condivide la distinzione fatta da Martinnuzzi tra chi ruba per sé e chi ruba per il partito?»

Sul piano giudiziario la legge è uguale per tutti. Ma sul piano morale credo che si debbano fare delle distinzioni tra chi è accusato di aver finanziato illecitamente la politica e chi invece si è arricchito con la politica, e ha usato denaro e politica per aumentare il proprio potere personale. Purtroppo si è arrivati ad un punto tale che temo non si riesca più a distinguere tra chi ruba una mela e chi ha ucciso...»

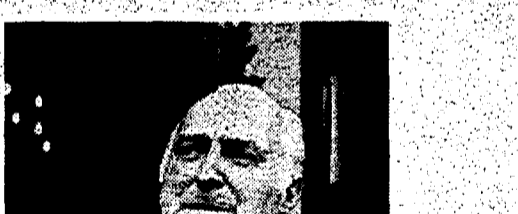
Allora è favorevole ad una soluzione politica del problema? «Sì, ma non si può parlare di una soluzione politica del problema se non si è prima risolti i problemi di garanzia e di precarietà che investe il governo e il Parlamento (corrono i nomi del ministro Gianni Fontana, ma si sussurrano anche quelli del vertice della Fiat e di altri componenti del governo)». Guardo con fiducia all'azione che sta svolgendo e alla mediazione politica del suo alto magistrato. Auspico che possa proporre soluzioni accettabili per tutti.

Ma è d'accordo con le riserve espresse da Conso sull'uso della carcerazione preventiva?

Ritengo che il ministro si stia muovendo per superare una situazione che rischia di divenire insostenibile. Il suo richiamo alle leggi mi sembra politicamente e giuridicamente giusto. Certo tutto è stato complicato dalla resistenza forsennata che alcuni politici implicati in Tangentopoli hanno opposto all'azione della magistratura. Si è aperto così un problema drammatico di fronte alla coscienza del paese. Ora ogni uomo politico onesto si sente in dovere di mettersi da parte anche per fatti molto meno gravi.

Il botto e risposta tra Occhetto e i cronisti parlamentari prosegue poco dopo, quando in un clima sempre più percorso da illusioni sul moltiplicarsi di avvisi di garanzia e dal senso di precarietà che investe il governo e il Parlamento (corrono i nomi del ministro Gianni Fontana, ma si sussurrano anche quelli del vertice della Fiat e di altri componenti del governo) viene riferita al segretario del Pds la voce che lui stesso sarebbe tirato in ballo: si parla addirittura di un «conto estero segreto» anche per la Quercia.

Il nome di Radio popolare. Non è solo malcostume o un episodio di spettacolarizzazione. È qualcosa di molto più grave sul quale è opportuno che facciamo chiarezza, nei propri ambiti di competenza, la magistratura, la presidenza della Camera dei deputati e l'Ordine dei giornalisti. Occhetto è poi tornato ieri sulla situazione politica in interviste al Messaggero e al Mattino.



«Le elezioni anticipate - ha detto tra l'altro - postulano un lavoro improbabile, anche per un problema tecnico e cioè per il fatto che a distanza di un anno i partiti riproporrebbero un Parlamento pressoché uguale, forse con qualche inquisito in meno. La nascita di un governo di svolta dimostrirebbe invece che si è colta la richiesta di pulizia reale».

**Il presidente agli studenti: «Nessuno può mettersi alla finestra e giudicare il mondo»  
Scalfaro: «Attenti ai giudizi facili  
Non è giusto travolgere persone perbene»**

«Non è giusto travolgere un numero indefinito di persone perbene...». Lo ha detto ieri mattina Scalfaro, al Quirinale, davanti a cinquecento studenti, poco dopo aver saputo dell'avviso di garanzia consegnato a La Malfa. «Non è giusto allargare di male le persone che compiono il proprio dovere». E poi: «Attenzione al giudizio facile, nessuno ha il titolo per mettersi alla finestra e giudicare il mondo...».

«Non c'è frase più insipiente di questa. I valori infatti stanno benissimo e hanno una valenza eccezionale. In crisi siamo noi. La verità infangata alla fine risorge sempre, viva, senza rughe. Siamo noi, invece, ad avere le rughe nell'anima...».

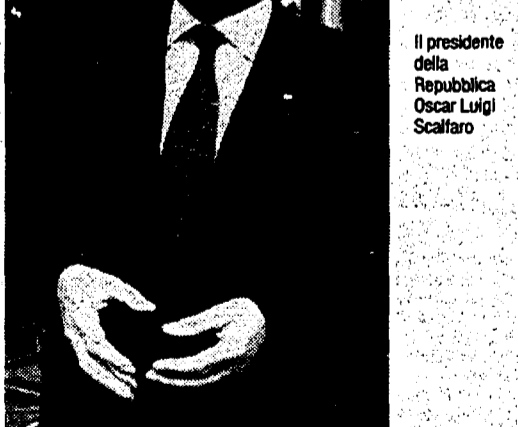
«Niente processi sommersi, perciò. Chi è in politica, però, ha il dovere di restare immacolato. Anche questo è stato ripetuto spesso. E dunque: «A qualche nostro collega di attività politica è capitato di essere definito "moralista". Bene, l'onorevole Saragat, e mi piace citare un laico, una volta disse: "se la politica non è morale, non è politica". Anche Einaudi si richiama a questi valori. Ed è proprio così...».

**CLAUDIA ARLETTI**

ROMA. Nel giorno dell'avviso di garanzia per Giorgio La Malfa, arriva dal Quirinale un monito all'Italia: attenti ai giudizi facili, non è equo travolgere un numero indefinito di persone perbene.

«Pensavo proprio a La Malfa, Scalfaro? Aveva in mente lui, quando ha parlato dell'allargamento, che travolge le «persone perbene»? Il nome dell'ex segretario repubblicano, in realtà, non è mai stato pronunciato. Ma è legittimo immaginare che, sì, il presidente sia stato colpito dall'ultima novità dell'inchiesta Mani pulite. E, come altre volte, abbia voluto intervenire, per dire che le indagini-terremoto devono andare avanti, ma senza «affondare» le istituzioni.

«È il futuro? E la strada per uscire da Tangentopoli, qual è? Parlando con gli studenti, mille volte Scalfaro ha ripetuto che anche se i mali sono mali e buttano giù, bisogna darsi da fare; ha detto che «deve esserci un'assunzione di responsabilità da parte di tutti»; e che «non si può aspettare di vedere cosa fanno gli altri, per reagire e ricominciare».



**Tre giorni di sciopero Rai se Montecitorio non darà regole all'azienda entro la prossima settimana**

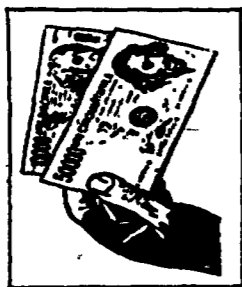
ROMA. Tre giorni di black out alla radio e in tv, se Montecitorio non varerà la prossima settimana le nuove leggi per dare un governo alla Rai. Quella dello sciopero è stata una decisione sofferta per l'assemblea di tutti i giornalisti della Rai, riuniti ieri a Saxa Rubra: «Finché potremo, eviteremo il black out - ha infatti spiegato Giorgio Balzoni, segretario Usigrati - in questa fase è più importante raccontare che tacere. Ma siamo facendo tutto questo perché riteniamo di difendere con il servizio pubblico una parte importante della democrazia; se non lo facessimo sarebbe giusto che i cittadini si rivolgero al magistrato per perseguirci per omissione di atti d'ufficio».

«L'ultima citazione, così, ha riguardato Luigi XIV, che a suo tempo proclamò: «Lo Stato sono io». Che c'entrava il «re» solo? Scalfaro lo ha ricordato, per concludere: «Sì è sbagliato, in quella frase mancava una parola. Lui, del resto, era un re. Sapete, invece, come si deve dire? Semplice: lo Stato sono anch'io».

«Questa mattina l'Msi presenterà ancora i suoi emendamenti (mille) alla Camera, e martedì è previsto l'inizio dell'esame degli articoli della legge. Ma è difficile che i tempi vengano rispettati, che la legge venga approvata la prossima settimana. I giornalisti della Rai - che avevano apprezzato il lavoro di Montecitorio - hanno denunciato che «ulteriori dilazioni temporali possono essere strumentalizzate o utilizzate dai sostenitori delle privatizzazioni, del commissariamento, della riduzione del ruolo del servizio pubblico. Tra questi ultimi - è scritto in una nota dell'Usigrati - non smentito dal governo, si è inserito anche il ministro delle Poste».



Questione morale



Il capo del governo incassa un sì obbligato ma gran parte della maggioranza mostra insoddisfazione Bossi: «Distruggerò il Palazzo fino all'ultima pietra» La risposta: «Chiamo la Protezione civile»

Stanca fiducia per un Amato assediato

«Il mio non è un governo del presidente». Fronda di Dc e Psi

Amato incassa la sua undicesima fiducia: 310 sì, 265 no, 9 astenuti (i radicali e Sgarbi). Nella replica, il presidente del Consiglio respinge l'etichetta di «governo del presidente», ma non convince troppo la sua maggioranza. Soprattutto il Psi: la minoranza lo definisce «superato», La Ganga auspica «una svolta».

senza per questo «determinare l'ingovernabilità». Per Amato sono tre campanelli d'allarme. Tanto più che s'accompagna, nell'intervento di La Ganga, all'auspicio di «un cambiamento che possa determinare una svolta».

ci sarebbe l'impossibilità a formare un nuovo governo per l'indisponibilità del Pds. Non è così», sottolinea Petruccioli. «Non s'è capito che cosa vogliamo fare, oppure non c'è la volontà di farlo».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Meno di venti minuti di replica, soprattutto per dire che il suo non è un «governo del presidente». Giuliano Amato conclude sottotono il dibattito parlamentare sul «rimpianto di domenica scorsa», mentre il Transatlantico impazzito commenta il nuovo ciclone di Tangentopoli e s'abbandona al turbinio di voci e boatosu nuovi, clamorosi sviluppi dell'inchiesta. In aula, Amato fa il possibile, annuncia, fra l'ilarità generale, di voler spedire il sottosegretario Fabbrì, a Skopje, la capitale della Macedonia, e si conquista così la benevola astensione di Pannella.

Amato, però, nel respingere l'etichetta di «governo del presidente» intende anche, e forse soprattutto, placare i malumori della propria maggioranza, e soprattutto della Dc e del Psi. Se Pierluigi Castagnetti, capo della segreteria di piazza dei Gestù, interviene nel dibattito in tono volutamente minore, limitandosi ad appoggiare il «governo che c'è» e a sollecitare il Pds ad abbandonare la vaghezza di una formula come «governo di svolta», il capogruppo socialista Giusti La Ganga è più esplicito. E propone al governo del presidente di dedicare buona parte della sua dichiarazione di voto il Psi, dice La Ganga, «non si rammarica per l'accentuazione del carattere «presidenziale» dell'esecutivo. Ma solleva tre problemi: la legittimità dell'autonomia istituzionale del governo dal partito (che riapre la questione del presidenzialismo), il nuovo rapporto fra governo e maggioranza, che non può più essere «di totale identificazione», e infine, la «piena autonomia» che i partiti devono far valere.

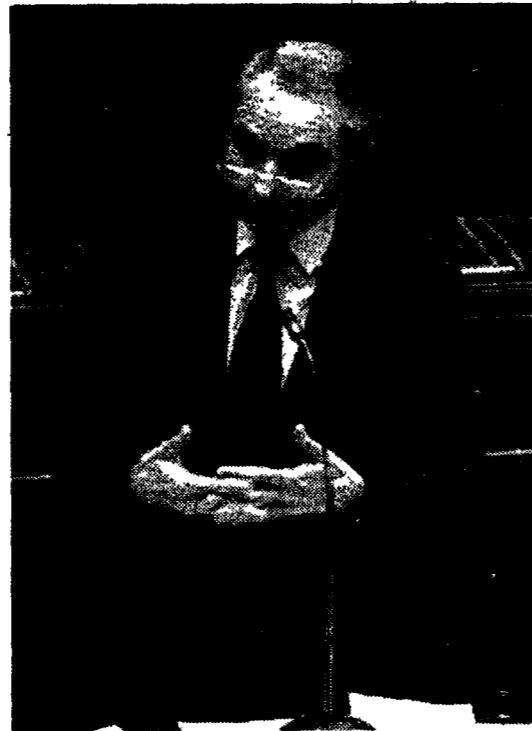
Il governo, in ogni caso, continua la sua marcia. Con quale possibilità di successo, è sempre più difficile dire. Fra le tante voci di ieri che menta e non porta più per il clima di tensione che denunciano che per la loro attendibilità è circolata anche quella di un avviso di garanzia al ministro dell'Agricoltura il dc Gianni Fontana. Mentre da giorni si fa il nome di un altro possibile «avviso» eccellente, Reviglio. E in questo scenario apocalittico che Amato s'appresta a varare un «pacchetto» di norme anticorruzione alcune per decreto (forse la nuova legge sugli appalti e l'abrogazione della legge sui finanziamenti pubblici, che comporterebbe automaticamente la depenalizzazione), altre con disegno di legge («la legge Conso» sui reali «spiti», che prevederebbe il patteggiamento della pena la restituzione del denaro illecito, l'interdizione dai pubblici uffici). La Dc è ormai orientata a sostenere apertamente la cosiddetta «sposta politica» a Tangentopoli, il Pds si mostra interessato (anche se preferisce attendere). Resta però da vedere se la «sposta politica» riuscirà ad approvare per tempo la maggioranza, e addirittura se allargherà i confini o se invece ci contrano, far precipitare la crisi verso l'esito che molti considerano già scritto: le elezioni anticipate.



Qui accanto Alfredo Reichlin. Sotto: il capogruppo governativo Giuliano Amato

Gli elettori saranno chiamati ad esprimersi su tutti e dieci i quesiti Referendum, si vota il 18 aprile. Rinviate le amministrative di marzo

Il 18 di aprile si vota per tutti i referendum. Lo ha deciso ieri sera il Consiglio dei ministri che ha anche rinvio e accorpato le elezioni amministrative. Le elezioni previste per il 28 e 29 marzo in 43 consigli comunali, tra cui Torino, e in due consigli provinciali (Mantova e Trieste) si terranno tra il 15 maggio e il 15 giugno, dopo la consultazione referendaria e, forse, con le nuove norme per l'elezione del sindaco.



LUCIANA DI MAURO

ROMA. I referendum si svolgeranno il 18 aprile. Le elezioni amministrative, che si sarebbero dovute tenere il 28 e 29 marzo prossimi, sono state rinviate a dopo la consultazione referendaria e accorpate alla tornata prevista per la tarda primavera, in una data compresa tra il 15 maggio e il 15 giugno. Lo ha deciso ieri sera il Consiglio dei ministri. Il presidente Amato, al termine della sua replica nel dibattito sulla fiducia alla Camera, aveva annunciato che tutti i referendum si sarebbero svolti nella stessa data. Era stata così ammessa l'ipotesi di una «scorporo» tra i diversi referendum, emersa nella serata di mercoledì Amato. Infatti, si era riferito nel suo discorso solo ai referendum elettorali, poco dopo il ministro dell'Interno Mancino aveva precisato che, a suo avviso, le consultazioni sugli altri quesiti andavano differite a giugno, così da consentire al Parlamento di varare i provvedimenti idonei ad evitarli. Immediata la protesta di Pannella, promotore del referendum per l'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti. Ma soprattutto obiezioni a queste ipotesi sarebbero venute dal segretario dc Martinazzoli ieri la «correzione» Amato, nella replica, ha addotto due ragioni per l'accorpamento in un'unica data di tutti i referendum. Anzitutto, «c'è sempre un ministro del Tesoro che non vede la ragione di spendere due volte per organizzare tutto il rito referendario». In secondo luogo «su alcuni quesiti c'è un lavoro per trovare delle risposte in sede di governo e in sede

parlamentare che non credo - ha osservato Amato - contrasti con la volontà dei promotori. Quindi il rischio che gli elettori si trovino confusi davanti a un eccesso di quesiti mi sembra minuziale». Dopo la decisione del Consiglio dei ministri i referendum del 18 aprile (salvo l'approvazione tempestiva di leggi che li recepiscano) sono dieci i quesiti elettorali sul Senato e sui Comuni, l'abolizione dei ministri delle Partecipazioni statali, dell'Agricoltura e del Turismo, le nomine bancarie, gli interventi per il Mezzogiorno, il finanziamento pubblico dei partiti, la legge sulla droga, i controlli ambientali delle Usi. I consigli comunali di Torino, Vercelli e Taunanova più i consigli provinciali di Mantova e Trieste, insieme a un'altra quarantina di Comuni, circa un milione e mezzo di elettori interessati, non andranno alle urne il 28 di marzo. Il mini test è stato accorpato con la ben più ampia tornata amministrativa prevista per maggio-giugno, quando andranno al voto 110 Comuni e altre quattro province: Genova, Pavia, Ravenna e Viterbo. Un'unica tornata amministrativa che complessivamente guarderà quasi 10 milioni di cittadini. Il decreto di rinvio - sollecitato ancora ieri mattina da Davide Visani per il Pds - è intervenuto dopo che il Parlamento per l'ostrosismo di Msi e Rifondazione comunista non riuscì ad approvare per tempo la legge che doveva razionalizzare le scadenze elettorali in due turni annuali (in primavera e in autunno) e che conteneva una norma aggiuntiva per l'unificazione delle due tornate amministrative di questa primavera. Proprio contro questa norma si era concentrato l'ostrosismo di Msi e Rifondazione e l'opposizione della Lista Pannella e della Rete. Mentre tutti gli altri gruppi sostenevano l'esigenza dell'accorpamento per consentire a tutti i Comuni e le Province interessate di votare in base alle nuove norme per l'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia. Per tutta la giornata di ieri contro l'eventuale slittamento del voto di marzo si sono attivati il Msi, Elio Vito della Lista Pannella e Leoluca Orlando della Rete. Il segretario del Msi Gianfranco Fini è salito al Quirinale dal presidente Scalfaro per sostenere le ragioni della «incostituzionalità» di un decreto legge che interviene 24 ore prima della scadenza del termine della presentazione delle liste telefonate al Quirinale per «consigliare» il decreto

anche da parte del deputato radicale Vito. E in serata anche Orlando ha comunicato al capo dello Stato la contrarietà del suo movimento al rinvio per decreto delle elezioni di marzo. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Fabio Fabbrì ha spiegato che «nell'adottare questa decisione il Consiglio dei ministri ha tenuto conto che all'esame del Parlamento c'è un disegno di legge che detta la nuova normativa per l'elezione diretta del sindaco e per nuove regole di elezione dei consigli comunali e provinciali. L'approvazione di questo provvedimento - ha proseguito - è prevista nel calendario dei lavori del Senato nella seconda decade di marzo». Fabbrì ha poi aggiunto che «il governo ha inteso evitare la sua pure in ambiti territoriali limitati, la sovrapposizione delle elezioni amministrative con la campagna referendaria che inizierà il 19 marzo». Ha negato, inoltre, che il decreto possa essere in contrasto con la Costituzione «non interferisce con il procedimento elettorale, ma si limita a spostare una data per ragioni buon senso». Ha poi sottolineato come la strategia di maggioranza delle forze parlamentari ha sollecitato il rinvio e l'accorpamento

Ora è corsa contro il tempo per la nuova legge sui soldi ai partiti Finanziamenti, passa il «4 per mille» Ma sulla depenalizzazione è scontro

NEDO CANETTI

ROMA. Spronati dalla notizia dell'indizione dei referendum per il 18 aprile, i senatori della commissione Affari costituzionali del Senato hanno accelerato i tempi per licenziare rapidamente il disegno di legge sui finanziamenti dei partiti, in modo da poterlo portare in aula già la prossima settimana. È stato risolto uno dei punti più controversi, quello che permette ai cittadini (e non ai soggetti giuridici, cioè imprese ed enti pubblici e privati) di contribuire al finanziamento dei partiti. La soluzione trovata è quella che aveva proposto, la scorsa settimana, il presidente della commissione, il repubblicano Antonio Maccanico. Il cittadino si troverà a scegliere tra tre opzioni, tutte previste nella legge. Potrà richiedere, in sede di dichiarazione dei redditi, che una parte del gettito

contributo alle spese elettorali il confronto è stato molto vivace tra chi, come il Pds, sosteneva che si dovesse stabilire un tetto non perforabile per le spese sostenute da ciascun candidato (ricordiamo che, in passato ipotesi, si era parlato di 100 milioni) e chi (tesi passata a maggioranza), come i partiti governativi, volevano lasciare indefinito questo limite, delegando l'Autorità di vigilanza, prevista dalla stessa legge, il compito di stabilire il tetto. Le altre norme votate riguardano l'istituzione e i compiti delle «Fondazioni politico-culturali», i modi attraverso i quali potrà avvenire il finanziamento dei partiti (tesseramento contributivi elettorali, contributi dei cittadini), i finanziamenti ai gruppi parlamentari (l'entità dei contributi elettorali (2000 lire per le elezioni politiche ed europee, 1000 per quelle regionali da suddividere in base alla consistenza elettorale) la verifica dei bilanci, l'istituzione dell'Autorità di vigilanza, il finanziamento (un miliardo per ciascun referendum, due in tutto se lo stesso comitato promuovono più di uno con onere complessivo annuo di 4 miliardi per tutti i referendum). Il proposito di concludere in serata l'esame si è infranto sulle norme che riguardano le sanzioni. Lo scontro tra maggioranza, che è intenzionata a introdurre sennò a sanzionare i reati del passato che riguardano la «vecchia» legge e l'opposizione, che sono invece, intenzionata a far restare in vita sanzioni non solo amministrative e pecuniarie ma anche penali. Se ne riparerà martedì, probabilmente in seduta notturna (quella diurna dovrebbe essere destinata alla legge sull'elezione diretta dei sindaci, altra questione soggetta a referendum).

Parla Mario Raffaelli che ha illustrato in aula la posizione di esponenti di Rinnovamento

Un documento di venti deputati psi «Sì all'esecutivo ma solo per disciplina»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Preparare il dopo Amato creare un governo di transizione. Ma per fare che? «Non solo la riforma elettorale credo. Non penso a un governo di legislatura, ma che durino almeno per fare altre cose importanti che disintossichino la situazione e prepari l'alternativa». Mario Raffaelli, ovvero uno degli esponenti di spicco di Rinnovamento socialista, dato per futuro membro della segreteria spiega le ragioni del suo intervento letto a nome dei venti deputati socialisti che si riconoscono nelle posizioni del gruppo di minoranza. On. Raffaelli, ha parlato di voto per disciplina di partito, di soluzione inadeguata per un governo inadempiuto. È in definitiva di un'occasione mancata per la sinistra. Non è davvero servito a nulla questo passaggio? Non è proprio così. È stato un

diabatto che riflette una situazione contraddittoria, in cui è mancato il tempo di preparare un cambiamento significativo. È un momento interlocutorio ma il senso del nostro intervento è stato proprio questo: non dare per chiusa una vicenda ma tenerla invece ben aperta. Come valuta le prime mosse di Benvenuto? È presto per dare giudizi anche se alcuni elementi di discontinuità col passato ci sono. Sia nell'analisi sia nei comportamenti sia in alcune sottointerazioni sulla questione morale, sulla necessità di andare rapidamente a una nuova situazione politica. Il resto si vedrà quanto prima sugli organizzamenti. Ci vuole una soluzione equilibrata ma di chiaro rinnovamento. Ai Pds che cosa chiedete? Noi vediamo il rischio che nel Pds si rificano vive o si rafforzano posizioni che lo spingono

Reichlin: «Di fatto non c'è maggioranza Subito una svolta»

GIORGIO FRASCA POLARA

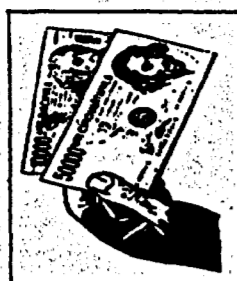
ROMA. Alfredo Reichlin affronta di petto nella fase conclusiva del dibattito alla Camera sulla fiducia chiesta da Amato per l'undicesima volta in otto mesi la questione del governo di svolta «per gestire la transizione anche per una fase non lunga ma tale comunque da consentire il varo della nuova legge elettorale e di dare un chiaro segnale di netto cambiamento nella politica economica e sociale». Reichlin riterrebbe di un governo a più larga base parlamentare ma che secondo i suoi colloqui con la Dc sarebbe stato vanificato da «una indisponibilità» della Quercia. «C'è un onorevole Amato indisponibilità a che cosa? Ad aggiungersi ad un governo simile all'attuale?», chiede Reichlin. «Se è così l'hanno informato bene. Ma se si tratta del nostro impegno in un governo di netta rottura, l'hanno informato male. Però si può ancora mediare e aggiungere con riferimento ad un «fatto grosso» accaduto poco prima nell'aula. Quando Mario Raffaelli aveva annunciato a nome di un gruppo di colleghi di partito che il loro voto non avrebbe espresso più fiducia ma solo sostegno provvisorio, tecnico. «Questo governo non ha più di fatto una maggioranza. Dunque il cenno si è speso nelle nostre mani», commenta Reichlin e ne conclude secco: «Così anche questo dibattito non chiude ma riapre la questione del governo».

Una questione che Reichlin aveva posto denunciando che il ministero Amato non sta facendo la sua parte nel governare la crisi del Paese verso uno sbocco democratico. Non è tanto e soltanto questione degli epurati puri gravi e significativi i sottosegretari inquisiti che restano, il caso De Lorenzo la rissa sulle pm-azzuzioni. Quanto anche e soprattutto perché «quando un governo» è così impan ai compiti dell'ora - governare non solo l'emergenza ma un passaggio di sistema - si aprono vuoti e penicillati. In mancanza di una guida più forte e più autorevole «non solo il sistema politico ma il paese non tiene. La società si disgrega e i poteri si autonomizzano». E questo sta accadendo («qui sta il pericolo per la democrazia») con la dimissione di una classe dirigente che non sa né vuole capire che «un grande stato industriale moderno non crolla solo per la corruzione o perché la Bundesbank tiene alti i tassi d'interesse, ma che invece sono tutte facce della stessa medaglia: crisi finanziaria e riduzione della base produttiva, questione morale e crisi della legalità e della rappresentanza politica. Ecco dove sta il inganno di predicare questo tipo di ingore. «Uscire da un debito pubblico di due milioni di miliardi è come uscire da una guerra. Comporta davvero un disegno del Paese. E problema altamente politico» che non si risolve, come pretenderebbe Amato, con «una rinnovata alleanza tra rendita sempre più remunerata e imprenditori di corto respiro che beneficia della svalutazione, della riduzione del costo del lavoro e dell'ulteriore indebitamento del sindacato». Ed ecco su cosa si basa la richiesta di porre su nuove basi lo sviluppo del Paese. «La smetta quindi con questa storia di un Pds ondivago propagandista, privo di una cultura di governo. Noi abbiamo messo tutte le carte in tavola. Solo con un governo di svolta la gente potrà sentirsi garantita che gli inevitabili sacrifici non saranno iniqui né vani».

Reichlin: «Di fatto non c'è maggioranza Subito una svolta». In questa situazione che cosa diventano i partiti? «Altre che partecoranza alla quale si cerca di assimilare anche noi. Essi diventano lobbies correnti trasversali compenetrate col mondo economico e spesso anche con poteri opachi (servizi alta burocrazia) in un rapporto in cui è difficile distinguere ricattato da ricattatore. Non semplice storia di tangenti dunque, per cui basta cambiare ceti politici e dare più potere alle classi dirigenti e più spazio alla società civile. Questa è la storia di un sistema politico, economico e sociale che ha retto sino a quando i costi di questo compromesso si sono scancati sul debito e sull'inflazione», e quando questi due ammortizzatori hanno cominciato a venir meno a causa dei nuovi vincoli europei, tutto l'equilibrio è entrato in crisi. Ed ecco al dunque se per questo il vecchio sistema politico ha cominciato a perdere legittimazione, le inchieste non possono più essere messe a tacere come nel passato «perché la mediazione politica è diventata inutile ed il suo costo insopportabile». In ciò sta il vuoto di governo che Reichlin denuncia. E in ciò sta la necessità e l'urgenza di una svolta e di un cambiamento democratico e progressista liberando il Paese dalla «ipotesi catastrofica del governo di arresto» la crescita del debito solo portando in attivo il deficit primario che significa (già lo si vede) distruggere industria posti di lavoro, capitale sociale, e abbandonare il Mezzogiorno. «Ecco dove sta il inganno di predicare questo tipo di ingore. «Uscire da un debito pubblico di due milioni di miliardi è come uscire da una guerra. Comporta davvero un disegno del Paese. E problema altamente politico» che non si risolve, come pretenderebbe Amato, con «una rinnovata alleanza tra rendita sempre più remunerata e imprenditori di corto respiro che beneficia della svalutazione, della riduzione del costo del lavoro e dell'ulteriore indebitamento del sindacato». Ed ecco su cosa si basa la richiesta di porre su nuove basi lo sviluppo del Paese. «La smetta quindi con questa storia di un Pds ondivago propagandista, privo di una cultura di governo. Noi abbiamo messo tutte le carte in tavola. Solo con un governo di svolta la gente potrà sentirsi garantita che gli inevitabili sacrifici non saranno iniqui né vani».



### Questione morale



### L'inchiesta dei giudici milanesi colpisce ancora i massimi vertici dell'industria Il finanziere agli arresti domiciliari I soldi su conti in Svizzera e Singapore

# Pesenti arrestato, ammette: «16 miliardi a Dc e Psi»

Giampiero Pesenti, uno dei finanzieri italiani più importanti ed influenti, è stato arrestato ieri dopo un interrogatorio con il Pm Di Pietro. Così l'inchiesta mani pulite, dopo Ligresti e Mattioli, entra ancor più nel ristrettissimo gotha del capitalismo italiano. Pesenti ha ammesso che dalle sue imprese sono stati pagati tangenti per almeno 16 miliardi a Psi e Dc rispettivamente su un conto di Singapore e in Svizzera

MARCO BRANDO

MILANO. L'interrogatorio, il balenare di manette, l'ammissione di essere al corrente del pagamento di tangenti per almeno 16 miliardi a Psi e Dc, gli arresti domiciliari. Una sequenza da thriller. Una mitragliata di emozioni, ieri mattina, per Giampiero Pesenti, alta stella dell'alta finanza precipitata nel calderone milanese di Tangentopoli. Il suo è un supercircuito: è l'attuale presidente della «Gemina» (finanziaria che è controllata dalla Fiat e che a sua volta controlla la «Rizzoli-Crs»), amministratore delegato dell'«Ialcomenti» (primo produttore italiano di cemento) e ai vertici di altre società (tra cui l'impresa di ingegneria «Franco Tosi di Legnano»; consigliere di amministrazione della Fiat, già tar-

nari Italo Ghitti. Contromossa del finanziere Pesenti: decide di collaborare, di ammettere. Così ha ottenuto subito gli arresti domiciliari, evitando i rigori del carcere di San Vittore. Alle 11,45 ha finalmente lasciato l'ufficio del gip Ghitti, al settimo piano del palazzo di giustizia. I carabinieri hanno allontanato tutti gli «estranei» per impedire che fosse intercettato. E così Pesenti è stato ingoiato da un assessore assieme al suo avvocato e a due poliziotti di scorta. È sparito, schivando i cronisti.

Ieri pomeriggio qualche lume è stato fornito dal gruppo Ialcomenti, la holding finanziaria di Pesenti. Si legge in una nota: «L'ing. Giampiero Pesenti si è presentato spontaneamente dal Pm dott. Antonio Di Pietro nell'ambito dell'inchiesta relativa alla Franco Tosi Spa, in relazione alle commesse Enel risalenti al 1983. Sulla vicenda erano già stati sentiti nei giorni scorsi i legali rappresentanti della società che avevano confermato quali erano state le circostanze che avevano portato la società ad effettuare alcuni versamenti al sistema del Pm. L'ing. Pesenti ha precisato che in Fran-

co Tosi non ha mai svolto alcun ruolo operativo e ha confermato di non avere mai gestito le citate operazioni pur essendo stato informato solo ultimamente. Durante l'interrogatorio - prosegue la nota - all'ing. Pesenti è stata notificata l'ordinanza di custodia cautelare, non eseguita proprio a seguito dei chiarimenti forniti, e sostituita con gli arresti domiciliari, in attesa che l'ufficio del Pm possa ultimare le verifiche del caso. «Ialcomenti» - conclude il comunicato - desidera precisare che la società e il gruppo non avranno alcuna ripercussione dalla vicenda, tenuto anche conto del fatto che all'ing. Pesenti è stato concesso di recarsi all'estero per impegni di lavoro relativi alle attività del gruppo».

In sostanza Pesenti ha sostenuto che tutto l'affare tangenti è stato gestito dagli amministratori delegati della «Tosi», questa dal 1983 al 1990 con l'Enel ha fatto affari per 2000 miliardi da sola, per altri 740 miliardi in cordata con ulteriori imprese. In effetti il finanziere è sotto accusa assieme a tre ex amministratori della «Tosi»: Alessandro Carrese, Luciano

Redaelli (defunto) e Roberto Giannini (arrestato di recente, poco dopo la sua nomina, avvenuta il 28 gennaio, alla presidenza dell'Iri-Tecna). Pesenti, a quanto sembra, ha ammesso di aver saputo che l'impresa di Legnano ha versato 7 miliardi al Psi (referenti gli ex tesoriere nazionali Giorgio Gangi e Vincenzo Balzamo) e 7 alla Dc (referente il tesoriere Severino Citanisti). Al Garofano sarebbero giunti su un conto bancario di Singapore, allo Scudrocchio su un conto svizzero. Nel primo caso, i versamenti sarebbero avvenuti: estero su estero, ovvero attraverso consociate straniere del gruppo imprenditoriale italiano. Le mazzette sono relative agli appalti per le centrali elettriche di Brindisi, Gioia Tauro, Tavazzano, Fume Santo e Montalto di Castro.

Ne aveva già parlato ampiamente Valerio Bietto, ex consigliere di amministrazione dell'Enel dal 1980 al 1992 per conto del Psi, sotto inchiesta per corruzione. Bietto aveva tracciato un quadro molto particolareggiato del via-vai di mazzette dedicate - all'ente elettrico, entrando nel merito dei singoli appalti. Aveva tirato



Il finanziere Giampiero Pesenti arrestato ieri

### IL RIBATTITO

### Storia di Giampiero Una lunga scalata dal cemento del padre alla grande finanza

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Re del cemento e di tante altre cose, il giovane Pesenti, come viene ancora chiamato a Piazza Affari, nonostante i suoi 61 anni ben portati, sta vivendo giorni difficili. I più duri, forse, di una camera in costante ascesa. Giampiero Pesenti, figlio d'arte, riceve nell'84 dalle mani del padre, Carlo, un impero finanziario imperniato sul cemento ma ben ramificato un po' dovunque.

Invitati permanenti nei salotti buoni dell'alta finanza i Pesenti sono una specie di pietra miliare del capitalismo familiare italiano. E lui, Giampiero, ingegnere, sposato con la figlia di Giulio Natta, l'inventore del moplen, appassionato di golf e di sci, nato a Milano ma di estrazione bergamasca, è senza dubbio l'industriale di più alto rango colpito dall'inchiesta mani pulite. L'elenco dei suoi incarichi è impressionante: vice presidente della Confindustria, presidente e consigliere delegato dell'Ialcomenti, consigliere delegato di Itakementi, il primo gruppo europeo del cemento e il secondo a livello mondiale (dopo la recente acquisizione della Ciment Français). E non è finita: presidente di Gemina (la finanziaria che controlla il Corriere della Sera), vice presidente della Tosi, dell'Editoriale e della Poligrafici editoriale. E ancora: consigliere di amministrazione di Fiat, Falk, Ambroveneto, Gim, Mediobanca, Pirelli e Ras. Insomma, un potente amico di potenti. Anzi, uno dei potenti intorno a cui ruotano gli equilibri azionari dei maggiori gruppi industriali privati italiani.

Spazzettata in piccoli pacchetti azionari, disseminata un po' qui un po' là, il 2,5% alla Gemina, il 2% a Mediobanca, lo 0,6% all'Ambrosiano e via dicendo, la presenza di Giampiero Pesenti si fa sentire in tutti i consigli di amministrazione che contano, un cuneo ben piantato nel gotha dell'alta finanza. Di qui il suo prestigio, un cemento forse ancora più forte di quello su cui si regge tutto il suo piccolo impero.

L'ascesa di Giampiero all'interno dell'azienda paterna è però faticosa. «Carletto pigliatutto» è un padre padrone di quelli all'antica. Lo fa entrare in ditta nel '57, appena 28enne e fresco di laurea, ma lo tiene in frigorifero per oltre 25 anni. Solo nell'84, infatti, dopo il quarto infarto a 77 anni, il vecchio Carlo molla le redini e gli fa spazio. Così a 53 anni il giovane Pesenti, un perfetto sconosciuto allora, si ritrova a far fronte ad una montagna di quasi mille miliardi di debiti e senza alleati. Calvi, infatti, è morto da poco e le banche cattoliche, che potrebbero dargli una mano, si trovano invischiate nel crack Ior-Ambrosiano.

Ma Giampiero riesce comunque a barcamenarsi. E svelto e apprende in fretta il difficile mestiere di magnate. Innanzitutto segue un consiglio del padre: «Se devi fare qualcosa di importante rivolgiti a Cuccia». E lui infatti fila come un treno a via Flodrammatici, dove il grande vecchio di Mediobanca lo accoglie a braccia aperte. Grazie alla protezione di Cuccia, Giampiero prende due piccioni con una fava: sventa la scalata di Carlo De Benedetti alla sua holding e vende la compagnia assicurativa Ras all'Allianz. Un bel colpo: col ricavato di quella vendita copre gran parte dei debiti e si rimette in sesto.

Ma ormai ha imparato la lezione. Va da Agnelli a Torino ad incassare la sua gratitudine per non essersi alleato col «nemico» De Benedetti. Poi mette 8 miliardi per il controllo dell'Ambrosiano e rinasce così la sua amicizia col nuovo banchiere dei cattolici, Giovanni Bazzoli. La sua stella comincia a brillare. Mediobanca pilota un consistente aumento di capitale dell'Ialcomenti e nel 1985 Agnelli lo definisce «un giovane su cui si può fare affidamento». Non solo. Poco dopo l'Avvocato gli affida la presidenza della Gemina, dove va in sostituzione di Romiti, evitando così alla Fiat l'imbarazzo di avere un suo uomo alla testa del gruppo che controlla il «Corriere». Ormai Giampiero è all'apice della sua carriera. L'azzecca ancora una volta alleandosi con Cuccia nello scontro contro Schimbeni, presidente di Montedison, per il controllo della Fondiaria.

Il resto è storia recente: con l'acquisizione della Ciment, l'elemento entra nel firmamento dei grandi gruppi mondiali del cemento ma incamera anche i 450 miliardi di debiti che il gruppo francese si porta con sé come dote. L'effetto è che questo colosso continua a far utili ma non decolla in Borsa, anzi nel '92 le sue azioni perdono circa il 51%. E adesso questa batosta dell'ordinanza di custodia cautelare. Ma in fondo lo schivo e taciturno Giampiero l'aveva quasi prevista. In un'intervista, a Giampaolo Pansa che gli chiedeva: «Insomma, sei un figlio che ha riparato gli errori del padre», rispose: «Non so. Ci sono anche figli che rovinano ciò che ha costruito il padre. Magari, tra qualche anno, potrebbero dire questo di me».

Da ieri l'inchiesta è passata ai giudici di Milano. L'amministratore delegato Fs indagato quale primo presidente della società  
Voci non confermate sull'allargamento delle indagini. Accolta (a Roma) la richiesta di perizia avanzata da Cagliari

## Affare Enimont: avviso di garanzia a Lorenzo Necci

Avviso di garanzia per Lorenzo Necci, primo presidente di Enimont e attuale amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato. Lo hanno spedito i giudici di Milano proprio nel giorno in cui il procuratore capo, Vittorio Mele, decideva il trasferimento dell'inchiesta Enimont da Roma alla procura milanese. «Fatti e date che si riferiscono a quando non era più presidente del polo chimico», affermano i collaboratori di Necci.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Anche Lorenzo Necci entra nell'inchiesta Enimont. Ieri, i giudici di Milano, hanno inviato all'attuale amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, un avviso di garanzia che fa riferimento al bilancio 1989 e ai conferimenti di aziende dei soci Eni e Montedison in Enimont. A quel tempo - affermano i suoi collaboratori - Necci non era più presidente del polo chimico: non firmò il bilancio 1989, si dimise, nel 1990 prima cioè della formalizzazione dei conti relativi al precedente esercizio. Lorenzo Necci è stato il primo presidente di Enimont. Si dimise dalla carica dopo contrasti con il controllo del polo chimico. Prima le notizie sull'avviso di garanzia notificato a Necci, poi

notificato al finanziamento del partito».

Gli atti raccolti a Roma sulla vicenda Enimont rientreranno a pieno titolo nel grande fiume dei finanziamenti occulti ai vertici nazionali dei partiti sul quale indaga il pool milanese di mani pulite. L'ipotesi è quella di «tangenti» incassate da Dc, Psi e da altre forze politiche. Di queste aveva parlato ai magistrati romani un esponente socialista di primo piano come Giacomo Mancini. La decisione assunta del procuratore della Repubblica di Roma, è stata resa nota nelle tarda mattinata di ieri, dopo che Vittorio Mele aveva incontrato il procuratore aggiunto, Ettore Torri, che, per quasi un mese, ha condotto nella capitale le indagini sulle vicende del polo chimico pubblico-privato nato da un accordo tra Eni e Montedison e abortito poi nel 1990. Ieri, poche ore prima che si diffondesse la voce dell'invio degli atti dell'inchiesta Enimont a Milano, il Gip di Roma, Antonio Trivellini, aveva accolto la richiesta di una perizia avanzata dal presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari, a Cagliari - che aveva ricevuto due settimane fa un avviso di garanzia per percolato e false comunicazioni societarie - attraverso il suo



L'amministratore delegato delle Fs Lorenzo Necci

avvocato difensore, aveva chiesto una perizia sulla congruità della valutazione delle azioni Enimont di proprietà della Montedison acquistate dall'Eni. Anche di questo dovrà occuparsi il Gip di Milano, ma solo nel caso in cui Cagliari vorrà avanzare nuovamente la sua richiesta.

Quelle azioni vennero pagate 2805 miliardi. Sono stati in molti, anche davanti ai magistrati romani Ettore Torri e Orazio Savia, a parlare di sopravvalutazione. Il Gip Crivellini, ieri mattina, aveva accolto la richiesta di Cagliari alla quale, nei giorni scorsi, si era opposto il procuratore aggiunto della Repubblica di Roma, Ettore Torri. Torri aveva chiesto il rigo della perizia richiesta dal presidente dell'Eni e, in subordine, un differimento dell'incidente probatorio richiesto dal difensore di Gabriele Cagliari.

La posizione contraria alla perizia del procuratore aggiunto di Roma era determinata dal fatto che questa avrebbe comportato l'automatica emissione di una serie di avvisi di garanzia che avrebbero portato alla «criminalizzazione indiscriminata» (questa l'espressione usata da Torri) di molti protagonisti della vicenda Enimont. Per il procuratore ag-

giunto di Roma, poi, quella perizia era ormai inutile visto che la «sopravalutazione» delle azioni Enimont era un fatto assodato, confermato tra l'altro dalle dichiarazioni rese davanti ai magistrati dall'ex presidente della Montedison, Raul Gardini; dall'ex amministratore delegato dell'Enimont, Sergio Cragnotti e da Luigi Cappugli, che faceva parte del consiglio d'amministrazione dell'Eni. Si era parlato di una cifra maggiorata tra i 600 e gli 800 milioni di lire.

Torri, quindi, aveva chiesto al Gip il rigo della perizia sollecitata da Cagliari o, in subordine, un suo differimento. Crivellini, ieri mattina, aveva deciso di accettare questa seconda richiesta fissando per il prossimo 25 marzo l'udienza che avrebbe dato il via materialmente alla perizia. Nel corso di quell'udienza si sarebbero dovuti affidare ai periti i quesiti per stabilire la congruità o meno del prezzo pagato dall'Eni per acquistare le azioni Enimont. La decisione del Gip di Roma, comunque, non avrà alcuna conseguenza concreta dopo la decisione assunta dalla procura che ha deciso di trasferire l'inchiesta Enimont a Milano.

## LA RISPOSTA «Non saliamo sul banco degli imputati» La rabbiosa difesa della Confindustria

Dopo l'arresto di Giampiero Pesenti la Confindustria si decide a parlare. In una lunga nota rifiuta di salire sul banco degli imputati e denuncia la manovra contro gli industriali. La soluzione di tutti i mali sta in una riforma della legge sugli appalti, nella rapidità della magistratura e soprattutto nella privatizzazione del settore pubblico. Il marzo, secondo gli imprenditori privati, è tutto lì.

RITANNA ARMENI

ROMA. La Confindustria si rifiuta di salire sul banco degli imputati e dopo tre giorni di silenzi o di mezzogiorno, in seguito all'arresto del suo vice presidente, ha finalmente parlato. Un lungo comunicato reso noto ieri sera nel quale l'associazione degli imprenditori privati si difende ed attacca con qualche protervia e parecchio nervosismo. I colpevoli dell'attacco all'industria sareb-

berò i veteromarxisti, i moralisti, i fautori del pubblico nell'economia. «Negli ultimi giorni - dice la nota - si è assistito ad un diffondersi di ininterrottate delle vicende in atto che, in modo strumentale, cercano di mettere sul banco degli imputati, al di là di questa o quella persona il sistema industriale italiano. C'è - prosegue la Confindustria - chi cerca alibi per le proprie responsabilità, chi ri-

propone modello veteromarxista già condannato dalla storia, chi infine, si rinfersa nel moralismo di maniera e insieme chiede il mantenimento o peggio l'ampliamento del pubblico nell'economia dimenticando che ad essa è strettamente correlato il grado di corruzione presente nella società». Invece la Confindustria ha le carte in regola. Perché ha sostenuto i referendum, perché si è battuta per una legge elettorale competitiva e non consociativa, perché ha sollecitato le privatizzazioni ed avanzato «proposte chiare di efficienza e trasparenza della pubblica amministrazione». Infine (excusatio non petita accusatio manifesta) la nota ricorda che le imprese italiane sanno stare sul mercato come dimostra il costante aumento della quota esportata della produzione nazionale.

Le iniziative proposte dall'associazione degli imprenditori privati sono in linea con il tono accusatorio della nota. Le autorità politiche devono intervenire, la magistratura deve fare presto. Si chiede che «sia varata al più presto una normativa degli appalti pubblici e del finanziamento dei partiti che introduca per il futuro norme più trasparenti ed insieme efficaci e severi contro i trasgressori». E che la magistratura «giudichi con rapidità gli imputati, evitando una gestione esasperata della custodia cautelare induca nella opinione pubblica affrettati giudizi di colpevolezza anche per chi successivamente risultasse innocente».

Infine un avvertimento. C'è, dice la Confindustria, nel paese «un forte pericolo di degrado: sul piano economi-

co le imprese e l'occupazione corrono il rischio di andare sempre più in crisi, sul piano sociale cresce il disorientamento dei cittadini e si aprono spazi per tentativi di avventurismi e restaurazioni, sul piano umano aumentano le tragedie».

Il comunicato della Confindustria è il risultato di tre giorni di riunioni e di discussioni nelle quali si sono confrontate diverse anime e posizioni dell'associazione. Da quella diffidente e persino accusatoria nei confronti dei giudici, colpevoli di portare instabilità e squilibri nelle aziende e nella società a quella di chi vede di buon occhio e incoraggia senza ritegno l'operato di «mani pulite». Le due posizioni sono state espresse con particolare chiarezza dagli industriali di Torino, la città che con

l'arresto di Mattioli ha visto l'attacco al cuore dell'industria italiana. Subito dopo l'arresto l'Unione industriale sulla falsariga del comunicato Fiat aveva asserito la convinzione dell'assoluta innocenza di Mattioli e Mosconi e

aveva criticato l'operato dei giudici che avrebbe potuto provocare instabilità sociale e un crollo della credibilità delle aziende italiane all'estero, ieri il comunicato dei giovani industriali di Torino in implicita, ma chiarissima

Rabbiosa risposta degli industriali allo sbiliccio di avvisi di garanzia ed arresti che si sono abbattuti sugli imprenditori. Nella foto, il presidente della Confindustria Luigi Abete

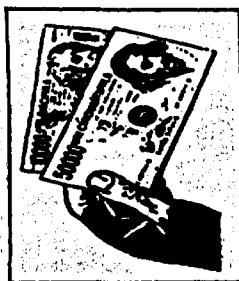


polemica con i «senior». «Abbiamo potuto ascoltare - hanno scritto - al primo dei suoi rari interventi pubblici il dottor Di Pietro durante il convegno dei giovani industriali di S. Margherita 1992. In tale occasione abbiamo cercato di esprimergli apprezzamento ed incoraggiamento per l'azione della magistratura milanese nell'inchiesta «mani pulite». Da quella data le indagini hanno prodotto risultati sconvolgenti, con conseguenze anche imprevedibili sugli equilibri politici e sul sistema economico nazionale; eppure ci sentiamo serenamente di ribadire, come allora, il nostro auspicio affinché la magistratura possa andare a fondo con equilibrio, misura ed assenza di condizionamenti. Alla fine la speranza che «un sistema più trasparente subentrerà

quello che sta per sfaldarsi, un sistema che permetta a tutte le nostre aziende, grandi o piccole che siano, di confrontarsi sul mercato senza soggezioni o condizionamenti dal sistema politico». Infine ieri sera lo sconcerto dell'unione industriale di Bergamo, la città di Giampiero Pesenti, e la «profonda preoccupazione per il clima che sta progressivamente paralizzando le attività produttive nazionali con gravi ripercussioni di carattere economico oltre che di immagine dell'Italia nei confronti dei paesi con i quali deve competere». La soluzione anche per gli industriali privati bergamaschi è nel «drastico ridimensionamento del settore pubblico da realizzarsi con la privatizzazione dei comparti produttivi a partecipazione statale».



Questione morale



Non era un bluff. Il dirigente in pensione, indagato per il caso Enimont, è stato trovato morto a Sacrofano. Sequestrate carte di una commessa per l'acquisto di materiale nucleare da vendere all'Irak. È il settimo suicidio per Tangentopoli

In un campo il cadavere di Castellari
Il corpo dell'ex manager di Stato scoperto vicino alla sua villa



Sergio Castellari

Mattioli disse a Papi: «Se puoi, non pagare»
Acea, un altro arresto

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. «Se puoi non pagare è meglio, se no veduto». Sarebbe stato con queste parole che l'ex direttore finanziario della Fiat Francesco Paolo Mattioli, avrebbe liquidato l'argomento tangenti con l'ex amministratore delegato della Cogefar-Imprestis Enzo Papi. È un particolare in più, una frase emblematica che si va ad aggiungere alle altre dichiarazioni rese da Papi ai magistrati del pool Mani pulite nell'interrogatorio dei giorni scorsi. Un passaggio destinato a complicare il lavoro dei legali del manager di casa Agnelli, che sin da lunedì scorso (giorno dell'arresto) hanno dichiarato l'eternità di Mattioli rispetto alle vicende legate alle mazzette della Cogefar.

Non era un bluff, per morire ha scelto il punto più alto di Sacrofano. Il cadavere di Sergio Castellari, ex dirigente delle Partecipazioni statali inquisito per la vicenda Enimont, scomparso da sette giorni, è stato trovato ieri mattina da due agenti a cavallo. Si è sparato un colpo alla tempia. È il settimo suicidio per Tangentopoli. Tra le sue carte una commessa per l'acquisto di materiale nucleare da vendere all'Irak.

ANNA TARQUINI

ROMA. Il mistero sulla scomparsa di Sergio Castellari si ferma sulla cima del cuccuzolo più alto di Sacrofano dove ieri mattina due agenti della polizia a cavallo hanno trovato un cadavere mangiato dalle cornacchie. Accanto aveva una bottiglia di whisky quasi vuota e una pistola a tamburo appoggiata sul petto, con il canne alzato. Non era un bluff, quel suicidio annunciato con

ben sei lettere alla famiglia e agli amici giornalisti. Non era una raffinata copertura studiata apposta per mascherare una fuga all'estero. L'ex dirigente delle partecipazioni statali sparito una settimana fa dopo aver rifiutato di rispondere al giudice che lo aveva inquisito per l'inchiesta sull'Enimont, ha scelto un pendio brullo a 500 metri da casa, per spararsi un colpo alla tempia.

È la settima persona inquisita per Tangentopoli che sceglie di togliersi la vita, piuttosto che affrontare la vergogna di un processo. Castellari aveva paura, lui, come altri prima di lui, temeva di dover rivelare nomi, di dover fornire spiegazioni. Soprattutto su quei documenti spariti dal ministero e trovati dalla polizia in casa sua, nella villa di un ex dirigente in pensione, nei quali si provava addirittura l'esistenza di un traffico di armi nucleari dirette in Irak, di contratti sottoscritti dal ministero delle partecipazioni statali con paesi dell'est nei quali sarebbe coinvolta anche una banca tedesca, forse la stessa della quale era diventato responsabile per le privatizzazioni in Italia.

per appena un centimetro dentro la fondina, quasi in ordine. Un particolare strano, inspiegabile. Come restano inspiegabili, anche dopo il ritrovamento del corpo, tutte le tappe di questo suicidio. L'ultimo colloquio avuto dall'ex dirigente con un politico, prima di sparire; le lettere lasciate a testamento in cui parla della «paura di reggere la vergogna del carcere» e usa la parola «ricatto»; il perché di un appuntamento improvvisamente annullato con i suoi avvocati, poche ore prima dell'interrogatorio. Infine i tempi della vicenda, il motivo per cui la famiglia ha aspettato tanto prima di presentare una denuncia. Di tutto questo resta solo il commento del giudice che avrebbe dovuto interrogarlo, il suo era un timore infondato - ha ripetuto ieri Orazio Savia - «Sono molto addolorato, rammaricato e amareggiato».

L'ex ministro della Giustizia ammette per la prima volta con i giudici di aver taciuto parte della verità sulla vicenda «Protezione». Nel lungo colloquio si giustifica: «Nessuno mi aveva chiesto niente». «Da Gelli e dai suoi amici dodici anni di persecuzioni»

Martelli: «Craxi mi dettò il numero del conto»

«Riconosco di non aver detto tutta la verità, tutto quello che sapevo... D'altra parte nessuno me lo aveva mai chiesto». Claudio Martelli, indagato per bancarotta, ha ammesso di aver scritto su un foglio il numero del conto Protezione, dettato da Bettino Craxi, per poi passarlo ad Antonio Natali. «Dopo non ebbi più a che fare col conto». Lo ha detto ai pm milanesi Di Pietro e Dell'Oso. «Sono vittima di Gelli».



L'ex ministro della Giustizia, Claudio Martelli e l'ex capo della P2, Licio Gelli

trovato a Gelli non è mio, non ho mai conosciuto Calvi, Ortolani e non conoscevo né Grandi, né Di Donna, né Fiorini. «Martelli - secondo De Luca - ha contestato puntualmente e duramente tutte le varie versioni fornite dal Venerabile sempre smentite da riscontri obiettivi. Gelli aveva affermato di aver trattato il finanziamento al Psi in casa Martelli, ma è caduto in una serie di contraddizioni... Viceversa Martelli non ha smentito ma corretto versione di Larini». Ha detto Claudio Martelli ai magistrati: «Sì, Bettino che non porta mai penna né orologio, un giorno dell'estate del 1980, passeggiando in centro a Milano, mi dettò un numero di un conto e mi disse: dallo ad Antonio (Natali, ndr)». Se a quella passeggiata, Larini fosse presente, Martelli ha detto ai magistrati di non ricordarlo, «ma - ha aggiunto - se Larini lo dice non ho motivo di dubitare». Martelli ha detto che fu quella l'unica occasione in cui ebbe a che fare con il conto Protezione, «trasmettendo un messaggio da un compagno a un altro». Mentre non attribuisce a Craxi altro se non la dettatura del numero del conto - ha spiegato l'avvocato De Luca - e indica in Gelli, Ortolani e in qualche misura Natali e forse altri (qui si è accesa la curiosità dei magistrati) come i veri negoziatori della tangente al Psi, Martelli non manca di quel conto, che il biglietto

MARCO BRANDO

MILANO. L'altro ieri sera, nella caserma delle Fiamme Gialle di Milano, in via Gioia. Lì, davanti ai magistrati milanesi antitangenti, recita la sua parte un Claudio Martelli inedito: preoccupato, teso, commosso, come un indagato qualsiasi. Ammette di aver preso nota, su richiesta di Bettino Craxi, del numero del famigerato conto Protezione, nel quale finirono 7 milioni di dollari forniti dal defunto presidente piduista del vecchio Banco Ambrosiano al Psi. Dopo l'ammissione, la precisazione: «Ma io non mi sono mai occupato dell'amministrazione del Psi, né dei finanziamenti legali o illegali. Poi il pentimento, forse, per aver negato, negli anni scorsi, di saperne qualcosa». Riconosce di non aver detto tutta la verità e cioè tutto quello che sapevo. L'autodifesa: «Del resto nessuno me lo aveva mai chiesto e anche oggi sono io che ho deciso di parlare dopo che hanno parlato tutti... Il

lamento: «Il fantasma del conto "protezione" mi perseguita da dodici anni, dalla scoperta dei famosi archivi di Licio Gelli. Il brutto ricordo, risale a quando Craxi s'infuriò con lui perché sospettava che avesse lasciato al capo piduista Gelli un suo foglietto autografo». Craxi nei momenti critici ed emolvi prima cerca il capo espiatorio e poi ragione. Come altri leaders... non di rado non dice a tutti la stessa verità». Ecco dunque Claudio Martelli dall'altra parte della barricata, quella meno comoda. Eccolo trasformato da ministro della Giustizia, in grado di avviare inchieste sui magistrati, a indagato per bancarotta, faccia-faccia con i pubblici ministri Antonio Di Pietro e Pierluigi Dell'Oso. Il resoconto dell'incontro di sette ore svoltosi l'altra sera è stato fornito dal suo avvocato, Marco De Luca. Un racconto denso, pieno di frasi virgolettate attribuite

allo stesso Martelli. Dunque, quella passeggiata raccontata dall'ex esattore craxiano di mazzette, Silvano Larini - durante la quale Craxi dettò a Martelli il numero del conto Protezione presso l'Ubs - c'è stata; ed effettivamente Martelli scrisse quel numero su di un foglietto che consegnò poi a Antonio Natali, defunto, padrone politico dell'ex segretario socialista e considerato l'inventore del sistema delle mazzette. Ma con Martelli, Larini e Craxi c'erano altri compagni,

che secondo Larini si sarebbe sfogato contro Martelli per la dabbennaggine di aver lasciato a Gelli un suo biglietto autografo. A Di Pietro e Dell'Oso, Martelli ha parlato anche della vicenda Rizzoli. Ha raccontato ai giudici «delle pressioni di Gelli perché Craxi dopo gli scontri furbeschi con Andreotti e Signorile si riappacificasse con loro e si impegnasse a risanare la situazione debitoria del Psi». «A Gelli ed a gente a lui legata, come Fiorini, Tassan Din, Pisanò - ha detto l'avvocato De Luca - Martelli attribuisce la responsabilità di 12 anni di insinuazioni e calunnie». Claudio Martelli, riferendosi alle indagini sui rapporti tra mafia e P2, ha ricostruito il crescendo di nuovi imbrogli confezionati dal Venerabile nei suoi confronti a partire dal piano di destabilizzazione denunciato dal piduista Elio Cionoloni dopo l'assassinio di Salvo Lima. «Una lunga chiacchierata quella dell'ex vicepresidente del Consiglio con i pm Dell'Oso e Di Pietro, definiti «abissimi» dal difensore: «Si è esposto all'interrogatorio pur avendo il diritto, dopo le deposizioni spontanee, di non rispondere a domande». L'epilogo di questa puntata? «Erano tutti stanchi ma sorridenti, Martelli, i magistrati, gli avvocati e anche i funzionari della Finanza». Parola di avvocato.

L'alto dirigente di via Arenula è accusato di «abuso in atti d'ufficio»
Inchiesta sul crack della Cgf
Filippo Verde diventa «indagato»

PIERO BENASSAI - GIANNI CIPRIANI

ROMA. È sotto inchiesta per concorso in atti d'ufficio. Ieri Filippo Verde è stato interrogato come «indagato» dal pm Elisabetta Cesqui, titolare dell'inchiesta sul crack della Cgf, la compagnia generale finanziaria, i cui dirigenti sono in carcere per bancarotta fraudolenta. Ex direttore della prima sezione civile del tribunale di Roma, ex capo di gabinetto del ministro Giuliano Vassalli, attuale direttore generale degli affari civili del ministero di Grazia e Giustizia, il nome di Filippo Verde era emerso dopo una perquisizione negli uffici della Cgf: figurava in una lista di personaggi, che avevano beneficiato dalla società in odore di P2 di telefonini cellulari in omaggio, con tanto di bollette pagate. La posizione dell'alto dirigente di via Arenula, dunque, diventa sempre più difficile. Perché, indipendentemente dal provvedimento giudiziario, il solo fatto che Verde comparisse nell'elenco degli amici della Cgf aveva provocato un notevole imbarazzo al ministero, soprattutto ora che i socialisti Vassalli e Martelli hanno lasciato il posto a Giovanni Con-

sui quali si sta ancora indagando: il dottor Gregori, il dottor Pellegrini, il dottor Sciamanna e l'avvocato Giorgio Cintio, difensore di Cerrulli. Ma il materiale trovato dalla Digos di Arezzo riguardava anche i rapporti tra i politici e la società. Dai cassetti della Cgf sono, ad esempio, saltati fuori biglietti d'auguri e di ringraziamento firmati da Giuseppina Ganga, ex capogruppo dei deputati socialisti, che ha dato le dimissioni dopo aver ricevuto un avviso di garanzia, da Luca Danese, consigliere regionale del Lazio nipote di Giulio Andreotti e dall'onorevole Luigi Baruffi, responsabile organizzativo del partito. Non solo: da un altro cassetto è spuntata una lettera di raccomandazione scritta su carta intestata del ministero del Bilancio e firmata da un sottosegretario. Poi documenti di una «loggia massonica femminile», che fa riferimento all'obbedienza di piazza del Gesù. Non sono mancati i riferimenti, seppure indiretti, a Licio Gelli. A parte la presenza di piadine, tra i beneficiari di telefoni in omaggio, oltre a Filippo Verde, c'era Giovanni Palaia, membro del Csm all'epoca di Ziletti e iscritto alla P2. Poi altri nomi,

L'inchiesta della procura sui lavori di realizzazione del depuratore. Altri dieci indagati
Tangenti Savona, nuovo avviso di garanzia per Enzo Papi, dirigente della Cogefar

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

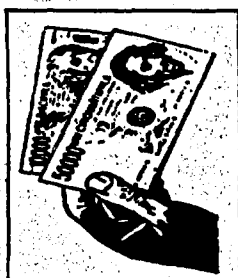
GENOVA. Nuovi guai, questa volta made in Liguria, per l'ingegnerissimo amministratore delegato della Cogefar-Imprestis Enzo Papi: ieri mattina, nell'ambito di una inchiesta sul depuratore consortile di Savona - realizzato e gestito dalla Cogefar tra il 1982 e il 1991 - gli è stata notificata una informazione di garanzia per concorso in abuso d'ufficio e frode in pubbliche forniture. Altre dieci le persone coinvolte in questa disavventura giudiziaria e destinatarie degli altri avvisi firmati dal procuratore della Repubblica Renato Acquaroni: il predecessore di Papi Ulderico Bianco, di Milano, in carica tra il 1982 e l'ottobre del 1987; l'ingegner Guido Ceresa, anche lui di Milano, direttore tecnico della Cogefar negli stessi anni, e il suo successore Guido Chiochetti, di Cologno Monzese; i liguri Paolo Gaggero e Guido Gaddi, direttori dei lavori del depuratore e componenti della commissione esaminatrice per la gara d'appalto; e cinque savonesi, presidenti e vice presidenti che si sono avvicendati alla guida

e documenti vari. Due i reati contestati: abuso d'ufficio, continuato e aggravato e frode in pubbliche forniture. La prima ipotesi, relativa con tutta probabilità alle modalità di assegnazione dell'appalto. Quanto all'ipotesi di frode, è stato sin troppo facile metterla in relazione con i dettagli tecnici di un'opera storicamente contrassegnata da problemi strutturali grandi e piccoli: da quando, nel maggio del 1989, il depuratore consortile di Savona è entrato in funzione è stato tutto un susseguirsi di inconvenienti e disfunzioni, con proteste accessissime soprattutto per i misampli spesso esaltati dall'impianto. Quel che è certo, comprovato da ripetute segnalazioni dell'Unità sanitaria locale all'autorità giudiziaria, è che gli scarichi finali sono sempre stati «fuori tabella»; vale a dire che, se pure grazie al depuratore la qualità delle acque marine interessate è indubbiamente migliorata, sono sempre stati superati i parametri massimi di inquinamento fissati dalla Regione. Nella realizzazione dell'opera, secondo gli inquirenti, sarebbero stati adoperati materiali scadenti,

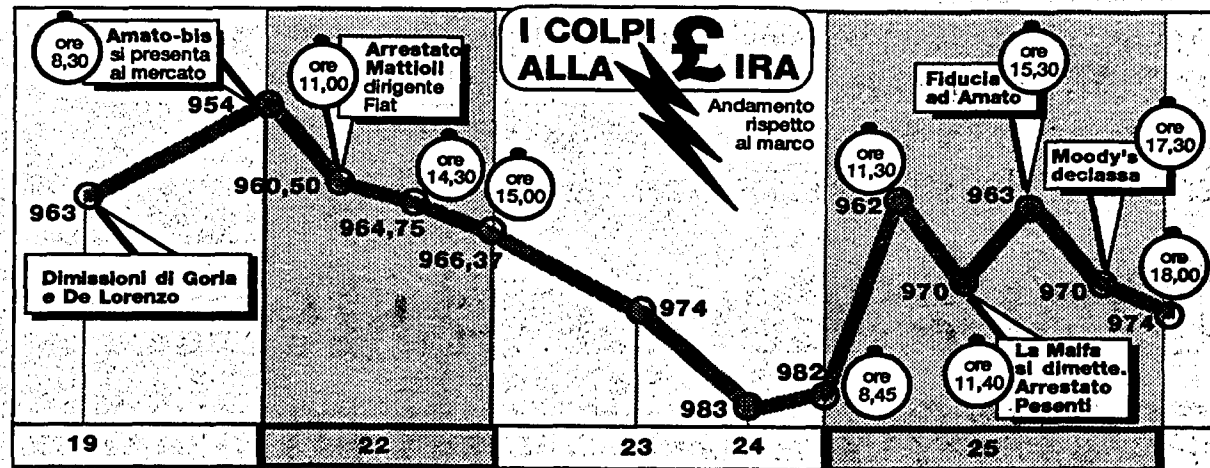
Lunedì 8 marzo in edicola con l'Unità Agenda ottomartzo 1993-94 365 giorni scanditi da parole di donne come voi l'Unità + Agenda lire 2.000



### Questione morale



La nostra moneta crolla dopo essere arrivata a quota 962 sul marco. L'agenzia Usa: «Italia inaffidabile e corrotta»



Nel grafico l'andamento della lira ieri e negli ultimi set giorni. A fianco il leader Cgil Bruno Trentin



# La disperata e vana rincorsa della lira

## Recupero record, poi Moody's annuncia: «Vi declasseremo»

Ancora una giornata difficile per la lira. Parte fortissimo e guadagna venti punti sul marco, spinta da Bankitalia e dalla fiducia al governo. Poi scivola sulle dimissioni di La Malfa e recupera ancora. Ma crolla dopo l'annuncio di Moody's di un probabile declassamento del debito pubblico italiano. Tonfo dei Bpt decennali a Londra. Anche Standard and Poor's ci «sfiducia». Oggi sarà un venerdì nero?

**RICCARDO LIQUORI**

ROMA. Arriveranno in Italia l'undici marzo i 2.850 miliardi che costituiscono la prima tranche del prestito Cee. Ma i tempi dei «riconoscimenti» e della «fiducia» raccolta dal ministro del tesoro Barucci sulle piazze europee appaiono lontani. In realtà è passato poco più di un mese, ma per la li-

ra sono stati giorni di passione, soprattutto gli ultimi. La debolezza del governo ha contagiato la nostra moneta, la fatidica «quota mille» sul marco non è mai sembrata così vicina. Solo l'appello disperato del Dottor Sottile, e l'ennesima fiducia concessa al suo esecutivo sono riusciti ieri a far invertire la

rotta. Grazie anche all'intervento di Bankitalia: le dichiarazioni fatte mercoledì da Ciampi, quelle di ieri mattina del numero due di via Nazionale, Dini, hanno «puntellato» la lira. E insieme alle parole, sembra siano arrivate anche le opere: la Banca d'Italia non conferma, ma per il secondo giorno consecutivo si sono avvertiti movimenti significativi a difesa del cambio. L'impresa è stata resa difficile da due eventi imprevisti: il nuovo cuneo politico provocato dalle dimissioni di Giorgio La Malfa e la decisione dell'agenzia di valutazione finanziaria Moody's di rivedere (molto probabilmente per abbassarlo) il «voto» sull'affidabilità del debito estero della repubblica italiana. Analogo annuncio è arrivato poco

dopo dall'altra grande agenzia di rating, Standard and Poor's. Fatti questi ultimi che lasciano poco spazio all'ottimismo: per la lira si annuncia un nuovo venerdì nero. Ma seguiamo ora per ora il contrastato andamento della giornata. Ore 9. In Italia i mercati si aprono con la lira a quota 982 sul marco e 1.596 sul dollaro. Le prime contrattazioni sono all'insegna della stabilità. Ore 11,30. In gergo si chiama rally. La lira recupera in modo formidabile, arrivando alla migliore quotazione sul marco di tutta la giornata. Secondo molti agenti di cambio, la Banca d'Italia starebbe vendendo un quantitativo imprecisato di marchi per acquistare lire. Via Nazionale non conferma, ma il direttore generale dell'istituto, Lamberto Dini, ri-

pete il concetto manifestato da Ciampi il giorno prima: la lira è sottovalutata. Ore 11,38. Le agenzie di stampa battono la notizia delle dimissioni di La Malfa da segretario del Pri. La situazione politica si ingarbuglia sempre di più, e i mercati registrano il caos. In pochi minuti la lira scivola a 970. Ma il panico dura poco. Ore 14. In Borsa va meglio, anche grazie alle Fiat. L'indice Mib chiude con un segno positivo (+0,81%) nonostante nell'arco della mattinata sia giunta la notizia dell'arresto del finanziere Pesenti (che ha frustrato l'ascesa delle azioni Italmobiliare). Il volume degli scambi ha superato i 250 miliardi, molti dei quali concentrati sui titoli di corso Marconi.

La fiducia al governo spinge in alto le società «privatizzate»: Sme, Comit, Credit e Nuovo Pignone. Ore 14,15. È l'ora delle rilevazioni indicative di Bankitalia sulle valute estere. Il marco viene «fissato» a 963 lire, il dollaro a 1.574. L'Ecu a 1.863. Pochi minuti dopo la Camera vota la fiducia al governo. Ore 17,30. La bomba. Moody's annuncia che il debito italiano in valuta torna sotto esame, in vista di un possibile declassamento. La valutazione attuale è AA3, appena due anni fa avevamo la prestigiosa triple A, il massimo. Se il voto sarà abbassato, l'Italia si ritroverà accomunata - in quanto ad affidabilità finanziaria - a paesi come Corea e Portogallo. Le ragioni della decisione? Debito pubblico, paralisi politica,

Tangentopoli. Tutti elementi che accrescono il rischio Italia. Moody's annuncia anche il declassamento del debito in lire dell'Enel (che è debito pubblico) e la messa sotto osservazione di sette banche pubbliche italiane: San Paolo, Credipol, Bnl, Comit, Credit, Montepaschi, Cassa di Torino, che vanno ad aggiungersi ad Imi e Cariplo. La lira accusa il colpo e scende a 970 sul marco. E l'effetto, commentano molti addetti ai lavori, è stato attenuato dall'ora tarda. Ore 18. La lira scivola ancora, a 974, mentre sul mercato telematico di Londra si assiste al crollo dei Btp italiani: il future decennale scadeva marzo perde addirittura una lira e 28 centesimi. L'effetto-fiducia è già svanito.

## Bruno Trentin: «Imprese complici di Tangentopoli»

DAL NOSTRO INVIATO  
**ROBERTO GIOVANNINI**

GENOVA. Imprenditori vittime dei politici concussori, costretti a pagare per poter lavorare? Per Bruno Trentin, la tangente all'italiana non è il «pizzo» al contrario, è il simbolo degli enormi guadagni che gran parte del sistema delle imprese ha potuto lucrare a danno della collettività, corrompendo politici e partiti ma anche la struttura del sistema produttivo, con effetti devastanti. In altri termini, Tangentopoli è stato il sistema con cui gli imprenditori hanno comprato il controllo della domanda pubblica, e spesso anche la produzione legislativa e amministrativa di Stato ed enti locali. L'occasione è offerta da un convegno organizzato dalle strutture Cgil di Liguria, Lombardia e Piemonte, il «triangolo industriale», violentemente investito dalla recessione. La proposta di Andrea Ranieri, segretario della Cgil ligure, è la riorganizzazione della Repubblica in senso regionalista e federalista. Ranieri propone inoltre una sorta di sciopero generale «politico». Cgil-Cisl-Uil devono chiedere la formazione di un nuovo governo guidato da una figura istituzionale, con molti tecnici, svincolato dai veti dei partiti e con un programma di emergenza: accelerare la riforma istituzionale e salvare l'economia e l'industria dal dissesto. Infine, un avvertimento a Confindustria su Tangentopoli: «dicano una buona volta la verità, cioè che tutti coloro che hanno lavorato per lo Stato e per gli enti pubblici hanno pagato i partiti di governo per avere diritto di accesso». «MDUL». Sul dibattito piombano le drammatiche notizie che giungono da Roma e Milano. E Trentin rilancia, parlando dei due vincoli che ci stanno schiacciando: l'intercizio perverso tra politica e affari e quella che chiama «la società del debito pubblico». «L'Italia rappresenta un caso a sé, non siamo di fronte alla tipica corruzione di chi governa - afferma il leader Cgil - la tangente non è stata il prezzo da pagare

per l'accesso al mercato e alle commesse, ma il simbolo del dominio imprenditoriale sulla domanda pubblica, e in molti casi sulla produzione legislativa e amministrativa dello Stato centrale e degli enti locali». Trentin spiega che il corrompimento di interi settori produttivi rappresenta solo una parte del costo supportato dalla collettività per colpa di Tangentopoli, e con un chiaro riferimento alla Fiat si domanda quanto ci è costata la priorità alle autostrade sui treni, o il ritardo di anni nell'imporre la marmitta catalitica perché «alcune industrie di questo paese non erano ancora pronte». Insomma, non si può parlare di «pizzo», perché con le tangenti le imprese ci hanno guadagnato a danno di tutti. E in ultima analisi, anche a loro stesso danno, corrompendo la politica ma anche il sistema economico, se è vero che un'economia in parte cresciuta su rendite di posizione e mercati protetti ora deve fare i conti, con sofferenza, con l'integrazione europea. E il mostruoso debito pubblico, prosegue Trentin, è «l'altra faccia del predominio del sistema delle imprese sulla domanda pubblica e sullo Stato», una scelta strategica degli ultimi 10 anni che ha modellato e costruito una vera e propria «società del debito pubblico». C'è stata una rivoluzionaria redistribuzione di redditi, consumi, potere. E quel che è peggio, un abbandono dei ricchi investimenti produttivi a favore della rendita e della pura finanza speculativa. «Se pensiamo ai giganteschi flussi di risorse che i grandi gruppi di questo paese hanno costruito attraverso il debito pubblico negli anni '80 - conclude Trentin - sembra di trovarsi nell'800, con il figlio degenerato del vecchio padrone che ha perso tutto alla roulette. Che ha disperso un patrimonio che sarebbe potuto diventare altre cose. Altre cose che, appunto, non ci sono: ricerca, innovazione tecnologica, diffusione dell'innovazione».

## «Nessun congelamento dei Bot. Il rientro nello Sme non sarà facile» «Non fate accumulare i problemi» La sferza di Ciampi sui politici

Ancora una frustata di Ciampi ai politici: il paese ha bisogno di una politica economica, lasciare che i problemi si accumulino sarebbe un errore gravissimo. L'esperienza passata insegna. Il governatore della Banca d'Italia respinge ogni ipotesi di finanza straordinaria per arginare il debito pubblico e annuncia: il rientro della nostra moneta nello Sme non è necessariamente lontano nel tempo.

ROMA. L'Italia ha davanti a sé ancora due o tre anni di difficile cammino prima di uscire dalle secche della recessione. Può farcela, visto il suo «alto potenziale» di crescita, ma c'è bisogno dell'impegno e della volontà di tutti. E in particolare di chi governa l'economia: la crisi è dura, la moneta è sottoposta ad ogni attacco, le aziende licenziano e la gente è chiamata a stringere la cinghia. Sarebbe drammatico ripetere gli errori del passato, lasciar marcire i problemi, quando serve invece perseguire con continuità un indirizzo di politica economica chiaro. È un Ciampi ancora una volta grintoso che richiama la classe politica alle sue responsabilità. Lo fa di fronte al capo dello Stato, Scalfaro, e al presi-

dente della Camera Giorgio Napolitano, nel giorno in cui l'università di Roma consegna al governatore la laurea honoris causa in scienze statistiche. Quasi un incoraggiamento in più a non mollare, dopo le amarezze e gli attacchi dei giorni scorsi. Di questi tempi serve un'«istanza morale» - così la chiama Ciampi - che deve investire ogni campo, dalla ricerca, alle professioni, alla politica. E aggiunge: «Per chi ha responsabilità di politica economica nella crisi attuale l'elemento deontologico è arricchito da un ulteriore dovere: non mancare, come per troppi anni è avvenuto lasciando accumularsi i problemi, di far corrispondere l'agire al potenziale alto di un'economia come la nostra,

un'economia che dispone della capacità di lavoro, di intraprendenza, di risparmio per crescere ancora». Nel suo intervento, il governatore ha anche ripercorso le vicende che nell'autunno scorso portarono alla svalutazione della lira e all'uscita dallo Sme. Una rivisitazione in chiave retrospettiva, anche per rispondere alle accuse piovute su via Nazionale, prima fra tutte quella di avere bruciato migliaia di miliardi di riserve valutarie senza costrutto. «Le riserve - ha ricordato Ciampi - vengono accumulate proprio allo scopo di essere non «bruciate», ma impiegate a sostegno del cambio nei momenti di crisi». Ma soprattutto, Ciampi insiste sulle conseguenze della guerra monetaria dell'estate scorsa: non avere capito che la crisi non investiva solo la lira ma tutto lo Sme ha messo a repentaglio l'intero sistema di cambio, ed ha fatto scattare sull'economia reale le conseguenze di una lunga battaglia condotta a colpi di rialzo dei tassi di interesse. Per la lira il rientro nello Sme rimane ad ogni modo una «stappa obbligata, non necessariamente lontana nel tempo. Evidenti (e questi giorni lo hanno dimostrato) sono i ri-

schì di un cambio lasciato senza punti di riferimento, di una moneta libera di fluttuare. Ma non è facile: la svalutazione è andata ben al di là di un recupero di competitività comune calcolato, mentre le incertezze economiche e politiche (legate ai destini del governo) hanno frustrato gli sforzi delle autorità monetarie per abbassare i tassi di interesse anche nel lungo periodo. È quasi un riconoscimento della sfiducia che aleggia sul sistema Italia». Cosa fare, dunque? La ricetta di Ciampi per rompere le «aspettative ostili» dei mercati è «la solita: abbattere deficit e debito pubblico, proseguire cioè nella strada del risanamento finanziario». In questo campo Amato si è mosso bene, dice il governatore, anche se nell'azione del governo non sono mancati «attriti» e «ostacoli». Ma la «via maestra» del rigore non può essere abbandonata: occorre andare avanti con il contenimento strutturale della spesa, e con il consolidamento delle entrate fiscali da perseguire attraverso l'equità. Questo appare l'unico sentiero possibile per riequilibrare i conti dello Stato, visto che Ciampi respinge ogni ipotesi di congelamento del debito pubblico o comunque di



Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi

operazioni di finanza straordinaria, una «soluzione cartarica» più volte evocata che egli giudica «perniciosa», capace di compromettere «l'immagine del paese per generazioni». Su questo punto il governatore ottiene il plauso di due economisti come Filippo Cavazzuti (Pds) e Luigi Spaventa.

Per il primo, «non esistono scorciatoie per il risanamento dei conti pubblici, il percorso è lungo e c'è un prezzo alto da pagare al quale non possiamo sottrarci, ma che va pagato per agganciarci alla ripresa internazionale». Sulla stessa lunghezza d'onda Spaventa: «Il governatore ha voluto chiarire

definitivamente che di questa roba non se ne deve parlare più, gli interventi di finanza straordinaria non sono un rimedio e su questo Ciampi trova un assenso totale. Ne ha voluto parlare perché c'è sempre qualcuno che tira fuori queste idee balzane, idee che però ci costano parecchio». □ R.L.

### L'INTERVISTA

Giancarlo Lombardi, voce critica della Confindustria, su Tangentopoli  
«Industriali coinvolti? Solo quelli che dovevano trattare con i partiti»

## «Quell'arroganza di Craxi e della sua famiglia...»

Tangentopoli? La vera causa del diluvio va ricercata nell'arroganza dei politici mentre la maggior parte degli industriali sono assolutamente da assolvere: è questa l'analisi di Giancarlo Lombardi, l'esponente che più di altri rappresenta la coscienza critica della Confindustria ma che questa volta parte all'attacco e accusa il sistema politico di aver impedito alle imprese di lavorare

**RITANNA ARMENI**

ROMA. La Confindustria difende gli industriali e si difende. Anche Giancarlo Lombardi che dell'associazione degli industriali è sempre stato un po' la coscienza critica, questa volta ridimensiona la critica e preferisce la giustificazione. Gli industriali non rinunciano all'immagine che in questi mesi di terremoto hanno voluto dare di sé stessi. Solo parziale colpevoli e solo perché costretti da un sistema po-

litico che altrimenti avrebbe impedito lo svolgersi delle libere attività di mercato. Avete parlato in Confindustria di quanto è avvenuto in questi giorni? L'industria italiana è ormai coinvolta senza possibilità di equivoco nello scandalo e nelle tangenti. Almeno avete esaminato le cause di quanto sta avvenendo? Certo che ne abbiamo parlato

in Confindustria e non mi sembra che finora siano emersi dei fatti non sospettabili. Colpisce la dimensione, il numero delle persone coinvolte, l'entità delle cifre degli scambi e delle tangenti. E questo è certamente importante. Ma se si esamina bene la situazione vediamo che corruzione e scandali riguardano un solo settore, quello degli impianti e delle costruzioni dove è diretta la connessione con i politici e con l'amministrazione pubblica. Fra i tessili, gli alimentari e i meccanici non ci sono scandali e tangenti... E la Fiat? E l'arresto di Mattioli? Siamo di fronte alla più grande industria del paese. Ma quella è la Fiat legata agli impianti e alle costruzioni. Lo scandalo riguarda la Cogefar, non l'automobile. Le dico tutto

questo non perché credo che non ci siano responsabilità, ma perché di fronte a questa sensazione opprimente di una corruzione senza confini è bene ripetere che il 90% degli imprenditori non è coinvolto negli scandali. E quindi ha torto il presidente della Confindustria quando parla di crisi di sistema? Con questa definizione Abete non allude ad un sistema economico e politico intrecciato e legato dalla corruzione? No. Abete ha ragione, ma il sistema a cui si riferisce è quello politico. Noi crediamo nello stato di diritto, crediamo nella politica e nel fatto che i politici rappresentino i cittadini e il paese. Abbiamo constatato che i partiti di governo e in parte minore anche i partiti di opposizione sono stati coinvolti in un sistema di tangenti. In-

somma, per dirla in breve il sistema politico è strutturalmente corrotto, quello industriale no. Al suo interno ci sono dei casi, dei settori... ma nulla di più. Quindi non avete proprio nulla da rimproverarci? Qualcosa da rimproverarci ce l'abbiamo anche come associazione. Qualcuno al nostro interno aveva sollevato il problema. Non si può dire che noi non sapessimo o che non avessimo fortissimi sospetti. Ma tutto questo lo abbiamo accettato, razionalizzato. Abbiamo accettato che alcuni di noi fossero corrotti dal sistema politico. Lei, come Abete, presenta questa immagine dell'industriale corrotto e concusso. Ma non le sembra difficile affermare di fronte all'opinione pubblica che il nume-

ro tre della Fiat era un personaggio debole e obbligato alla corruzione? Che avesse paura dei politici? Il suo è un giudizio affetto da snobismo. Anche una grande azienda come la Fiat deve lavorare. E forse ha più responsabilità ed obblighi delle altre. Se il sistema era quello delle tangenti era ovvio che vi partecipasse, se il settore edilizio era dominato dal rapporto con la politica era ovvio che andasse così. Non credo proprio che Mattioli si divertisse. Le dico con sincerità, io lavoro in un altro settore e non ho avuto di questi problemi, ma non so come mi sarei comportato al suo posto. E poi, mi scusi, in questa vicenda le colpe sono di tutti. Che cosa ha fatto, dove era il più forte partito di opposizione quando avvenivano questi scambi? È vero gli scambi avveniva-

no da tempo e le tangenti erano un costume, ma ad un certo punto la questione è esplosa. Perché oggi e non qualche anno fa? Io credo che la rivelazione degli scandali sia partita casualmente anche se con una visione storica più lungimirante potremmo dire che la misura era colma e che i livelli di arroganza di Craxi e della sua famiglia hanno contribuito non poco a far scoppiare una situazione già esplosiva. Sono poi partite denunce ed denunce a catena che non sembravano volersi fermare e dalle quali lo stesso Di Pietro rischia di rimanere sepolto. Ecco, io credo che le prime denunce siano state casuali e che la situazione era comunque esplosiva. Non credo che ci sia stata una gestione discrezionale dei giudici. Se ci fosse sarebbe molto grave.

## Privatizzazioni, martedì il decreto va in aula per la costituzionalità Continua la fronda Dc

ROMA. Martedì l'assemblea di Palazzo Madama deciderà se il decreto sulle privatizzazioni ha i requisiti previsti dalla Costituzione, di urgenza e necessità. La remissione in aula del provvedimento è stata chiesta dal Pds. La costituzionalità era stata confermata dalla prima commissione di stretta misura (12 a 11). Era però la collina dei gruppi, non essendo il verdetto unanime, di chiudeme la deliberazione in aula. Il dibattito in assemblea non sarà, comunque, limitato soltanto alla costituzionalità del decreto ma che si entrerà nel merito delle norme previste e si affronteranno i temi generali che sono venuti allo scoperto nel corso della polemica Guarino-Amato.

Una parte consistente della Dc sta palesemente, infatti, tutta la sua insofferenza per la soluzione che è stata data al problema. E di ieri una lettera del vice presidente del Senato ed esponente della sinistra scudocrociata, Luigi Granelli, al presidente del suo gruppo, Antonio Gava, con la quale si chiede una riunione urgente dei componenti dc della commissione Affari costituzionali, con la presenza di Martinazzoli, perché la Dc «pur assicurando leale sostegno al governo, non può approvare a scatola chiusa un provvedimento di dubbia costituzionalità che introduce nell'ordinamento una figura di ministro per metà senza portafoglio e per metà con competenze sottratte, in contrasto con le norme vigenti, ai ministri dell'Industria, del Tesoro, del Lavoro». La burrasca, quindi, è assicurata. Lo stesso relatore del provvedimento, il dc Learco Saporito aveva, del resto, durante l'esame in commissione, avanzato non poche perplessità sul merito del decreto.



Beni culturali Bolzano
La Camera boccia Ronchey

ROMA. Ronchey bocciato alla Camera. Ieri la commissione cultura di Montecitorio ha dato parere negativo alla distribuzione dei fondi agli istituti culturali proposti dal ministro. Si tratta di un bel pacchetto di miliardi che finanziano le attività di fondazioni ed istituti di ogni tipo. La tabella di distribuzione aveva suscitato netta opposizioni tra i partiti esterni alla maggioranza, ma anche perplessità tra le forze di governo. Il motivo è semplice: tra i molti «atti dovuti» erano anche scelti più che discutibili (qualche giornale ha puntato il dito verso l'inclusione tra gli istituti finanziati della «Fondazione Giovanni Spadolini») ed esclusioni clamorose. Il ministro però non accetta la bocciatura: secondo la legge, infatti, il parere delle commissioni parlamentari è soltanto consultivo. Ronchey ha già annunciato che andrà avanti come da programma anche se si trincererà dietro il giudizio «tecnico» di una commissione ministeriale. Ma lui personalmente cosa ne pensa? Ai deputati che glielo hanno chiesto ha risposto con una frase storica: «Da un uovo di gallina non puoi uscire un aironcino». Cosa vuol dire? Probabilmente che la commissione del suo ministero, presieduta dal direttore generale Scilla, è un organo inadeguato. Ma questo, commentano i deputati del Pds Nicolini, Mastini e Guldi non basta a salvare la coscienza del ministro. I soldi sono, infatti, uno degli strumenti guida per le povere ma importanti fondazioni culturali e non possono essere uno strumento di discriminazione e selezione.

Senza braccia Chiede la patente

BOLZANO. Una ragazza trentina, Innocenza Polacco, di 33 anni, abitante a Mattarello, priva dell'uso di mani e braccia, perché focolmica dalla nascita, fino ad ora si è vista respingere dal ministero competente l'autorizzazione alla guida, pur avendo dimostrato di avere a disposizione un automezzo speciale brevettato e abilitato in tutta Europa. La sua storia è stata raccontata ieri da «gli Mattarelli».
Il mezzo è stato inventato in Germania dall'ingegner Eberhard Franz e permette la guida con il solo uso delle gambe, che sono in grado di fare funzionare tutti i dispositivi della vettura, volante compreso.
Nel corso della trasmissione, tuttavia, si è aperto uno spiraglio di speranza per Innocenza Polacco. Sembra che non ci siano ostacoli al fatto che la ragazza frequentando una scuola guida speciale sostenendo poi il relativo esame, che se superato, permetterebbe alla giovane donna di realizzare il suo sogno. Se poi anche la commissione medica di Trento darà un parere positivo sulla sua idoneità psico-fisica alla guida, Innocenza Polacco potrebbe finalmente acquistare una autonomia almeno per quanto riguarda i suoi spostamenti. La ragazza ha detto di rendersi perfettamente conto che il suo problema non sarà di facile soluzione, ma chiede soltanto di essere messa alla prova. Poi sarà compito della commissione speciale dire una parola definitiva sul suo caso.

Il nuovo codice della strada prevede sanzioni anche per gli automobilisti che accolgono gli autostoppisti
Il tagliando autostradale «è considerato fonte di prova per determinare la violazione dei limiti di velocità»

Vietato fare l'autostop duecentomila lire di multa

Ancora notizie sul nuovo codice della strada: fare l'autostop, o anche accogliere le richieste di un autostoppista, è vietato. Quanto al biglietto autostradale: «il titolo di viaggio deve essere accuratamente conservato: esso, infatti, costituisce fonte di prova per determinare la violazione dei limiti di velocità». Insomma, non bisogna arrivare al casello d'uscita «troppo presto». Se no, son guai...



Autostoppista in attesa di un passaggio in autostrada

ROMA. Aizzare il braccio in autostrada o in prossimità di essa per chiedere un passaggio potrà costare da 50.000 lire a 200.000 lire di multa.
Ma il divieto di «autostop» non si ferma qui. Analoga sanzione potrà essere comminata anche a chi si ferma e fa salire sul proprio veicolo l'autostoppista, chiunque esso sia.
In pratica - anche se non è esplicitamente detto - si apre un nuovo capitolo nella guerra alle persone in marcia con il sacco a pelo sulle spalle e alle prostitute che, solitamente, passeggiano nei pressi delle grandi arterie di collegamento.
Si tratta di uno - precisa-

mente l'articolo 175 - dei 18 articoli di interesse autostradale (o «anche» autostradale) del nuovo codice. La sanzione non è da poco, considerando che analogo esborso verrà richiesto anche a chi, percorrendo una carreggiata a più corsie di marcia, si ostinerà a restare al centro anziché a destra (corsia riservata, nel caso di tre o più, ai veicoli lenti), oppure a chi non rispetta la segnaletica o ancora a chi sosta nelle aree di servizio e di parcheggio (motel ed eventuali aree attrezzate a parte) per più di 24 ore.
A parte i casi più clamorosi di infrazione, come il superamento dei limiti di velocità,

la retromarcia sulle corsie di emergenza o sulle piste di accelerazione-decelerazione e l'inversione del senso di marcia, con multe sino a due milioni ed altre sanzioni, gli articoli «autostradali» del codice meglio puntualizzano rispetto al passato le cose «da non fare».
Fermi restando, in determinati casi, la possibilità di «marcia per file parallele» e il divieto di circolare in bicicletta o in motocicletta di cilindrata inferiore ai 150 cc, si mette un severo «stop» all'eventuale «comportamento anomalo del pedone».
Il pedone può muoversi solo nelle aree di servizio, tranne che non stia raggiun-

Geologo ucciso Omissione di soccorso Medici nei guai

VIBO VALENTIA. L'autobalanza, chiamata in occasione dell'omicidio del geologo Filippo Piccione, 57 anni, avvenuto a Vibo Valentia domenica scorsa, da alcuni cittadini è da un vigile urbano, è giunta sul luogo del delitto dopo oltre 20 minuti, nonostante la breve distanza da percorrere. Nell'autobalanza, poi, non vi era un medico, ma soltanto due infermieri, tanto che il vigile urbano ha dovuto chiedere l'intervento di un medico di passaggio, il dottor Steno Fuduli. Per questo ritardo, il vigile, Bruno Villone, ha inviato una comunicazione di notizia di reato al procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Vibo Valentia e al comandante della polizia municipale, a carico di Matteo Cautaudella, direttore sanitario del presidio ospedaliero, di Matteo Fazzari, medico di guardia, e di Francesco Petrolio, primario del pronto soccorso dell'ospedale. Villone, nella sua comunicazione, ipotizza il reato di ritardo od omesso soccorso.

Consiglieri divisi dalle sigarette «I gettoni di presenza per l'impianto antifumo»

Fumi una sigaretta? Pagati l'impianto di depurazione dell'aria. Ecco la mediazione in consiglio comunale a San Giovanni tra il partito dei fumatori e quello dei non fumatori: chi accende la sigaretta devolve il gettone di presenza per l'acquisto dell'impianto di aerazione. E i non fumatori sono chiari: non un gettone simbolico ma tutta la cifra che serve per acquistare l'impianto.
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE CLAUDIO REXEK
AREZZO. È vietato fumare: questo cartello è affisso un po' in tutte le aule dei consigli comunali. «Fumate, ma pagate» l'impianto di aerazione: questo potrebbe essere scritto invece in quella di San Giovanni in provincia di Arezzo. Qui il partito dei fumatori e quelli dei non fumatori hanno trovato una faticosa mediazione: si fuma ma chi accende la sigaretta devolve il suo gettone di presenza per l'acquisto dell'impianto di purificazione dell'aria.
Emanuele Bani, democristiano, è il leader della pattuglia minoritaria dei non fumatori: «ho visto posto il problema al sindaco Losi, nella sua qualità di pubblico ufficiale. Lui ha il dovere di imporre il divieto di fumo in aula. Questo divieto non l'ha mai fatto ri-

spettare. E l'altro ieri ha accettato questo strano ordine del giorno sull'impianto di aerazione.
L'idea iniziale era stata del consigliere del Pds, Gianni Amunni. «La sua proposta, un po' provocatoria - sottolinea Bani - era stata quella di devolvere il gettone di presenza della seduta per l'acquisto. Ma con 12.000 lire si fa ben poco. E allora io ho proposto che i fumatori devolvessero i loro gettoni di presenza fino alla copertura totale della spesa.
Il tentativo del pidessino Amunni è stato condiviso da un collega di partito, Paolo Parigi e dal democristiano Marloni Borghini. I tre leaders dei fumatori hanno tenuto, con il loro ordine del giorno, di evitare la cacciata delle sigarette dall'aula. La loro, come si dice

Sanità, le ingiustizie del ticket Niente autocertificazione se il bimbo è nato nel '93

Paradossi dell'autocertificazione sanitaria. Il 15 gennaio scorso Alberta e Maurizio Masoni, ragionieri empolesi, hanno avuto un bimbo di nome Sonny. Ma, ai fini dell'esenzione dal pagamento del medico e dei medicinali, la loro famiglia è ancora di due membri. Guadagnano 43 milioni l'ordito all'anno, e quindi superano il limite. Se Sonny «contasse» la quota massima salirebbe a cinquantamila.
DALLA NOSTRA REDAZIONE SUSANNA CRESSATI
FIRENZE. Ha appena quaranta giorni e dorme beatamente. Lui, il piccolo Sonny, si è accorto solo dell'amore con cui lo hanno accolto mamma Alberta e babbo Maurizio, e non può certo sapere il guaio che ha combinato nascendo il 15 gennaio. È tutta colpa del suo scarso tempismo se i felici genitori non potranno ricorrere alla parziale esenzione dalle spese sanitarie e dovranno sobbarcarsi per il 1993 il pagamento del loro medico e del suo pediatra (lire 255 mila), nonché degli eventuali farmaci e esami diagnostici.
«Avevo deciso di compilare il modulo dell'autocertificazione - racconta il babbo di Sonny, Maurizio Masoni - quando mi sono accorto che per legge dovevo denunciare la composizione del nucleo familiare al-

prarsi la casa dove abitano e si sono accollati, non senza qualche esitazione, un mutuo da 380 mila lire al mese, non detraibile. È gente che le tasse le paga fino all'ultimo centesimo. Ma è anche gente che ha fiducia nel futuro e la serenità sufficiente per decidere di fare il grande passo, mettere un figlio in cantiere. Così viene al mondo Sonny che, a causa della sua inopportuna data di nascita, non esiste per l'autocertificazione e quindi non fa scattare la quota dei 50 milioni entro i quali una famiglia di tre persone conquista il diritto all'esenzione dal pagamento del medico, ma esiste eccome per tutti i conseguenti doveri tributari.
La bella scoperta Maurizio Masoni l'ha fatta allo sportello della Usl di Empoli. Un bonario impiegato, veramente, gli ha consigliato di lasciare l'autocertificazione così come l'aveva scritta in una prima versione, con il nome di Sonny in bella evidenza. Ma Maurizio Masoni ha voluto togliersi ancora una volta il piacere dell'onestà. Chissà quanti casi del genere stanno capitando in Italia. Di certo il ragioniere Masoni ha qualcuno che sta peggio di lui. È un suo collega di ufficio, la cui moglie partorirà a marzo due gemelli. Si salvi chi può.

Negata la sperimentazione Oltremarica sì, in Italia no Vietata la nuova pillola per i malati di talassemia

ROMA. Sono oltre settemila in Italia i malati di talassemia (una forma particolarmente grave di anemia ereditaria, detta anche «mediterranea»). I malati hanno bisogno di continue trasfusioni, successivamente viene loro iniettato il «Desferal», prodotto dalla Ciba. I malati sono costretti a rimanere dieci ore al giorno con un piccolo ago, infilato sottopelle, che offre la possibilità di espellere il ferro (tossico per l'inferno) che si assorbe con le trasfusioni. È l'unica medicina di questo tipo in commercio nel nostro Paese. Dall'Inghilterra sono arrivate però recentemente buone notizie. Lo stesso risultato può ottenersi con la somministrazione di una semplice compressa, la «L1», già sperimentata in Gran Bretagna su 13 pazienti, con buoni risultati, come hanno confermato alcune riviste scientifiche. Nell'aprile del 1991 il prof. Calogero Vullo, dell'Arcispedale S. Anna di Ferrara ha presentato domanda al ministro della Sanità per l'autorizzazione a sperimentare in Italia il farmaco. Non l'ha ottenuta. Il 15 ottobre il sen. Ippazio Stefano del Pds ha presentato un'interrogazione, che aveva raccolto le firme di numerosi altri parlamentari della Quercia e dei Verdi, sempre a Francesco De Lorenzo, per chiedere quali erano le cause che ostacolavano tale sperimentazione. Sono passati quattro mesi, nessuna risposta. Il 30 gennaio di quest'anno, in un convegno ad Acireale, il prof. Leonardo Giambone, presidente del consiglio d'amministrazione della «Fondazione italiana per la guarigione della talassemia», ha denunciato questo ritardo, rivelando che, alla sua richiesta di notizie, è stato risposto che il rigetto dell'istanza di sperimentazione era dovuto, ad uno smarrimento dei campioni di «Elleuno». Incredibile, se vero. Sospetto, se falso.
L'associazione delle famiglie dei bambini talassemici si è chiesta, alla luce di questi fatti, in un comunicato, quanto tempo occorrerà per arrivare alla sperimentazione clinica del farmaco e alla sua specializzazione, se non sono bastati più di quattro mesi al ministro De Lorenzo per rispondere ad un'interrogazione parlamentare. Stefano però non demorde. Nei giorni scorsi è ripartito all'attacco, con una nuova interrogazione, nella quale, oltre al rigetto della sperimentazione, ha chiesto di conoscere a quali persone, enti o associazioni siano stati erogati eventuali contributi dalla casa farmaceutica Ciba, produttrice del «Desferal».
L'impressione che ha tratto, infatti, dal succedersi dei fatti, l'esponevole pidessino, è che di un sottotraccia biocattolico nei confronti del nuovo farmaco inglese, perché una sua larga commercializzazione romperebbe situazioni di monopolio che si sono sedimentate negli anni.
In queste settimane, De Lorenzo ha ben altre gatte da pelare, ma dobbiamo anche dire che i guai personali e politici del ministro non debbono ricadere sulle spalle dei malati di talassemia e delle loro famiglie.

Procura di Palmi Il Csm difende Cordova «Troppi attacchi e ispezioni Lavorare lì è un disastro»

ROMA. Il Csm difende Cordova e la sua procura. Ieri, il plenum del consiglio superiore della magistratura ha fatto proprio un documento-relazione, in cui si descrive la «situazione disastrosa» della procura di Palmi e si parla delle difficoltà cui sono stati sottoposti i magistrati.
Il documento è stato approvato a larga maggioranza (con 23 voti favorevoli, due contrari e tre astenuti). Relatore era il consigliere Gaetano Silvestri, del Pds. Su Palmi, si dice che «pur essendo ubicata in una zona d'Italia a più alta densità mafiosa, continua a essere uno degli uffici giudiziari più disastrosi: l'organico è insufficiente; è fallita la legge per consentire che i posti vacanti nelle sedi non richieste vengano coperti mediante trasferimenti d'ufficio a prescindere dal consenso degli interessati (il fallimento è dovuto al fatto che la magistratura amministrativa accoglie ormai sistematicamente i ricorsi di questi ultimi); la sicurezza è solo una parola (cinque su sette auto blindate, ad esempio, sono obsolete e vi sono solo due autisti per otto sostituti); l'entrata in funzione della procura pre-

CHE TEMPO FA
TEMPERATURE IN ITALIA
L'Aquila -1 1
Roma Urbe -3 10
Roma Fiumic. -3 10
Campobasso -6 -2
Bari 0 7
Napoli 0 6
Potenza -6 -2
S.M. Leuca 3 7
Reggio C. 3 10
Messina 4 9
Palermo 3 9
Catania 3 11
Alghero -2 9
Cagliari -3 9
TEMPERATURE ALL'ESTERO
Amsterdam 0 2
Londra 3 9
Atene 5 8
Madrid -5 12
Berlino 0 1
Mosca -12 -3
Bruxelles 1 6
Oslo -5 -5
Copenaghen -2 1
Parigi -2 -5
Ginevra -4 -2
Stoccolma -3 -2
Helsinki -4 -1
Varsavia -1 2
Lisbona 7 15
Vienna -3 -3



**Le indagini della Procura di Bologna sul giovane autotrasportatore giustiziato dai rapinatori in fuga**

**Ordinata una perizia balistica. Ci sarebbero somiglianze con le armi usate 2 anni fa dai misteriosi killer**

# L'ombra della «Uno bianca» nell'omicidio del testimone

Sette bossoli di pistola marca Focchi riavvicinano a Bologna lo spettro della Uno bianca. Altrimenti proiettili sono stati esplosi contro Massimiliano Valentini, 21 anni, ucciso da un commando di rapinatori. La tecnica con cui è stata rubata la «Y 10» del killer ricorda quella di passate imprese criminali. Il furto era stato denunciato sabato, ma la targa non era ancora stata segnalata al «cervellone» della polizia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**GIGI MARCUCCI**

**BOLOGNA.** L'eco sorda di sette colpi di pistola calibro 9x21 ha fatto tornare indietro di due anni l'orologio di Bologna. Con sette proiettili sparati a bruciapelo, mercoledì è stato assassinato Massimiliano Valentini, autotrasportatore di 21 anni, «colpevole» di aver assistito al «cambio auto» di un commando di rapinatori in fuga. E in città si è improvvisamente fatto più vivo il ricordo della sanguinosa stagione della Uno bianca: quindici morti e ventisette feriti tra il dicembre '90 e l'agosto del '91. Detti assurdi. «Delitti in cui c'è qualcosa che non torna», disse il senatore Libero Gualtieri, all'epoca presidente della commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi.



Il cadavere, coperto da un lenzuolo, del giovane autotrasportatore assassinato dai rapinatori a Bologna

«Noi lavoriamo su un caso di rapina e omicidio, cercando di attenerci ai fatti specifici», spiega un ufficiale dei carabinieri. «Certo le analogie con gli episodi del passato ci sono, ma esistono anche delle differenze. Non si deve saltare a conclusioni affrettate se si vuole che l'inchiesta sia completa». Intanto il sostituto procuratore Alberto Candi,

titolare dell'inchiesta, ha deciso di affidare l'esame balistico dei proiettili usati per uccidere Valentini ai periti Giovanni Lombardi e Martino Farneti, due veterani in questo tipo di indagini che si occuparono tra l'altro delle armi (fucili d'assalto) usati per uccidere tre carabinieri in servizio di pattuglia al quartiere Pilastrò di Bologna: l'u-

nico delitto della Uno bianca per il quale tre persone si trovano tuttora in carcere. Da un primo esame dei bossoli trovati vicino al cadavere di Valentini sarebbe emersa una certa somiglianza tra l'arma del delitto e quelle utilizzate in più occasioni dai killer della Uno, due pistole automatiche Beretta 98f sparite dopo il duplice omicidio



Massimiliano Valentini

dell'armeria di via Volturino del 2 maggio '91. Il risultato è però provvisorio e dovrà essere confermato dalle perizie.

Ma c'è un altro particolare che fa riaffacciare alla memoria i sanguinosi fantasmi di due anni fa. La «Y 10» utilizzata per la rapina a una filiale del Credito Romagnolo (bottino 50 milioni) è stata rubata sei giorni fa con una tessera sip a banda magnetica, un metodo, caro ai killer della «Uno bianca».

Saranno le indagini a stabilire se si tratta di semplici coincidenze o di frammenti che attestano un'unica strategia. L'omicidio di Massimiliano Valentini ricorda molto da vicino quello di Paride Pedini, assassinato il 27 dicembre del '90 per essere stato involontario testimone di un cambio di auto. Il killer aveva appena rapinato un benzinaio a Castelmaggiore, alle porte di Bologna, uccidendo Luigi Pasqui, un cliente che si era fermato a parlare col gestore. In quell'occasione il testimone scomodo fu ucciso subito. Massimiliano Valentini è stato invece caricato a for-

za sulla seconda auto dei banditi, una Fiat Tipo rossa. L'esecuzione è avvenuta in una zona isolata. Una differenza non da poco su cui stanno lavorando gli investigatori della Mobile e della Criminalpol.

Intanto si apprende che ancora una volta il coordinamento tra le forze dell'ordine ha lasciato a desiderare. Per buona parte della mattinata i carabinieri si sono occupati di un cadavere rivellato di colpi trovato in un fossato, mentre la polizia dava la caccia a un gruppo di rapinatori fuggiti con un ostaggio. In realtà si trattava della stessa persona, ma ci sono volute alcune ore per scoprirlo. Ad aggiungere un pizzico di confusione è intervenuto un altro inconveniente, dovuto probabilmente a ritardi burocratici. Il furto della «Y 10» usata per la rapina, denunciato sabato scorso ai carabinieri, non era ancora stato segnalato alla polizia per l'insediamento nel Centro elaborazione dati. Nelle fasi conclusive seguite alla segnalazione della rapina nella filiale Rolo, l'auto dei banditi risultava perciò pulita.

**Stampa**  
**Diffamazione**  
**Assolto**  
**il Corriere**

**MILANO.** Il giudice delle indagini preliminari del Tribunale di Milano, Vincenzo Perzello ha prosciolto dall'accusa di diffamazione a mezzo stampa Felice Cavallaro del Corriere della Sera, querelato da Umberto Trupiano, giornalista dell'Ora di Palermo. Trupiano si era ritenuto diffamato dal contenuto di un articolo pubblicato sul Corriere della Sera il 26 gennaio 1992. Nel servizio era contenuta una dichiarazione di un imprenditore, Angelo Frepane, il quale affermava che «Anche fra i giornalisti c'è chi si annala nei racket delle estorsioni». Dopo essere stato prosciolto dalle accuse rivoltegli da Frepane, Trupiano ha riconosciuto il diritto di cronaca, sostenendo che in quel momento storico il giornalista non poteva essersi dal riferire determinati fatti. «Fatto - più unico che raro - anche il pubblico ministero aveva chiesto l'assoluzione di Cavallaro. Trupiano per articoli usciti sull'argomento nello stesso giorno ha anche querelato la Repubblica e l'Unità. Processi, questi, che sono fissati al Tribunale di Roma per le prossime settimane».

**L'attentato l'altra sera a Roma**  
**Bomba nella sezione pds**  
**Arrestato un neofascista**

Un pregiudicato di destra, Giuseppe Policriti, è stato arrestato dai carabinieri con l'accusa di aver fatto esplodere, dopo averlo confezionato, un ordigno sulla porta di una sezione del Pds romano, nel popolare quartiere di Montesacro. Nessun ferito tra i dieci giovani che all'interno della sede stavano assistendo alla partita degli azzurri, Portogallo-Italia. Policriti è un elemento di spicco di «Meridiano Zero».

**ROMA.** Un paio di esplosivi, poi un boato ravvicinato, i vetri in frantumi e un principio d'incendio. Non erano però botti per il successo degli azzurri sul Portogallo appena celebrato sullo schermo della sezione del Pds di Montesacro. Era una bomba artigianale contro la piccola sede, la Filippelli-Saccopastore di via Valchione, dove una decina di giovani si era data appuntamento per vedere insieme la partita della nazionale di calcio. Erano gli ultimi minuti del match quando alle loro spalle, oltre la porta d'ingresso è successo il finimondo. Pochi attimi di panico per capire che era un attentato, un «rudimentale ordigno» lanciato da vicino, un «pacchetto» confezionato con polvere pirica, sassi,

chiodi e bulloni che avrebbero dovuto allargare il raggio d'azione dell'esplosivo. Danni solo materiali però, anche perché le vetrine della sezione sono animate di fili di ferro che ha trattenuto le schegge e protetto i ragazzi all'interno. Fuori, nel buio, un altro giovane, nascosto sotto un berretto verde da pescatore è stato visto allontanarsi. Due carabinieri in borghese, sentito il boato, hanno associato le due cose e gli sono corsi dietro bloccandolo dentro una Panda che cercava invano di mettere in moto. Armi in pugno lo hanno identificato per Giuseppe Policriti, 21 anni, pregiudicato e simpatizzante di Meridiano Zero, uno dei movimenti politici ispirati all'estrema destra e

già in più occasioni ritenuto responsabile di scontri e «avvertimenti» ai militanti del Pds. «Mi sentivo poco bene, sono sceso per fare due passi», ha poi detto Policriti ai carabinieri che lo hanno tenuto in guardiola tutta la notte per arrestarlo ieri mattina. Nella Panda, i militi hanno trovato un coltello a serramanico di misure illegali, un guanto da chirurgo forse utilizzato per non lasciare impronte, copie di giornali.

Policriti, ufficialmente disoccupato, era stato fermato qualche mese fa mentre affiggeva manifesti di Meridiano Zero, e dalla sua auto erano stati sequestrati e catalogati 70 manifesti di quell'organizzazione cui fanno capo molti naziskin romani. 4 mazze da baseball, una catena di ferro e alcuni simboli, le lettere M Z attraverso da una Y rovesciata, comparse su negozi ebrei presi di mira e tappezzati di scritte. Sono questi i precedenti penali per cui era stato condannato: porto abusivo di armi e affissione abusiva. Ora è stato denunciato per «danneggiamento aggravato, detenzione e confezione di esplosivi, porto ingiustificato di arma da taglio».

**Napoli, minacce a chi non comprava**  
**In carcere la «banda»**  
**dei registratori di cassa**

Due insospettabili impiegati pubblici avevano ottenuto, da una ditta, la rappresentanza per la vendita di registratori di cassa. Ma a convincere i clienti, in maggioranza venditori ambulanti, mandavano un pregiudicato che, con le minacce, imponeva l'acquisto. I tre (arrestati ieri) avevano anche tentato di estorcere decine di milioni al titolare dell'azienda che, una settimana fa, ha subito un attentato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MARIO RICCIO**

**NAPOLI.** «Ragazzi, mettevate a posto con la legge», andava ripetendo «Pummarola», pregiudicato del posto, ai venditori ambulanti del mercatino del Vomero sprovvisti del registratore di cassa. Ma quello che in un primo momento sembrava un amichevole consiglio, ben presto si è rivelato una vera e propria minaccia. Infatti, Massimo Palumbo, questo il nome del malvivente, prendeva le provvigioni su ogni apparecchio venduto. Il lavoro in subappalto glielo avevano dato due sedicenti rappresentanti. Naturalmente l'attività era condotta dai tre all'insaputa del titolare della ditta che, alla fine, si è visto anche arrivare richieste estorsive dal terzo, con tanto di «avvertimento» dinamitaro davanti ai suoi uffici. Oltre a

«Pummarola», in carcere sono finiti Paolo Cantagallo, dirigente del ministero dei Beni Culturali, e Vincenzo Migliore, tecnico radiologo al Policlino di Napoli.

All'inizio, Giuseppe Flaminio, proprietario della «Vandoni Spa», era contentissimo dei suoi due nuovi rappresentanti, grazie ai quali in poco tempo era riuscito a vendere decine e decine di registratori di cassa portatili ai venditori ambulanti del Vomero, anche loro obbligati per legge a rilasciare lo scontrino fiscale. Solo che due intraprendenti impiegati pubblici, per convincere gli acquirenti, erano ricorsi al pregiudicato, che in cambio di una percentuale, aveva minacciato tutti i commercianti del mercatino di via De Bustis.

Non contenti delle provvigioni intasate, i due rappresentanti, cominciarono a fare richieste estorsive allo stesso titolare della «Vandoni». Cantagallo e Migliore fecero credere a Flaminio che, per continuare a vendere i registratori di cassa, bisognava versare 10 milioni alla camorra. L'imprenditore, dopo aver tentennato un po', alla fine si era deciso a consegnare la cifra ai due dipendenti. Qualche settimana dopo, però, a Flaminio arrivarono altre richieste di danaro. Ma il titolare della «Vandoni» si rifiutò di pagare. Sabato scorso, alle 5 del mattino, davanti agli uffici della ditta venne fatta esplodere una bomba che distrusse gran parte dei locali. Subito dopo l'attentato, il titolare fu avvicinato dal pregiudicato «Pummarola», che lo invitò a sborsare 20 milioni se non voleva subire più danni. Successivamente, gli stessi due rappresentanti dell'azienda consigliarono a Flaminio di versare la somma, precisando che in tal modo le cose si sarebbero aggiustate. Dopo sei giorni di indagini, la polizia ha arrestato Paolo Cantagallo, Vincenzo Migliore e Massimo Palumbo con l'accusa di estorsione aggravata e continuata e detenzione illegale di materiale esplosivo.

A Terlizzi (Bari) Forum degli ecopacifisti pugliesi. La regione è ormai un crocevia della criminalità meridionale. Cortei e fiaccolate non bastano più, occorre un grosso «moto di liberazione» per affermare socialità e solidarietà.

# Lo Stato si «ritira» dalla Puglia e la mafia avanza

DAL NOSTRO INVIATO  
**EUGENIO MANCA**

**BARI.** Sparisce la «questione meridionale», trionfa la «questione criminale»? Il pericolo c'è, e fortissimo. Lo hanno denunciato a Bari, senza mezzi termini, i rappresentanti delle associazioni ecopacifiste pugliesi, riuniti in un seminario a delineare possibili risposte non violente «al dilagare dei fenomeni delinquenziali nella Regione. Il pericolo è, in sostanza, che l'allarme sociale derivante dall'incurire della criminalità finisce per distogliere dalle ragioni vere - tutte politiche e sociali - che ne sono all'origine e dalle responsabilità che l'hanno determinata. La Puglia - le cronache quotidiane lo confermano - non è più una «regione a rischio» è ormai uno dei più pericolosi crocevia della criminalità meridionale, teatro di imprese violente e strategie feroci quali difficilmente si riscontrano in

Maurizio Fiasco, ricercatore sociale e consulente della Commissione antimafia, nonché autore di un studio sulla criminalità (Puglia. Il crimine: scenari e strategie - Fuggioni editore) pubblicato da qualche mese ma subito incredibilmente accolto da un paio di provvedimenti di sequestro a Foggia e a Brindisi. Qualcuno, in passato, s'è compiaciuto di considerare la Puglia una «isola felice», volendone così indicare l'estraneità rispetto ai circuiti criminali della confinante Campania, o della Calabria, o della Sicilia. Ma poteva davvero ripetersi «felice» una regione che ha sperimentato sulla sua carne tutto il peggio dell'arretratezza e tutto il peggio della modernità, in una crescita tumultuosa e disordinata a cui mai si è collegata una vera intelligenza di governo? Per anni, per decenni, l'assenza di regole si è affermata come unica regola non

casuale, e ciò è stato funzionale sia alla rottura dei tradizionali equilibri sia all'irrobustirsi di nuovi, giganteschi interessi legati all'intervento straordinario, ai processi caotici di inurbamento, all'uso dissennato del territorio, alla terziarizzazione dell'economia, all'accaparramento dei flussi finanziari provenienti dalla Comunità europea. Dentro una babele di ragioni, di linguaggi, di figure sociali portatrici di interessi diversi e valori contrapposti, ha agito una classe politica il cui obiettivo è stato non già la promozione dello sviluppo ma la ricerca del consenso. A qualunque costo e su qualunque terreno, compreso quello della aperta illegalità. Una commissione devastante si è verificata tra affari e politica; talvolta addirittura una fisica identificazione. Se non si afferma questa premessa, se non si analizza questo terreno di cultura, non

si capisce dove stia l'origine della degenerazione né ci si spiega perché un'isola felice sia di colpo diventata territorio nemico. Ed è soltanto un'alibi - ha avvertito Amato Lambertini, direttore dell'Osservatorio napoletano anticamorra - considerare la mafia come l'«antistato»: l'approdo ineluttabile di questo modo di governare e fare politica. Ma se è così, ha senso una risposta di «rescriste» militarizzazione del territorio, o di semplice scioglimento di consigli comunali? Che cosa è l'altro - sul terreno delle strutture, dei servizi, della formazione culturale, dei comportamenti esemplari - che cos'altro lo Stato si mostra capace di offrire alla Puglia e al Mezzogiorno?

Qui come altrove la criminalità organizzata offre lavoro, quattrini, modelli di comportamento e senso di appartenenza. Offre perfino - lo ha spiegato il sostituto procuratore della Repubblica a Foggia, Carlo Ligillo - l'esplicito di una funzione «giustiziarie»: se c'è da regolare una controversia, da recuperare un credito, da ritrovare un'auto rubata, da garantire l'ordine in un quartiere turbolento, la mafia riesce a farlo. Lo Stato no. «La mafia ha detto di occupare spazi da cui lo Stato si è in molti casi ritirato». E allora? E allora - ha detto Leonardo Limoccia, che del Forum ecopacifista pugliese è tra i coordinatori - non si tratta di chiedere per la Puglia più soldi. Di soldi ne sono corsi a fiumi in questi anni, e ciò non è valso né a chiudere la fornice né a evitare effetti terrificanti. Si tratta piuttosto di ribaltare la logica corrente, di mettere in campo e far vivere una molteplicità di esperienze concrete di socialità, solidarietà, partecipazione, che soppiantino la logica mafiosa e affermino i

valori alternativi della democrazia. Il lavoro, anzitutto: quel lavoro che oggi è negato a mezzo milione di pugliesi, 140 mila dei quali di età inferiore ai 25 anni. Servono a poco i richiami morali. Se la Puglia resta una delle discariche d'Italia; se un nuovo parassitismo torna a fare delle campagne luoghi di rastrellamento di renitenti e illegale arraffamento di fondi Cee; se si consente che imprese sane vengano taglieggiate dal «pizzo» e strozzate da «finanziarie», e banche nate dal malaffare e che nel malaffare rastrellano, se si consente a proliferare quartieri terrificanti come il San Paolo di Bari, dove l'80% dei ragazzi non termina la scuola dell'obbligo; se nei rapporti sociali la legge vincente è quella del Far West; ebbene se continua così - come ha detto Gorgoni - davvero la criminalità sarà in Puglia l'unico elemento di vera modernizzazione».

È deceduta  
**EPIFANIA LOMBARDI**  
mamma dei compagni La Marca Primo e Rocco. Nel ricordarla ai parenti, amici e compagni sottoscrivano in sua memoria L. 50.000 per l'Unità. Genova, 26 febbraio 1993.

Il Consiglio, la Giunta, il Presidente ed il Segretario generale della Provincia di Milano prendono parte con sincera commovente al cordoglio dei familiari per la scomparsa del  
**dot. RENZO PERUZZOTTI**  
Consigliere e Assessore provinciale dal 1961 al 1970 e ne ricordano l'alto ed intelligente impegno spiegato al servizio della comunità. Milano, 26 febbraio 1993.

Le figlie, i generi ed i nipoti annunciano la scomparsa del compagno

**FRANCESCO D'IMPENNO**  
iscritto alla sezione «Di Vittorio» di Iglesias. I funerali avranno luogo oggi alle ore 11 nella Chiesa dell'ospedale S. Raffaele. Milano, 26 febbraio 1993.

**SOSTIENI**  
**ITALIA**  
**RADIO.**  
**SOSTIENE**  
**LA TUA**  
**VOCE**

**ItaliaRadio**

## LETTORE

- Se vuoi saperne di più sul tuo giornale
- Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione
- Se vuoi disporre di servizi qualificati

## ADERISCI

alla Cooperativa soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

**AVVISO**

**AZIENDA MUNICIPALIZZATA DEL COMUNE DI MODENA**

Al sensi dell'art. 20 della legge 55 del 19-3-1990. Pubblicazione dell'elenco delle seguenti gare: a) licitazione privata per la stipula di un contratto di appalto, di tipo «aperto», per l'esecuzione di scavi, riempimenti e ripristini di pavimentazioni stradali, posa di cavi, nonché opere accessorie a varie per la costruzione e la manutenzione delle reti di distribuzione del gas, dell'acqua e del calore, nel Comune di Modena, per il periodo 1-3-1993/28-2-1995. b) licitazione privata per la stipula di un contratto di appalto, di tipo «aperto», per l'esecuzione di scavi, riempimenti e ripristini di pavimentazioni stradali, posa di cavi, nonché opere accessorie a varie per la costruzione e la manutenzione delle reti di distribuzione dell'energia elettrica e di impianti di illuminazione pubblica nel Comune di Modena e frazione Montale nel Comune di Castelnuovo Rangone (Mo), per il periodo 1-3-1993/28-2-1995. c) licitazione privata per la stipula di un contratto di appalto, di tipo «aperto», per l'esecuzione di scavi, riempimenti e ripristini di pavimentazioni stradali nonché opere accessorie e varie per la costruzione di nuove derivazioni d'utenza acqua e gas nel Comune di Modena e di Castelvetro (Mo) e per la manutenzione delle reti di distribuzione gas e acqua nel Comune di Castelvetro (Mo), per il periodo 1-3-1993/28-2-1995. I tre avvisi di gara sono stati pubblicati sul Foglio inserzioni della Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana n. 292 del 12 dicembre 1992. Le aggiudicazioni sono avvenute secondo le modalità Eni art. 1 - lettere A) della legge 2-2-1973 n. 4, con ammissione di offerte esclusivamente al massimo ribasso unico percentuale sui prezzi dell'appalto elenco prezzi del Capitolato speciale d'appalto.

Licitazione a) Impresa aggiudicataria: MAZZANTI Spa, di Argenta (Fe). Sono state invitate le seguenti imprese: 1) Emilia Scavi (Bo); 2) CMB di Cerpi (Mo); 3) Mazzanti Spa di Argenta (Fe); 4) Cons. Coop. Costruzioni di Bologna uff. di Modena; 5) Sistema di Fretto (Mo); 6) CEM di Monighidoro (Bo); 7) Cons. Naz. Coop. di Prod. e Lavoro «Ciro Menotti» di Bologna; 8) Cons. Emiliano Romagnolo Coop. Produzione e Lavoro di Bologna; 9) Cooperativa CMC di Foggia (Fg); 10) Anselmi Cave Ghiaia di Sassuolo (Mo); 11) Consorzio Coop. Produzione e Lavoro di Reggio Emilia; 12) Cons. Coop. Consorzio Coop. Produzione e Lavoro di Forlì; 13) Cooperativa Ediliter di Bologna; 14) SO.GE.CO di Rovigo; 15) Unimont di Brescia; 16) Grazzini Cav. Fortunato di Firenze; 17) Consorzio Ravennate Coop. Produzione e Lavoro di Ravenna; 18) A.C.M.A.R. di Ravenna. Hanno partecipato le imprese indicate ai numeri 1, 2, 3, 4, 8, 9, 10, 14, 15 dell'elenco soprarportato.

Licitazione b) Impresa aggiudicataria: SIEI sas di Zola Predosa (Bo). Sono state invitate le seguenti imprese: 1) Mazzanti Spa di Argenta (Fe); 2) Cons. Coop. Costruzioni di Bologna uff. di Modena; 3) Sistema di Fretto (Mo); 4) Cooperativa costruzioni di Bologna; 5) Cooperativa Ediliter di Bologna; 6) Carli Paride di Colico (Co); 7) Sei di Luciano Mazzanti e C. di Zola Predosa (Bo); 8) Grazzini Cav. Fortunato di Firenze; 9) Anselmi Cave Ghiaia di Sassuolo (Mo); 10) Consorzio Coop. Produzione e Lavoro di Reggio Emilia; 11) Cons. Coop. Produzione e Lavoro di Forlì; 12) Cons. Coop. Consorzio Coop. Produzione e Lavoro di Forlì; 13) Cooperativa Ediliter di Bologna; 14) SO.GE.CO di Rovigo; 15) Unimont di Brescia; 16) Grazzini Cav. Fortunato di Firenze; 17) Consorzio Ravennate Coop. Produzione e Lavoro di Ravenna; 18) A.C.M.A.R. di Ravenna. Hanno partecipato le imprese indicate ai numeri 3, 4, 5, 6, 7, 11, 12, 13, 17 dell'elenco soprarportato.

Licitazione c) Impresa aggiudicataria: MAZZANTI Spa di Argenta (Fe). Sono state invitate le seguenti imprese: 1) Acoo Costruzioni di Mirandola (Mo); 2) Siligandini Renzo di S. Damaso (Mo); 3) Piacentini Costruzioni di Modena; 4) Emilia Scavi di Modena; 5) C.M.B. di Cerpi (Mo); 6) Mazzanti di Argenta (Fe); 7) Cons. Coop. Costruzioni di Bologna uff. di Modena; 8) Modena; 9) Sistema di Fretto (Mo); 9) C.E.M. di Monighidoro (Bo); 10) Cons. Naz. Coop. di Prod. e Lavoro «Ciro Menotti» di Bologna; 11) Cons. Emiliano Romagnolo Coop. Produzione e Lavoro di Bologna; 12) Dalco di Mirandola (Mo); 13) Anselmi Cave Ghiaia di Sassuolo (Mo); 14) Consorzio Coop. Produzione Lavoro di Reggio Emilia; 15) Cons. Coop. Consorzio Coop. Produzione Lavoro di Forlì; 16) SO.GE. di Sassuolo (Mo); 17) Sogop di Rovigo; 18) Unimont di Brescia; 19) Grazzini Cav. Fortunato di Firenze; 20) Consorzio Ravennate Coop. Produzione Lavoro di Ravenna; 21) A.C.M.A.R. di Ravenna. Hanno partecipato le imprese indicate ai numeri 3, 4, 5, 6, 7, 11, 12, 13, 17 dell'elenco soprarportato.

IL DIRETTORE GENERALE  
dr. Ing. Paolo Barozzi



«La mia corsa è stata molto lunga, troppo» dice Fidel nel giorno della scontata vittoria alle elezioni politiche senza avversari. E lancia un messaggio alla Casa Bianca

«Il nuovo presidente? È diverso da Bush non pare guerrafondaio ma uomo di pace» Il Lider Maximo si ritirerà tra cinque anni a patto che cessi il blocco economico

# «Clinton, sono un maratoneta stanco»

## Castro evoca una sua uscita di scena se finirà l'embargo a Cuba

Fidel Castro, vinte le prime elezioni parlamentari dirette, vagamente accenna alla possibilità d'un suo «pensionamento» entro cinque anni. Ma solo a patto che cessi il blocco Usa e che «le condizioni lo permettano». Forse è un messaggio per Clinton. Ma il presidente è fin qui sembrato assai più propenso a corteggiare i voti dei cubani di Miami che a sciogliere il nodo politico delle relazioni con Cuba.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Il tempo passa. Ed anche i maratoneti finiscono per stancarsi. La mia è stata una corsa molto lunga, troppo lunga...» Parole sagge. Parole che, pronunciate da un leader politico appena uscito dalle urne, potrebbero di primo acchito rievocare come una sorta di preziosa rarità. Non fosse che per un paio di significativi dettagli: quel leader si chiama Fidel Castro Ruz. E la sua vittoria elettorale è stata uno degli eventi politici più facilmente ed aritmeticamente prevedibili di questo imprevedibile fine secolo. Cinquecentotantatantove candidati per cinquecentotantatantove seggi parlamentari. Partiti in lizza: uno, il suo. Chiaro che in queste condizioni l'ipotesi d'u-

na sconfitta fosse piuttosto remota. E chiaro anche che, consumato il proprio trionfo, il vincitore potesse senza troppi problemi concedersi al vezzo di ventilare al mondo la propria «stanchezza» di «schivo della rivoluzione». Eppure non tutto, in quello che Fidel ha detto mercoledì alla stampa straniera, commentando la propria «vittoria», era assolutamente scontato. E ciò non soltanto per quella sua accorata confessione di «patriarca spostato», né per il semplice fatto che egli abbia con qualche gliconera accennato alla possibilità d'un ritiro entro cinque anni. Non era infatti la prima volta che Fidel dipingeva se stesso come un forzato del proprio dovere di «padre



Fidel Castro

della patria». E non nuovissima - non fosse che per quel preciso termine temporale - era la pubblica esposizione del desiderio di rinunciare ad un potere con tanta riluttanza accettata, qualora, ovviamente, le condizioni politiche lo consentissero. La vera novità - per quanto ancora largamente implicita - sta piuttosto in questo. Per la prima volta Fidel ha legato l'eventualità del proprio uscita di scena alla fine del blocco economico che, da tre decenni, gli Usa mantengono contro l'isola. «Io spero - ha detto - che di qui a cinque anni (termine per le prossime elezioni cubane, n.d.r.) la situazione politica sia molto diversa da quella di oggi. Prima condizione di questo cambiamento (e del suo eventuale pensionamento volontario): la fine dell'assedio economico americano.

Un messaggio per il neo-presidente democratico - Bill Clinton? È possibile. Ed a confortare questa tesi ci sono le amichevoli parole che Fidel ha indirizzato al nuovo inquilino della Casa Bianca. «Clinton - ha detto mercoledì il presidente cubano - è un uomo molto diverso da George Bush. Non è

un guerrafondaio e sembra essere un uomo di pace». Il che, ha però subito aggiunto il comandante en jefe, «non vuol dire che egli cambierà la politica verso Cuba».

Definire questa combinazione di giudizi e di accenni a una «proposta politica» è, evidentemente, del tutto prematuro. Ma certo è che d'una cosa sono da tempo convinti gli osservatori più spassionati: l'ibramento della rivoluzione cubana - testimoniata anche dalle ultime elezioni-larsa - e l'assedio economico statunitense non sono che due facce della medesima medaglia. Ovvero: una parte consistente del «mistero» della sopravvivenza del castroismo, trova la sua spiegazione proprio nel congelamento delle posizioni della guerra fredda. Da un lato l'arrogante logica di vendetta che domina la politica del Golia statunitense e, dall'altro, la lotta per la sopravvivenza di un Davide cubano sempre più racchiuso nella trincea - ogni giorno più vuota ed ogni giorno più protervamente immutabile - della sua rivoluzione. Due estremi che s'alimentano a vicenda e che, insieme, alimentano lo status quo.

È davvero disposto, Fidel, a rompere questo status quo? È davvero disposto, sciolte le catene del blocco economico, ad abbandonare la «sua creatura» ai venti d'un inevitabile cambiamento e ad affidare se stesso, prima della tragedia, all'arduo giudizio della Storia? Difficile rispondere. E certo è che, sull'altra sponda del Mar dei Caraibi, la risposta di Clinton è stata fin qui piuttosto desolante. Il presidente americano ha fin qui affrontato la questione cubana assai più in termini di mediocrissimo calcolo elettorale che di strategia politica. Durante la campagna ha sbraccatamente corteggiato il voto dei cubani della Florida. Ed una volta eletto ha pagato il prezzo di questo appoggio (peraltro abbastanza tiepido) accettando il veto posto dalla Cuban - American - National Foundation sul nome di Antonio Baeza (la sua imperdonabile colpa: un viaggio d'affari a Cuba), originariamente prescelto come responsabile della politica latinoamericana del Dipartimento di Stato. I presupposti non sembrano, dunque, essere i migliori. Ma forse, come si dice, vale la pena d'attendere. E di sperare.

## Stati Uniti

### In cinque stuprano una cadetta

NEW YORK. Sono stati in tre o in cinque: un'allieva dell'accademia militare dell'aeronautica Usa in Colorado è stata violentata il 14 febbraio scorso, ma la notizia si è saputa solo ieri. La ragazza, al primo anno di studi, non è stata in grado di identificare i suoi aggressori, determinare quanti fossero o distinguere tra cadetti e civili. L'accademia ha tentato di accontentarsi di prendere provvedimenti contro le molestie sessuali di cui afferma essere stata vittima, secondo uno studio federale, la maggioranza delle 506 donne cadette iscritte all'accademia, che ospita quasi 5.000 allievi. Se i responsabili dello stupro di San Valentino riconosciuti dalla donna risulteranno essere del civile, l'episodio sarà di competenza dell'ufficio dello sceriffo. Se ne occuperà il tribunale marziale qualora si trattasse di cadetti dell'accademia. Nel 1991 sei cadetti sono stati espulsi. Cinque ragazzi sono stati colti nel atto di spiare un loro compagno-complice mentre faceva l'amore con un'allieva dell'accademia. Nello stesso anno un cadetto all'ultimo anno di studi è stato sospeso dopo aver confessato di aver violentato una studentessa di un ateneo della zona.

Angel Jimenez, quindici anni, ucciso da un compagno a Manhattan per un paio di occhiali. L'omicidio è ormai in molte zone di New York la prima causa di morte dei ragazzi

# A scuola, una coltellata dritta al cuore

Ancora una tragedia nelle scuole di New York. John Rodriguez, 15 anni, ha ucciso con una coltellata al cuore un suo coetaneo, Angel Jimenez, durante un intervallo delle lezioni. L'omicidio al termine d'una rissa per un paio di occhiali da sole. Ma la violenza è da anni di casa negli istituti pubblici della «grande mela». Dice sconsolato il preside: «Oggi è accaduto qui. Domani potrebbe accadere ovunque».

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Una rissa per un paio di occhiali da sole marca *Mickey Mouse*. Qualche insulto, uno scambio di pugni e poi la coltellata mortale. Una sola, ma dritta al cuore. Angel Jimenez, 15 anni, è morto così, piombando con gli occhi ancora spalancati sul linoleum che ricopre i corridoi della Junior High School numero 25 di Stanton Street, nel Lower East Side di Manhattan. Ad ucciderlo è stato John Rodriguez. Anche lui 15 anni. Anche lui, come inequivocabilmente rivela il nome, di origine ispana. Una storia comune, quella di Angel e John, che tuttavia assume, nei tragici bollettini di violenza delle scuole pubbliche della «grande mela», una sua indiscussa rilevanza statistica: è la prima volta infatti

che, in una casistica quotidiana pur assai ricca di ferimenti e di pestaggi, si consuma un omicidio all'interno d'una Junior High School, ovvero in un istituto dove gli studenti hanno tra i 13 ed i 16 anni. Ancora piuttosto oscura la meccanica degli avvenimenti. Se non su un'incontestabile punto: tanto Angel quanto John sono rimasti vittime - come assassinato il primo e come assassino marciato a vita il secondo - d'una logica che, come ha detto ieri sconsolato il preside della JHS 25, vede la scuola della vita uccidere ogni giorno la vita della scuola. Dicono che tra Angel Jimenez e John Rodriguez ci fosse una vecchia ruggine. Dicono, anzi, che da tempo Angel - detto *El Gordo*, il grasso, per la sua mole - da tempo perseguitasse il più minuscolo

John con l'incondizionata crudeltà che solo la legge della strada sa insegnare ai ragazzi; e che quella coltellata al cuore non sia stata che un feroce atto di rivalsa, un estremo ed esasperato regolamento di conti. «Il primo pugno - racconta sul *New York Newsday* Napoleon Mendez, uno studente 18enne - lo ha sferrato Angel. Ed era lui che vibrava i colpi più violenti e precisi. Poi nella mano di John è comparso il coltello».

Arnold Goldfarb, il preside, ricordava ieri come quei due ragazzi fossero da tempo sotto osservazione. E come molti fossero stati i tentativi di ricomporre con la forza della ragione e con le ragioni della convivenza quella faida assurda ed implacabile. «Ma la verità - sosteneva il capo dell'istituto - è che queste ragioni hanno ben poco corso in una situazione dominata dalla violenza. Oggi questo è successo qui. Domani potrebbe accadere ovunque». Difficile dargli torto. Poiché questo sembra davvero riflettere la tragedia consumatasi nei corridoi della JHS 25: lo stato di un sistema di educazione - quello delle scuole pubbliche - ormai ingolfato da problemi sociali sfuggiti ad ogni control-



Un'immagine di Manhattan. Nelle scuole s'impenna la violenza minorile

lo. Un anno fa, quando nella Thomas Jefferson High School di East New York, a Brooklyn, due studenti vennero assassinati in una sparatoria, i giornali pubblicarono le statistiche che spiegavano quella strage. L'omicidio è ormai, in molte parti della metropoli, di gran lunga la prima causa di morte dei ragazzi tra i 17 ed i 25 anni.

Ed in molte scuole pubbliche la percentuale di studenti che giungono regolarmente ai termini dei corsi non raggiunge neppure il 30 per cento. Alle prese con una situazione finanziaria cronicamente ai limiti della bancarotta, le autorità cittadine non hanno potuto che inseguire disperatamente il problema della violenza,

stiracchiando in qualche modo la coperta troppo corta d'un assai contingente «prevenzione». L'ultima iniziativa: uno stanziamento di 28 milioni di dollari per installare *metal-detectors* all'ingresso degli istituti più «a rischio». Ma non è bastato a salvare la vita - già marcata di Angel Jimenez, detto *El Gordo*. □ M. Cav.

## Eutanasia

### Il Michigan vota legge proibizionista

WASHINGTON. Lo Stato americano del Michigan ha votato ieri l'immediata entrata in vigore di una legge che rende illegale dare assistenza a chi si suicida. La legge, che prevede quattro anni di carcere per i violatori, doveva entrare in vigore il primo aprile ma il congresso del Michigan ha deciso di accelerare la procedura nel tentativo di battere sul tempo il medico Jack Keovorkian, paladino del «suicidio assistito» e soprannominato per questo «dottor Morte». Keovorkian ha aiutato nove persone a morire da quando la legge è stata presentata nel dicembre scorso (ben tre nel corso dell'ultima settimana). Incriminato tre volte per omicidio, Keovorkian è sempre uscito indenne dai processi perché lo stato del Michigan non aveva una legge contro chi aiuta i suicidi. Il suicidio assistito è un crimine in 22 stati americani.

## QUINTA STRADA

# Date tempo a Bill l'extraterrestre

ALICE OXMAN

NEW YORK. Muoversi con buoni sentimenti provoca una grande attesa. E non è detto che quell'attesa possa trovare appagamento nonostante i buoni sentimenti. Come dire? Basta essere buoni per fare bene? Si comincia a sentire un ritornello nell'aria. «Stavamo così bene con Reagan». (Nessuno sembra ricordarsi di Bush). C'è da definire il «noi» in quella frase. Ma prima c'è il dovere di capire chi sono questi «noi» che disturbano, questi «extraterrestri» della politica americana. È un interessante teoria fantascientifica di cui si sta parlando molto. Il *Wall Street Journal* in un editoriale ha chiamato Clinton e i suoi «extraterrestri» appena usciti da un'avventura del film *Star Trek*. I Clintoniani, secondo il *Journal*, sono apparsi travestiti da «centristi» nella campagna elettorale. Ma adesso, via la pelle, e, come nella migliore fantascienza, eccoli per ciò che sono: individui predisposti ad occupare il settore pubblico. Gente ansiosa di creare un governo in-

vadente che soffocherà il «privato». Bisogna dire che, come metafora, «Star Trek» va forte. Non è solo il *Wall Street Journal* a spargere il «noi» in quel «stavamo così bene con Reagan». Parla di milioni di bianchi agitati, con buone scuole costose, con case comode e sicure, con tanti «shopping malls», con campi di football, calcio e pallacanestro. Ossia, «come eravamo» ai tempi di Reagan. Tutto vero, se uno non tiene conto di qualche malessere e di alcuni scontenti. Il «noi», infatti, non è mai stato un «noi» inclusivo. Non tanti neri, per esempio, stavano nelle città modello, nelle scuole modello. O sui campi di gioco, ai bei tempi. E qual-

cuno di meno negli ospedali. Ora arriva l'«Empath» e predica «o tutti o nessuno». Ma lo dice o lo fa? Clinton durante la campagna elettorale ha promesso di non discriminare gli stranieri malati di Aids. È una decisione pragmatica, legale, giusta. E popolare? No. Il Senato ci ha messo due giorni a votare contro. Questo vuole dire che Clinton cambierà l'idea? No. Perché? L'«Empath» non molla. Dove gli altri vedono sconfitta, un «Empath» vede solo che ci vorrà del tempo. I buoni sentimenti sono niente senza un piano di lavoro e molta tenacia. Questo «Empath» sembra deciso



a rispettare il suo codice genetico. Clinton è in favore dell'ammissione dei gay nelle forze armate. Molti, a cominciare dal generale Colin Powell, sono fermamente contro. Di nuovo si fa un gran parlare di «schiaffo» al presidente, di «conflitto», di «passi falsi» nei primi 20 giorni dell'amministrazione. Ma un «Empath» sa che ci vuole del tempo. Non tutto è immediato. Ci sono anche dei progetti a lungo termine. Paradossalmente si identifica anche con chi lo ostacola. Un «Empath» dice: «parlami» e l'importante per lui è non lasciar cadere ciò che gli importa. Clinton, durante una visita ad Hyde Park, vicino a New York (dove c'è la casa di Roosevelt) si scontra con una difficoltà imprevista. Un quindicenne si alza e dice: «Una donna che abortisce dovrebbe essere condannata come qualunque assassina». C'è un lungo silenzio. Poi Clinton, come uno che non è sicuro di avere sentito bene, ripete la domanda: «Lei metterebbe questa signora in pri-

Gratis con AVVENIMENTI in edicola

## LA SBORNIA

Il Blob degli anni '80 da Sandra Milo a Siad Barre

In un libro demenziale la prima raccolta di frasi celebri degli anni rampanti

Grand Hotel, Tele 7, Intrepido, Beautiful, Viversani & belli, Top Video, Starter

I lavoratori della CASA EDITRICE UNIVERSO dedicano questa composizione al direttore generale Luigi Randello, che vuole chiedere lo stabilimento grafico dove si stampano alcuni dei periodici più diffusi in Italia: speculazioni e business alle spalle di 250 operai e impiegati con i quali si erano sottoscritti impegni di rilancio e sviluppo.

LUCIFERO

C'era una volta un angelo, bellissimo, che viveva tra le più alte sfere dell'Empireo, il più vicino tra gli angeli al padrone dell'Universo.

Lucifero promise al Signore che l'avrebbe aiutato a rendere il Signore un posto ancora più bello, più perfetto, e a rendere il Signore e padrone dell'Universo ancora più orgoglioso della sua proprietà.

In verità, Lucifero covava nel cuore rabbia e invidia e «parlava» anche lui voleva diventare «UN PADRONE E SIGNORE» importante e riverito come il proprio; era stufo di doversi dare da fare sempre per gli altri o mai per i propri interessi.

Il fatto gli venne incontro: il Signore dell'Universo si ammalò, e Lucifero riuscì, con blandizie e menzogne, a farsi dare i potenti magici del Signore supremo.

Aveva ormai già deciso di distruggere quel mondo che era stato chiamato a difendere e con lucida follia cominciò a vendicarsi del proprio Signore ammantellandolo nella Creazione e schiacciando la potenza. Allo stesso tempo doveva però garantirsi una personale contropartita.

Lucifero ottenne che venisse accantonato il progetto di investire energie per portare nuova vita all'Universo in cambio di facili guadagni, forse maggiori di quelli che il progetto del Signore aveva previsto, perché di quel che sarebbe restato dell'Universo avrebbe venduto tutto, anche la terra!

Ovviamente nulla si fa per niente, e lui chiese in cambio di questa «vantaggiosa operazione» non una grossa somma di denaro, bensì una fetta del Potere dell'Universo, voleva essere «Signore», «Re» anche lui e avere un pozzo di mondo tutto suo, solo suo.

A questo punto Lucifero era al massimo della sua forza, della sua potenza e si lottava i batti in previsione dell'imminente futuro.

Lucifero non credeva che altri angeli - quelli più vicini agli uomini piccoli - sarebbero venuti a sapere dei suoi progetti di distruzione del loro Universo, ma, essendo superbo, non si era accorto che i suoi loschi disegni erano in realtà molto più evidenti e manifesti di quanto lui pensasse, e gli angeli degli uomini - che sono piccoli ma non stupidi - erano ormai pronti per smascherarlo.

Infatti nel giro di breve tempo gli angeli degli uomini riuscirono a tendergli una trappola.

Il Signore dell'Universo si andava lentamente riprendendo e cominciava ad avvertire dei mormori su quello che stava succedendo. Gli angeli degli uomini decisero di contattarlo e prepararon così un piano congiurato.

Fu così che un bel giorno - proprio un bel giorno - fu indetta una grande adunanza a cui parteciparono tutte le rappresentanze dei vari punti dell'Universo.

Lucifero attendeva quel giorno come il giorno del suo trionfo e della sua proclamazione come nuovo Re. Il Signore era l'adunanza ed uno ad uno tutti gli angeli presenti chiesero a Lucifero conto delle sue azioni, uno ad uno misero in luce la vita e l'opportunità dei suoi consigli, ad uno ad uno ogni angelo aggiunse un pezzo all'ombra del suo trattamento.

Da quel giorno Lucifero fu scacciato per sempre dal mondo, gli venne tolta la qualifica di «Salvatore dell'Universo» e fu condannato a portare su di sé in perpetuo l'infamante etichetta di INCAPACE E TRADITORE.

A cura del Cef

## SOSTIENI ITALIA RADIO.

SOSTIENE LA TUA VOCE

Per iscriverci telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza dei Gesù 47, 00185 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

### 10 Case/Vendita in località turistiche

#### AVVISI ECONOMICI

UNICO al mondo dominanti Montecarlo Club, il Beach, il Mare. Costruttore propone stupendi appartamenti. Parchi, piscine, larghissime terrazze. 0039/93304040.

CANNES gruppo alberghiero propone sette notti per due persone, colazione compresa o residence a partire da 1.520 FF. Telefono 0039/93483470 - Fax 0039/93483475.

COSTA AZZURRA. Confine Montecarlo. Costruttore propone investimento immobiliare nel programma più prestigioso d'Europa. Prezzi di lancio. 0039/93304040 - Fax 0039/93304040.

---

#### 1° Avviso DICHIARAZIONE DI MORTE PRESUNTA

È stata richiesta al Tribunale di Trapani la dichiarazione di morte presunta - a far data dal 23 novembre 1982 - del sig. MARIO ANTONIO, nato a San Vito Lo Capo il 16/11/1927, con residenza in Trapani - Via Admagna n. 42 -.

Chiunque abbia notizie dov'è fatto pervenire entro sei mesi dalla presente pubblicazione, al Tribunale di Trapani.

Avv. Nicola Liotti

---

Ogni lunedì con **l'Unità** quattro pagine di



Da Ginevra Christopher e Kozyrev annunciano il vertice del 4 aprile  
Confermato il sostegno della Casa Bianca alle riforme volute da Mosca  
Palestinesi, arabi e israeliani invitati negli Stati Uniti tra un mese  
Il Cremlino: «Una buona idea paracadutare viveri sulla Bosnia»

Hanan Ashrawi ottimista  
Da Washington messaggio ai palestinesi dei Territori  
«Un passo incoraggiante»

# Clinton e Eltsin si promettono aiuto

## Americani e russi rilanciano i negoziati per il Medio Oriente

Si terrà il 4 aprile, in una località ancora da decidere, il primo vertice tra Clinton e Eltsin. L'annuncio è stato dato ieri a Ginevra dai ministri degli esteri americano e russo che, in un clima di grande cordialità, hanno avuto un colloquio di alcune ore. Christopher e Kozyrev hanno fatto sapere che insieme vivranno a israeliani, arabi e palestinesi l'invito a riprendere a Washington in aprile i negoziati di pace.



Andrej Kozyrev e Warren Christopher a Ginevra

EDUARDO GARDUMI

Clinton e Eltsin si vedranno per la prima volta all'inizio di aprile, domenica 4. Dove, ancora non si sa. Le diplomazie devono mettersi d'accordo. Sarà scelta una località europea, preferibilmente neutrale. A dare l'annuncio è stato il segretario di Stato americano Christopher che per alcune ore ha incontrato ieri a Ginevra il ministro degli esteri russo Kozyrev. Il responsabile della politica estera americana è atterrato nella città svizzera proveniente direttamente dal Medio Oriente e, come viatico al primo contatto con la sua controparte russa, si è portato appresso un impegno a rimettere intorno a uno stesso tavolo israeliani e palestinesi. Christopher ha annunciato di

voler invitare tutti a Washington all'inizio di aprile e, mettendo piede a Ginevra, ha detto che avrebbe chiesto a Kozyrev di aiutarlo nell'impresa. Sollecitazione piuttosto formale e praticamente inutile perché, ancor prima di entrare nella sala dei colloqui, il ministro russo non solo si era mostrato favorevole all'iniziativa ma aveva già deciso di fare la sua parte invitando a Mosca una delegazione palestinese con l'evidente scopo di vincere le resistenze alla ripresa dei negoziati. La presa di contatto tra la nuova amministrazione americana e i rappresentanti dei vecchi nemici ha preso così avvio nel migliore dei modi. Kozyrev si è subito det-

per far fronte alla sua difficile situazione interna. D'altra parte Clinton, con gli ambiziosi programmi che sta meditando per arginare e in prospettiva risolvere le crisi più acute nello scacchiere mondiale, non può permettersi di perdere il sostegno finora rivelatosi prezioso del governo di Mosca. I contenuti dell'incontro tra Christopher e Kozyrev sono stati resi noti solo in parte ma sono per il resto facilmente intuibili. Oltre all'impostazione delle relazioni bilaterali - gli americani hanno confermato di ritenere «della più alta importanza il successo delle riforme del presidente Eltsin - Medio Oriente e guerra jugoslava sono stati in cima all'agenda. A Gerusalemme, sua ultima tappa prima di Ginevra, il segretario di Stato americano ha incontrato come era prevedibile grandi problemi. I palestinesi sono tutt'altro che soddisfatti che Christopher abbia prima presentato alcune sue proposte per risolvere la spinosissima questione dei deportati ai confini del Libano e le abbia poi ritirate di fronte all'intransigente posizione del governo israeliano. C'è anco-

ra un bel lavoro da fare per smussare tutti gli spigoli. Con il primo ministro israeliano Rabin dovrà vedersela direttamente Clinton che lo incontrerà alla Casa Bianca il 15 marzo. Ai russi gli americani affidano le speranze di una più aperta disposizione della delegazione palestinese. Le premesse per una fattiva collaborazione non mancano. Al termine dell'incontro è stato annunciato che gli inviti per Washington saranno spediti insieme dai due governi. Altro tema cruciale, la crisi jugoslava. L'annunciata intenzione di Clinton di far paracadutare viveri e medicinali sulle zone musulmane della Bosnia assediata dalle truppe serbe è stata finora accolta con un misto di interesse e di prudenza. Le minacciose reazioni del governo di Belgrado creano più di un motivo di preoccupazione nelle capitali occidentali. Il governo russo può, su questo fronte, esercitare un prezioso ruolo di moderazione. Questo Christopher ha chiesto ieri al collega di Mosca. E non ha davvero incontrato resistenza. Tutt'altro. Kozy-

Stavolta non è possibile parlare di «disfunzioni organizzative» o di una semplice «diletta di posizioni»: in campo palestinese è polemica aperta sull'esito della missione mediorientale del segretario di Stato americano Warren Christopher e sulle prospettive del negoziato di pace. E la polemica, stavolta, mette in luce una divisione «geopolitica», peraltro già latente, che oppone leader dei territori occupati alla leadership dell'Olp a Tunisi. Per coglierne pienamente la portata politica è bene ricordare la convulsa giornata di ieri, segnata da una vera e propria «guerra dei comunicati». A iniziarla è Yasser Abed Rabbo, capo del dipartimento informazione dell'Olp: Stati Uniti e Israele hanno fatto marcia indietro rispetto alle proposte formulate ieri (mercoledì) per chi legge, ndr), che delineavano una possibile soluzione al problema dei palestinesi espulsi, dichiara Rabbo, rifiutandosi però di fornire indicazioni sul tenore di queste proposte. Perentoria la sua conclusione: «Il rovesciamento delle posizioni israelo-americane lasceranno aperta la crisi». Insomma, siamo alla denuncia di un vero e proprio tradimento. Poche ore dopo, da Gerusalemme, giunge la notizia di una lettera inviata dal presidente Clinton e dal segretario di Stato Christopher a Feisal Husseini, il più autorevole esponente palestinese dei Territori, in cui viene chiarita la posizione degli Stati Uniti su una serie di questioni trattate nelle discussioni che lo stesso Christopher aveva avuto nei giorni scorsi con i rappresentanti dei territori occupati. La valutazione del contenuto del messaggio operata da Hanan Ashrawi, portavoce della delegazione, è diametralmente opposta a quella formulata da Yasser Rabbo: il messaggio, afferma, è positivo e molto incoraggiante. Non basta. Nell'intervista concessa a «Radio Israele», la signora Ashrawi ha sostenuto che la lettera affronta il processo negoziale con Israele e il ruolo che gli Usa intendono svolgere nel proporre la pace in Medio Oriente. Su alcune «questioni cruciali» ha aggiunto la portavoce palestinese, «la lettera va incontro alle aspettative dei palestinesi e permette di nutrire fondate speranze che la delegazione dei Territori possa tornare al tavolo dei negoziati». «Incidente di percorso» o deviazione strategica tra la dirigenza dei Territori e quella della diaspora palestinese? Le prossime ore offriranno gli elementi necessari per dare risposta a questo interrogativo. Tuttavia appare difficile credere ad una semplice «incomprensione» tra Tunisi e Gerusalemme Est. L'impressione è che l'iniziativa americana - e la stessa forzatura operata a Ginevra dai co-sponsor della conferenza di Madrid, Usa e Russia con l'invio degli inviati arabi e israeliani - per la nona sessione dei colloqui bilaterali - abbia accelerato, e per alcuni versi drammatizzato il chiarimento interno al campo palestinese. A questo punto la parola passa a Yasser Arafat, rientrato ieri sera a Tunisi dopo una visita-lampo al Cairo e nello Yemen. Il vecchio «Abu Ammar» dovrà dar fondo a tutta la sua abilità diplomatica per ricomporre il dissidio. Operando una scelta di campo da cui può dipendere il futuro della causa palestinese. □ U.D.G.

Dodici chiatte di Belgrado, bloccate per l'embargo in Romania, da mercoledì scorso impediscono la navigazione fluviale

# Navi serbe sbarrano il transito sul Danubio

Massacro in Angola  
Cinquecento civili uccisi nella guerra a Huambo

Falconara e Brindisi basi aeree dei C-130 Usa

Le chiuse rumene non si sono aperte per loro. E mercoledì notte è scattata la rappresaglia. Dodici chiatte serbe impediscono la navigazione del Danubio: non scioglieranno il blocco fino a quando non avranno ottenuto il via libera, malgrado l'embargo deciso dall'Onu per fermare la guerra nell'ex Jugoslavia. E intanto il Consiglio di sicurezza ha invitato tutte le parti a presentarsi al tavolo delle trattative.

stezze che con altre tre imbarcazioni forzarono l'embargo nel gennaio scorso, minacciando di appiccare il fuoco al carico di greggio che stavano trasportando nella capitale serba o di vuotare i serbatoi nel fiume se solo le autorità rumene avessero tentato di impedire il passaggio. In quell'occasione Bucarest avvertì la Commissione incaricata di sorvegliare il rispetto delle sanzioni contro Serbia e Montenegro dell'impossibilità di opporsi al transito del convoglio, tanto più che la risoluzione delle Nazioni Unite non prevede l'uso della forza, arma per altro a doppio taglio di fronte alle minacce serbe di provocare una catastrofe ecologica, trasformando il Danubio in un fiume di petrolio. «La Romania non ha l'intenzione di utilizzare mezzi militari per far rispettare l'embargo sul Danubio», ha detto martedì scorso il presidente Ilescu, ri-

cordando il rischio di esporre la città rumena che si affaccia sul corso d'acqua ad un inquinamento senza precedenti e di trasformare la centrale nucleare bulgara di Kozlodouzi, a 150 chilometri a sud-est di Bucarest, in una «bomba atomica», nel caso in cui il petrolio disperso nel fiume rendesse impossibile l'utilizzo delle acque del Danubio per il raffreddamento degli impianti. Il presidente federale Cosic, ieri in visita in Romania, ha criticato le recenti clamorose violazioni dell'embargo, che «hanno scioccato l'opinione jugoslava», augurandosi che gli incidenti lungo il Danubio non intacchino la tradizionale amicizia tra Belgrado e Bucarest. «La Romania, come la Bulgaria e più in generale i paesi interessati al traffico fluviale danubiano, mal sopporta le sanzioni Onu. Ma Ilescu solleva un problema reale: come im-

porre l'embargo senza ricorrere all'uso della forza, in un'area ecologicamente fragile e comunque non isolabile perché necessaria allo scambio tra altri paesi non interessati dall'embargo. Le risposte dell'Onu fino a questo momento sono state inevitabilmente generiche. Romania, Bulgaria e Ungheria sono state ripetutamente invitate a stringere le maglie dei controlli. Ancora mercoledì scorso Clinton, in procinto di lanciare i suoi paracadute carichi di viveri in Bosnia, ha sollecitato un embargo più duro: il Danubio è la corsia preferenziale dei commerci con la federazione serbo-montenegrina, un controllo più stretto sui commerci di Belgrado passa da qui. Ma su come intimare davvero l'alt di fronte al rifiuto dei comandanti dei convogli fluviali serbi di fermarsi, utilizzando fin troppo facili armi di ricatto, nessuno ha saputo dare indicazioni concrete. □ M.A.M.

tato il tema della missione di pace che vedono impegnati gli italiani. «Noi - ha detto il titolare della Difesa - abbiamo fornito anche questo supporto». L'aeroporto di Falconara viene utilizzato da alcuni giorni dall'Onu per la missione umanitaria nelle repubbliche della ex-Jugoslavia. Il ministro Andò ha poi reso noto che nella base aerea di Brindisi, in Puglia, sarà costituita una «task-force» per il soccorso degli equipaggi statunitensi che saranno impegnati nella missione umanitaria sul cielo bosniaco. La task-force dovrebbe essere composta da due elicotteri ricerca e soccorso, due velivoli per il rifornimento in volo e tre aerei da trasporto (un C-130 e due C-141) e 400 uomini. Andò ha infine precisato che i velivoli americani che lanceranno gli aiuti per la popolazione bosniaca, partiranno da basi in Gran Bretagna e in Germania. L'aeroporto di Brindisi potrebbe essere utilizzato dagli equipaggi americani in caso di incidente; lo scalo pugliese potrebbe ospitare anche personale americano.

Una barriera navale blocca il Danubio. Dodici chiatte, allineate di traverso sul fiume all'altezza del porto serbo di Prahovo, impediscono la navigazione sul corso d'acqua dalla notte tra mercoledì e giovedì. È la risposta dei comandanti di due convogli serbi all'alt intimato dalle autorità fluviali rumene che, in ottemperanza all'embargo imposto dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per fermare la guerra nell'ex Jugoslavia, hanno negato alle imbarcazioni il pas-

saggio per le chiuse di Porte di ferro 2, a pochi chilometri da Prahovo. «In questo punto il Danubio è particolarmente stretto - ha spiegato il responsabile della chiatte rumena - i due convogli serbi hanno gettato l'ancora ed annunciato che non sbloccheranno il passaggio fino a quando non li lasceremo risalire il fiume in direzione di Belgrado». Le due navi che trainano le dodici chiatte - di cui sei cariche di petrolio e sei vuote - sono la Bihac e la Orasac, le

da avevano cercato di inviare, sembra che questi siano stati bloccati tra Benguela e Huambo dai ribelli che hanno opposto una forte resistenza, fino al punto di arrestare la penetrazione. Secondi fonti militari della capitale angoliana gli aiuti rinforzi si trovano attualmente a circa 120 chilometri da Huambo. Ma qual è la strategia attuale dell'Unita? È possibile che l'occupazione di città strategiche nel sud, come Huambo ma anche come Benguela, Lobito e Cuito, possa far parte di un'ipotesi di tagliare in due il paese e proclamare la secessione nel paese. Meno probabile è un tentativo di conquista militare dell'intero paese, cosa che non gli è riuscita in 16 anni di guerra e non si vede come possa riuscire ora che l'organizzazione ribelle non si può più aspettare un aiuto militare dagli Stati Uniti. Almeno come prima.

La radio dell'Unita ha avvertito che per le truppe governative che sono arrotate all'interno di Huambo non esiste alternativa alla resa. Quanto ai rinforzi che le autorità di Luan-

# Ferito il capo del Bharatiya Janata, il partito che aveva promosso la manifestazione

## Gli integralisti indù sfidano il governo

### Scontri a New Delhi, migliaia di arresti

Decine di migliaia di integralisti indù tentano di tenere a New Delhi la manifestazione per le dimissioni del governo ed elezioni anticipate, vietata dalle autorità. Un massiccio spiegamento di polizia blocca sul nascere ogni tentativo di raduno e di corteo. Violenti scontri. Numerosi feriti. Arrestate 2800 persone, tra cui i capi del Bharatiya Janata, il partito che aveva promosso la dimostrazione

re dell'indùismo), verso la stazione ferroviaria ed altri quattro punti da cui avrebbero potuto dovuto confluire verso il Boat Club. Ma sono stati oggetto di una incessante pressione da parte degli agenti, che li hanno ripetutamente attaccati con idranti e lacrimogeni. Numerosi i corpi a corpo, nei quali gli uomini in divisa hanno messo mano ai «lathi», lunghi bastoni di bambù. A gruppi i manifestanti venivano arrestati e caricati su autobus per essere condotti nei carceri e nelle caserme. Lungo il tragitto molti di loro sono stati visti sporgersi dai finestrini e gridare il loro slogan: «Jai Shri Rama (Viva il Dio Rama)».

zione, mercoledì sera il presidente del partito Joshi aveva parlato di successo ormai raggiunto dalla sua organizzazione, a prescindere dall'andamento che avrebbe avuto la manifestazione: «Abbiamo già ottenuto quello che volevamo. Abbiamo costretto il governo ad uscire allo scoperto, ed è un governo in frantumi. Terremo i nostri raduni e teneranno di reprimersi». Il raduno del Bjp era stato proibito dalle autorità che, in seguito ai gravissimi incidenti tra indù e musulmani scoppiati in varie parti dell'India dopo la distruzione del tempio di Ayodhya, il 6 dicembre scorso, hanno vietato ogni manifestazione per tre mesi. Nel motivare la propria decisione il governo ha avuto buon gioco ad accusare il Bharatiya Janata di non essere in grado di controllare la piazza. L'assalto e la demolizione della moschea di Ayodhya avvenne infatti nel corso di dimostrazioni promosse da quel partito, nonostante che i suoi dirigenti avessero dato assicurazioni circa la propria volontà e capacità di tenere a freno le frange estreme.

La manifestazione è stata proibita dalle autorità che, in seguito ai gravissimi incidenti tra indù e musulmani scoppiati in varie parti dell'India dopo la distruzione del tempio di Ayodhya, il 6 dicembre scorso, hanno vietato ogni manifestazione per tre mesi. Nel motivare la propria decisione il governo ha avuto buon gioco ad accusare il Bharatiya Janata di non essere in grado di controllare la piazza. L'assalto e la demolizione della moschea di Ayodhya avvenne infatti nel corso di dimostrazioni promosse da quel partito, nonostante che i suoi dirigenti avessero dato assicurazioni circa la propria volontà e capacità di tenere a freno le frange estreme.

seguaci di una religione che è invece essenzialmente individualistica, Advani e Joshi dovevano agitare di fronte alle masse lo spettro di un nemico da battere. Sia qui la vera ragione della campagna scatenata negli ultimi tre anni per la riconquista del luogo sacro usurpato dai musulmani: il sito in cui secondo la tradizione, ad Ayodhya, nacque il dio Rama. Quella campagna è culminata il 6 dicembre scorso nella distruzione della moschea di Ajodhya da parte di fanatici indù. Da allora musulmani e indù si sono affrontati in violentissimi scontri a Bombay ed altre località dell'India con un bilancio ufficiale, reso noto proprio l'altro ieri dal governo, di ben 1940 morti.

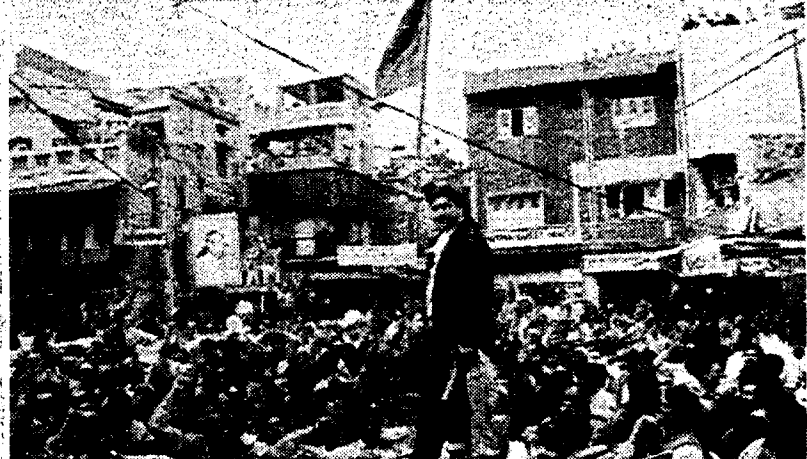
GABRIEL BERTINETTO  
Con uno straordinario spiegamento di polizia e unità paramilitari il governo indiano è riuscito ad impedire la grande manifestazione popolare con cui l'opposizione integralista indù sperava di dargli una poderosa spallata e costringerlo ad indire elezioni anticipate entro pochi mesi. Settantamila agenti hanno praticamente stretto d'assedio la capitale New Delhi, soffocando sul nascere, spesso ricorrendo alle maniere forti, ogni tentativo di adunata e di corteo da parte dei dimostranti. A fare le spese dei duri interventi della polizia sono stati tra gli altri lo stesso presidente del Bharatiya Party (Bjp), il partito integralista indù, Murli Manohar Joshi, ed alcuni deputati

della medesima formazione politica. I leader del Bjp hanno tentato di forzare i blocchi e raggiungere il grande spiazzo del Boat Club, luogo stabilito per il concentramento finale (che non c'è stato), ma le forze di sicurezza si sono opposte con estrema decisione, prendendoli a manganellate. Secondo fonti del Bjp, Joshi è ora ricoverato in ospedale in gravi condizioni, piantonato dagli agenti. Agli arresti anche il numero due, Lal Krishnan Advani. Nonostante i massicci arresti preventivi compiuti nei giorni scorsi, alcune decine di migliaia di militanti si sono recati ieri mattina, sventolando le loro bandiere arancioni (il colo-

re dell'indùismo), verso la stazione ferroviaria ed altri quattro punti da cui avrebbero potuto dovuto confluire verso il Boat Club. Ma sono stati oggetto di una incessante pressione da parte degli agenti, che li hanno ripetutamente attaccati con idranti e lacrimogeni. Numerosi i corpi a corpo, nei quali gli uomini in divisa hanno messo mano ai «lathi», lunghi bastoni di bambù. A gruppi i manifestanti venivano arrestati e caricati su autobus per essere condotti nei carceri e nelle caserme. Lungo il tragitto molti di loro sono stati visti sporgersi dai finestrini e gridare il loro slogan: «Jai Shri Rama (Viva il Dio Rama)».

avrebbero radice nei principi di tolleranza che furono proposti dal mahatma Gandhi e nei valori di laicità e secolarismo che sono a base della Costituzione di quella che, con i suoi 900 milioni d'abitanti, è la più grande democrazia esistente al mondo. Il calcolo dei leader del Bharatiya Janata è quello di riuscire a cementare intorno al proprio progetto - un consenso sempre più vasto, proprio sulla base di quel minimo denominatore culturale, comune all'ottanta per cento della popolazione indiana: l'indùismo. Ma per suscitare questo senso di appartenenza ecclesiale nei

deputati eletti nel parlamento di New Delhi. □ G.B.



LA SCHEDA



# DENTRO L'UNITA' CI SONO MOLTE BUONE RAGIONI. ANCHE PER ABBONARSI.



GIORNI INVIO	ANNUALE	SEMESTRALE
7	325.000	165.000
6	290.000	146.000
5	250.000	128.000
4	210.000	106.000
3	160.000	82.000
2	110.000	56.000
1 (solo Lun. o Sab)	70.000	37.500
1 (solo Dom)	65.000	35.000
1 (da Mar. a Ven.)	55.000	28.000

**COME ABBONARSI**  
Con Conto Corrente Postale n. 29872007 intestato a L'Unità SpA, via due Masani, 22/13 00187 Roma, tramite assegno bancario o vaglia postale. Oppure puoi versare l'importo nelle sezioni o federazioni del Pds e presso la Coop Soci de L'Unità. Se il abbonamento verrà esteso per il periodo da te scelto a partire dalla data di scadenza di quello dello scorso anno.

Ultimi giorni utili per partecipare al grande  
Concorso fra gli abbonati a L'Unità 1993  
**Abbonati entro il 28 febbraio!!!**  
parteciperai alle ultime estrazioni settimanali e alla grande estrazione finale di marzo con in palio centinaia di premi.

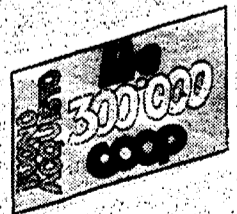
## DENTRO L'UNITA' UN GRANDE CONCORSO PER VINCERE CENTINAIA DI PREMI.

Per chi si abbona quest'anno ci sono molti vantaggi, regali e centinaia di premi.  
Tariffe bloccate. Il 39% di sconto sul prezzo in edicola.  
Puoi risparmiare fino a 205.000 lire se ti abboni entro il 28 febbraio



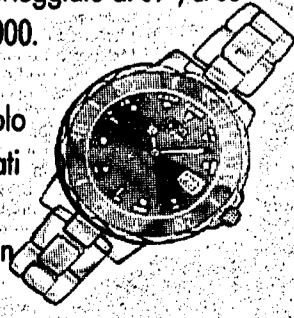
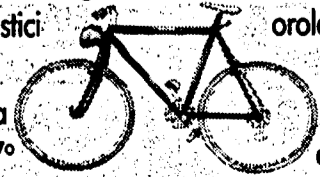
Gratis a casa oltre 70 libri, da Shakespeare a Pirandello da Dante a Pasolini.

Ed in più un grande concorso.  
Per partecipare devi solo abbonarti, per un anno, ad almeno 4 numeri settimanali de L'Unità, entro il 28 febbraio. E puoi vincere, all'estrazione finale del 31 marzo uno dei 149 premi in palio.  
Per cominciare con genuinità e bontà, 60 buoni acquisto del valore di L. 300.000 da spendere nei negozi Coop (dal 90° al 149° estratto).

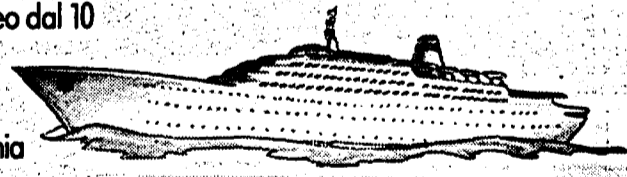


Spesa gratis con il concorso de L'Unità, dal 75° sorteggiato al 89°, ci sono 15 pacchi di prodotti Giglio per il valore di L. 400.000.

Per gli appassionati di sport subacquei, e non solo per quelli ci sono 18 fantastici orologi da immersione firmati da Maiorca (dal 57° al 74° estratto).  
L'Unità premia chi ama la natura e il verde con 30 Mountain Byke (dal 27° al 56° estratto).



L'Unità ti porta in crociera nel Mediterraneo dal 10 al 22 agosto 1993 (viaggio per 2 persone).  
Con partenza da Genova per toccare le località più suggestive della Grecia e della Turchia (dal 7° al 26° estratto).



Ma L'Unità ha pensato anche alle tue vacanze. Con «Diritti Vacanza», Lucky Stars vi permette di scegliere ogni anno, per 20 anni, la località e la settimana preferite per il proprio soggiorno nei complessi residenziali di Limone Piemonte, il Gargano, il Lago Maggiore e tante altre bellissime località. (dal 3° al 6° estratto)

Il secondo premio è un'automobile, Seat Ibiza 5 porte CLX, adatta ai grandi viaggi e ideale in città.



Il primo, il più prestigioso, è una Seat Toledo 1.8 GLX, in versione metallizzata, con marmitta catalitica e con gli optional più esclusivi.

Ma non è tutto. Chi si abbona subito, potrà partecipare anche alle estrazioni settimanali, fino al 28 febbraio, di due crociere nel Mediterraneo per due persone.  
E se vuoi saperne di più chiama il nostro numero verde.

CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
1678 - 61151



# Economia & lavoro

BORSA

In rialzo  
Mib a 1119 (+0,81%)

LIRA

Giornata di alti e bassi  
Marco a quota 963

DOLLARO

In ribasso  
In Italia 1574 lire

Sono ormai centinaia le adesioni da ogni parte d'Italia al corteo di Roma di domani. Continuano tuttavia le polemiche dei sindacalisti socialisti. Luciano Lama e Umberto Minopoli ai consigli: «Attenti alle strumentalizzazioni. Meglio senza l'adesione dei partiti»

## Consigli di fabbrica: vigilia febbrile

### «Se la manifestazione avrà successo sarà sciopero generale»

Vigilia febbrile del corteo indetto dai consigli unitari contro la manovra Amato, per il lavoro, lo stato sociale. Appuntamento domani alle 15 in piazza Esedra. A San Giovanni la parola «al vero mondo del lavoro». Conclude Nico Volpin, delegato Cisl della Zanussi. Cosa cambierà se la manifestazione ha successo? «Il sindacato dovrà proclamare lo sciopero generale». Nuove adesioni e nuove polemiche.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Quanti sarete? Ci conteneremo in piazza», risponde Paolo Cagna «Conteniamo gli striscioni». Non sarà scientifico, ma è l'unico metodo per quantificare. La vigilia è febbrile, un fermento di fax di adesione, centinaia e centinaia da tutt'Italia. Qualsiasi previsione è un azzardo, un gravevole rischio di peccare per diletto. E conta ancor più la qualità, non sono più «i consigli di Milano». La radice delle grandi lotte dell'autunno, si è ramificata, non solo Milano ma Torino, Bologna, Firenze, Roma e Napoli. Loro, i capipolo, tengono a ribadire che non siamo un movimento organizzato, né vogliamo diventare. Ancora Cagna «Esprimiamo i bisogni di opposizione sociale, valori di solidarietà. E il movimento sta crescendo».



Sciopero in Liguria. Nella foto, il corteo di ieri a San Remo

zione possa tramutarsi in una iniziativa politica ispirata alla piattaforma di Rifondazione e che i consigli non siano in grado di evitare la strumentalizzazione. E avanzano un interrogativo «non sarebbe la cosa migliore se i consigli riuscissero a fare la loro manifestazione senza adesioni di partiti in lotta loro?».

ché tessera Cisl. Dalla Cisl lo hanno criticato, lui replica «Il gruppo dirigente spera che il 27 ci vada buca per poter ricompattare i ranghi. Invece D'Antoni dovrà prendere atto del malessere profondo tra gli iscritti Cisl». Da Bologna incalzano con Piero Lambertini, delegato Flicams. «Ci hanno chiesto di portare anche noi, anche se siamo della Cisl». Sul tema della democrazia altri insistono Stroppa (pubblico impiego) «Romperla la congiura del silenzio per rivendicare una forte democrazia nel sindacato». E Luigi Izzo, Fiom dei Cantieri navali di Napoli, accusa il gruppo dirigente della Cgil e della Fiom di Napoli e della Campania «Pochi hanno aderito, anzi c'è stato il boicottaggio». L'onda d'urto del 31 luglio con la grande rabbia per il «sindacato della resa», non si è placata. Dante Loi, Cgil Verona «Il 27 deve segnare la resa dei conti nel sindacato». Cagna riprende un motivo dominante «il metodo, ossia la mancanza di democrazia, non è divisibile dal contenuto. I brutti accordi passano perché c'è un regime di arbitrio». Ecco perché occorre la nuova legge, ecco perché è utile il referendum, aggiunge il movimento adense ai referendum su sa-

ntà pensioni, e sull'articolo 47 sul pubblico impiego. E dichiara di «condannare l'avvio di una primavera referendaria sui temi della democrazia sindacale». Il 27 riporta sulla breccia le grandi lotte sociali. Rocco Papandrea Fiom Mirafiori «È uno sprone al sindacato, che finora ha promosso scioperi regionali slegati e frammentati». Incalza Beppe Benedini Fiom Brescia. «Noi abbiamo i titoli per chiedere la svolta perché abbiamo le mani pulite». E come giudicate la mancata adesione di Bruno Trentin? Cagna «Prendiamo atto delle sue motivazioni. Apprezziamo l'adesione di quasi tutti i segretari nazionali Cgil tranne i socialisti». Pensiamo al «dopo» il 27. Se riesce, cosa cambia nello scenario politico sindacale? Cagna «Il sindacato dovrà cambiare posizione nei confronti del governo, e dovrà farsi promotore dello sciopero generale». Ma allora volete far cadere il governo? «Una manifestazione contro Amato ma non abbiamo i titoli per far cadere i governi. Ma ora, poiché la cupola è allo scoperto, ed ha coinvolto corso Marconi a maggior ragione vanno colti i caratteri generali della nostra lotta, ed altri devono trarre le conclusioni». Non vengono na-

scosti i rischi che domani il corteo diventi un problema di ordine pubblico «Chiediamo a tutti di tenere i nervi a posto, anche alle forze dell'ordine». len nuove adesioni, tra gli altri molti dirigenti della Cgil di Caserta, Avellino, Rieti e la Fiom di Gorizia e Monfalcone. In totale, ieri a mezzogiorno, 350 dirigenti Cgil, 22 strutture (qualcuna anche Cisl e Uil), 4 partiti, tre associazioni, quattro redazioni. Ed una sfilza innumerevole di consigli. Ma anche nuove polemiche. La più dura, in tono di scomunica, di Aldo Amoretti, segretario generale Flicams, lanciata tramite Italia Radio «La Cgil non deve accordarsi a persone che non hanno neppure l'etichetta di movimento unitario dei consigli». Amoretti infine critica i leader Cgil che hanno aderito «Pensano di fare bella figura accodandosi ai consigli ed ai partiti. Sono gli stessi che sono responsabili dell'insufficienza di iniziativa della Cgil». Critico il segretario generale della Fp-Cgil Pino Schettino, socialista: «Criticò anche il leader federale Cgil Giuliano Cazzola, socialista». «Quella di Cofferati e degli altri è una scelta politica, ma i nodi verranno al pettine per esempio nella ripresa del confronto con la Confindustria».

Nuove intese? Torino nega tutto

## La Fiat vola... con le voci

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Agnelli pronto a cedere il 40% della Fiat a Renault? Dopo le voci di intese con Toyota e Citroën-Peugeot, e la possibilità che la Deutsche bank aumenti le sue quote nel gruppo, un'altra voce sul colosso di Torino, ennesima impennata dei titoli in Borsa (le ordinane hanno guadagnato il 4,94%, le Ili priv il 5,85) ed ennesima pioggia di smentite. Da Torino «non c'è nessun progetto di vendita». E Parigi si tratta di voci «piuttosto bizzarre». Di più visto che Renault ha già un accordo con Volvo che questa nuova intesa sarebbe proprio «fuori della logica».

4,06% 3306 lire Real: robusti insomma, nonostante le tante notizie negative l'arresto del chief financial officer del gruppo, Francesco Paolo Mattioli e del consigliere della società e presidente di Gemina Gianpiero Pesenti, sono state vissute dal mercato come battute di arresto ma non come traumi definitivi od ostacoli insormontabili. Le ordinane, dopo l'annuncio dell'arresto del finanziere di Italmobiliare e dell'avviso di garanzia a La Malfa sono infatti scese ai minimi della giornata a 5690 lire, ma nel finale sono tornate agevolmente ai massimi. La Borsa, con quel particolare «cunismo» che contraddistingue sempre e in qualsiasi occasione tutti i mercati del mondo, appare, con il succedersi di arresti a tutti i livelli, quasi assuefatto alla vicenda «mani pulite» e guarda al futuro, convinta tra l'altro che il governo sia destinato a durare.

I titoli ordinari di corso Marconi sono saliti del 75% circa dai minimi del 1992-93 registrati il 29 settembre 1992 e del 45% circa dal 28 gennaio quando le azioni quotavano 4100 lire, giorno in cui è stata diffusa la lettera agli azionisti di Giovanni Agnelli. Da quella data è passato di mano circa il 7% del capitale ordinario della società. A comprare a man bassa Fiat è soprattutto l'estero che prevede un futuro positivo per la casa torinese ma che anche approfitta dello «scontocesso» dalla svalutazione della lira sui mercati valutari un «bonus» di circa il 30%. Gli acquisti esteri trovano amplificazione in un intenso trading operato dalla speculazione interna che si muove rapida sull'onda di voci ricorrenti.

La Consob, dal canto suo vigila. «Il gruppo Fiat ha smentito l'informazione al mercato è stata garantita» ha commentato ieri sera il presidente dell'organismo di controllo sulla Borsa e le società, Enzo Berlanda. Berlanda, interpellato dai giornalisti, ha lasciato intendere che sarebbe stata la stessa Consob a chiedere un chiarimento al mercato da parte del gruppo Fiat.

Cosa sta succedendo alla Fiat? Lo chiedono in una interrogazione urgente ad Amato e Barucci i deputati del Pds, primi firmatari Mussi e Rechlin. «Considerando che la Fiat rappresenta una parte importante dell'apparato industriale nazionale - scrivono - due deputati - e che il governo italiano ha trattato con la Fiat interventi di grande rilievo e onerosi per il bilancio pubblico, quali la cessione dell'Alfa Romeo (per la quale la Fiat non ha ancora onorato i suoi impegni finanziari) e il finanziamento della costruzione del nuovo stabilimento di Meli, si chiede di sapere se le notizie divulgate sono vere, se il governo sia stato informato e se intende informare tempestivamente il parlamento, e se facciano parte dell'accordo impegni sulle politiche industriali e sull'occupazione».

Ma torniamo alla Borsa dove ieri la Fiat sono state ancora una volta le protagoniste assolute. Le ordinane sono salite del 4,94% a 5780 lire toccando nel dopolunio un massimo di 5980 lire, le privilegiate del 3,65% a 3291 lire e le mc del

Il ministro Nino Cristofori anticipa al Senato le linee delle nuove misure sull'occupazione. Sono 400mila i lavoratori «in sofferenza». In Lombardia è Milano l'epicentro della crisi

## Lavoro, arriva il maxidecreto

Nell'audizione alla commissione Lavoro del Senato il ministro Nino Cristofori afferma che i lavoratori «in sofferenza» in Italia sono 400 mila e anticipa alcune linee del maxidecreto sull'occupazione. Prima della sua approvazione da parte del consiglio dei ministri previsto un incontro tra le parti sociali. In Lombardia nel 1992 sono state richieste circa 20 mila casse integrazioni. Milano è l'epicentro della crisi.

PIERO DI SIENA

ROMA Il ministro del Lavoro, Nino Cristofori, ha ieri anticipato alla commissione Lavoro del Senato alcune delle «innovazione» che intende introdurre nel decreto sull'occupazione che il governo dovrà approvare il 5 marzo e calcola in 400 mila i lavoratori «in sofferenza» (compresi i 106 mila lavoratori iscritti nelle liste in mobilità). Annunzia novità sul sostegno alla piccola e media impresa, sugli ammortizzatori nel terziario, nelle politiche verso i disoccupati. Il

ministro ha poi convocato per il 2 e il 3 marzo sindacati e imprenditori per discutere le linee del maxidecreto. Questa volta dunque, a differenza del decreto dell'ultimo dell'anno rispetto al quale il sindacato fu messo di fronte al fatto compiuto, Cristofori cambia metodo. Il maxidecreto dovrebbe essenzialmente raccogliere in un unico testo i provvedimenti sin qui assunti dal governo e che non essendo stati tramutati in legge devono essere reiterati. Per quanto riguarda «la definizione di un accordo negoziato più generale sull'intera materia del lavoro, compresa la riforma del salario» (sulla quale dopo il 31 luglio non si è più ripreso la discussione), il ministro del Lavoro rinvia al presidente del Consiglio e alle sue responsabilità. Cristofori rivendica all'azione del governo una grande «determinazione nell'aver varato «innovativi ammortizzatori sociali, programmi di politiche attive del lavoro e iniziative di accelerazione di investimenti». Di tale determinazione, evidentemente, non è convinto il segretario generale della Uil, Pietro Larizza. Parlando ieri a Benevento, il segretario della Uil da un lato chiede di «chiudere in tempi stretti il negoziato sulla riforma del salario e della contrattazione», dall'altro afferma che, sul terreno della crisi occupazionale, i sindacati «da Amato si aspettano di più, sicuramente molto di più della sola disponibilità a discutere».

Intanto l'Ispe, l'Istituto della programmazione economica, afferma, sia pur indirettamente, che le misure del governo sul mercato del lavoro non producono alcun effetto benefico sull'occupazione, che invece abbisogna di una politica di sviluppo. E a questo punto propone una manovra che è l'esatto contrario di quella sin qui portata avanti dal governo vale a dire, un aumento della domanda pubblica di beni e servizi per 750 mila miliardi, una crescita di investimenti pubblici pari a 4.500 miliardi nel '93, a 4.000 nel '94 e 2.900 nel '95, la riduzione della pressione fiscale sui redditi d'impresa di due punti circa. L'Ispe afferma che grazie a queste misure si otterrebbe una crescita del prodotto interno e dell'occupazione, ma tuttavia riconosce che esse potrebbero ridurre l'alto all'inflazione e comportare l'aumento dei tassi di interesse con conseguen-



Il leader della Uil Pietro Larizza

ze negative sull'andamento del debito pubblico. In Lombardia sono 20.850 (compresi i 1027 della Maserati) iscritti d'ufficio in quanto appartenenti a un gruppo in crisi con più di 500 addetti i lavoratori per i quali, nel 1992, è stata richiesta la cassa integrazione guadagni. Il 61 per cento dei lavoratori in cassa integrazione dipende da 34 gruppi coinvolti in processi di crisi o di ristrutturazione di 152 fra aziende e unità operative. Questi dati sono stati elaborati dall'Osservatorio del mercato del lavoro della Regione. L'epicentro della crisi è Milano dove è concentrato 55,3 per cento dei lavoratori sospesi. Segue Brescia con il 16, Bergamo con il 7,9, Varese con il 6,6. Per le aree in crisi in testa alla classifica ancora il Milanese con il 43,8 per cento e il Bresciano con il 28,4 per cento a fronte dell'11,1 per cento di Bergamo e del 6,2 per cento di Como. Infine l'analisi settoriale

Quattro mesi in più per il condono. Slitta anche il 730?

ROMA Approvazione con novità, come la proroga di quattro mesi dei termini per la presentazione del condono (dal 31 marzo al 31 luglio), del decreto fiscale sulla revisione degli esteri catastali. La Commissione finanze della Camera ha infatti dato disco verde al provvedimento, esaminato in sede referente e da lunedì all'esame dell'aula di Montecitorio. Stabilita una penale dell'1% per ogni mese di ritardo. Sono state poi rese permanenti le agevolazioni fiscali per l'acquisto della prima casa, che potranno essere utilizzate anche quando si venderà l'immobile per acquistare un altro, pure di prima abitazione. La Commissione ha poi accettato la sanatoria del contenzioso '83 relativo all'inviv decennale e quello che prevede la possibilità di portare in

Tante iniziative su pari opportunità e azioni positive

## Zanussi: numero verde contro tutte le molestie

ROMA Componendo l'1678-60387 operaie e impiegate, ma anche i loro colleghi maschi, della Zanussi potranno denunciare a qualsiasi ora del giorno e della notte, le molestie sessuali subite in azienda. È questa una delle iniziative pensate dalla Zanussi, e presentata oggi da azienda e sindacati, per introdurre nelle fabbriche e negli uffici la legge sulle pari opportunità. «In questo primo periodo di sperimentazione - spiega Minam Brogna, coordinatore nazionale della Fiom Eldom - abbiamo ricevuto diverse telefonate. Alcune molto interessanti. È troppo presto però per tracciare un bilancio. Per ora è vero, c'è un limite costituito dalla segretezza telefonica, sicuramente troppo fredda, ma per il futuro c'è l'intenzione di utilizza-

re una psicologa». Alla Zanussi è stato anche varato un programma di «azioni positive» (almeno 50 in tutto il gruppo) da parte della «Commissione Ispazio» (organismo paritetico per le pari opportunità). Nel gruppo, il 23% dei 14 mila dipendenti sono donne (il 17% è la media del settore e il 13% quella dei grandi gruppi) e il 7% ha incarichi direttivi. Tra i progetti in cantiere due vengono considerati simbolici: il primo si sta sperimentando nello stabilimento di Susegana, dove le operai di un reparto (all'85% donne), potranno autogestirsi gli orari, scambiandosi il secondo le personali esigenze, fermo restando, naturalmente, il limite delle 18 ore giornaliere collettive. Nello stesso reparto si stanno progressivamente assegnando tutti i ruoli di comando al-

Anche all'Iveco i delegati scelgono il decentramento

TORINO I segretari generali di Fiom, Fim, Uilim e Fimic si sono incontrati ieri con la Fiat per un giro d'orizzonte sul settore auto. È stato definito un calendario di trattative a partire da martedì. Ma non tutte le divergenze sembrano appianate. Mentre per Angioletti (Uilim) sarebbero state gettate le basi per un'intesa complessiva, sia sul terzo turno a Mirafiori, sia sul prossimo avvio della produzione a Meli, per Damiano (Fiom) bisognerà «affrontare separatamente e specificamente i seguenti argomenti problematici legate all'entrata in funzione di Meli e Pratolasera, richiesta di terzo turno a Mirafiori, che deve coniugarsi con un obiettivo di riduzione della gravosità delle prestazioni di lavoro notturno, un protocollo di relazioni su problematiche generali, industriali e di condizioni di lavoro, inserito in uno schema parteci-

IL MESSAGGIO DEL PDS PER IL LAVORO, LE RIFORME, LA SINISTRA

Manifestazione pubblica con  
**ACHILLE OCCHETTO**  
BARI OGGI • ORE 18  
CINEMA TEATRO GALLERIA  
(Via Crisanzio, 18)



**Ania  
Longo  
nuovo  
presidente**

ROMA. Un voto unanime ha eletto Antonio Longo presidente dell'Ania, l'associazione delle assicurazioni, per il prossimo biennio. Succede ad Enrico Tonelli che rimane in Ania come vicepresidente di diritto. Confermati gli altri vicepresidenti: Pier Ugo Andreini, amministratore delegato della Duomo, Lorenzo Pallesi, presidente dell'Ina, Pier Carlo Romagnoli consigliere della Reale Mutua.

Longo, docente di matematica finanziaria all'Università La Sapienza di Roma, non è nuovo nel mondo assicurativo: per un lungo periodo, dal 1979 al 1990, è stato presidente dell'Ina e vicepresidente dell'Ania. Lasciò la carica (sostituito da un altro repubblicano, Lorenzo Pallesi) in polemica con il governo in quanto avrebbe voluto chiudere rapidamente la partita delle partecipazioni Ina in Bnl. In precedenza Longo era stato direttore generale della Ras e di Unioras.

Nel prendere possesso del suo nuovo incarico, Longo ha indicato il senso del suo impegno. Ha infatti sottolineato che un problema da affrontare con priorità assoluta è la rapida costruzione di un sistema completamente privato di garanzia delle polizze vita, analogo a quello già esistente nel sistema bancario per garantire i depositi. Si tratta di un banco di prova imminente per verificare la capacità operativa dell'Ania. Tra i problemi che secondo Longo l'Ania deve affrontare vi sono la liberalizzazione delle tariffe Rcauto il cui mercato deve ritrovare un equilibrio concorrenziale; la riforma pensionistica e sanitaria da cui nasce l'esigenza della previdenza integrativa; i rapporti col mondo bancario e con le compagnie assicurative di origine bancaria; i canali distributivi delle assicurazioni; l'apertura completa dei mercati con l'abbandono del controllo e dei depositi delle tariffe passando al controllo sistematico della solvibilità delle imprese.

Guarino a Bruxelles: sì ai tagli, ma la Cee deve chiudere la procedura contro l'Iri

**L'Italia fa quadrato sull'Ilva**

L'Italia è d'accordo sul piano di ristrutturazione della siderurgia europea ma pone due condizioni: primo, che i costi sociali dell'operazione vengano sostenuti dalla Cee; secondo che Bruxelles chiuda ogni contenzioso nei nostri confronti per la ricapitalizzazione dell'Ilva. Lo ha sostenuto ieri Guarino (che ha smentito ogni ipotesi di dimissioni) durante il Consiglio dei ministri dell'Industria della Cee.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SILVIO TREVISANI**

BRUXELLES. Giuseppe Guarino, ben noto responsabile del dicastero dell'Industria nel governo Amato, è venuto ieri a Bruxelles a sostenere che l'Italia dirà sì al piano per la ristrutturazione della siderurgia europea solo se da parte della Commissione Cee verranno rispettate alcune precise condizioni. La prima è una richiesta condivisa un po' da tutti gli stati

momento della definitiva approvazione del programma di ristrutturazione, attualmente in elaborazione, risultino chiuse tutte le contestazioni pendenti nei confronti dei singoli stati aventi attinenza con la siderurgia: ciò in applicazione all'obiettivo che il settore pervenga ad un definitivo assetto di interesse comunitario senza ulteriori oneri per gli stati membri. Noi daremo il nostro assenso, ha proseguito poi il ministro, subordinandolo alla verifica del rispetto delle condizioni che abbiamo esposte. In particolare, la posizione della Commissione e del nuovo commissario alla concorrenza Karel Van Miert, che ancora ieri aveva ripetuto che Bruxelles non avrebbe mai accettato un ricorso massiccio agli aiuti di stato nel disperato tentativo di salvare imprese decotte. Il negoziato è aperto: vedremo come andrà a finire. Anche se alcune delegazioni parlano

un aiuto di stato illegale. Ora Guarino dice: visto che si deve chiudere e ristrutturare quasi dappertutto, lasciateci fare la ricapitalizzazione dell'Ilva senza problemi. Di questo parere non sono però Germania e Francia i cui ministri ieri hanno sostenuto che le prime imprese siderurgiche da eliminare devono essere quelle in perdita e quindi quelle che ricevono gli aiuti statali come l'Ilva. Identica sembra essere, sino ad ora, la posizione della Commissione e del nuovo commissario alla concorrenza Karel Van Miert, che ancora ieri aveva ripetuto che Bruxelles non avrebbe mai accettato un ricorso massiccio agli aiuti di stato nel disperato tentativo di salvare imprese decotte. Il negoziato è aperto: vedremo come andrà a finire. Anche se alcune delegazioni parlano

apertamente di «ricatto italiano». In ogni caso lunedì prossimo arriverà a Bruxelles il nuovo ministro delle privatizzazioni Baratta e si parlerà ancora di Ilva. Rispondendo inoltre ad una domanda dei giornalisti sullo scorporo della competenza privatizzazioni, Guarino ha detto: «come vedete sono sereno e tranquillo e non ho nessuna intenzione di dimettermi». Per quanto riguarda il piano di ristrutturazione vero e proprio i ministri, pur approvandolo nelle sue linee non hanno preso nessuna decisione particolare dandosi appuntamento per il 18 marzo a Copenhagen. Secondo lo studio effettuato da Femand Braun, ex alto funzionario comunitario, nei prossimi tre anni, viste la situazione attuale e le prospettive dei mercati, bisognerà ridurre la produzione dei laminati di almeno 26 milioni di

tonnellate e quella di acciaio grezzo di 30 milioni. Questo provocherà una perdita di posti lavoro valutata almeno attorno alle 50 mila unità. Entro il 30 settembre i singoli paesi e le singole imprese dovranno presentare piani dettagliati di chiusura o ristrutturazione e, sempre Femand Braun, durante l'estate visiterà tutta l'industria siderurgica europea allo scopo di preparare un progetto più preciso di ristrutturazione. La Commissione è disposta a intervenire con 900 milioni di Ecu, ma la spesa complessiva viene calcolata attorno ai 2,5 miliardi di Ecu. Chi tirerà fuori gli altri soldi per i prepensionamenti e i corsi di riqualificazione? E chi finanzia i costi di smantellamento e riconversione industriale, calcolati attorno a 3,5 miliardi di Ecu? La battaglia è aperta.

**Il «Delfino» ai motorini  
Giovanni Alberto Agnelli  
diventa presidente  
di Piaggio veicoli europei**

ROMA. Il ventinovenne figlio di Umberto Agnelli, Giovanni Alberto, è salito alla presidenza della Piaggio Veicoli Europei, la società di Pontedera che nel settore dei motorini è leader in Europa e al terzo posto nel mondo. Giovanni Alberto Agnelli, che resta vicepresidente della Piaggio holding (lo è dal 1988), subentra a Gustavo Deneghi che a sua volta mantiene la presidenza della holding di cui vice sono anche Rinaldo Marsano e Giuseppe Volontario.

La Piaggio V.E. - il 75% del fatturato del gruppo, 1.500 miliardi nel '92 - produce e commercializza veicoli a 2, 3, 4 ruote con i marchi Piaggio, Gilera e Puch, includendo anche la Motovespa di Madrid (ciclomotori e scooter), più le consociate commerciali di Parigi,

Londra, Ausburg, Lisbona e Atene. Inoltre controlla il secondo produttore indiano di motorini, la Lml di Kanpur. A Pontedera costruisce il minivan commerciale Piaggio Porter a 4 ruote che a marzo sarà su tutti i mercati europei.

Il giovane delfino della famiglia Agnelli (sua madre è Antonella Bechi Piaggio), dopo gli studi negli Stati Uniti, fu mandato diciottenne in fabbrica alla Comau come addetto al tornio per farsi le ossa. Cinque anni dopo iniziava la scalata della Piaggio, prima come assistente del presidente per le nuove acquisizioni, poi nell'88 alla vicepresidenza e alla guida dell'internazionalizzazione della Piaggio V.E. Nel '91 è passato alla vicepresidenza della holding.

L'Iri vara il piano di cessione di alimentare e dolciario. Il vettore aereo chiude il '92 con meno 15 miliardi

**Opa per Sme, Alitalia quasi in pari**

L'Iri va avanti con la cessione della Sme: via libera alla creazione di due società per l'alimentare e le conserve che saranno cedute totalmente con un'Opa. Alitalia chiude il '92 in lieve perdita (15 miliardi): un risultato migliore del '91 ed in netta controtendenza rispetto a quasi tutte le altre compagnie aeree. Il piano di investimenti procede ma deve scontare la mancata ricapitalizzazione.

GILDO CAMPESATO

ROMA. L'Iri va avanti con le procedure di privatizzazione della Sme senza attendere l'esito del confronto con i sindacati. Il consiglio di amministrazione della holding di via Veneto ha approvato le modalità di cessione della finanziaria alimentare confermando la scissione in tre pezzi: l'attuale Sme (con Autogest, Gs ed Atena) e due società industriali di

segnate azioni delle due nuove società in proporzione a quelle Sme attualmente possedute. L'Iri, pertanto, controllerà la triade con una quota pari al 62,12% del capitale di ciascuna società. Ma per poco. È stata infatti confermata la decisione di cedere completamente le due spa industriali attraverso un'offerta pubblica di acquisto, nessuna indicazione, invece, per il gruppo della distribuzione destinato a rimanere in mano all'Iri. Gli offerenti dovranno impegnarsi ad acquisire tutto il pacchetto di ciascuna società alle stesse condizioni: la quota pubblica ma anche quella degli azionisti terzi. Per l'operazione Iri si avvalerà della consulenza di Wasserstein Perella. Gli acquirenti dovranno definire le linee di indirizzo strategico e l'impegno a perseguire le linee degli attua-

li programmi aziendali e, in particolare, ad assicurare la continuità produttiva e a garantire la salvaguardia dell'occupazione. Pertanto, l'Iri si riserva la possibilità di indire un'asta competitiva. Sulla vicenda Sme è intervenuto nuovamente anche il ministro dell'Agricoltura Forlana il quale ha auspicato che il gruppo finisca ad una cordata italiana di privati e cooperative.

Alitalia, in rosso, ma appena appena. Per la compagnia di bandiera il 1992 si è chiuso con un deficit di 16,8 miliardi (14,7 a livello di gruppo). Il bilancio sconta una plusvalenza di 101 miliardi per l'alienazione di cessi patrimoniali e manca, sia pur di un soffio, il pareggio che pure alcuni mesi fa sembrava a portata di mano. Eppure, all'Alitalia sono soddi-

sfatti: sia guardando indietro al 1991 quando si sono persi 43,7 miliardi (34,5 come gruppo); sia, soprattutto, guardandosi intorno. Nel 1992 il complesso delle compagnie aeree lata ha perso 5.000 miliardi con vortici clamorosi per Usair (1.500 miliardi), United (1.150 miliardi) ed American (1.150 miliardi). Ma anche i vettori europei non scherzano: Air France ha chiuso con meno 750 miliardi, Iberia con meno 410, Lufthansa con meno 320. L'unica a uscire a testa alta è British.

Il fatturato '92 di Alitalia è salito a 5.428 miliardi (+17%), il valore aggiunto a 1.953 miliardi (308 miliardi in più), il risultato operativo ha registrato un netto miglioramento toccando i 138 miliardi (37 miliardi nel 1991). Sul piano operativo il gruppo registra

incrementi del trasporto decisamente superiori alla concorrenza (+26% rispetto al '91; +6% la media europea) con un aumento dell'1,1% di quote di mercato. La produttività è cresciuta del 26%.

Il rafforzamento di Alitalia (nel 1992 è stato anche definito l'accordo con Malev) non può però nascondere le difficoltà di un 1993 che si presenta incerto e caratterizzato, proprio in questi mesi, da un accentuarsi della guerra tariffaria anche sui cieli d'Europa. In questo contesto, Alitalia ha necessità di portare avanti in fretta il suo piano di potenziamento della flotta: 4.270 miliardi di investimenti di cui 728 miliardi nel 1992 autofinanziati da Alitalia con le sole leve dei mezzi aziendali. Il tutto in attesa di un piano di ricapitalizzazione che l'azionista Iri tarda ad attuare.

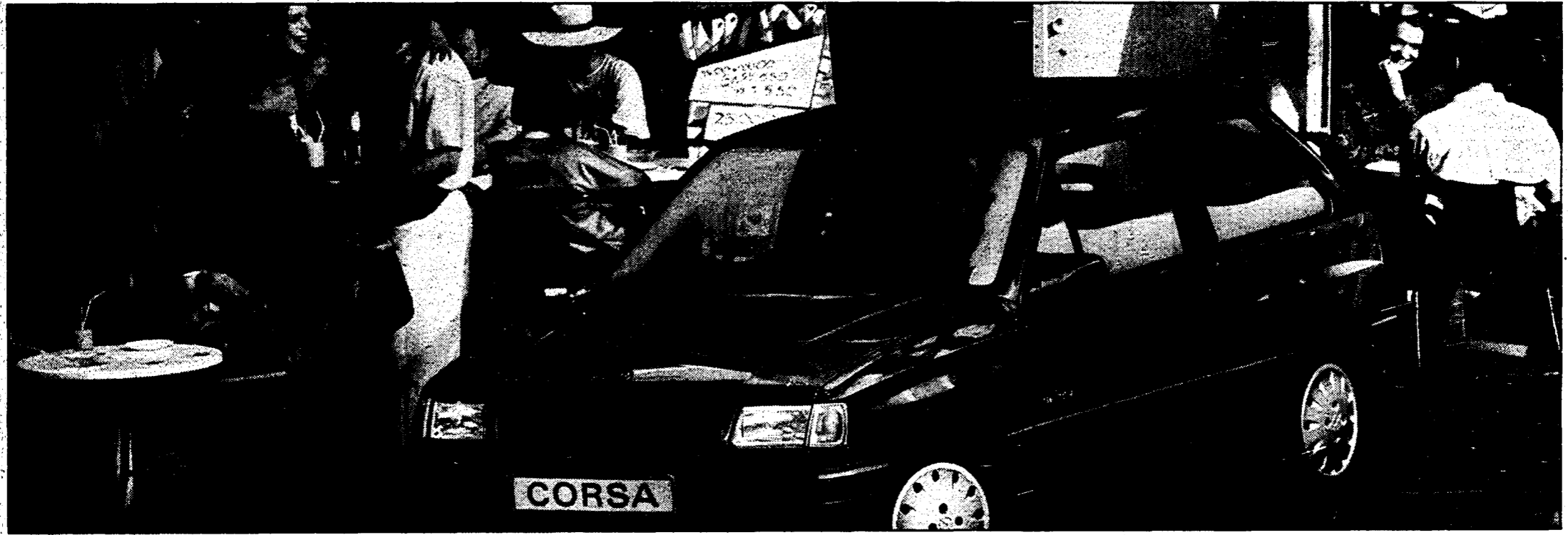
**Ricapitalizzazione Cit  
Tesini: «Si a nuove risorse  
c'è da decidere quanto»**

ROMA. Irrisolti i problemi della Cit, che ha dovuto rinviare al 3 marzo l'assemblea degli azionisti (le Fs) sulla ricapitalizzazione della holding per lo più a copertura del deficit '92 (40 miliardi). Nel consiglio di amministrazione della Fs-Spa i rappresentanti dei Trasporti, Tesoro e Bilancio hanno convenuto sull'opportunità di ricapitalizzare la Cit «per la sua sopravvivenza e il suo sviluppo» ha detto il ministro dei Trasporti Tesini precisando però che resta ancora da definire «l'entità dell'apporto» (la Cit ha chiesto 70 miliardi) il che dovrebbe avvenire in un imminente CdA delle Fs. Imminente sia per quel 3 marzo, sia perché la questione è legata alla cessione del pacchetto di controllo di Cit-Viaggi (metà della holding) al gruppo francese

Valtour-Club Mediterranée sulla quale c'è una lettera d'intenti, che scade addirittura il 28 febbraio. La Golden & Sachs ha stabilito in 50 miliardi il valore dell'intera Cit-Viaggi ed è in corso la trattativa su quanto costerà il pacchetto di maggioranza.

Comunque non si esclude che il preaccordo con Valtour salti, e che per la cessione si proceda con asta pubblica: una buona formula, ha sostenuto Tesini rimettendosi però all'autonoma valutazione della Fs-Spa purché tutto avvenga «all'insegna della trasparenza». Per Tesini inoltre la cessione potrebbe anche evitarsi, una volta ricapitalizzata la Cit. In ogni caso finora soltanto la Valtour si è fatta avanti per l'acquisto della Cit-Viaggi. □ RW

**OPEL CORSA SWING+**



Corsa Swing Più, con una ricchissima dotazione di serie: vetri azzurrati, specchietti retrovisori esterni in tinta con la carrozzeria e regolabili dall'interno, predisposizione per l'autoradio, poggiatesta anteriori, tergilunotto e cinture di sicurezza regolabili. E oggi - con le versioni Sport, GL Più e GSi e le motorizzazioni 1.2i, 1.4i, 1.6i, 1.5D e 1.5TD, tutte catalizzate - Opel Corsa offre una gamma di scelte ancora più completa e conveniente.

<b>STRAORDINARIO FINANZIAMENTO</b>	
<b>8 MILIONI*</b>	ESEMPIO - CORSA SWING+ 3 P. 1.2i cat.
<b>SENZA INTERESSI</b>	PREZZO IVA INCLUSA - 13.020.000
<b>IN 30 MESI SOLO</b>	QUOTA CONTANTI - 5.020.000
<b>267.000</b>	IMPORTO DA RATEIZZARE - 8.000.000
<b>LIRE AL MESE</b>	RATA MENSILE x 30 - 267.000
	IN ALTERNATIVA 1 MILIONE** DI SUPERVALUTAZIONE

Look at Opel now!  
**OPEL**

**È UNA PROPOSTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI OPEL**

Esempio ai fini del TAEG (art. 20 legge 142/92). Importo da finanziare: L. 8.000.000 - Durata del finanziamento: 30 mesi - TAN (tasso annuo nominale): 0,00% - Spese istruttoria pratica: L. 250.000 - TAEG (tasso annuo effettivo globale): 2,601%. L'offerta non cumulabile con altre iniziative promozionali in corso è valida fino al 31/03/93 per le vetture disponibili incluse le versioni Van ed è riservata a Clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da GMAC Italia S.p.A. \*\*1.000.000 di supervalutazione sulle quotazioni di Quattroruote per l'usato accertato in permuta dai Concessionari Opel.



# Cultura



IL CASO

## «Perdonami, Koba» L'ultima lettera di Bucharin a Stalin

ADRIANO GUERRA

«La mia coscienza più intima è pura davanti a te, Koba. Ti chiedo l'ultimo perdono (dell'anima, non l'altro). Dunque mentalmente ti abbraccio e non conservo un cattivo ricordo del tuo infelice». Koba, il destinatario della lettera («che è forse la mia ultima prima di morire») è Stalin. A scriverla è Bucharin, che Stalin ha già da tempo condannato a morte «per atti di tradimento, spionaggio, eversione, sabotaggio, attività terroristiche». Il testo di questo straordinario documento umano è stato pubblicato ieri dalla Stampa.

Ma torniamo alla lettera. Bucharin si è proclamato innocente. Che cosa può spingere, se non la richiesta di grazia, il condannato a morte a scrivere al suo carnefice? Ma Bucharin non implora di avere salva la vita (anche se spera ancora nel «miracolo di poter commutare a scatto il Partito in America»); potrebbe «condurre» a proporre «una volta mortale contro Trozki» o in un campo siberiano). Si limita a chiedere, semmai, di far sostituire «la fucazione con un veleno» («...nessuno vorrebbe a saperlo» e l'onore del partito sarebbe salvo). Neppure si dichiara disposto a scendere a patti («la confessione in cambio della vita come aveva detto, ma senza dar prove, una volta Chruscev»). Bucharin scrive perché non sa esattamente cosa può ancora fare per il Partito e per Stalin. È deciso — perché così si vuole da lui — a confessarsi colpevole, ma non riesce, non può morire senza fornire a Stalin una «informazione personale» sugli angosciosi interrogativi che lo assillano e che riguardano non già le accuse che gli sono state rivolte ma semmai le sue «colpe reali», che ci devono pur essere perché non si viene condannati senza colpa. «Non posso lasciare questa vita senza aver scritto, perché sono assillato da tormenti dei quali tu devi sapere: sembrano, sono davvero, le ultime parole di una tragica lettera d'amore».

Ci si chiede ancora e ci si continuerà a chiedere anche in futuro che cosa sia stato lo stalinismo. Ecco, questa ultima lettera di Bucharin fornisce una risposta certamente non esauriente, ma di straordinaria utilità. Che lo stalinismo sia stato anche un modo di guardare al Partito e al suo capo annullando nel modo più completo tutto ciò — incominciando dalle valutazioni e dagli interessi personali — che in qualche modo poteva scaturire la superiorità, anzi l'unica verità rappresentata da quel che il partito pensava e diceva, è stato detto, e per tempo, da testimoni e da storici. Ma la lettera a Stalin di Bucharin non è una pagina di una ricostruzione storica degli anni '30 o di un romanzo di Koestler. Bucharin è davvero in attesa di una sentenza del processo e della condanna a morte. E Stalin è davvero quello che ha voluto il processo. Ecco dunque nella lettera rivelarsi sotto i nostri occhi in tutta la sua terribile semplicità il meccanismo delle false confessioni.

Certo le «colpe» ci sono e Bucharin non vuol morire sicuro, anzi confessando a Stalin. Ma se si stava addestando un processo di così vaste proporzioni e con imputazioni tanto clamorosamente false certo ci doveva essere qualcosa di grosso. Nel suo isolamento Bucharin giunge così a pensare che non poteva esserci che qualcosa di straordinariamente importante e grave dietro alla decisione del Partito di punirlo tanto gravemente. Riflettendo su quanto sta accadendo — scrive così a Stalin — mi sono costruito una concezione che è più o meno la seguente: esiste una certa idea grande e coraggiosa idea politica di una purga generale (a) per via della guerra imminente, b) per via del passaggio alla democrazia. E ancora: «Questa purga coinvolge a) i colpevoli, b) i sospetti, c) i potenziali sospetti». Bucharin insomma sa perché si trova in carcere e vuole che Stalin sappia anche lui: «...i grandi piani, le grandi idee e i grandi interessi prevalgono su tutto e sarebbe meschino porre la questione della propria persona accanto a compiti storici globali che gravitano prima di tutto sulle tue spalle». Non si poteva formulare meglio la legge che doveva sovrintendere al rapporto fra i grandi interessi, del partito, e quelli relativi alla «propria persona». A questo punto il problema era di vedere quale comportamento poteva essere più utile al Partito e, preliminarmente, convincere Stalin che proprio questo era l'intendimento del comunista Bucharin.

La lettera ora resa nota ha spesso toni strazianti ed è certo rivelatrice di una frustrazione tremenda. Non bisogna però dimenticare che essa è anche il risultato di violente fatiche e di ricatti che riguardavano anche la sorte di persone care. Forse dello stesso periodo è l'ultima lettera alla moglie Anna Larina, resa nota a Mosca alcuni mesi orsono. «Ricorda — si legge in questo documento — che la grande causa dell'Urss vive e questo è importante, mentre i destini individuali sono transitori e miserabili al confronto».

## L'INEDITO

Esce in Italia «Amanti assassinati da una pernice» di Federico García Lorca. Anticipiamo un racconto della raccolta: un poema in prosa, ironico e musicale

# Alhambro aveva un gallo

FEDERICO GARCÍA LORCA

Nel 1830 arrivò a Granada, dall'Inghilterra dove aveva soggiornato per un lungo periodo perfezionando i suoi studi, il grandino don Alhambro. A Londra, da lontano, aveva scoperto la bellezza della sua città natale, ed ora tornava desideroso di osservarla fin nei suoi più riposti dettagli. Si stabilì in un piccolo appartamento pieno di orologi da taschino. Faceva lunghe passeggiate dalle quali tornava con l'abito ricoperto di quel verde malinconico muschio che Alhambra pone nelle brezze e nei tetti. Tanto profonda era la sua grandinità che masticava costantemente foglie di mirto e, di notte, riusciva a vedere il grande fulgore storico che Granadaspande su tutte le altre città della terra. Inoltre diventò un eccellente assaggiatore d'acqua. «Il migliore e il più documentato in questa Jerez delle mille acque». Dissertava dell'acqua che sa di violette, dell'acqua che sa di regina mora, di quella sapida di marmo e dell'acqua barocca delle colline, che lascia in bocca un gusto di chiodi metallici e di anisette.

Amava con la tenerezza struggente del collezionista i persistenti, magici filtri di Granada, ma detestava ciò che era tipico e pittoresco, e ogni cosa che derivasse dalla marcia della tradizione o dell'oleografia.

Poco a poco la gente familiarizzò con la sua figura... I nemici dicevano che era pazzo e che aveva una predilezione per i gatti e le carte geografiche. Gli amici, per difenderlo in questa particolare diocesi di avari, affermavano che don Alhambro possedeva quaranta once d'oro nascoste in un calzino di seta.

Era un uomo dal cuore panoramico e di prudente economia. Sulla finanziaria azzurra penzolava un cartoncino in cui

## Granada, fantasia e infanzia Ritratto di giovane poeta

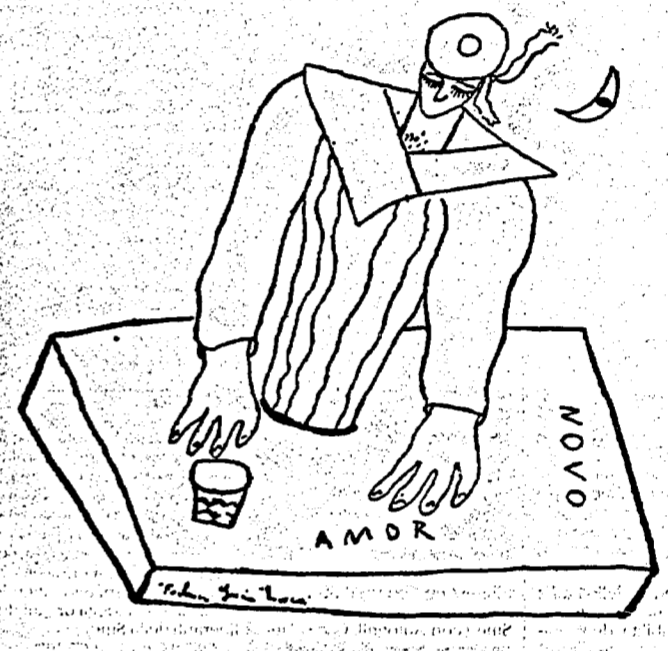
Federico García Lorca, di cui ricorre il novantacinquesimo anniversario della nascita il 5 giugno prossimo, scrisse questo racconto («poema in prosa») nel 1927 per inaugurare la rivista letteraria «El Gallo». Il testo venne, infatti, pubblicato a Granada nel primo numero della stessa rivista nel 1928.

Il tono del racconto è legato al *primordiale* che è in Lorca: sembra venire dal mondo infantile che costituisce il fondamento dell'umanesimo di Lorca, insieme agli altri elementi della musica e della tradizione popolare. Non a caso il racconto è strutturato con una fluidità musicale (di cui se ne coglie buona parte anche nella traduzione) che, su un tono di favoletta, introduce a quella teatralità che resta il carattere tipico della poesia e della prosa di Lorca.

«Storia di questo gallo» (Historia de este gallo), inedito in Italia, fa parte del libro *Amanti assassinati da una pernice* di prosa lorcaiana, curato e tradotto da Arnaldo Ederice che uscirà la prossima settimana nei «Quaderni della Fenice» di Guanda.

Il disegno qui riprodotto di Federico García Lorca proviene dal catalogo *Dibujos Federico García Lorca* pubblicato a Malaga per conto della «Fundación Federico García Lorca» della «Casa de España de París» e della «Fundación Pablo Riz Picasso».

Luigi Amendola



si rimetta! Ma come? In che modo?

Allora i quaranta Carlo Terzo delle once, su quaranta piani diversi, si misero a girare attorno a don Alhambro con il ritmo e la follia degli specchi rotti. «Bé, bé, fonda un periodico», belavano aristocraticamente le magnifiche pecore dal profilo carlino. Fonda un periodico, bé, bé.

Il nostro amico si svegliò d'improvviso tutto infreddolito e pieno d'allegria.

Gli era rimasto fra i denti il tintinnare dell'oro e delle lane episcopali del sogno che si allontanava dai suoi occhi colmo di stelle filanti e cavalieri di Francia; del sogno che fuggiva con il suo sacco di anemoni dai vetri dell'abbaino.

Un gallo cantò, e un altro gallo cantò, e un altro, e un altro ancora.

Quei canti eccitati e arricciati sino all'acuto confacevano bandierghe di lusso nel cuore mansuetito di don Alhambro.

Così, si decise a fondare una rivista. Subito ebbe una fugace apparizione di San Gabriele, arcangelo della propaganda, circondato da magnifici galli. Ma un secondo dopo, davanti ai suoi occhi, si accampò un unico gallo che andava ripetendo in mille modi il nome di Granada.

«Ecco, ecco! Sarà un gallo il simbolo».

Con quest'idea, si mise a cercare un gallo vivo, che servisse da modello all'artista che doveva interpretarlo; perché don Alhambro era stato sempre un naturalista puro.

Ma... Quale incredibile fatalità!

Proprio in quel giorno una terribile epidemia stava deci-

già mangiato», e nei loro occhi vedeva fluttuare una piccola cresta appartenente ormai, per la sua delicatezza, al rango delle orchidee.

Ma, a parte tutto ciò, anche se di galli ce ne fossero stati a migliaia, la ricerca e lo sforzo da parte di don Alhambro sarebbero stati vani.

Giunto da poco in città, il milionario Monsieur Meer- mans andava comperando a prezzi eccellenti tutti i galli rimasti, e ciò a causa di una sua debolezza che lo faceva ghiottolo di enormi piatti di creste crude che affrontava con una forchetta tempestata di smeraldi, seduto su una sedia d'oro massiccio.

Al nostro eroe, ormai non restava altro che rubarne uno dal giardino di quell'insigne collezione.

E così fece.

(Traduzione di Arnaldo Ederice)

# Cecilia Kin, il mistero di una morte senza misteri

Un incontro di amici per ricordare la grande italianista russa scomparsa un anno fa. Ora si sa che, malata e sofferente, si uccise E quella sua fine era già scritta

GINA LAGORIO

Domenica 21 febbraio, per iniziativa di alcuni amici, c'è stata a Milano una di quelle riunioni non comandate dall'alto che in un momento di sbandamento come questo, avallano ancora la legittimità di una speranza di salvezza da un totale naufragio civile e culturale. La sala infatti, nel «Centro interreligioso» di via San Vittore, era colma di gente spontaneamente accorsa per ricordare Cecilia Kin, morta l'anno scorso a Mosca proprio di questi giorni. Per chi non l'ha conosciuta, e non l'avesse sentita parlare con quella sua pronuncia imperfetta ma usandoci un lessico più ricco di quello corrente, o non l'avesse vista in televisione, figurina quasi irreali, tanto piccola e diafana era, con un volto di bianca porcellana incontinentemente da capelli lievi come seta e forato da occhi di scuro malto, Cecilia Kin era nata nel 1906 a Mogilev, in Bielorussia. A diciassette anni sposò uno scrittore già noto, corrispondente della sovietica Tass, Viktor



Cecilia Kin a Villa Borghese nel 1931

che segue nei suoi viaggi all'estero; le piace Parigi ma si innamorò, di un amore che la generò per la vita, di Roma e dell'Italia. Nel 1936, rientrati in Russia, i coniugi Kin sono vittime della dittatura: Viktor finisce in carcere e sparisce, Cecilia entra nel lager di Stato e ci sta otto anni; nel frattempo il suo unico figlio muore in guerra, gli amici più cari scompaiono nelle purghe staliniane. Riabilitata dopo il ventesimo congresso del Pcus, Cecilia Kin comincia a tessere quella rete calda e luminosa che ne fa l'ambasciatrice di una certa Russia, quella eterea della poesia e del pensiero pensante, in Italia, e per i russi di una cerchia illuminata un punto di riferimento sicuro sullo stato delle cose oltre le frontiere. Cecilia stessa era la «glasnost», prima ancora che questo termine divenisse un simbolo e una bandiera con Gorbaciov, che ella seguì con la passione incontesa di chi non si è piegato alla malasorte e ha conservato

ed ancora oggi continuo a credere che noi tutti, nella misura delle nostre forze e capacità, anche in minimo grado, facciamo parte di un unico processo letterario e culturale, al di là della dipendenza dei confini geografici.

Molte cose sono state dette, nella riunione milanese, della rete tessuta tra due mondi tanto lontani da questa donna d'eccezione; e certo, la più importante, in questo momento di crisi non solo italiana, è che la funzione degli intellettuali, così com'è stata professata e difesa da lei, rimane per tutti una grande lezione. Lei, ebrea e antica di anni e di eventi dolorosi, aveva la gioventù di spirito che hanno coloro che per natura non sono ortodossi ma, e possono perciò raccontarci come hanno visto anche le cose che non sono loro, restano fedeli a una propria visione del mondo, senza mentire e senza mentire, intuitivamente arrivando là dove le vicende esteriori non lo avrebbero consentito. Silvana Otieri che l'ha ricordata, dopo aver sentito la cassetta della conferenza di addio che a Mosca le ha dedicato Tjva Levin, ha concluso il suo discorso carico di commozione e di memoria intense e lievi come una favola, con una citazione da Brodskij per le grandi russe scampate agli orrori della seconda guerra: del grande falò a cui sono sopravvissute, resta in lo-

ro «una piccola brace che brucia chi la tocca». Il ricordo di Cecilia è una di queste piccole braci. Per questo comune sentimento, in quella riunione di amici, nessuno ha parlato di quanto è stato scritto di recente. Su alcuni giornali con inopportuna concessione al gusto dello scandalo, che la fine della Kin sia stata volontaria. Di sé lei ha scritto: «Non so se queste cose devono essere messe in conto al destino o alla scelta. Oppure al mistero».

Ecco, appunto. Se anche il fragile stanco corpo di Cecilia non abbia retto al freddo della sofferenza e della solitudine e si sia procurato la misericordia di un lungo sonno, non sta a noi indagare. In una lettera del 16 gennaio 1984, Cecilia parlandoci di un mio personaggio, nella cui «filosofia» si riconosceva, scrive: «Ma la Tosca è generosa e molto buona, non può capire i numerosi «perché» della cattiveria perché lei stessa è diversa, è sincera, è immediata... la morte (praticamente un suicidio) della Tosca io la capisco bene. Perché capisco il suo amore per la musica, il suo desiderio inteso di trovare, di ricevere ancora qualche goccia di gioia...». Il margine di mistero della morte di un personaggio letterario è intuito e accettato da lei come uno specchio del mistero racchiuso in ogni morte. Lo stesso rispetto Cecilia Kin ha ben diritto di pretendere per sé.



Giappone: l'effetto serra sarà studiato dagli aerei

La compagnia aerea di bandiera giapponese Japan Airlines (Jal) e l'ente meteorologico giapponese hanno messo a punto un sistema per studiare l'effetto serra provocato dall'accumulo di biossido di carbonio e metano nell'atmosfera terrestre attraverso dispositivi montati sugli aerei in volo.

Conferenza di Giorgio Salvini sui problemi della fisica

«Quello che sappiamo, quello che non sappiamo in fisica», è il titolo della conferenza che Giorgio Salvini, presidente dell'Accademia dei Lincei, terrà sabato presso l'Osservatorio di Monte Porzio Catone.

Un progetto di ricerca contro la trombosi

È stato presentato nei giorni scorsi a Venezia il «Progetto Vita», che ha l'obiettivo di contribuire a migliorare la qualità della vita attraverso la lotta alla trombosi.

Francia: deciso ritiro di 40 prodotti «dimagranti»

Una quarantina di prodotti pubblicizzati come «dimagranti» e raccomandati agli sportivi sono stati ritirati dal mercato francese.

Fuga radioattiva alla centrale di Sellafield

Una fuga radioattiva è stata registrata nella centrale nucleare di Sellafield, in Cumbria. Lo ha annunciato la British Nuclear Fuels.

MARIO PETRONCINI

Il salutismo, gli allarmi ingiustificati sul cibo generano paranoie e paure. Il professor Del Toma, presidente dell'associazione di dietetica: «Dimagrire, un business»

La dittatura delle diete

GENOVA Ma è proprio vero che tutto ciò che è saporito, raffinato, gustoso, degno del miglior Artusi «nuoce gravemente alla salute».

«Niente panico! Questi allarmi per la salute non sono così letali». Il doppio senso campeggia sulla prima pagina del New York Times.

Naturalmente il rischio alimentare non è uguale per tutti, e bisognerà quindi tenere conto delle proprie condizioni fisiche.

molto individuale: in media solo il 20-30% di colesterolo finisce nelle arterie, soprattutto quando i pasti comprendono una discreta quantità di fibre vegetali.



FLAVIO MICHELINELLI

Il dolce è un desiderio innato L'uomo è naturalmente goloso

È seduttivo e fa di tutto per farsi accettare dagli altri. Si attribuisce poco valore e può essere rappresentato da una bilancia: sempre in bilico e in relazione a quello che accade all'esterno.

Ma quando si può dire che la voglia di dolce diventa un sintomo, una vera e propria patologia?

Quando tende a sostituire tutte le comunicazioni umane essenziali, che riguardano quella realistico-affettiva biunivoca con la propria famiglia, quella di confronto con gli altri e quella con il nostro io e la capacità di trasformare le nostre riflessioni in stile di vita.

Un gruppo internazionale identifica il gene della terribile malattia L'«olio di Lorenzo» è dannoso? Un nuovo studio lo dimostrerebbe

Quando la scienza smentisce (con tempestività) il cinema. Un gruppo di scienziati europei e americani annuncia di aver scoperto il difetto genetico che causa quella che è ormai nota come la «malattia di Lorenzo».

GIOVANNI SASSI

Ormai è nota come la malattia di Lorenzo. Colpisce un bambino su 20mila, e può provocare la degenerazione del sistema nervoso, con paralisi e demenza.

tanti rilevati dall'indagine. Oltre al sistema nervoso, l'Ald colpisce una ghiandola che normalmente sintetizza l'ormone che controlla il peso e la pressione sanguigna.

Una grande azienda che produce un farmaco anticavie dietro uno studio «clamoroso» Calvi (sulla nuca, però), attenti al cuore Ma la ricerca ha dei finanziatori interessati

Un'azienda farmaceutica lancia un farmaco anticavie sul mercato americano, ma dopo un successo iniziale, arrivano i primi dubbi.

ATTILIO MORO

NEW YORK Calvi di tutto il mondo, fate attenzione alle vostre coronarie. L'appello viene dai ricercatori della Boston University School of Public Health.

stanza che pare favorisca la crescita dei capelli. La ricerca nacque così. Quando nel 1988 il Rogaine venne approvato dalla Food and Drug Administration fu subito un affare.

ricercatori sono arrivati alla fine alla conclusione del rischio tre volte maggiore per i calvi. Ma per la tranquillità di chi con il passare degli anni vede diradarsi la propria capigliatura è bene dire che i ricercatori di Boston precisano di non avere trovato alcuna coincidenza tra infarto e una moderata calvizie frontale lentamente progressiva.



# Spettacoli



Il sindaco della città minaccia: «Il nostro futuro è alla Fininvest» Raiuno replica: «Non abbiamo paura faremo il festival di San Valentino...»

## C'è Berlusconi sulla roulette di Sanremo?

È la sorpresa della serata. Milva è stata eliminata, eppure la sua canzone *Uomini addosso* non era fra le peggiori, anzi, e poi ci aveva messo il suo talento indiscusso di interprete. Un'esclusione che farà discutere. Gli altri due campioni eliminati erano in qualche modo scontati, Jo Squillo e Tony Esposito con i *Ladri di Biciclette*. Fra le novità sono stati esclusi Angela Baraldi, Ninè e Lorenzo Zecchino. Passano Tony Blescia, Fandango e l'*antiabborista* Nek. Quanto alle novità del dietro le quinte,

poco o nulla, se non una girandola di queminata, eppure la sua canzone *Uomini addosso* non era fra le peggiori, anzi, e poi ci aveva messo il suo talento indiscusso di interprete. Un'esclusione che farà discutere. Gli altri due campioni eliminati erano in qualche modo scontati, Jo Squillo e Tony Esposito con i *Ladri di Biciclette*. Fra le novità sono stati esclusi Angela Baraldi, Ninè e Lorenzo Zecchino. Passano Tony Blescia, Fandango e l'*antiabborista* Nek. Quanto alle novità del dietro le quinte,

della Rai, e ha prefigurato una futura alleanza con la Fininvest di Silvio Berlusconi. A Canessa ha risposto per le rime Mario Maffucci, che non si è spaventato e, anzi, ha rilanciato: «Faccia quel che vuole, vuol dire che noi faremo il festival di San Valentino e vediamo chi la spunta». La Fininvest ha subito mandato a dire che alla società non mancano certo energie e creatività per organizzare il festival. Come finirà? Staremo a vedere nei prossimi anni, visto che Sanremo è legata alla Rai fino al 1996.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARIA NOVELLA OPPO

■ SANREMO. Non sono poche le ansie che turbano il trionfo del capostruttura Mario Maffucci, il cui petto è gonfio di dati Auditel. A farlo scendere dal suo stato di levitazione catto-elettronica ci ha pensato in questi ultimi giorni il comune di Sanremo nella persona (a noi sconosciuta) del sindaco Raffaele Canessa (repubblicano). Il primo cittadino di Sanremo non ha mai partecipato alle conferenze stampa festive adducendo le più stravaganti scuse, ma ieri ha rilasciato un'intervista al *Secolo XIX* nella quale lamenta e minaccia, critica e prefigura scenari berlusconiani. In sostanza il sindaco accusa la Rai di essere stata inadempiente nella organizzazione di tempi e modi di questa 43ª edizione festivaliera. Nella presentazione fuori dai termini massimi del programma del regolamento e perfino della scenografia, Canessa vede un preciso disegno di appropriazione, insomma «una perversa volontà di non consentire modifiche o miglioramenti» da parte dei direttori artistici municipali.

Si vede che il sindaco non conosce la Rai (e neppure i suoi assessori). E comunque minaccia che, se la Rai si dovesse comportare ancora così, i pubblici amministratori del comune di Sanremo reagiranno. Come? Ma è ovvio. «Di fronte a un atteggiamento inadempiente, un interlocutore è necessariamente Berlusconi». Canessa non trasalca nemmeno di entrare nel merito della qualità della manifestazione («il festival è vecchio») e di accusare l'insensibilità della Rai nei confronti dei fiori: sacrificati ingiustamente dalla scenografia.

Maffucci risponde tono su tono, dimenticando solo i fiori (nonché le opere di bene). Se Sanremo vuole fare un fe-

stival della canzone italiana condito di dadi e pannolini, faccia pure. La Rai ha un contratto ancora per tre anni e, quando il contratto scadrà, ognuno può andare per la sua strada. «Io posso prendere il telefono e chiamare tre regioni italiane, tre grandi industriali e diversi manager per realizzare, con chi ci sta, un festival della canzone, magari nel giorno di San Valentino. Tutto cambia, può cambiare anche il festival della canzone italiana».

Tutto cambia e tutto resta uguale. La città di Sanremo, tenutaria della gloriosa manifestazione, rivendica i suoi diritti e tenta forse di alzare il prezzo. Ha avuto dalla Rai quattro miliardi all'anno per sei anni. Da Berlusconi potrebbe averne di più. Il festival perderebbe forse la sacralità di Raiuno, ma Raiuno perderebbe certamente la sua settimana Auditel. La rissa perciò continuerà negli anni a venire. E l'ansia non ci farà venire l'insonnia.

Anche se, intanto, Berlusconi manda a dire che «Fininvest non ha mai avanzato una propria candidatura al festival», ma (c'è sempre un ma), se proposte arriveranno, saranno valutate con attenzione. Certamente in Fininvest non mancano la professionalità e la creatività per dare nuove idee alla manifestazione canora più amata dagli italiani. E tutti i salmi finiscono in slogan.

Intanto, tornando all'oggi, registriamo qualche altra polemica di passaggio. Inesistente, secondo Maffucci, quella che riguarda il presunto favorito Enrico Ruggeri e la sua partecipazione al programma di Raddue *Rock Café*. I cantanti, una volta eseguito il loro pezzo sul palcoscenico dell'Ariston, possono replicarlo dove vogliono. Non sussiste l'accusa di concorrenza sleale



nei confronti dei colleghi in gara. Il vicedirettore della Rai Giovanni Salvi, se davvero ha sollevato obiezioni, si è sbagliato. E basta.

Mentre non si sono sbagliati, secondo Maffucci, gli spettatori numerosissimi che, prima e dopo la partita stravinta dall'Italia, sono rimasti sintonizzati su Raiuno anziché sintonizzati sul telecomando. In attesa del calcio c'erano 11.930.000 persone, salite durante la gara a 15.242.000 e scese alle 23,25 a 5.106.000 (share del 46,69%). Tantissimo.

Ciò non vuol dire che si debba inferire, come già pensa Raiuno, replicando nei prossimi anni l'esperienza improvvisata e scomposta del «galà», salvata solo in parte dalla «selvaggia» della Parietti, che si è districata a fatica dalla prepotenza di Baudo. Lei, diventata Alba serafica, rifiuta la polemica. Dice che, sì, Pippo è mattatore. E pazienza. D'altra parte è lui che l'ha chiamata a Sanremo.

Milva ha cantato «Uomini addosso». In alto Toni Esposito e i Ladri di Biciclette e l'ingresso del teatro Ariston

Sarà Caton-Jones a dirigere il film per la tv «Scarlett»?

ROMA. Potrebbe essere l'inglese Michael Caton-Jones, già autore dei film *Scandal* e *Memphis Belle*, il regista designato a dirigere la serie televisiva *Scarlett*, tratta dal romanzo della scrittrice americana Alexandra Ripley. Il tv movie sarebbe il seguito del famoso film con Clark Gable e Vivien Leigh *Via col vento*.

Questa sera ultima puntata per il «Tg zero» di Chiambretti

ROMA. Ultima puntata, stasera alle 19.50, per il *Telegiornale Zero*, il tg satirico firmato da Piero Chiambretti, il quale torna alla carica su Tangentopoli. Il comico televisivo ricostruisce ironicamente gli ultimi giorni ai Caraibi di Giovanni Manzi e Silvano Larini e svela i retroscena del misterioso arresto del cosiddetto «principe dei latitanti tropicali».



## La cantante rifiuta di partecipare al talk show La delusione di Milva eliminata senza pietà

ROBERTO GIALLO

■ SANREMO. Lento ma inesorabile come il cavallo della Gondranci, il Festival comincia a muoversi. Archiviata tra il raccapriccio e la gioia indotta dall'Auditel la prima serata, ecco scendere via il secondo round. Qualche zampata in più, ma anche

André, uno che ha un cognome pesante, ma che affronta il palco dell'Ariston con dignità, scioltezza, e persino con una bella canzone già bollata come «canzone d'autore», definizione un po' labile che induce alla domanda: le tante sciezze che si sentono qui non sono d'autore? E se no, chi le ha scritte? Si salva dal naufragio anche Milva: la sua canzone ha il miglior testo del festival, viene dalla cucina dei Pooch e quindi è costruita se non altro con gran mestiere e lei, la panteira, ha quel che manca a molti: un carisma fatale che riempie il palco. Peccato che ogni cosa che Milva tocca diventi quasi per incanto un tango e che lei non sappia rinunciare al birgnaio da diva che la rende, a tratti, fuori epoca. Sarà questo che ha contribuito a escluderla dalla finale? Certo, un voto assolutamente inaspettato.

Il resto è ordinaria cronaca sanremese, e se di spettacolo bisogna parlare è senza dubbio la paccianeria più grossolana a tenere banco. Chi è sopravvissuto alle risate durante la prova di Jo Squillo, per esempio, ora può provare tutto senza timore, vaccinato contro l'abominio per l'eternità. E non si pensi che sia solo faccenda della povera Jo: anche Tony Esposito, accoppiato ai Ladri di Biciclette ha toccato il fondo, con un pezzo confuso e persino fastidioso: la speranza che finisse in fretta è stata una delle emozioni più sincere della serata. Sono loro i «cattivi» della serata, mentre altri se la cavano senza infamia e senza lode come fanno i Matia Bazar (*Dedicato a te*), Nino Buonocore (*Una canzone d'amore*, tanto per stare sul classico), Ninè (*Femmine*) e Lorenzo Zecchino (*Finchè vivrò*).

È il famoso Nek? Accusato di portare una canzone antiabborista (*In te il figlio che non vuoi*) e di cavalcare (naturalmente sul vessante ideologico Raiuno) un argomento d'attualità, canta male una canzone brutta, il che è ben più grave. Avviso a futura memoria: ha messo le mani come autore anche nella canzone di Mietta: staremo a sentire se si è superato almeno in quell'occasione. Angela Baraldi, nella sezione giovani, ha fatto senza dubbio di meglio, senza strafare e senza incantare, ha portato almeno una canzone ascoltabile, al contrario di Tony Blescia il cui pezzo (*Quello che non sto*) sembra tirato fuori dall'armadio degli scheletri del festival: canzoni così se ne sono sentite a migliaia, tutte uguali, tutte anonime: questa almeno se l'è scritta da solo, senza attingere ai «prestigiosi autori» che sfornano brani come alla catena di montaggio.

Fedeli alla linea del riempimento dello scatolone, abbondano i siparietti, i collegamenti con le giurie con Radioverde Rai (sinergie aziendali), con la Parietti che attende al Dopofestival le scorriere baudiane. Il balletto della Preston Phillips Tap Dance non è un fulmine nemmeno quello, ma ha almeno il pregio di superare di parecchie spanne la scegnetta esilarante delle diciotto signorine russe che costituiscono il «mus» della prima serata. Livello in salita, insomma, e vien da pensare che partire bassi, bassissimi, fosse quasi calcolato. Chiude, come da copione, la sfilata di Ferrè, l'annuncio dei trombati del secondo turno, e la linea passa alla Parietti, a cui Baudo, gran regista e gijgone onnipotente, continua a rubare le telecamere.

## «Non mi interessa vincere, non devo fare carriera. Però mi dispiace per Peppino Di Capri» Murolo, un debuttante di 81 anni

DAL NOSTRO INVIATO

■ SANREMO. Arriva lui, debuttante a 81 anni, e sul palcoscenico dell'Ariston, sovrappollato di fili e di cameramen, arriva finalmente la magia. La musica scoppia come una bomba a orologeria sulla platea improvvisamente muta. La voce mangia il silenzio e lo governa con le sue note basse. Esplose l'applauso. Applaudono i tecnici, i manager, i giornalisti e i soliti infiltrati. E Murolo risponde col sorriso e con la mano, come un bambino che saluta il treno. Baudo sale sul palco e lo abbraccia (per rubare anche quel mo-

mento di incanto?). I flash impazziscono. Finalmente la sala stampa ha trovato il suo eroe. Comunque vadano le cose, Sanremo ha un vincitore morale. E se invece le giurie ne decretassero l'esclusione? L'ipotesi fa fremere i giornalisti subito conquistati dalla melodia mediterranea de *L'Italia è bella*. Ma Murolo risponde sorridendo: «Non mi interessa proprio. Mica devo fare carriera».

E se invece vincevo? Mi farebbe un grande piacere, perché a Sanremo vinse mio padre, quando nel 32 organiz-

zò un festival della canzone napoletana.

Davvero? Un motivo in più per tifare per lei. Ma le altre canzoni le ha sentite? E come le sono sembrate?

Ho sentito la prima serata e la canzone che ho gustato di più è stata proprio quella di Peppino Di Capri, subito eliminata.

Lo dice anche per simpatia verso Peppino?

Potrebbe anche darsi. Ma lei, maestro, lavora molto?

Ma guardi che io sono stato uno sportivo, facevo nuoto, canottaggio e un po' di tutto. Allora a Napoli c'erano i circoli nautici. E poi mia mamma è morta a 99 anni.

Per carità. Anzi, come fa a essere ancora così in forma?

Ci parli della sua canzone.

La canzone dice che l'Italia è bella per chi ha la faccia nera. Ma vuol dire che qui si sta male. È un'ironia. Poi pensate la differenza che passa tra me con la chitarra oppure con un'orchestra così numerosa. Con l'orchestra certe parole si perdono. Con la chitarra si sente tutto.

E perché non l'ha cantata solo con la chitarra?

Non me lo consentono. Maestro, lei pensa che Napoli salverà?



Dipende. Se si mettono a posto le cose del mondo. □ M.N.O.

## IO LA VEDO COSÌ Ma chi conosce il grande Milanés?

PIERO VIVARELLI

■ Continua il braccio di ferro fra le multinazionali della canzone e gli organizzatori del festival. Ieri il dottor Ernesto Magnani, direttore generale della Fimi, ha inviato un breve ma perentorio fax ai dirigenti di Raiuno e ai produttori esecutivi, diffidando tutti dal portare qualsiasi modifica, anche di una virgola, ai testi delle canzoni in gara.

All'apparenza parrebbe trattarsi di una sana difesa contro eventuali censure. Peccato, però, che si tratti di un argomento che non riguarda certo gli industriali del disco, ma semmai gli autori delle canzoni. Il che sia detto anche se questi ultimi, qui a Sanremo, appaiono più sconosciuti dei cantanti. Ed è difficile essere meno conosciuti di certi cantanti che si aggirano per la città dei fiori. Cercano disperatamente con lo sguardo un fan che li riconosca, qualcuno che gli chieda un autografo, ma non c'è niente da fare, i più sono letteralmente ignorati.

Il fax rappresenta quindi solo l'ennesimo episodio di questa guerra, che non è fra bande, ma fra signori della canzone che è diventata Cantantopoli.

Dopo la presa di posizione dell'Ariola, il nuovo intervento «multinazionale» deve far riflettere perché investe direttamente il futuro di questa sghangerata manifestazione. Lungi da noi l'idea di voler dare suggerimenti (e quindi aiuti) agli eventuali organizzatori. Finché non tomeremo alla filosofia degli anni '90 e '91 mi pare che non lo meritino. Vorrei però riflettere sul fatto che la minaccia delle multinazionali di continuare a non fare intervenire a Sanremo gli artisti di Oltralpe (che poi si tratta solo di quelli anglo-americani). Se io fossi in loro vorrei considerarla una promessa.

Probabilmente non ne sanno nulla e, anzi, mi risulta che il duo Bixio - Ravera continui a brigare per far entrare in gara, nella prossima edizione, cantanti stranieri che partecipino cantando in italiano. Vorrei perciò ricordare a tutti questi «grandi ignari» della musica d'oggi come non sia assolutamente vero che le belle canzoni e i grandi interpreti parlino solo in lingua inglese.

Se ben pagato, potrei far scuola al riguardo, magari facendo presiedere i corsi a Gianni Minà. Potrei così spiegare che uno fra i migliori (in assoluto) cantautori del mondo si chiama Pablo Milanés e vive a Cuba. Chissà se hanno mai sentito parlare di un tal Silvio Rodriguez? Possibile che ignorino la grande realtà della canzone sudamericana in genere e di quella brasiliana in particolare? Davvero non sanno che esiste un'Arca che, dal Rap al Rai, si spinge verso Nord? Questa è la musica internazionale che merita il suo ingresso al festival.

Fra l'altro, i dati che ogni mattina sbandiera il dottor Maffucci dimostrano che l'audience per Sanremo è comunque altissima. Si tratta quindi di giustificare abbinando alla quantità la qualità. Al ricatto delle multinazionali si reagisce rispondendo con un minimo di cultura musicale. Quella stessa cultura di cui dopo i coraggiosi tentativi (che ormai riconoscono tutti) della gestione Aragozzini bisognerà riappropriarsi.

## IN GARDA STASERA

La terza serata di gara in diretta dal Teatro Ariston di Sanremo vedrà l'esibizione dei seguenti artisti:

- Andrea Mingardi Sogno
- Bracco di Grazi Guardia o ladro
- Grazia Di Michele e Rossana Casale *Gli amori diversi*
- Luca Manca *Ci vuole molto coraggio*
- Francesco Salvi *Dammi un bacio*
- Antonella Buccì *Il mare delle nuvole*
- Blagio Antonacci *Non so a chi credere*
- Maurizio Vandelli, Dik Dik e Camaleonti *Come passa il tempo*
- Erminio Sini *L'amore vero*
- Mietta *Figli di chi*
- Leo Leandro *Caramella*
- Peppino Gagliardi *L'alba*
- Gerardina Trovato *Non ho più la mia città*
- Renato Zero *Ave Maria*

Roberto Murolo, protagonista della 43esima edizione del festival di Sanremo





Assegnati i Grammy a Los Angeles Eric Clapton supervincitore

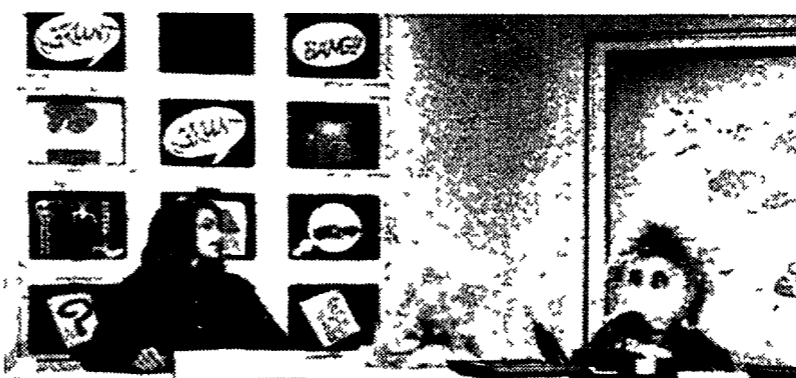
LOS ANGELES. Il cantante rock inglese Eric Clapton (nella foto, al momento della premiazione) è stato il vincitore indiscusso della trentacinquesima premiazione dei Grammy Awards...

Dal 1° marzo parte la programmazione «colta» di Telepiù 3 musica classica, opera, balletto, documentari e corsi di lingue. Fino all'estate sarà visibile a tutti, poi solo agli abbonati in attesa che il ministero prepari il regolamento per le pay tv

La cultura? È a pagamento

Da lunedì parte Tele+3, la «terza pagina della pay-tv»: dopo cinema e sport la televisione a pagamento affronta la cultura. Musica classica, opera, balletto, documentari, approfondimenti e corsi di lingue...

MILANO. Cultura e tv a pagamento: il binomio è così fatta. Parte da lunedì prossimo la programmazione di Tele+3, sorella «colta» delle altre due «pay-tv» già in funzione...



I pupazzi del corso di inglese di Telepiù 3

Intanto l'amministratore delegato Mario Zanone Poma si dichiara soddisfatto dei primi risultati ottenuti. «Tele+1 è nata il primo giugno 1991, Tele+2 poco meno di un anno dopo...

24ORE GUIDA RADIO & TV

ON-OFF (Raitre, 17.30) La satira politica, in un momento così difficile per il paese, è un'occasione per arrabbiarsi di più o per distendersi e ridere? È la domanda che viene «grata» al pubblico di Dario Fo a Torino e di Beppe Grillo, a Roma...

Grid of TV and radio program listings for various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, 5, Raiuno, TMC, M, Odeon, Tele+, and Radio.



# Doppio profumo di Oscar

Sir Richard Attenborough parla di «Charlot», con Robert Downey jr

## «Il lato oscuro di un genio di nome Charlie»

Oggi nei cinema *Charlot*, il film di Sir Richard Attenborough ispirato ai libri *La mia vita* di Charlie Chaplin (editore Rizzoli) e al libro *Chaplin. La vita e l'arte* del critico inglese David Robinson (Marsilio). Un robusto filmone biografico, con momenti affascinanti, ma complessivamente «inferiore» al gigantesco personaggio di cui narra. Bravissimo l'attore Robert Downey jr. Ne parliamo con il regista.



Robert Downey jr. in una scena del film «Charlot»



Al Pacino seduce una ragazza ballando il tango in «Scent of a Woman»

Martin Brest presenta il suo film «Scent of a Woman» con Al Pacino

## «Non ho rifatto Dino Risi e lo dimostro»

«Non è un remake del vostro *Profumo di donna*. La struttura è diversa, le situazioni anche, ci siamo ispirati solo al personaggio di Gassman». Il regista Martin Brest presenta così *Scent of a Woman*, il film interpretato da Al Pacino da oggi sugli schermi italiani. Le quattro candidature all'Oscar gli fanno piacere, ma non si sbilancia in previsioni: «Anche perché non ho visto nessuno dei film concorrenti».

ALBERTO CRESPI

ROMA. «Ho visto il primo film di Chaplin nel 1933. Mi portò mio padre, a Londra, dicendomi: «Adesso andiamo a vedere un genio!». Mi sedetti nel buio e cominciai *La febbre dell'oro*. Era la prima volta che un uomo riusciva a farmi ridere e piangere al tempo stesso. Credo che in quel momento, forse inconsapevolmente, decisi che sarei diventato un attore».

Da bravo baronetto, Sir Richard Attenborough ha di Charles Spencer Chaplin un'immagine diversa, non legata al glamour hollywoodiano più ovvio. Il suo film si conclude con la serata dell'Oscar onorario ricevuto da Chaplin nel 1972, dopo che Hollywood gli aveva sempre rifiutato gli Oscar veri. Ma si apre con la descrizione tutta dickensiana dell'infanzia di Charlie nella Londra di fine '800, e con l'ingenua, dolcissima dichiarazione d'amore alla giovanissima Hetty, ballerina di fila nella compagnia di Fred Karno. Sono gli anni in cui Charlie comincia a calcare le scene, ed è il momento del film su cui Attenborough si sofferma più volentieri. Sentiamo cosa ha da dire.

«Chiese in moglie Hetty senza averla nemmeno mai baciata. È una cosa molto «vittoriana», che mi affascina molto. Poi lui parte per l'America, aspetta invano che lei lo raggiunga, e alla fine cede alle simpatie di un altro uomo. Hetty invece divenne il più grande amore di Charlie e morì a soli 25 anni. Leggendo le lettere e i diari privati che la vedova di Charlie, Oona, mi ha messo a disposizione, ho scoperto che pensò a Hetty per tutta la vita. Claire Bloom mi ha raccontato che, mentre giravano *Luci della ribalta*, le diceva di continuo «Hetty qui direbbe così!», «Hetty porterebbe i capelli così!... È stato il grande amore incompiuto della sua vita, il che potrebbe apparire strano - ma forse non lo è, per un uomo che era sessualmente molto attivo. Io penso che proprio il ricordo di Hetty, abbia avuto un ruolo decisivo nell'attrazione che Charlie provava per le ragazze molto giovani. Ed è per questo che ci siamo permessi, con una licenza «poetica» un po' forte, di usare un'unica attrice, Moira Kelly, per i personaggi di Hetty e di Oona: il primo, e l'ultimo, grande amore di Chaplin».

Chissà se Oona, la figlia del famoso drammaturgo Eugene O'Neill, morta nel '91, avrebbe apprezzato questa scelta, e in generale il film. Attenborough dice che gli aveva dato carta bianca: «Quando ho cominciato a pensare al film, subito dopo il fallimento di un altro progetto sul filosofo Thomas Paine, sapevo che i Chaplin non avevano mai concesso a nessuno i diritti sull'autobiografia di Charlie. Ho contattato Oona attraverso Geraldine, e mi ha detto subito di sì, ma solo a condizione... che non ci fossero condizioni! Disse che non voleva leggere il copione, che forse non avrebbe nemmeno voluto vedere il film, perché qualunque sua reazione sarebbe stata troppo soggettiva. Da parte mia, pur considerando Chaplin uno dei pochi eroi del nostro secolo, ho cercato di fare un film non biografico, di bilanciare i lati grandiosi e quelli più oscuri».



Richard Attenborough, regista di «Charlot», sotto, Martin Brest e Al Pacino sul set di «Scent of a Woman»



ROMA. «Suggested by a character from *Profumo di donna*, by Ruggero Maccari and Dino Risi, based on the novel *Il buio e il miele* di Giovanni Arpinò». La scritta appare buon'ultima sul materiale stampa, dopo l'elenco delle canzoni, e non ha bisogno di traduzione: *Scent of a Woman*, insomma, non sarebbe un rifacimento del vecchio film italiano di Risi, ma solo una fantasia ispirata al personaggio di Gassman. «Così com'era, il capitano Fausto G. non avrebbe funzionato presso il nostro pubblico. Dovremmo inventarci un militare più intonato alla cultura e alla sensibilità americana», spiega il regista Martin Brest, volato a Roma per promuovere l'uscita italiana del film.

Tipo simpatico, Brest, Magro, scarpe da ginnastica Superga su ampi pantaloni grigi, calvizie incipiente e barba ben rifilata, questo quarantaduenne newyorkese non è più il cineasta «indipendente» che si rivelò una decina d'anni fa con *Vivere alla grande*, film curioso su tre vecchietti che si imbroglavano rapinatori per dare una svolta alla propria misera vita. Poi fu reclutato a Hollywood per dirigere il primo *Beverly Hills Cop*, con Eddie Murphy, e lo sfortunato *Prima di mezzanotte*, con Robert De Niro. Oggi Brest, produttore dei suoi film, sembra un uomo d'affari ben insediato nella comunità hollywoodiana: dirichesse si proprio «come un eremita», poco interessato ai giochi e ai pettegolezzi dell'ambiente. Al punto da non aver visto nemmeno uno dei film che concorrono, insieme al suo, all'edizione degli Oscar. «Sembra che il favorito sia Clint Eastwood, si fa un gran parlare di lui sui giornali americani», scandisce diplomaticamente a evitare ogni previsione; e si capisce che le quattro candidature nelle categorie principali totalizzate da *Scent of a Woman* sono già un bellissimo regalo. Anche se non beccasse una statuetta la notte del 29 marzo, il suo potere contrattuale a Hollywood è aumentato di parecchie misure, come riconosce pragmaticamente lui stesso.

Il resto è mestiere. Affidabile e paziente, Brest respinge le frecciate polemiche dei giornalisti italiani, prodigandosi in lodi verso Gassman e Risi, che vorrebbe conoscere approfittando del soggiorno italiano, ma riconfermando l'origina-

lità del suo film. In effetti, *Scent of a Woman* non è una storia on the road come l'altra, il ruolo femminile che fu di Agostina Belli risulta tagliato a vantaggio del rapporto esclusivo tra il ragazzo e il vecchio cieco, e la commedia in stile *L'attimo fuggente* raddoppia una certa enfasi estranea al romanzo. Due film in uno per cogliere pubblici diversi? «No. Goldman, lo sceneggiatore, inventò in gioventù una di quelle scuole esclusive. A dire la verità, lui voleva che il ragazzo fosse ricco, io preferivo che fosse povero. Alla fine abbiamo trovato un compromesso: Charlie frequenta il collegio ma deve inventarsi dei lavori per mantenersi agli studi».

Uno di questi, appunto, è accudire il colonnello cieco e bizzoso Frank Slade, ovvero Al Pacino, che lo trascina a New York nell'estremo tentativo di assaporare la vita prima di spararsi un colpo alla testa.

Brest si dice particolarmente affascinato da «questo ex *tombeur de femmes*, un tempo gagliardo e ora vecchio, solo e inacidito, alla ricerca di quel profumo di donna che l'orgoglio in passato gli ha impedito di afferrare». L'ansia di un rapporto amoroso: ecco, per il regista, il nucleo del suo film, insieme al ritratto di un uomo, all'inizio odiato e strafottente, che si rivela lentamente nel legame affettuoso con quel ragazzo in cerca di padre.

### LA RECENSIONE

**Charlot**  
Regia: Richard Attenborough. Sceneggiatura: William Boyd, Bryan Forbes, William Goldman. Fotografia: Sven Nykvist. Interpreti: Robert Downey jr., Dan Aykroyd, Kevin Kline, Geraldine Chaplin, Diane Lane, Anthony Hopkins, Moira Kelly. Usa-Italia-Francia, 1992.

**Milano: Astra**  
**Roma: Flaminio, Maestro, Augustus, Excelsior**

«Se volete sapere qualcosa sulla mia vita, guardate i miei film». Con sprezzo del pericolo, Sir Richard Attenborough ha inserito questa battuta nel suo *Charlot*, e viene immediatamente voglia di dargli ragione. Di scrivere che la scena più bella di *Charlot* è quella in cui Hollywood consegna a Chaplin l'Oscar onorario riproponendo alcuni spezzoni dei suoi film più famosi. Sarà crudele dirlo, ma bastano dieci secondi del *Circo di Luci della città* per spazzare via tutte le lunghe ore di cinema che Attenborough, regista dai ritmi fluidi, ha girato e girerà in tutta la sua vita. E la verità - ed è anche una cattiveria. Perché le intenzioni di Attenborough sono buone

(rendere un sincero omaggio al più grande cineasta di sempre), il film trasuda affetto e rispetto da ogni inquadratura ed è uno dei migliori della sua filmografia: migliore di *Gandhi*, di *Grido di libertà*, di *A Chorus Line*. Qual è, dunque, il problema?

Il problema è che la biografia è un genere cinematografico difficile, soprattutto quando l'uomo messo in scena è a sua volta un cineasta. È che Chaplin è un personaggio talmente gigantesco che 144 minuti di proiezione non possono restituire tutte le sue stacchature. Risultato: *Charlot* si vede molto volentieri, ma alla fine lascia insoddisfatti. Prese una per una, le scene della vita di Charles Spencer Chaplin, dall'infanzia a Londra sino all'esilio in Svizzera, sono divertenti, ben recitate (Robert Downey jr. è, sia detto a mo' di complimento, un mostro) e spesso toccanti: soprattutto la prima recita in un *vaudeville* nella parte di un ubriaco, l'arrivo a Hollywood ancora cittadina di frontiera, gli incontri con Mack Sennett (uno strepitoso Dan Aykroyd), e con Paulette Goddard (una Diane Lane più bella che mai), la scena in cui mostra alla giovanissima Oona la sequenza del match di

boxe da *Luci della città*, il primo scontro con il capo dell'Fbi (e suo futuro persecutore) Hoover davanti al quale Charlie improvvisa la famosa «danza dei panini». E bisogna lodare la bella fotografia di Nykvist (dopo il grigio fumo di Londra, l'esplosione dei colori in America) e la musica di John Barry (ascoltate bene: sembra il seguito di *Balla coi lupi*, colonna sonora per la quale Barry ha vinto l'Oscar).

Insomma, il film ha pennellate eleganti che però, messe insieme, non fanno un ritratto. Manca una visione d'insieme, un'ipotesi d'interpretazione forte del personaggio. Mille sono i punti di vista dai quali Chaplin può essere analizzato: l'ossessione erotica per le ragazzine, l'impegno politico, le «accuse» (ebreo, comunista) inventate dall'Fbi e però da lui mai del tutto negate, l'odio-amore per l'America, il retaggio dickensiano dell'infanzia londinese, e tanti, tanti altri. Attenborough non ne sceglie uno: tenta di farli tutti, confezionando un centone affascinate ma troppo didascalico. Alla fine del quale Chaplin rimane un mistero. Come si diceva: se volete saperne di più, guardate i suoi film. □ A.L.C.

**Scent of a Woman**  
Regia: Martin Brest. Sceneggiatura: Bo Goldman. Interpreti: Al Pacino, Chris O'Donnell, Gabrielle Anwar. Fotografia: Donald E. Thorin. Musica: Thomas Newman. Usa, 1992.

**Roma: Etolie, Paris**  
**Milano: Ambasciatori, Colosseo**

Remake o no, sarà difficile cancellare il ricordo cinematografico del capitano Fausto G., il cieco in polemica con la propria sventura che Vittorio Gassman interpretò con impagabile baldanza nell'ormai lontano 1975. Ci fu chi paragonò quella prova d'attore alla classe di Louis Jourvet, e certo deve avere avuto qualche perplessità, prima di accettare la sfida, anche un mostro sacro di Hollywood del calibro di Al Pacino. Il «cieco» per un attore è come la «puttana» per un'attrice: uno di quei ruoli di bravura che non si accettano mai all'inizio di carriera, perché servono carisma e scioltezza, virtuosismo e umiltà. A cinquant'anni compiuti, l'ex Serpico deve essersi sentito pronto per il cinema: e in effetti, questo divo dalle fortune commerciali al-

terne potrebbe cogliere nei panni dell'ufficiale Frank Slade l'Oscar sempre mancato.

La storia s'aria non poco rispetto all'originale, a sua volta desunta con limpida scioltezza dal romanzo *Il buio e il miele* di Giovanni Arpinò. Lì il soldatino Alessandro Momo si prendeva cura, in un viaggio da Torino a Napoli, dell'amabile-temibile capitano Gassman; qui lo studente squattrinato (ma frequenta una prestigiosa scuola bostoniana) Chris O'Donnell fa da «nonno-sitter» al colonnello Al Pacino lasciato a casa dalla nipote. Il primo incontro è un disastro: isterico, risentito, addirittura manesco, il militare maltratta il poveretto inspedendolo al mittente. Ma un attimo dopo i due sono in viaggio in Limousine verso il lussuoso Waldorf-Astoria di New York, dove il cieco ha prenotato una suite da nababbi. Le sorprese non sono finite: traccando bicchieri di Jack Daniels e straparlando di quella «cosa a due sillabe tra le gambe delle donne», il vecchio acquista abilità d'alta sartoria, affitta addirittura una Ferrari e la guida al buio, non senza aver prima trascinato il ragazzo in un pranzo imbarazzante a casa del

fratello. Spira un'aria di vitalismo esagerato negli atti e nelle parole del colonnello: e infatti la Colt 45 d'ordinanza che affiora dalla valigia fa intuire al ragazzo che il cieco vuole farla finita in bellezza, dilapidando la pensione nel culto di quel profumo di donna che cerca di afferrare ovunque. Ma siamo solo a metà film, e il copione di Bo Goldman ha altre frecce nell'arco, compreso un finale in stile *L'attimo fuggente* con l'aspirante suicida che, toccato dalle disgrazie scolastiche del ragazzo, improvvisa una requisitoria trombonesca nell'Aula Magna smuovendo la commozione e salvando la situazione.

# Ragazze fuori. In scena le «Notti di Palermo»

AGGEO SAVIOLI

**Le notti di Palermo**  
di Tommaso Aversa, regia di Roberto Guicciardini, scena e costumi di Lorenzo Ghiglia, musiche di Francesco Giunta e Giuseppe Cusumano. Interpreti: Gaspare Cuciarella, Gabriella Fazzino, Donatella Russo, Franco Scaldati. Produzione Teatro Biondo Stabile di Palermo.

**Roma: Teatro Ateneo**

Nel diffuso risveglio d'interesse verso i dialetti, la loro perdurante vitalità comunicativa, letteraria e soprattutto scenica, si colloca bene questo allestimento d'una commedia di Tommaso Aversa, autore vissuto in pieno Seicento, oggi

quasi dimenticato, al quale si devono opere sia in siciliano sia in italiano. Nella lingua della sua terra, in particolare, e in versi finemente modellati, egli scrisse *La notte di Palermo*, ora riproposta (dopo lungo oblio, crediamo) da Roberto Guicciardini con lo Stabile del capoluogo dell'Isola, di cui il regista fiorentino è attuale direttore.

Una vicenda notturna, dunque, è quella che qui si dipana, fitta di equivoci alimentari sia dalla semioscurità in cui sono avvolti i suoi tratti cruciali, sia dal circostante clima carnevalesco, ispiratore di travestimenti. Sabedda e Rosalba, cugine e amiche, per essersi scambiate scherzosamente i

nomi, rischiano di perdere i relativi innamorati; e se Rosalba, alla fine, impalmerà il suo Flaminio, Sabedda dovrà accettare lo sposo designato dal padre, Alfonso, rinunciando a Ferdinando, che sarebbe il suo preferito. E Ferdinando, a sua volta, superato un breve ma intenso accesso di pazzia, dovrà accontentarsi d'un matrimonio di convenienza. Pure due servi, Agatino e Porzia, convoleranno a nozze; ma, anche per tale riguardo, ci sarà chi rimarrà con la bocca amara.

D'impianto - tardo-rinascimentale quanto all'argomento e al rispetto delle «unità» (ed è curioso notare come il prologo costituisca una parafrasi del luogo corrispettivo nella *Madri di Palermo* di Machiavelli), *La notte di Palermo* ha il suo punto

di forza nel tessuto verbale, lessicalmente ricco, articolato (vorremmo dire drapppeggiato) in una versificazione sempre ingegnosa, assai varia nei metri, nelle rime, nei ritmi, di bella, sonorità barocca, e insomma accattivante anche là dove il senso delle parole ricerca difficile, trattandosi di un siciliano, comunque, di tre secoli e mezzo addietro. L'accento posto, dalla regia e dagli attori, sull'espressione vocale, genera una certa staticità, o implica movimenti - piuttosto convenzionali, suggeriti anche dal pur elegante, ma un tantino raggelato quadro scenografico disegnato da Lorenzo Ghiglia. E maggior cura, a rendere la specifica temperie della storia (fra le tenebre notturne e il primo albeggiare), si

vorrebbe nell'uso delle luci, così come una maggior stringatezza nella seconda parte dello spettacolo.

Di buon livello la compagnia, nell'insieme. Vi si distinguono Franco Scaldati (che, come scrittore di teatro, ha contribuito a rilanciare, in questi nostri anni, l'idioma della sua Palermo), Gabriella Fazzino e Donatella Russo, aggraziate e congrue protagoniste femminili, il veterano Gaspare Cuciarella, Giacomo Civiletti caratterista di spicco, Giovanni Argante, efficace - soprattutto nella scena della follia, Enza Rappa, Cordiali le accoglienze del pubblico, al Teatro Ateneo, dove *La notte di Palermo* (sotto la doppia egida del Teatro di Roma e dell'Università) si replica fino al 6 marzo.



«Le notti di Palermo». Al teatro Ateneo di Roma

## Decisa ieri l'assegnazione Cento miliardi per il cinema Sbloccati i contributi '93

ROMA. Cento miliardi per il cinema italiano. Non risolveranno la crisi ma è il primo intervento (dopo più di un anno di immobilità) dello Stato a favore dell'industria cinematografica nazionale. Ieri il Comitato per il credito cinematografico ha finalmente deliberato l'assegnazione di buona parte dei finanziamenti pubblici previsti per il '93. Settanta e nove miliardi sono stati dati sotto forma di mutui agevolati per la produzione, la distribuzione e l'esportazione di film o l'ammocramento di industrie tecniche. Due miliardi e 500 milioni sono stati assegnati come contributi in conto interessi a ventisette film prodotti con prestiti a tasso ordinario. Quattro miliardi sono andati alle industrie tecniche in difficoltà e 17 miliardi e mezzo sono stati a soddisfare 250 richieste di finanziamento da parte di sale e multisale. Il comitato per il credito ha inoltre discusso i criteri per l'assegnazione dei fondi (29 miliardi) previsti dall'articolo 28 e destinati ai film di qualità. Il ministro Boniver, nel presiedere il comitato, ha anche annunciato che giovedì prossimo inizierà la discussione (settima Commissione della Camera) della legge sul cinema, ritenuta l'onorevole dc Alfredo Vit.



# Lunedì 8 marzo

## In edicola con l'Unità

Diventare  
signore  
del nostro  
tempo

Vivere  
365 giorni  
scanditi  
da parole  
di donne

Il concorso  
di scrittura  
Ore  
contate

Gli indirizzi  
che servono  
in Italia  
e in  
Europa



**l'Unità**

l'Unità+Agenda  
lire 2.000

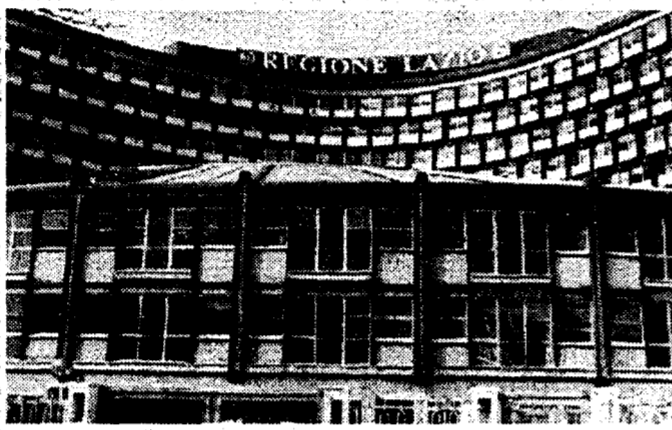


Nel bilancio preventivo in discussione alla Pisana non c'è una lira per la prevenzione della malattia. Più che dimezzate le spese per l'Osservatorio epidemiologico. Il professor Perucci: «La situazione potrebbe diventare critica»

## Spariti i fondi per l'Aids

### Scure della Regione sulla ricerca

Zero lire per gli interventi straordinari di lotta all'Aids e il 60 per cento di fondi per la ricerca in meno all'Osservatorio epidemiologico regionale, l'unica struttura in grado di programmare con efficienza la spesa sanitaria. Sono i tagli decisi al bilancio preventivo della Regione che deve essere approvato in aula. Allarme degli Antiproibizionisti: «L'Osservatorio rischia la chiusura».



Il palazzo della Regione. A destra un centro per la cura dell'Aids

RACHELE GONNELLI

«Sono spariti con un colpo di spugna dal bilancio preventivo della Regione i fondi straordinari per l'Aids. Niente macchinette scambia-siringhe, niente interventi educativi nelle scuole, niente prevenzione nelle carceri e niente unità da strada per contattare i tossicodipendenti. Zero lire: è il taglio a dir poco radicale - pari al cento per cento della spesa prevista - operato dalla commissione incaricata di preparare il bilancio della Pisana per l'anno in corso. E non basta. Nel piano dei conti regionali, che dovrebbe arrivare all'approvazione entro la fine della settimana, vengono anche più che dimezzati i fondi per la ricerca all'Osservatorio epidemiologico, una dei pochi fiori all'occhiello della Regione Lazio, l'unico strumento in grado di fornire le statistiche sulla sa-

lute della popolazione e sulle necessità di posti letto, ovvero di elaborare i dati necessari ad una seria programmazione della spesa sanitaria. I due tagli - quello di circa due miliardi sulla lotta all'Aids e quello pari al 60 per cento dei fondi per l'innovazione tecnologica e la ricerca all'Osservatorio - sono direttamente collegati. L'Osservatorio epidemiologico regionale, infatti, oltre a controllare mortalità, nascite, aborti, effetti dell'inquinamento sulla salute e incidenza delle patologie tra i cittadini del Lazio, ha compiti operativi e di coordinamento proprio in rapporto a tutte le strutture che si occupano di Aids e di sieropositività: dagli ospedali, all'assistenza domiciliare, alle quattro case famiglia convenzionate, della Cari-

tas fino alle attività didattiche per gli studenti. L'Osservatorio, nato nel '79, si è conquistato ormai una fama notevole. I suoi circa 50 ricercatori sfornano una media di 20 articoli l'anno sulle più prestigiose riviste scientifiche internazionali. La struttura ha la migliore biblioteca italiana sulla ricerca in campo epidemiologico ed è una delle più valide «guide» del Servizio sanitario nazionale. «Certo - dice il suo direttore Carlo Perucci - se

davvero si dovesse passare dai 2.500 milioni dell'anno scorso ai 1.500 messi nel bilancio del '93, la situazione diventerebbe davvero critica. Dovremmo tagliare le attività più grosse, come l'acquisizione e l'elaborazione delle schede sugli 800 mila ricoveri l'anno che vengono fatti nella Regione. Inoltre probabilmente non potremmo più permetterci i contratti triennali con ricercatori di alta professionalità. Per un centro di ricerca è già pesante non

aumentare le spese rispetto al tasso di inflazione, ma se ci avessero anche proposto una riduzione del 10 per cento delle entrate, in un piano di risparmi sulla spesa pubblica, non avremmo battuto ciglio. Invece si taglia in questo modo e senza neppure avvisarci. I tagli sono aggravati dal fatto che anche i fondi del '92 all'Osservatorio sono arrivati solo a dicembre, con un ritardo di molti mesi. «C'è poi il problema del rinnovo degli stu-



menti di calcolo - aggiunge Perucci - il 50 per cento dei computer che abbiamo sono vecchi di quattro anni. E molto dell'efficienza del nostro lavoro dipende proprio dall'innovazione tecnologica. Dunque siamo di nuovo al rischio della chiusura? «Beh, non proprio - risponde Perucci - è certo che una struttura di ricerca che si vede decurtare del 60 per cento i fondi per la ricerca, rischia una sopravvivenza grama». L'allarme comunque è già scattato. Il capogruppo antiproibizionista in consiglio regionale, Paolo Guerra, protesta vivacemente per l'azzeramento dei fondi sull'Aids e per la mancanza di attenzione riguardo all'attività dell'Osservatorio. «Arriva a questo punto - dice Guerra - l'unica speranza è quella di un

ripensamento al momento del voto in aula». E questa è anche la speranza di Perucci. Nel frattempo sul versante delle strutture per l'Aids la situazione è sempre più drammatica. Il day hospital del professor Ferdinando Aiudi al Policlinico, da anni con gravi carenze di spazi e di organico, ha a che fare con la mancanza di reagenti chimici per fare il test Hiv. Il nuovo padiglione Pontanelli dello Spallanzani, che avrebbe dovuto essere consegnato a dicembre, manca ancora del necessario collaudi tecnici. Intanto l'associazione «Positivisti» denuncia la vicenda di un detenuto sieropositivo di Regina Coeli con urgenza di essere operato ad un braccio che viene da mesi rifiutato dall'ospedale Cto senza una valida spiegazione.



### Traffico e bus devianti domani mattina da un corteo

Traffico e autobus devianti domani dalle 12 alle 18,30 per il corteo organizzato dai consigli di fabbrica che sfilerà da piazza della Repubblica a piazza di Porta San Giovanni dopo aver attraversato via Einaudi, piazza dei Cinquecento, via Cavour, piazza dell'Esquilino, via Liberiana, piazza S. Maria Maggiore, via Merulana, viale Manzoni e via Emanuele Filiberto. Saranno temporaneamente deviate nelle strade adiacenti le linee 4-9-11-15-16-27-37-57-64-65-70-71-75-81-85-87-93 baratto-105-170-492-613-714 e 910. Le linee 30 baratto e 650 funzioneranno su percorsi limitati, mentre il 13 sarà temporaneamente sospeso; durante la manifestazione è previsto un servizio navetta tra piazza di Porta Maggiore e piazza San Giovanni di Dio. Ulteriori informazioni possono essere richieste all'ufficio utenti dell'Atac (tel. 46954444), aperto dalle 8 alle 20.

### Rubati all'Opera preziosi elementi di costumi scenici in mostra

Lammermoor. Tra le cose trafugate, la preziosa mantella della «Parina» realizzata dal celebre costumista Caramba nel 1914, la vestaglia dell'«Otello» dell'edizione viscontiana indossata da Mario Del Monaco e il vestito e la parrucca dell'«Adriana Lecouvreur» di Cilea.

### Si è autosospeso l'ex sindaco di Civitavecchia perché indagato

Si è autosospeso dalla carica di segretario di federazione del Pds e di capogruppo consigliere, l'ex sindaco di Civitavecchia, Fabrizio Barbanelli, raggiunto da un avviso di garanzia. Il provvedimento riguarda presunte irregolarità di una concessione edilizia in centro storico. Barbanelli afferma che si potrebbe trattare di un errore di carattere amministrativo che non lo riguarda.

### Manifestazione delle donne a L'Aquila domenica mattina

Domenica alle 11,30 si svolgerà a L'Aquila una manifestazione delle donne del Comitato 8 Marzo davanti alla sede arcivescovile. In un comunicato, le donne ricordano il gravissimo attacco concentrato (Chiesa e partito trasversale della vita) alla legge 194, la punta di un iceberg che serve a «espellere le donne dal mondo del lavoro, a privatizzare i servizi socio-sanitari, e a negare il diritto alla casa e allo studio». Chi volesse partecipare alla manifestazione può telefonare numeri 4393512/383/504, fax 43589503.

### La Provincia all'opera in difesa dell'occupazione

Il consiglio provinciale ha approvato all'unanimità un ordine del giorno che impegna il presidente Settini a costituire un tavolo di concertazione tra l'amministrazione provinciale, gli imprenditori ed i sindacati che «assicuri concretezza e continuità al confronto già avviato». Nel documento la Provincia chiede al Governo di «tenere fede all'impegno di mobilitare 48 mila miliardi in opere pubbliche infrastrutturali al servizio delle industrie e di inserire le aree industriali della Provincia (Pomezia, Colferro, Tiburtina, Valle del Tevere, Tivoli, Guidonia e Civitavecchia) nei bacini di crisi e di aumentare a sei-mila miliardi il fondo a disposizione per incentivare l'occupazione giovanile».

LUCA CARTA

## Tre giorni liberi da ganasce e autogrù

### Protesta dei vigili per le rimozioni-private

Tre giorni di «bengodi» per gli incalliti della sosta in doppia fila. Martedì, mercoledì e giovedì prossimi niente servizio rimozioni e niente ganasce per un'agitazione dei vigili urbani. Cgil-Cisl-Uil della categoria chiedono una revisione dei servizi dopo che è esplosa lo scandalo della gestione dei depositi giudiziari. «Assurdo che un servizio tanto lucroso non sia gestito dal Comune».

CARLO FIORINI

Tre giorni senza ganasce e autogrù. Martedì, mercoledì e giovedì prossimi i vigili urbani lasceranno in pace gli automobilisti indisciplinati. Non per pietà, ma per chiedere al Comune di fare chiarezza sulla gestione del servizio rimozioni, che con le inchieste avviate dalla magistratura è finito sotto i riflettori. In particolare è la situazione dei sette depositi giu-

rosi - spiega Ezio Matteucci dell'esecutivo Funzione pubblica della Cgil - il vigile ormai non c'è più sul carro-giù della Cast. Poi, il deposito, non è gestito dai vigili; che non provvedono neanche allo «svincolo dell'auto quando il proprietario si presenta a ritirarla. La custodia, in tutte le sue fasi, è affidata al proprietario dell'area di posteggio, un privato che ha una convenzione con il Comune».

Le organizzazioni sindacali, con l'agitazione della settimana prossima, vogliono ottenere dal Campidoglio una nuova regolamentazione dei due servizi. «Non si capisce perché - sostengono - un servizio tanto lucroso debba essere affidato a dei privati, quando il Comune potrebbe invece gestirlo in proprio senza con garanzie di

trasparenza molto più late rispetto alle attuali». Il fatto che il servizio di rimozione e quello di deposito siano lucrosi è indubbio. Basti pensare, in particolare, che ogni giornata di «posteggio» in più comporta un incasso. Capita così che, l'automobilista il quale non abbia pensato immediatamente ad una rimozione, poiché nessuno lo avverte, quando finalmente tenta la strada del deposito giudiziario, oltre alla multa e alle centomila lire per la rimozione, trovi un conto salatissimo. E più di qualcuno, se l'automobile è già un po' avanti con gli anni, decide di lasciarla. C'è anche chi non pensa assolutamente a una rimozione, fa quindi la denuncia per furto e si rassegna. Nessuno lo avverte. A chi spetterebbe farlo? Se-

condo i sindacati è il custode giudiziario che dovrebbe avvertire il proprietario dell'auto. Ma è possibile, visto che l'inchiesta della magistratura è volta anche a scavare nei numerosi casi di registri truccati appositamente per far «sparire» le auto, che i vigili non abbiano alcun ruolo? «Noi con la nostra protesta chiediamo proprio di fare piena luce - spiega Ezio Matteucci - Ma, lo ripeto, è il custode giudiziario che tiene i registri degli ingressi e delle uscite di automezzi. I sindacati si lamentano anche del fatto che i vigili vengono sempre additati come i responsabili del mal funzionamento del servizio quando invece - sostengono - i danni alla cittadinanza vengono da una gestione, a metà tra pubblico e privato, che ha perseguito soprattutto il profitto».



Un'auto alla prova delle ganasce

## Campidoglio

### Rutelli al traguardo

#### «Non ho alcuna intenzione di farmi bollire»

Domani Francesco Rutelli dirà alla città se ce l'ha fatta, o se sarà costretto a gettare la spugna. «Non ho alcuna intenzione di farmi bollire», ha risposto ieri a chi gli chiedeva quando Roma avrà un sindaco. L'annuncio del leader Verde rappresenta evidentemente un voler forzare i tempi, per superare gli ultimi ostacoli a una sua ascesa in Campidoglio. Il nodo da sciogliere è rappresentato dalla freddezza, che in alcuni casi si tramuta in ostilità, nei confronti di Rutelli da parte di molti consiglieri socialisti. Ma dai vertici nazionali del Garofano partono invece segnali positivi che forse, già oggi, saranno recepiti dagli esponenti capitolini del Garofano. E oggi pomeriggio Francesco Rutelli e una delegazione del Psi si troveranno faccia a faccia. Dovrebbe essere l'incontro risolutivo. E comunque lo sarà per Rutelli, che lo ha mandato a dire dando l'ulti-

matum di sabato. Il timore della Quercia e dei Verdi, promotori della candidatura Rutelli, è che la situazione si possa sfianciare, andando ad impantanare nei classici patteggiamenti. E il senatore di un allungamento dei tempi lo si è avuto ieri pomeriggio, quando la delegazione socialista, che si è incontrata con quella repubblicana, ha diffuso un comunicato nel quale si ipotizza «una riunione di tutti i consiglieri di area laica per meglio definire l'ipotesi di programma». Sia il Psi che il Pri comunque sulla necessità di una giunta di «svolta» sono concordi. Francesco Rutelli, nelle due settimane di consultazioni trascorse dal giorno della sua investitura, ha fatto crescere da 23 a 33 il numero dei consiglieri disposti a votarlo. Domani si saprà se, e di quanto, avrà sfidato la soglia dei 40, obiettivo indispensabile per la riuscita dell'operazione.

## NELLA CITTÀ PROIBITA

### In via Pescara la botola di un'antica tomba affrescata

#### All'interno, due colombari dove sono conservate le terrecotte con le ceneri dei defunti

## Una soglia per l'Ade in periferia

Una soglia per l'Ade in periferia: si trovano in via Pescara, insospettabilmente, due colombari (tombe con struttura a nicchia) che risalgono al passato remoto. All'interno, un tripudio di affreschi vivaci, quasi un piccolo mondo ultraterreno con nostalgia per quello lasciato, con dipinti di fiori, uccellini, piccoli eroti e l'anima che vola verso l'Empireo. Appuntamento sabato ore 10,30 in via Pescara 2.

IVANA DELLA PORTELLA

La cornice è quella degli ingombranti caseggiati di periferia con il loro scialbo e banale cortile. Non manca proprio nulla: i due alberi rinfocchiti al centro, lo stridello dei bambini che giocano e il via vai di donne affannate da pesanti borse della spesa. Apparentemente, nulla pare contraddistinguere questo lotto di case, di via Pescara n. 2, dagli altri dello stesso tipo; se non fosse per la presenza di due botole che segnano il pavimento del cortile in una sorta di comunicazione fra passato e presente. Aprì le botole ed entrò in una nuova dimensione: quella del lasco che gli uomini di altre realtà trascorse affidano a te come esempio e monito. Affrontò dunque quelle scale e pioli come un tufo nel passato per carpire, attraverso quelle piccole testimonianze, le emozioni e la sensibilità di quelle vite. Il loro modo di guardare alle cose e di tradurle in forme tangibili. Scoprì così, in una piccola

fossa di periferia, un gioiello della loro architettura funeraria. Una struttura sobria, a bauleto, che cela tuttavia, dietro una forma estrema semplice e rude, un cuore raro e prezioso. Uno scrigno di gaia e festosa rappresentatività del mondo ultraterreno. Varchi quella soglia ed entrò nell'Ade, nel mondo di Persefone, ma non trovò, in quel transito, una visione cupa ed infera. Al contrario scoprì un mondo gaio e festoso, quasi un giardino di delizie fatto di fiori, festosi ed uccellini. Un tripudio di colori e vita che sembra la migliore risposta alla morte. Piccoli eroti si elevano in aria come ad attendere l'arrivo delle anime dei defunti, le cui ceneri ancora si conservano entro quei dolli di terracotta. Si tratta infatti di colombari ovvero, di piccole strutture a nicchie (simili a quelle delle colombarie) che al loro interno conservano olle di terracotta

per contenere i corpi combusti. Bruciare i cadaveri serviva a liberare l'anima dal suo carcere terreno, dai vincoli delle passioni, quelle per cui «da principio l'anima diviene insipiente non appena è legata in corpo mortale» (Platone, *Ti-meo*, XV, 44). Al centro, in alto, vi è forse proprio l'anima velata che si libra verso l'Empireo, quale segno tangibile del credito sulla sua sopravvivenza immortale. Due maschere tragiche dalla bocca depressa sembrano le sole, nel coro di vitale e dirompente felicità, ad intonare un pianto funebre. La fortuna (Tyche) ne dirige il ritmo e come supremo controllore delle atteme vicende della vita degli uomini, ora ne veglia con sicurezza la morte. E quegli uomini ci parlano con il loro linguaggio semplice di persone di modesta condizione che a fatica si sono risapate un angolo di riposo

per il sonno eterno. In corporazioni o con lo sforzo dell'intera famiglia hanno finanziato questi piccoli scrigni funerari. Hanno prescritto le formule di rito per ingraziarsi le ombre degli dei Mani e così non possono far altro che sollevarsi alla beatitudine divina. Non saranno più costretti dalle miserie quotidiane e dalla loro brutalità e, liberi dalla pesante incombenza dei corpi, potranno sollevarsi verso le sfere celesti, nell'immensità degli spazi siderali, lì dove l'Armonia regna sovrana. Quell'armonia - appunto - che ha movimenti affini ai giri dell'anima (Platone, *Ti-meo* XVI, 48). Appuntamento, sabato, ore 10,30, in via Pescara n. 2, nei pressi di Piazza Ragusa. Si raccomanda di portare un abbigliamento comodo ed una torcia. Si precisa inoltre che dei due colombari presenti, ne è visibile soltanto uno.

## Sondaggio Uil in città

### «La capitale con parcheggi e linee metropolitane»

#### Questo sognano i romani

I sogni dei romani? Una città che funzioni, dotata quindi di metropolitana, parcheggi, negozi a orario continuato e grandi centri commerciali. Questo almeno in quattro popolari quartieri della capitale, Montesacro, Cinecittà, Primavalle, Eur, «visitati» da un sondaggio Uil per il 32,80% degli intervistati occorrono più linee metropolitane, per il 26,36% servono parcheggi per le auto private. E per loro il miglioramento della «qualità della vita» vuol dire anche nuovi ospedali e grandi centri commerciali, soprattutto decentrati. Rispetto poi, al bisogno di evadere, all'educazione e agli orari dei negozi, dal sondaggio emerge che «il romano» è «poco pantofolaio», il 35,31% preferendo viaggiare in Italia o all'estero. Il 48,25 degli intervistati inoltre indica nella scuola il momento massimo di educazione sociale. Il 41,89% vorrebbe i negozi aperti dalle 8 alle 20. Inoltre il volontariato ha registrato il consenso del 16,07% degli intervistati. Questi dati verranno analizzati in un congresso che la Uil terrà dal primo al tre marzo prossimi: «Nella qualità il senso del cambiamento per il cittadino come protagonista e non più come soggetto passivo», ha detto il segretario generale, Guglielmo Loy. Scopo del congresso, secondo Loy, «riflettere» per capire l'orientamento dei cittadini e quali strumenti adoperare per il futuro. Molto impegnata su questo fronte, la Uil di Roma e del Lazio presenterà nei prossimi giorni un altro sondaggio sulla «qualità totale» realizzato in due aziende laziali, la *Colgate Palmolive* e la *Gs Supermarket*. Un'indagine con test tra gli oltre 300 dipendenti delle due imprese e che ha rivelato «una grande produttività accompagnata da però scarsa professionalità».



## Editori Riuniti

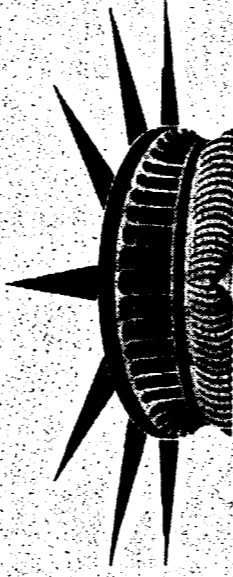
Pier Paolo Pasolini  
**I DIALOGHI**

Prefazione di Gian Carlo Ferratti  
Il nostro presente nel grande Pasolini corsaro  
degli anni 60  
I Grandissimi pp. 904



Gore Vidal  
**LA FINE DELL'IMPERO**

Se crollano anche gli USA  
I Libelli pp. 224

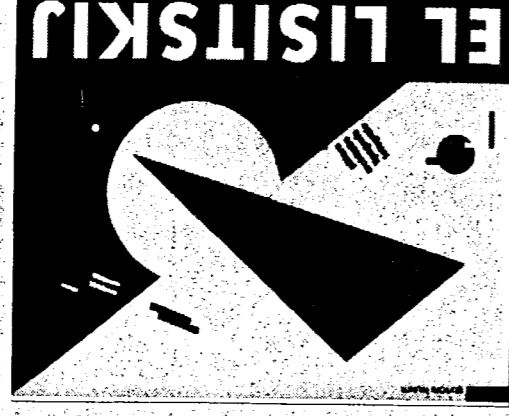


Claudia Salaris  
**STORIA DEL FUTURISMO**

L'unica grande storia  
del movimento che ha cambiato  
l'arte mondiale  
Libri d'arte-illustrato pp. 330

Cesare Brandi  
**ELICONA**

Celso o della poesia,  
Carmine o della pittura,  
Arcadio o della scultura,  
Eliante o dell'architettura  
3 voll. rilegati in cofanetto  
pp. 990



**EL LISITSKIJ**

Il più grande artista  
della rivoluzione russa,  
un capolavoro dell'immagine grafica  
Libri d'arte-illustrato pp. 400

**Mafia**

**L'ATTO D'ACCUSA  
DEI GIUDICI DI PALERMO**  
La sentenza dell'86,  
centomila copie vendute  
A cura di Corrado Stajano  
I Libelli pp. 402

Gianni Rodari  
**LE STORIE**  
Prefazione di Alberto Asor Rosa  
Un grande scrittore del Novecento italiano,  
senza limitazioni d'età  
I Grandissimi pp. 672

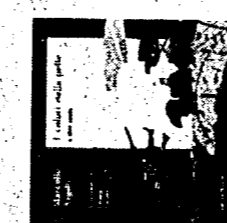


Eugenio Rizzi  
**L'ILLUSION COMIQUE I  
ANTIFATTO**

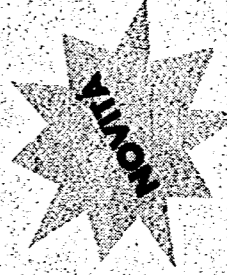
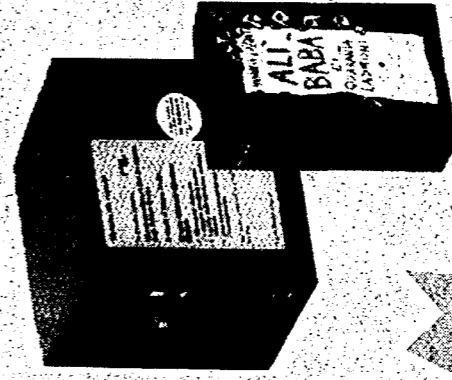
Un romanzo necessario,  
un'educazione sentimentale  
piena di senso dell'umorismo  
I Grandi pp. 304

## la freccia azzurra

collana di libri illustrati per bambini



Cofanetto  
**ALI BABÀ**  
7 voll. in cofanetto con video-faba in omaggio  
L. 59.500



Gianni Rodari  
**NUMERI SOTTOZERO**  
Filastrocche degli errori  
Illustrazioni di Nicoletta Costa

Emanuele Luzzati  
**ALI BABÀ E I QUARANTA LADRONI**  
Illustrazioni di Emanuele Luzzati

Gianni Rodari  
**PERCHÉ L'ARCOBALENO  
ESCE QUANDO PIOVE?**  
I perché della natura  
Illustrazioni di Nicoletta Costa

Gianni Rodari  
**IL FANTE DI PICCHE E ALTRE STORIE**  
Illustrazioni di Maria Teresa

Marcello Argilli  
**IL COLORE DEL MARE  
E ALTRE STORIE**  
Illustrazioni di Rosalba Catano

Marcello Argilli  
**I COLORI DELLA PELLE  
E ALTRE STORIE**  
Illustrazioni di Chiara Carer

Carlo Collodi  
**L'AVVOCATO**  
Illustrazioni di Chiara Rapaccini

Cofanetto  
**GIANNI RODARI**  
7 voll. in cofanetto con video-faba in omaggio  
L. 59.500



Gianni Rodari  
**IL RAGIONIERE A DONDOLO**  
Illustrazioni di Emanuele Luzzati

Gianni Rodari  
**L'OMINO DELLE NUVOLE**  
Illustrazioni di Chiara Rapaccini

Gianni Rodari  
**IL LUPO E IL GRILLO**  
Illustrazioni di Mirck

Gianni Rodari  
**È NATO PRIMA L'UOVO  
O LA GALLINA?**  
Illustrazioni di Chiara Rapaccini

Gianni Rodari  
**PERCHÉ I RE SONO RE?**  
Illustrazioni di Emanuele Luzzati

Gianni Rodari  
**IL NASO DELLA FESTA**  
Illustrazioni di Mirck

Gianni Rodari  
**IL GATTO PARLANTE**  
Illustrazioni di Gianni Pigi e Lorenza Munfori

Formato cm. 15 x 16  
copertina cartoncina e plastificata  
32 pagine a colori



Sarà proiettata la pellicola sulla strana morte del personaggio-chiave dell'Italia a cavallo degli anni Cinquanta e Sessanta. Poi seguirà il dibattito con il regista

In un documento della Cia le risposte alle tante inquietanti domande sul caso. Però rimane «top secret», come tutte le carte sui mille misteri della Repubblica

# Mattei, un uomo e la storia negata

## Domenica al Mignon il film di Rosi sul presidente dell'Eni

Il Caso Mattei vent'anni dopo. I giovani come reagiranno? Se lo chiede Francesco Rosi, il regista che domenica mattina risponderà alle domande del pubblico del Mignon. Un dibattito interessante quello che seguirà alla proiezione, prevista per le 10. Il caso Mattei è davvero un caso ancora aperto. E la risposta è celata negli archivi della Cia. Ecco la storia della strana morte del presidente dell'Eni.

ANTONIO CIPRIANI

Come reagiranno i giovani a *Il Caso Mattei*? Se lo chiedeva, nell'intervista apparsa sull'*Unità* di ieri, il regista del film, Francesco Rosi. Il film-inchiesta verrà infatti proiettato, domenica mattina al Mignon, ventuno anni dopo la prima uscita sugli schermi. Ma, soprattutto, trentuno anni dopo la tragica e strana morte di Enrico Mattei, il potente e spregiudicato presidente dell'Eni che tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta aveva deciso di battersi per rendere l'Italia un paese autosufficiente dal punto di vista energetico.

Già, come reagiranno i giovani di oggi, di questa nuova epoca che sta nascendo sul «vuoto di memoria storica». La vicenda di Mattei, raccontata mirabilmente da Rosi nel suo film, rappresenta un banco di prova. Un caso ancora aperto, lo ha definito il regista. D'altra parte la storia degli ultimi decenni è lacerata da mister, segreti di Stato, stragi senza

colpevoli. E la verità ha rappresentato sempre l'eccezione. Così, per meglio comprendere la portata del film, è utile ricordare quel che si sa e quel che non si sa ancora della strana morte di Mattei.

La sera del 27 ottobre 1962 il biellaese, partito da Catania con a bordo il presidente dell'Eni e un giornalista di *Time-Life*, precipitò nei pressi di Milano. I tre passeggeri morirono carbonizzati. Il ministro della Difesa dell'epoca, Giulio Andreotti, nominò una commissione d'inchiesta affidata al generale dell'aeronautica Ercole Savi. Le indagini furono rapide: sia il magistrato che la commissione militare sostennero la tesi della disgrazia non dolosa. Questa è la verità ufficiale. Che, come spesso accade in questo Paese, dista anni luce dalla «verità» con la V maiuscola. E qui entrano nel vivo della storia italiana, di quella che, ancora oggi, ci viene negata.

Esiste un documento datato

28 ottobre 1962, compilato dalla stazione Cia di Roma che potrebbe spiegare molti retroscena della morte di Mattei. È chiuso negli archivi dei servizi segreti americani. E da lì non esce. A distanza di tanti anni viene negato agli inquirenti con questa motivazione: questo dossier, redatto da Thomas Karamessines, contiene informazioni «concernenti la sicurezza dello Stato». C'è da dire che subito dopo la morte di Mattei Karamessines abbandonò l'Italia per partecipare al progetto «Baia dei Porci». E si può aggiungere che anche nel caso degli assassini di Lumumba e di Trujillo i capi stazione della Cia avevano rapidamente lasciato la sede.

Perché questo documento è fondamentale? Si capisce leggendo il resto del materiale, quello «declassificato» di Cia e Dipartimento di Stato Usa. Da quelle carte emerge quanto Cia e Sifar (il servizio segreto italiano diretto dal generale Giovanni De Lorenzo) osteggiarono il presidente dell'Eni, reo di svolgere una politica nazionale dell'energia, senza «garantire» gli interessi delle compagnie petrolifere americane in Italia, «interessi» che erano nel cuore del capo in testa della Cia, John McCone, azionista di rilievo della Standard Oil of California, la stessa compagnia che tra il 1948 e il 1950 fu protagonista del primo episodio di corruzione nel nostro Paese, con pioggia di milioni di dollari finiti nelle casse

dei partiti governativi. Una Tangentopoli ante litteram, soldi in cambio della sovranità nazionale. Così come accadde all'epoca del primo centrosinistra quando milioni di dollari targati «Esso» riempirono i conti di ministri, partiti governativi e giornali.

Queste operazioni prevedevano uno «stop» all'attività di Mattei, accusato di essere troppo amico dei paesi arabi e troppo interessato allo sviluppo della ricerca energetica in Italia. La Cia scriveva: «Mattei molto difficilmente potrà essere rimosso o anche solo privato del suo potere, e ancora «Sta cercando di creare una serie di nuove industrie che potrebbero distruggere l'impresa privata, per tali motivi la restrizione del potere di Mattei e l'azzeramento della sua abilità nell'influire illegalmente il governo, potrebbero rimuovere dalla scena italiana la minaccia politica ed economica che egli rappresenta». Che l'industria privata temesse il colosso Eni lo dimostra il fascicolo di lamentele raccolto dal colonnello Renzo Rocca del Sifar (morto «suicidato») e passato a Karamessines che così scriveva ai suoi superiori di Washington: «Non solo Mattei cerca di controllare le risorse petrolifere italiane, ma spera di poter controllare tutte le fonti di energia, compresa l'energia atomica. È questa estensione del suo potere che i monopoli privati delle industrie del nord e i loro rappresentanti e amici



Una foto d'epoca in cui si scorgono Enrico Mattei e Alcide De Gasperi

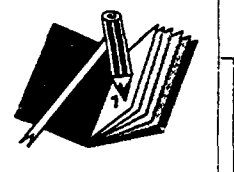
in Parlamento temono di più, contrastano e ora cercheranno di combattere apertamente». Gli americani temevano ancora di più le «pazzie idee» internazionali di Mattei che si era messo in testa di combattere le «sette sorelle», in nome della «fine del colonialismo». «Gli arabi - sosteneva il presidente dell'Eni - non hanno più biso-

gno del know-how delle Sette sorelle». Prima di Mattei un solo uomo aveva sfidato il «cartello del petrolio», il leader nazionalista iraniano Mohammed Mossadeq e la Cia lo aveva sanguinosamente «rimosso», nel 1953, sostituendolo con Reza Pahlavi, molto vicino alle compagnie Usa.

Anche il successore di Mattei inverterà la rotta, alla guida dell'Eni. E la domanda dunque è questa: si riuscirà mai a sapere che cosa è accaduto in questo Paese? Perché è morto Mattei, amico di Dossetti e La Pira? Quali implicazioni internazionali ci sono in questa storia? Domenica, al Mignon, si può discutere del film e anche di tutto questo.

### AGENDA

Ieri ☺ minima 8  
● massima 15  
Oggi ☼ il sole sorge alle 6.51  
e tramonta alle 17.55



### APPUNTAMENTI

**Le istituzioni italiane** tra crisi e proposte di riforma. Incontro sul tema oggi, ore 21 presso il Centro culturale Casal de Pazzi. Via Speri 13. Massimo Luciani interverrà su «Il sistema elettorale italiano. Attualità e proposte di riforma».

**Il Sentiero degli Etruschi.** Visita guidata domani mattina al Complesso monumentale di S. Agnese e di S. Costanza («la vita religiosa dell'età costantiniana attraverso l'antuo imperiale fondato dalla principessa Costanza sulla tomba di S. Agnese»). Costo della visita lire 8.000. Prenotazione oggi ore 16.30-19.30 al tel. 48.70.824 e 48.70.718 (Via Panisperna 237).

**Incisori.** L'Associazione internazionale e il Centro internazionale della grafica di Via Modena 50 organizzano corsi speciali condotti da Nicola Senè, Luce Delhove, Mario Telen, Biondi, Alba Balestra e Milena G. Alessi. Informazioni al tel. 48.21.595.

### MOSTRE

**La collezione Boncompagni Ludovisi.** «Algarbi, Bernini e la fortuna dell'antico». 380 pezzi completamente restaurati. Palazzo Ruspoli, Via del Corso 418. Orario: tutti i giorni 10-21. Fino al 30 aprile '93.

**I tesori Borghese.** Capolavori «visibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario 9-14.

**Filippo de Pisis.** La retrospettiva ripercorre tutto l'arco della produzione del celebre artista. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ingresso lire 10.000. Orario 9-14, venerdì 9-13 e 15-18, sabato 9-13 e 15-20. domenica 9-20. Lunedì riposo. Fino al 12 aprile.

**I pittori del realismo socialista in Unione Sovietica.** Opere dagli anni '30 al 1980. Galleria Spicchi dell'Est, piazza S. Salvatore in Lauro 15. Ore 12-20. Chiuso domenica e lunedì. Fino al 10 aprile.

### NEL PARTITO

**FEDERAZIONE ROMANA**  
**Sez. Ostia Antica:** ore 16.30 attivo delle compagnie sulla forma partito (M. Cosca).  
**Sez. Anagnini:** ore 18.30 seminario sulla rappresentanza politica in Italia dal '45 al '56.  
**Avviso:** tutti i compagni che hanno raccolto firme per i referendum sono invitati alla festa che si terrà lunedì 1° marzo al Classico in via Libetta 7, alle ore 21.30.

**VIII Circoscrizione:** oggi, ore 18, a Castelverde incontro con Rutelli e Bettini.

**UNIONE REGIONALE**  
**Federazione Castelli:** Frascati ore 18 assemblea su sanità (Berlinguer, Cremi). Gavignano ore 20 attivo (Strufaldi).  
**Federazione Formello:** in Federazione ore 17 direzione provinciale (De Angelis).  
**Federazione Latina:** Sezze ore 18 Unione comunale su tesseramento.  
**Federazione Rieti:** Poggio Mirteto ore 20.30 festa tesseramento (Festuccia), Prnecase ore 20.30 congresso (Bianchi).

## 1993. INIZIA L'ERA CATALITICA: STOP AL GRIGIO, VIA COL VERDE.

# DA OGGI L'USATO TROPPO VECCHIO NON È SOLO UN PROBLEMA ECOLOGICO, MA ANCHE ECONOMICO.

## FIAT LI RISOLVE ENTRAMBI.

1° gennaio 1993. Sono scattate le norme CEE contro l'inquinamento automobilistico. È una tappa fondamentale verso un futuro più pulito. Ma ci sono ancora in giro troppe auto troppo vecchie. Un problema ecologico per tutti, un problema economico per chi le possiede.

Fiat li risolve entrambi offrendo fino al 28 febbraio, per ogni auto da demolire: 1 milione e mezzo per passare alla Panda, 2 milioni per passare alla Uno, 2 milioni e mezzo per passare alla Tipo, 3 milioni per passare alla Tempra. E se l'usato vale di più, sarà supervalutato. Grandi vantaggi economici che riguardano anche i veicoli commerciali troppo vecchi. Per l'usato da demolire Fiat offre infatti 1 milione e mezzo per passare a Panda Van, 2 milioni per passare a Uno Van o a Fiorino, 2 milioni e mezzo per passare a Marengo e 3 milioni per chi passa a Talento o a Ducato. E se l'usato vale di più, Fiat lo supervaluterà adeguatamente. 1993: stop al grigio, via col verde.

<b>1.5</b> FINO AL 28 FEBBRAIO PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE PER PASSARE A UNA NUOVA <b>FIAT PANDA</b>	<b>2</b> FINO AL 28 FEBBRAIO PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE PER PASSARE A UNA NUOVA <b>FIAT UNO</b>	<b>2.5</b> FINO AL 28 FEBBRAIO PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE PER PASSARE A UNA NUOVA <b>FIAT TIPO</b>	<b>3</b> FINO AL 28 FEBBRAIO PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE PER PASSARE A UNA NUOVA <b>FIAT TEMPRA</b>
---	---	--	--

**E SE IL VOSTRO USATO VALE DI PIÙ FIAT LO SUPERVALUTA**

**FIAT**

# VIA COL VERDE

**È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT DEL LAZIO**

Speciale offerta riservata ai proprietari di auto immatricolate in data antecedente l'1.12.92, valida fino al 28.2.93 per l'acquisto di tutti i veicoli commerciali e le vetture della gamma Fiat (escluse Cinquecento e Lroma) disponibili per pronta consegna. Non cumulabile con altre iniziative in corso.



# CLASSICA

Per i cento anni della morte  
Ciaikovski  
al Foro Italoico  
e a Santa Cecilia

26  
VENERDI

# ARTE

Piero Annigoni  
maestro  
ritrattista  
fra i più celebrati  
in mostra alla Gradiva

27  
SABATO

# CINECLUB

Al «Grauco»  
«Dietro le quinte»  
fatti e misfatti  
nel mondo  
dello spettacolo

1  
LUNEDI

# ROCKPOP

Al Tenda a Strisce  
Performance  
di beneficenza  
con le canzoni di  
De Gregori

2  
MARTEDI

# JAZZFOLK

«Quartetto Nuovo»  
all'Alpheus  
Fisarmoniche  
per un viaggio  
nel «barile dei suoni»

3  
MERCOLEDI

# ANTEPREMIERA

ROMA in

□ l'Unità - venerdì 26 febbraio 1993

dal 26 febbraio al 4 marzo



Due immagini di Piero Pelù, leader del «Litfiba»

Stasera al Palaeur arriva il «Terremoto» del gruppo fiorentino capitanato da Piero Pelù e Ghigo Renzulli. Rock epico e rovente per una band passionale da dieci anni sulle scene

## Una scossa elettrica targata «Litfiba»



«Terremoto»: un titolo che è un manifesto d'intenti. Litfiba, con il loro nuovo album, vogliono scuotere le coscienze, fendere le orecchie di chi ascolta, provocare un sisma emotivo. E allora, Terremoto sia per il più grande gruppo rock d'Italia, l'unica band del «sottoragno» che ha scalato le classifiche. Ce l'hanno fatta Piero Pelù e Ghigo Renzulli: con questo tour - dicono i ben informati - si metteranno in tasca un miliardo e mezzo. Mica male per una formazione nata quasi per gioco tra i vicoli del centro di Firenze sull'onda del post-punk. Chi l'avrebbe detto, un decennio fa, che quel ragazzino dagli occhi spiritati e la mascella volta sarebbe diventato il prototipo del sex symbol nazionale?

Tanta acqua è passata sotto i ponti. Era l'82 quando incisero un 45 giri in cui cantavano «Noi conquisteremo la luna». Gli altri gruppi dell'epoca, i vari Neon e Underground Life, somidevano scettici. E invece Litfiba sono riusciti a raggiungere i vertici delle hit-parade e soprattutto a diventare un «fenomeno» popola-

re che vende, che piace, che «tira». Dello storico organico sono rimasti soltanto Piero, il frontman-animale da palcoscenico, e Ghigo placido chitarrista. Simili come il giorno e la notte eppure uniti da un'amicizia che è assai più solida di un funzionale sodalizio artistico. Antonio Aiazzi e Gianni Marocco hanno intrapreso altre strade. Ringo, il batterista, è morto. Tanta acqua è passata e dieci anni a volte sono davvero lunghi, quasi eterni. Ciò nonostante la «premiata ditta» Pelù-Renzulli è rimasta unita. E il rock epico, appena appena accennato tra i solchi di quel primo singolo, è diventato un marchio di fabbrica sfaccettato che talvolta ha le movenze di una suite latina, tal'altra sferraglia come un treno metallico.

Può piacere o no il «Terremoto» Litfiba. Certo è che non difetta per passionalità o vigore. Sono sempre i soliti quattro quarti conditi da sudore, giubbotti di cuoio, cinte borchie. Come dire? It's only rock and roll, musica che viaggia

spedita attraverso la rituale trilogia di basso-chitarra-batteria. Non sono degli innovatori Litfiba. Probabilmente non lo saranno mai. Si cimentano con testi-pretesi. Citano tutti i luoghi comuni dell'iconografia del caso (il diavolo, il maledetto, l'eroe nel vento). Pur tuttavia possiedono una carica, un'energia che nel paese della melodia e dei fiori, pare un calcio nel basso ventre. Così «Terremoto» assomiglia ad una scarica elettrica figlia del metallo evoluto e di certo blues «coatto». Il loro show è, poi, un circo Barnum pirotecnico con gli amplificatori Marshall che «pompano» note roventi, le luci di mille colori, le pose sfacciate di Pelù a sottolineare ogni sussulto ritmico. Non saranno il futuro del rock questi ciclonici, esagerati, dirompenti Litfiba. Non sarà, soprattutto, un «Terremoto» su vinile a riassetare la crosta della musica tricolore. D'altra parte Piero e Ghigo rappresentano il sogno-realtà per mille ragazzi che ogni sera imbracciano uno strumento in una qualsiasi cantina dello Sivale e immaginano un futuro diverso. Non è poco.

DANIELA AMENTA

# JAZZFOLK

Alpheus (Via del Commercio 36, tel. 57.47.826). Martedì: la sala Momotombo ospita il Caliban, gruppo irlandese con in repertorio canzoni inedite presentate in chiave rigorosamente acustica. «Parla da sé l'ultima cassetta intitolata «Heart of Darkness 11». Il gruppo è in tournée e sta ottenendo ovunque caldi consensi di pubblico e critica. Mercoledì: la stessa sala accoglierà il «Quartetto Nuovo», un'insolita e affascinante formazione di sole fisarmoniche, nelle mani magiche di quattro maestri: Marcel Azzola, Gianni Coscia, Richard Galliano e Antonello Salis. Alcuni componenti del gruppo si erano già frequentati in progetti musicali comuni, nella formula del duo o del trio, ma l'avventura del quartetto ha avuto inizio solo recentemente, sul palcoscenico del Festival di Bergamo del settembre '92. Un'incontro accolto con straordinario successo di critica e di pubblico, che ha convinto i quattro fisarmonicisti a ritrovarsi ancora, sia pur episodicamente, per concerti e incisioni discografiche. L'aspetto più interessante di questa formazione sta proprio nella diversa idea espressivo-musicale che i quattro protagonisti hanno del grande universo sonoro: rovistano dentro il grande «barile dei suoni», nel cui interno ribollono le diverse anime di Debussy, Ravel, Piazzola, Piaf, Parker, Coltrane, Evans, Baker e tanti altri. A tutto questo hanno aggiunto la loro libertà e indipendente vena compositiva, arricchendo così un messaggio che di volta in volta si rafforza e si rinnova.

# JAZZFOLK

LUCA GIGLI

Modernità e classe con la «Special Edition» di Jack DeJohnette

Con la carenza di concerti che perdura, la programmazione dell'Alpheus attenua, anche se modestamente, il giudizio tutto negativo che la situazione romana impone. Giovedì, la sala Mississipi di Via del Commercio ospiterà la «Special Edition» del batterista e compositore Jack DeJohnette, impegnato in una tournée italiana che lo porterà, oltre che a Roma, anche a Carbonia, Catania e Trento. La formazione, nata nei primi anni '80, comprende ancor oggi protagonisti di primissimo livello quali Gary Thomas al sax, Marvin Sewell alla chitarra, Michael Caine al pianoforte e Lonnie Plaxico al basso. DeJohnette, uno dei più freschi, lucidi e autorevoli solisti del drumming moderno mantiene, sin dai tempi di militanza nel celebre quintetto di Miles Davis (con il principe nero registrato il celebre «Bit-ches Brew»), caratteri di apertura e dialogo (meglio dire *interplay*) con i partners, assegnando alla scansione ritmica ruolo primario.



Il batterista Jack DeJohnette: in basso Maurizio Giammarco al sax

ma non inavveduto. Generoso e sicuro nell'uso delle bacchette e delle spazzole, continua a prefigurare modelli esecutivi vibranti e di alta connotazione esplorativa, mai rinunciando a quel tentativo che porta a date lontane: la creazione, cioè, di un ponte tra jazz e rock. Con la «Special Edition» Jack accentuerà l'uso delle sue composizioni, alcune assai eleganti e innovative, molto aperte anche se radicate nella più nobile memoria jazz.

# TEATRO

CHIARA MERISI

I mille volti di San Francesco e le sue dolci utopie

Un San Francesco dai molti volti: quelli degli attori che interpreteranno questo particolare ritratto diretto da Gigi Dall'Aglio, in scena al Teatro Due da martedì. Ritratto poliedrico, ricavato da un *pot-pouri* di testi di Ernesto Balducci, Attilio Bertolucci, Giorgio Celli, Vincenzo Cerami che propongono una rilettura del «Fioretto» e de «Il Cantico delle Creature», le due opere di Francesco cariche di una folle e utopistica testimonianza di vita capace di influenzare fino ad oggi la cultura occidentale. Lo spettacolo propone una «scrittura scenica» formata dall'intreccio dei vari testi e le idee sorte nel corso dell'allestimento e dovute all'incontro degli attori con il materiale drammaturgico. Accanto agli attori del Teatro di Parma - che coproducono lo spettacolo con l'Audac teatro stabile dell'Umbria - saranno in scena Fulvio Redeghieri (attore-musicista e cantante france-



Una scena da «Francesco delle creature» con Ninetto Davoli (al centro)

Castello Latino (Via di Monte Testaccio 96, tel. 57.44.020). Stasera di scena il chitarrista e cantante Roberto Ciotti accompagnato dalla sua blues band. Martedì e mercoledì appuntamento da non perdere con il quartetto «All Stars» formato da Amedeo Tommasi (pianoforte), Maurizio Giammarco (sax), Giovanni Tommaso (contrabbasso) e Manlio Roche (batteria). Il jazz nella sua lettura più classica viene da questo organico filtrato e riproposto con mirabile e personalissima maestria: passato e presente si fondono in un linguaggio jazzistico aperto e sempre pronto a rinascere dalle ceneri del passato. Giovedì arriva dagli Stati Uniti il sassofonista e compositore Jerry Bergonzi accompagnato in trio da Dave Santoro (basso) e Salvatore Tranchini (batteria). La Tsua carriera da jazzista professionista prende forma nella metà degli anni '70: sotto la guida della Ensemble del pianista Dave Brubeck. Da quel momento Jerry ha modo di collaborare con molti musicisti tra cui vanno ricordati i nomi di Marsalis, Davis, Humair, Mariano, Harrell, Evans e Abercrombie. Oggi il lavoro di questo solista di sax si è fatto più maturo, più mirato verso una musica dal linguaggio libero, dove l'interplay e il gusto per il «bel suono» lasciano spazio alla costruzione geometrica e alla tessitura di un disegno espressivo senza limiti di spazio e di forma.



che denota propensioni alla ricerca e all'innovazione: quella che annovera Francesco Lo Cascio (vibrafonista di gran livello), Stefano Micarelli (chitarra) e Stefano Cantarano (batteria). Domenica concerto di un non meglio identificato «Music Inn Quartet» e lunedì di scena il quintetto Borri, Farinelli, Lus-su, Carpaneto, Rosati.

Altroquando (Via degli Anguillara 4 - Calcata Vecchia, tel. 0761/58.78.11). Stasera Jam Session con numerosi ospiti. Domani «Drift Quartet» con Stefano Arduini (sax), Emanuele Trapani (chitarra), Mauro Battisti (contrabbasso) e Roberto Altamura (batteria). Un repertorio di brani originali, nell'interpretazione di un quartetto jazz tra tradizione e nuove sonorità. Domenica sono di scena i «Four Tones» con Roberto Ferrara (sax), Federico Laterza (pianoforte), Stefano Cesare (contrabbasso) e Gianni Di Renzo (batteria).

Folkstudio (Via Frangipane 42, tel. 48.71.063). Stasera una serata dedicata alla musica strumentale con la chitarra acustica di Roberto Zanelli, poi la musica new age di Virginia Splendore (stick) e Elisabetta Luciani (sax). Domani appuntamento con Iro De Paula e Giò Marinuzzi. Domenica (ore 17.30) «Folkstudio giovani».

Le faremo tanto male. Stefania Sandrelli «invecchia» per entrare a teatro: nella commedia di Pino Quartullo che interpreta al Palladium, si calerà infatti nei panni di una sessantaduenne conduttrice televisiva, con tanto di parrucca bianca e due boys d'accompagnamento. Alessandro Gassman e lo stesso Quartullo. Da giovedì.

Doctor Jekyll e Mr. Hyde. Spettacolo omonimo secondo la definizione dello stesso autore, Riccardo Vannucci, che da Stevenson ha ricavato questo elogio del macabro divertimento. Alla sala grande dell'Orologio da giovedì. Sempre all'Orologio da martedì debutta «La balza del terzo millennio» di Pietro De Silva, apologo amaro e grottesco sulla solitudine dell'uomo di fronte all'ineluttabilità degli eventi. Infine, sempre martedì nella sala Orfeo, debutta «Stazia la notizia» di Fabio Capececiatti, divertissement sui luoghi comuni (e demenziali) della stampa e della tv.

Discorsi di Lisa. Le tre orazioni del grande oratore greco che vengono proposte da Renzo Giovampietro al Ghione da martedì. Tre aringhe serrate che ripropongono ritratti di un'umanità sempre attuale.

Cena nel salotto Verduran. Un'altro frammento della «Recherché» che Aurora Cafa-gna, l'animatrice del teatro-salotto «Stanze

Segrete», aggiunge ai tasselli delle scorse stagioni teatrali in omaggio a Proust. Da domenica.

An-Lu. Due individui specchiano le loro differenze complementari alla fermata dell'autobus. Il testo, una novità del giovane Alessandro Spanghero, debutta al Ridotto del Colosseo da martedì interpretato da «Desertisorienti» con la regia di Marco Tognola.

Leggeri peccati. Match adulterino dai risvolti imprevedibili che si svolge in una camera d'albergo. In scena al Dei Satiri da giovedì con la regia di Franca Valeri. Sempre al Dei Satiri (Sala La Stanzone) debutta martedì «E se io fossi Zorro», monologo frizzante di e con Michele La Ginestra.

Animula vagula sirentine. Vita, sogni, desideri della sirena Anna Duska Bisconti che trascina ricordi e storia. Da martedì allo Snark theatre.

Fuga. Giallo psicologico ad alta tensione sullo sfondo morboso di un amore incestuoso. Di Roberto Biondi con la regia di Enrico Protti. All'Argot da martedì.

L'ultimo nastro di K... Il testo beckettiano viene proposto dalla compagnia Krypton,

come secondo omaggio all'autore irlandese. Regia di Giancarlo Cauteruccio. Al Metateatro da stasera.

Delitto perfetto. Sul filo della gelosia si dipana questa commedia del brivido di Frederick Knott in scena allo Stabile del Ghione da martedì per la regia di Giancarlo Sisti.

Momentaneamente solo. Divagazioni di un attore, Salvatore Marino, alle prese con una galleria di ritratti graffiati dalla penna di Pietro De Silva con la collaborazione dello stesso Marino. Al Delle Muse da martedì.

Telecomando. L'ora dello zapping socca al Dei Cacci da martedì, dove i «Parenti stretti» otto giovani attori, rivisitano in chiave satirica il mondo del piccolo schermo.

Si diverte tri tri tri pazientemente fru fru fru. Divertimenti a cura di Antonio Mastellone intorno al tema del peccato capitale della gola. All'Arciellu, piazza Monteverchio 5, solo stasera.

Bagatelle per una recita. Passaggi e frammenti per teatro ripresi dai testi di Louis Ferdinand Céline. Adattamento di Michele Neri e Giordano Sangiovanni. Interprete e regista Claudio Tanassi. All'Elettra.





### Dischi e Cd della settimana

- 1) The The, *Dusk* (Epic)
- 2) Living Colour, *Stain* (Epic)
- 3) Dinosaur Jr., *Where You've Been* (Blanco & Negro)
- 4) Belly, *Star* (4Ad)
- 5) Ak47, *A Silvia Paraldini* (Autoprodotto)
- 6) Casino Royale, *Dainamita* (Blackout)
- 7) Paris, *Sleeping with Enemy* (Scarface)
- 8) Banda Bassotti, *Figli della stessa rabbia* (Gridalo Forte)
- 9) Nirvana, *Incesticide* (Geffen)
- 10) Consolidated, *Play more music* (Flying)

Il bassista dei «Consolidated»

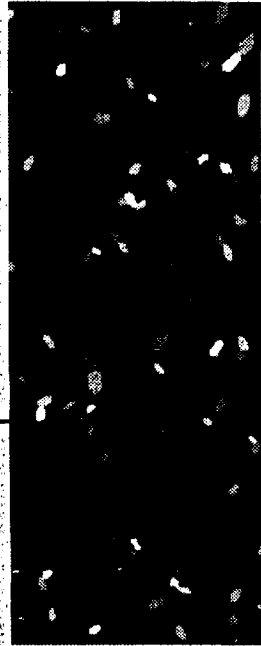
A cura della discoteca Managua, via Avicenna 58

## ARTE

ENRICO GALLIAN

### Antonio Capaccio poeta silenzioso educato all'astrazione povera

Antonio Capaccio disegna l'invisibile che visibilità i sogni tracciatoli di elementi naturali. Coel nel cielo, tra passaggi di stoni che si aggregano e si scompaiono nell'acere perso. Così infinitesimali passaggi lungo i tracciatoli lasciati dalle luci delle automobili, dai treni, scie imperscrutabilmente silenziose e ricche di implicazioni coloristico-segniche. Antonio Capaccio (Associazione culturale Empiria, via Baccina 79 orario 10.30-13 e 16.30-19.30, chiuso sabato pomeriggio e lunedì mattina. Da domani, inaugurazione ore 18 e fino al 15 marzo) narra eventi misteriosamente già avvenuti, splendidamente sulla carta che nessuno ha il tempo di notare ma che proprio per questo sono ancora da descrivere. Poeta a suo modo silenzioso, educato all'astrazione povera per propria educazione artistica mai ridondante, Antonio Capaccio ama il non visto perché è proprio questo ricercare il suo mondo fatto sostanzialmente di frammenti della realtà ancora tutta da scoprire alla quale dedica il suo virtuosismo innato. In anni passati ebbe la folgorazione artistica di sottrarre il «poco visto» ai versi dei poeti, uno dei quali gli insegnò a diminuire per gradi il «fracasso» della colata di colore dei suoi coevi e da quel momento ridusse sempre di più colore e segno fino ai giorni nostri quando racconta di celi, di voli di stoni, di impercettibili apparizioni dell'animato in natura.



Antonio Capaccio, «Cielo» (particolare)

prende alla quale dedica il suo virtuosismo innato. In anni passati ebbe la folgorazione artistica di sottrarre il «poco visto» ai versi dei poeti, uno dei quali gli insegnò a diminuire per gradi il «fracasso» della colata di colore dei suoi coevi e da quel momento ridusse sempre di più colore e segno fino ai giorni nostri quando racconta di celi, di voli di stoni, di impercettibili apparizioni dell'animato in natura.

# ANTEPRIMA

l'Unità - Venerdì 26 febbraio 1993

## CINEMA

PAOLA DI LUCA

### Un brillantissimo Robert Downey jr. nei panni del grande Charlot

Dopo il grande successo di *Gandhi*, Richard Attenborough ci riprova e propone questa volta la densa biografia del più celebre attore del mondo: Charlie Chaplin. *Charlot* (da oggi al cinema Fiamma, Maestoso, Augustus e Excelsior) racconta in 2 ore e 50 minuti i momenti decisivi nella vita di chi creò la più poetica maschera del Novecento. Seguendo le indicazioni dell'autobiografia di Chaplin, intitolata *La mia vita* e della dettagliata ricostruzione di David Robinson in *Chaplin: la vita e l'arte*, il regista ha scelto una chiave di racconto molto classica. Il film si apre, infatti, su Chaplin ormai anziano che rievoca alcuni momenti della sua vita rispondendo alle domande di Anthony Hopkins, nei panni di un immaginario editore. Rivediamo così Chaplin bambino, durante la sua penosa infanzia londinese, mentre compie i primi passi nel mondo dello spettacolo; nei famosi «music-hall dell'epoca»; Ma la parte più riuscita è quella che racconta il lungo soggiorno americano



Robert Downey jr. in «Charlot» di Richard Attenborough

dell'artista, che va dal 1914 al 1952 quando fu costretto ad abbandonare il paese. Dare corpo sullo schermo a un personaggio così conosciuto e amato è stata una vera impresa, ma il giovane Robert Downey jr. ci è brillantemente riuscito, anche grazie a una sorprendente somiglianza fisica. Nel ruolo dell'anziana mamma di Chaplin è la figlia Geraldine, che regala un ritratto struggente della sua infelice nonna.

## DOCKPOP

DANIELA AMENTA

### Al Tenda «benefit» di De Gregori «Canzoni d'amore» per i cardiopatici

Martedì al Tenda a Strisce (via Cristoforo Colombo) è di scena Francesco De Gregori. Lo abbiamo visto qualche mese fa all'Olimpico. C'era bisogno di bissare lo show? Sì, era necessario perché tutto il ricavato della performance del cantautore romano sarà interamente devoluto a favore dell'Associazione Bambini Cardiopatici. Benvenuto, allora, Francesco con il tuo *Canzoni d'amore*, disco semplice e sentimentale ma anche quando necessario pungente ed affilato come la punta di un pugnale. Spesso nutriamo dubbi sul valore dei cosiddetti «benefit», i concerti o gli spettacoli dedicati a questa o quella causa. Un dubbio ragionevole, motivato. Venduti, ad esempio, si è fatto aprire le porte di San Siro (anticamera del Paradiso?) perché i proventi dell'operazione «bontà» andassero alle comunità per il recupero dei tossicodipendenti. Poi, leggiamo su *Famiglia Cristiana* che i soldi li ha intascati l'organizza-

### Libri della settimana

- 1) Buscaglia, *Nati per Amare* (Mondadori)
- 2) Bocca, *Inferno* (Mondadori)
- 3) Flores D'Arcais, *Etica senza fede* (Einaudi)
- 4) De Crescenzo, *Il dubbio* (Mondadori)
- 5) Maraini, *Bagheria* (Rizzoli)
- 6) Benni, *La compagnia dei Celestini* (Feltrinelli)
- 7) Munsen, *Vendute* (Mondadori)
- 8) Hesse, *Siddharta* (Adelphi)
- 9) Smith, *Il Dio del fumo* (Longanesi)
- 10) King, *Il gioco di Gerald* (Sperling)

Paolo Flores D'Arcais

A cura della libreria TuttiLibri, via Appia Nuova 427



Francesco De Gregori

**Pietro Annigoni.** Galleria La Gradiva, via del Babuino 119. Orario 11-13 e 17-20, chiuso festivi. Da domani, inaugurazione ore 19.30 e fino al 20 marzo. In mostra una selezione di lavori rende omaggio alla figura artistica del maestro, fra i più celebrati ritrattisti di questo secolo. *Notas/Notes*. Padrone di svariate tecniche di rappresentazione, osanna o campione dei modi di un realismo fondato sulla sapienza delle tecniche della tradizione classica.

**Giuseppe Migneco.** Galleria Giovanni Di Summa, via Fabio Massimo 9. Orario 10-12 e 15.30-19.30, chiuso festivi. Da oggi, inaugurazione ore 15.30, e fino al 20 marzo. In mostra ventinque opere scelte fra dipinti e gouaches, propongono un percorso esauritivo del mondo espressivo del celebre pittore e del favore che la sua arte accorda ad una tavolozza di forti e drammatici contrasti cromatici che raccontano di soggetti pittoreschi «umili» tratti dalla vita quotidiana.

**Paola Agosti.** Galleria La Nuova Pesa, via del Corso 530. Orario 10.30-13 e 16-20, lunedì e festivi chiuso. La mostra comprende 45 foto che trattano un tema attualissimo: il cane come amico dell'uomo. Foto grandi e piccole che percorrono in bianco e nero tutto quello che passa tra l'animale e la realtà di Fido, incantevole botolo o di razza che fotografato ne combina di tutti i colori dentro e fuori l'ambiente «naturale» della città.

**La stampa d'arte, come ricercarla?** Atelier-Galleria 50, via Modena 50. Orario: lunedì, venerdì 10-13 e 17-20; sabato 10-13 e 16-18. Da domani, inaugurazione ore 19 e fino al 26 marzo. Anna Cochetti, Mario Teleri e gli artisti rivelano i segreti dell'arte della stampa e dell'incisione a collezionisti, amatori, studenti, attraverso le opere di venti artisti fra i quali Luce Delbove, Mario Teleri, Duilio Rossoni, Donata Bucciolli, Francesca Benucci.

**Artela Bohm.** Sindacato nazionale artisti e scrittori. Via Goito 39. Orario 10-13 e 15.30-19.30, chiuso festivi. Da oggi, inaugurazione ore 18.30 e fino al 3 marzo. L'artista, presentata in catalogo da Adachiara Zevi, espone con il titolo «Bassorilievi 1992» gli ultimi esiti della propria arte. Opere antitetiche a quelle che Burri chiamò «Cretti», ma che comunque si spaccano per altre vie tecnologiche.

**Anna Maria Terracini.** Libreria Amore e Psiche, via Santa Caterina da Siena 61. Orario 10-20, non lunedì mattina; domenica ore 10-13 e 15-20. Da giovedì, inaugurazione ore 18 e fino al 14 marzo. Con il titolo «Horizons» l'artista espone 20 opere inedite che vogliono essere una selezione della ricerca degli ultimi tre anni. Paesaggi che orizzontano in varie dimensioni quel sottilissimo taglio tra il cielo e la terra.

**Coca-Cola un mito.** Spazio Flaminio, via Flaminia 80. Orario: da lunedì a venerdì 12-20; sabato e domenica 10-22; biglietto d'ingresso L.800, ridotto L.6000. Da lunedì, inaugurazione ore 12 e fino al 12 aprile. Esposizione divisa in sezioni che vogliono sviscerare tutto quello che ha interessato e interessa tutt'ora circa la bottiglietta e la latina del liquido marchiato Coca-Cola.

**Totò Flandaca.** Galleria De Magistris, via Margutta 62/a. Orario 10-13 e 15.30-19.30, chiuso festivi. Da domani, inaugurazione ore 18 e fino al 15 marzo. Pittura drammatica che riesuma la sofferenza del colore. L'artista che può vantare nel passato di essere stato presentato in catalogo da Cesare Zavattini, Ennio Calabria, Mario Rivosecchi, Tito Stagno, Carlo Levi espone le sue tormentate vicende artistiche innalzando dall'alto della sua tavolozza, un inno alla pittura.

**Giochi d'adulti.** Regia di Alan J. Pakula, con Kevin Kline, Mary Elizabeth Mastrantonio, Kevin Spacey, Rebecca Miller e E.G. Marshall. Da oggi al cinema Rouge et Noir. Era da *La scelta di Sophie* che Kevin Kline e Alan Pakula non lavoravano più insieme. In questo suo nuovo thriller il regista ha ritagliato per Kline una parte perfetta. L'attore è Richard Parker, un uomo tranquillo con una vita serena e ordinata. Ha sposato il «grande amore», Priscilla, appena uscito dall'università. Insieme hanno creato una piccola compagnia di pubblicità, che assorbe gran parte del loro tempo. Hanno anche una figlia, simpatica e intelligente. Ma l'arrivo di due nuovi vicini di casa, sconvolge le loro quiete esistenze. Eddy e Kay Otis vivono liberamente e in modo avventuroso, hanno insomma tutto ciò che manca a Parker: imprevisi e passione. Naturalmente la donna della porta accanto non mancherà di sedurre Richard, che invece di una grande passione troverà un intricato mistero. Pur di avvicinare la bella Kay, Richard accetta l'assurda proposta di Eddy: scambiarsi le mogli per una notte. Il mattino dopo, però, Kay viene assassinata e tutti gli indizi indicano Richard come il più probabile assassino.

**Diario di un vizio.** Regia di Marco Ferreri, con Jerry Calà, Sabrina Ferilli e Valentino Macchi. Da domani al cinema Eden. Pensiero, cuore, circolazione, nervi, acidità, sonno, moto, fumo, respirazione. Annota ogni giorno il commesso viaggiatore di Ferreri, osservando con melancolica premura il ritmo del suo corpo. È un uomo grigio, che trascorre le sue notti in piccole pensioni, consuma brevi e anonime passioni e vende i detersivi in giro per la città. Ma ha un vizio, Luigia, e descrive con ossessiva precisione e meticolosità i loro incontri. Questa volta la realtà ha superato l'immaginazione, anche feroce, della sceneggiatrice Liliana Betti. È stata lei, infatti, a proporre quest'incolta storia a Ferreri, dopo aver trovato questo diario

**Lunedì l'Italcable.** Non ci sono, questa volta, «matinee» domenicali. Silenziosi rimangono il Teatro Valle e il Teatro Manzoni. L'Italcable ha spostato a lunedì - ore 21 - sempre al Sistina, il concerto di Salvatore Accardo con Bruno Canino (Bach, Brahms, Schubert e Paganini).

**Istituzione Universitaria.** Al S. Leone Magno suona domani (17.30) il pianista Igor Kamenz (Beethoven op. 14, n.1, Weber e Liszt) (Sonata e Rapsodia spagnola). All'Aula Magna presenta un bel programma, martedì (20.30) il Quartetto Ysaie (Mozart, Dutilleux, Debussy).

**Teatro d'Opera.** Ecco in fila gli spettacoli della settimana: «Pescatori di perle», stasera; «Il Pipistrello» domani (ore 18), martedì e giovedì (20.30); «Lucia di Lammermoor» con Alfredo Kraus, domenica (16.30). Lunedì, alle 19, concerto del soprano Lirio Millo.

**Claikovski alla Rai.** Direttore e violinista russi - Yuri Simonov e Vadim Brodsky - celebrano oggi alle 18.30 e domani alle 21 (Auditorium del Foro Italico) il centenario della morte di Claikovski: la «Ballata» op. 78 («Il Vozved», la Suite op. 61 («Mozartiana») e la Sinfonia n. 2 («Piccola Russia»).

**Al Templesio.** Alessandra Celletti indossa domani per l'ultima volta gli abiti di Mozart e fingerà di morire, avvelenata. È lei che ha scritto, per il Templesio, una vita di Mozart ed è lei che ha preso le sembianze mozartiane. Ma subito risusciterà e farà sentire al pianoforte - è un'eccezionale pentista - le Fantastie mozartiane K397 e K475. Alla Sala Baldini (piazza Campitelli) dove domenica, alle 17.45, il Duo Utuf e Bahar Dördüncü suona musiche di Gershwin, Rachmaninov e Debussy.

proprio nella cameretta di un albergo romano. «Benito è un uomo che ama le donne dice Ferreri del personaggio interpretato da Jerry Calà. Le osserva sull'autobus e nei caffè, ovunque ricerca occasioni d'incontri. «Ma c'è una parola che basta da sola a denunciare il suo conflitto inesorabile nei confronti delle donne - dice la Betti - si tratta del termine tentazione, resistevi non la che dilatare il desiderio sessuale».

**Scout of a Woman - Profumo di donna.** Regia di Martin Brest, con Al Pacino, Chris O'Donnell, James Rebhorn e Gabrielle Anwar. Da domani al cinema Etoile e Paris. «Charles, questo è l'inizio della tua formazione culturale» dice Al Pacino al giovane che lo accompagna. Cieco e irascibile ma con un tocco da poeta, Pacino è il colonnello Frank Slade. Chris O'Donnell è l'ingenuo Charlie Simms, uno studente che si trova in un momento cruciale della sua esistenza. È il week-end del Ringraziamento e il colonnello, presa una suite al Waldorf-Astoria di New York, è proprio deciso a spassarsela con la buona cucina, le belle donne e tanto champagne. E questa vacanza si trasformerà in un vero battesimo per Charlie.

**Casa Howard.** Regia di James Ivory, con Anthony Hopkins, Vanessa Redgrave e Helena Bonham Carter. Al cinema Barberini. È la seconda uscita sul grande schermo per questa piacevole pellicola. Tratto dal celebre romanzo omonimo di E.M. Foster, il film ne è una trasposizione abbastanza fedele e di grande eleganza tutta britannica. È la terza pellicola, dopo *Camera con vista* e *Maurice*, che il regista film seguendo le tracce scritte da questo impeccabile narratore. Vi si raccontano i rapporti intensi e contrastati fra due famiglie: quella delle sorelle Schlegel e quella dei fratelli Wilcox, nell'Inghilterra perbenista del periodo vittoriano. Le prime intelligenti, colte e emancipate, i secondi legati agli schemi di vita dell'alta borghesia.

**Alphes (via del Commercio, 36).** Stasera salsa con i «Caribe». Domani musica cubana con i «Dapason» e soul con Herbie Goins. Domenica festa brasiliana con il gruppo di Carlos De Lima. Martedì afro-reggae con i «Black Djembe». Mercoledì, per la consueta rassegna *Arazzo waue on the rocks* sarà il turno dei «Technogod», bolognesi, autori di una «collazione ritmo-melodica di funk assassino e techno arrabbiata».

**Centro sociale Puccini (via B.Orero, 32).** Domani sera alle 21.00 arrivano dalla Val d'Aosta i «Kina», punta di diamante dell'hardcore militante e rivoluzionario. Saranno preceduti dai romani «Aut Aut». Ingresso a sottoscrizione. Da non perdere.

**Centro sociale Ricomincio dal Faro (via del Trullo, 330).** Domani alle 20.30 concerto degli «Assalti Frontali» e degli «One Low» di Pawa» per la campagna di finanziamento di Radio Onda Rossa. Ingresso a sottoscrizione.

**Big Mama (vicolo San Francesco a Ripa, 28).** Stasera grande blues con Sam Lay, personaggio fondamentale nella storia della «musica del diavolo». Ha suonato ed inciso dischi con personaggi del calibro di B.B.King, Chuck Berry, John Lee Hooker, Bob Dylan etc. È un batterista eclettico e pimpante divenuto famoso per il «double shout». Sarà accompagnato da Greg Taylor (armonica e voce), Bob Margolin alla chitarra e Steve Hunt. Da vedere. Domani arriva la «Blue's Society» di Guido Toffoletti che ha da poco pubblicato un raffinato cofanetto con i suoi brani più celebri. Martedì è la volta dei «Bad Stuff». Mercoledì e giovedì doppio appuntamento con i «Mad Dog» che presenteranno il loro album live.

**Queen Lizard (via della Madonna dei Monti, 28).** Stasera e domenica karaoke. Domani festa latinoamericana con i «Brasa Brasileira».

## CLASSICA

ERASMO VALENTE

### Shura Cherkassky al Ghione al pianoforte degli ottant'anni

**Ritorno di Cherkassky.** Nell'ambito di quei concerti vietati dal Teatro Ghione ai pianisti minori di ottant'anni, suona domenica, alle 21, Shura Cherkassky (ne ha 82), nato a Odessa nel 1911. Già fanciullo-prodigo, è ora un prodigioso granvecchio. Inconferito a suonare in pubblico che aveva deciso e ritorno al pubblico con settant'anni in più. Non il conta, lui. Suona, dopo un Bach-Tausig, «Kreisleriana» di Schumann (otto brani dedicati a Chopin), la «Polacca» op. 44, tre brani di Rachmaninov e la sinfonia del «Tannhäuser» di Wagner, rivista da Liszt.

**Santa Cecilia.** In piena attività, Santa Cecilia presenta stasera alle 21 (Conciliazione), il Quartetto Borodin (Claikovski) op. 30, Brahms op. 67. Da domani a martedì, Riccardo Chailly dirige la «Quarta» di Beethoven. Due danze per arpa e archi di Debussy («suona Susanna Mildonian») e «Petruska» di Stravinski.



Il pianista Shura Cherkassky

**Tremendo giovedì.** L'accademia filarmonica spostò i suoi concerti dal mercoledì al giovedì, non perché gli abbonati preferissero andare alle partite di calcio (Foro Italico), ma perché, in caso di traffico sportivo, era impossibile raggiungere il Teatro Olimpico dove giovedì suona il Quartetto Petersen, alle 21 (Op. 95 di Beethoven e Op. 161 di Schubert). Per non essere da meno, altre Associazioni hanno anch'esse fissato i loro concerti al giovedì, per quanto non minacciate dal traffico dei mercoledì. Avremo, quindi, giovedì, alla stessa ora (le 21), i concerti al Gonfalone con i Solisti di Zagabria (Corelli, Tartini, Grieg, Claikovski) e quelle dell'Associazione Neuhaus con il baritone Furio Zanasi in «Lieder» di Schubert e Schumann. Al pianoforte, Aldo Cupane, l'«Epta» (European piano teachers association), in via di San Vitale 19, presenta - alle 17.45 - il chitarrista Alessio Monti che suona sue composizioni e pagine di Villa Lobos, Albeniz e Brower.

## CINECLUB

MARCO BRUNO

### «Dietro le quinte» fatti e misfatti nel mondo dello spettacolo

**Visconti.** All'Istituto di Via Marcantonio Colonna 21 prende il via oggi un'ampia rassegna dedicata ad Alberto Sordi. Tre film al giorno (ore 18, 20.30 e 22.30) e una mostra di foto inedite, rare, locandine e altre curiosità.

**Grauco (Via Perugia 34, tel. 78.22.311).** Oggi alle ore 19 uno splendido film, *Pervola* di Jos Stelling (Olanda, 1985). Alle 21 *La verità*, di Cesare Zavattini (1982); presenterà il film e ci racconterà la sua genesi Marina Piperno della Relac Film. Domani e domenica alle ore 16.30, per la Rassegna cinema ragazzi, il disegno animato *L'elefantino del circo*, alle 19 *Gerontimo* di Raul Tasso (Argentina, 1985); lo stradicamento di *Surim* dal suo ambito culturale... Alle ore 21 *Sur di Fernando Solanas* (Argentina, 1988); musica di Astor Piazzolla e Tangos cantati da Roberto Goyeneche. Lunedì alle ore 21 prende il via la «Rassegna dietro le quinte». Dodici titoli



Luchino Visconti in un giorno di pioggia

«sui fatti e misfatti, dolori e gioie, sogni e crude realtà che avvengono dietro le quinte del mondo dello spettacolo». Una iniziativa che dovrebbe coinvolgere - questo si augurano gli organizzatori - molti di quegli amici cinefili («una razzia in estinzione») che potenzialmente esistono e partecipano. Il primo titolo, quello di lunedì, è il cantautore americano «8125» con sottotitoli in italiano). Martedì alle ore 21 invece, *Antologia del neorealismo italiano* di Luca Verdone (1979); le immagini più significative dei famosi film del neorealismo italiano, arricchite con cinegiornali d'epoca ed interviste a registi, direttori della fotografia e sceneggiatori. Seguirà la settimana successiva un «Luchino Visconti» firmato (69") da Luca Verdone. Mercoledì, ore 19, *Fanny Pelopaja* di Vincente Aranda (Spagna - 1986), alle ore 21 *Tango bar, tango argentino* (Argentina, 1990); il tango

**Circolo degli Artisti (via Lamarmora, 28).** Stasera e domani discoteca reggae. Domenica verrà presentato il cd dei «Growing Concern», punk-band il cui album è stato prodotto dalla Bande à Bonnot. Ad aprire la serata saranno i francesi «Condense», anche loro impegnati sul fronte dell'hardcore.

**Pelladum (piazza B.Romano, 8).** Stasera rhythm'n'blues e funk con Jho Jhenkins. Domani rock a perdiffilato con gli ottimi «Storm». Lunedì *Noidonne* e l'Associazione Indaco presentano una festa-evento, diretta da Franza Di Rosa, alla quale parteciperanno Serena Dandini, Susy Blady, Francesca Reggiani, Piera Degli Esposti e tante altre. La parte musicale sarà curata da Mariella Nava, Grazia Di Michele ed una nutrilissima banda di «ragazze terribili».

**Classico (via Libetta, 7).** Stasera rock a billy con i Jolly Rockers. Domani tocca a Karen Jones, cantante specializzata in dance e pop music. Domenica è il turno della «me-ga bianca» Luciana Turina. Martedì discoteca. Mercoledì prosegue l'appuntamento fisso con «Musica nelle Scuole». Giovedì folk irlandese con i «Caliban».

**Black Out (via Saturnia, 18).** Stasera concerto dei «Pankov», gruppo fiorentino che da anni propone un suggestivo mix di rock e musica elettronica. Show dalle linte fosche per dei «cyber» ante litteram. Domani, invece, se vi piace il post-punk alla Ramones non perdetevi lo show dei divertentissimi «Senzenanza» di Latina che hanno all'attivo un Lp intitolato «Peryzoma».

**Queen Lizard (via della Madonna dei Monti, 28).** Stasera e domenica karaoke. Domani festa latinoamericana con i «Brasa Brasileira».

**Sala Renoul (Villa Medici - Via Trinità dei Monti, 1).** Prosegue la rassegna sul «Formalismo» cinematografico italiano (1940-1945). Stasera alle ore 21 *Malombra* regia di Mario Soldati (1942), nel cast: Miranda, Cecchi e Dillian. Lunedì alle ore 21 *La donna della montagna* regia di Renato Castellani (1943), nel cast: Berti, Nazzari ed Ancora. Martedì alle ore 21 *Gelsia* regia di Ferdinando Poggioli (1943), nel cast: Ferida, Lupi e Ruggeri. Mercoledì alle ore 21 *La freccia nel fianco* regia di Alberto Lattuada (1943-1944), con Lotti, Cortese e Lupi. Giovedì alle ore 21 *La locandiera* regia di Luigi Chiarini (1944) con la Ferida.

**Brancalione (Via Levanna 11).** Stasera alle ore 21.30 *Mona Lisa* regia di Jordan. Domenica alle ore 16 *Mary Poppins* regia di Julius J. e Philip Epstein (1961). Giovedì alle ore 21.30 *Jesus Christ Superstar* sempre di Jewison.

**The British Council (Via Quattro Fontane 20, tel. 48.26.641).** Prosegue la retrospettiva dedicata a Peter Sellers: martedì alle ore 18.30 *Lolita* di Stanley Kubrick (1961). Giovedì alle ore 18.30 *Only two can play* di Sidney Gil- liat (1961).







Formula 1  
vecchio stile  
con la Williams  
e il Gp di Francia

La Fisa ha reinserito ieri il Gran Premio di Francia nel calendario del campionato mondiale di Formula 1 del '93 e ha dato il via libera alla partecipazione della Williams Renault. La corsa francese era stata soppressa per problemi relativi alla nuova e severissima legge antitabacco che vieta, peraltro, qualsiasi forma di pubblicità al fumo.

Mondiali '94  
Roma sarà  
capitale  
del nuoto

Per la prima volta nella storia del nuoto l'Italia ospiterà i campionati del mondo. La kermesse, in programma dal 1 all'11 settembre 1994 è stata presentata ieri a Roma. A fare gli onori di casa, Carlo Pedersoli, il popolare «Bud Spencer», ex centometrista olimpico. «Il nuoto è un amore che non dimentico. Ecco il motivo del mio impegno».

La vittoria sul Portogallo dà nuove certezze a Sacchi. Promossi Casiraghi, Signori, Maldini. Un elogio al gruppo e al centrocampo. «Con me, giocheranno sempre quei due»

## Gli amici americani

### Albertini e Dino Baggio, profeti del soccer

E venne il giorno della solidarietà nazionale

MARCO MAZZANTI

La sagoma era ben inquadrata nel mirino. Bastava una mossa falsa e il proiettile - sotto forma di autorevoli fondini strappapelle - sarebbe partito inesorabile. Sacchi è stato a lungo un uomo sotto tiro e il ct, nonostante l'enigmistica maschera, lo sapeva. Nella voglia di gloria che pervade il Paese, anche lui (potente del calcio con un contratto miliardario, coccolato da Matarrese), in caso di una sciagurata gara in Portogallo, sarebbe finito negli sghignazzi tra i personaggi vip in disgrazia.

Ora il vento è cambiato: la stezzante bora si è tramutata in un trainante aliseo che, sulle onde dell'Atlantico, porterà quasi sicuramente la Caravella Azzurra in America. Quei tre gol di marca juventina dopo i fischi e i pernacchi di Firenze e un clima di pessimistica attesa, presentano senza pena e senza salire sul capo del vincitore, l'attesa svolta. La Nazionale ha superato la prova e gli scarabocchi di Arrigo sul suo famoso faccino sono diventati di colpo una squadra. L'uomo Sacchi ha avuto coraggio: ha raccolto la sfida, ha imposto i suoi metodi e non si è lasciato irrefrere dal can che lo circondava. L'allenatore Sacchi ha sofferito, come nei suoi esordi milanesi, luoghi comuni e contro tutti (forse anche a dispetto dello stesso Trapattoni), ha dato fiducia al trio della Juventus in una stagione tormentata per i colori bianconeri; ha richiamato i vecchiotti Tassotti e Vierchowod e ha affidato a due imberbi ragazzotti i gemelli Albertini e Dino Baggio. L'incarico di dare peso all'intero evanescente centrocampo, ha scommesso senza illuzioni su Casiraghi, bomber smarrito sulla via del gol.

È quel primo tempo di Oporto giocato senza timidezza, dopo i giorni della paura, ha forse celebrato la rinascita di un vecchio amore: la cara Nazionale.

MILANO. La vittoria sul Portogallo dà nuove certezze ad Arrigo Sacchi, il ct azzurro il giorno dopo l'exploit mostra la soddisfazione e la tranquillità di chi ha raccolto il frutto di un lavoro serio e scrupoloso. E non se ne sorprende. «La partita di mercoledì - spiega - ha mostrato una squadra in crescita sul piano del gioco, ma soprattutto un gruppo compatto nel quale regnano coesione e stima reciproca». La forza del collettivo: è stato sempre uno dei punti di forza delle teorie sacchiane.

Ma oltre a questo allo stadio Das Antas s'è capito che Sacchi ha ormai disegnata in mente la squadra che dovrà portarlo negli Stati Uniti. Il commissario tecnico non ha misteri. Casiraghi, Roberto Baggio, Signori e Maldini possono considerarsi punti fissi della formazione.

WALTER QUAGNELI

L'ossatura della squadra è dunque delineata. La difesa, con la linea Tassotti (o Mannini), Vierchowod (o Costacurta), Baresi e Maldini è un mix di esperienza e potenza a cui si abbina una cifra tecnica piuttosto elevata. Il centrocampo con la coppia Albertini-Dino Baggio sembra aver trovato equilibrio. Lo juventino sa contrastare e aiutare il milanista nell'impostazione della manovra. Alessandro Bianchi (mercoledì sostituito da Fuser) sulla destra e Signori sulla sinistra garantiscono adeguato sbocco e velocizzazione della manovra sulle fasce. In attacco Baggio e Casiraghi hanno mostrato di saper manovrare e finalizzare al meglio. Un'altra cosa interessante vista mercoledì ad Oporto è stata la capacità della squadra di accorciarsi e, col pressing, di rubar tempo e misura agli avversari.

A questo punto bisogna parlare dell'abilità di Sacchi di trasformare le cosiddette debolezze juventine in carte vincenti per la nazionale. Il merito del ct è stato semplicemente quello di studiare e capire Casiraghi, Dino e Roberto Baggio e utilizzarli nei ruoli a loro più congeniali. Così Dino Baggio schierato

da Trapattoni come terzino, ha trovato piena valorizzazione ed entusiasmo come «centrale» di centrocampo. Roberto Baggio per troppo tempo sotto esame in bianconero, è diventato capo carismatico della nazionale mentre Casiraghi, demoralizzato per le comparsate in bianconero degli ultimi mesi, è stato promosso titolare sul campo da Sacchi.

Il tecnico di Fusignano però non canta vittoria. Sa bene che alle sue spalle ci sono 15 mesi in cui è stato coperto di critiche e assediato da mille difficoltà. Ora che ha trovato «il gruppo» e in parte anche il gioco, vuol progredire ancora. In silenzio, sperando magari di «scoprire» qualche altro giocatore. Intanto la qualificazione alla fase finale dei mondiali è dietro l'angolo.

da Trapattoni come terzino, ha trovato piena valorizzazione ed entusiasmo come «centrale» di centrocampo. Roberto Baggio per troppo tempo sotto esame in bianconero, è diventato capo carismatico della nazionale mentre Casiraghi, demoralizzato per le comparsate in bianconero degli ultimi mesi, è stato promosso titolare sul campo da Sacchi.

Il tecnico di Fusignano però non canta vittoria. Sa bene che alle sue spalle ci sono 15 mesi in cui è stato coperto di critiche e assediato da mille difficoltà. Ora che ha trovato «il gruppo» e in parte anche il gioco, vuol progredire ancora. In silenzio, sperando magari di «scoprire» qualche altro giocatore. Intanto la qualificazione alla fase finale dei mondiali è dietro l'angolo.

Roberto Baggio

«Il gruppo è compatto il futuro è nostro»



«Sembriamo fenomeni solo in nazionale». La frase di Roberto Baggio pronunciata al termine della partita col Portogallo fotografa al meglio il paradosso dei tre juventini perennemente in affanno nel loro club e invece grandi protagonisti in azzurro. La metamorfosi di Roberto Baggio è evidente. A Torino non tutto è filato liscio con Trapattoni.

Arrigo Sacchi invece col passare dei mesi gli ha concesso fiducia incondizionata, l'ha responsabilizzato, fino a fargli intendere di voler costruire la squadra attorno a lui. Questo, forse, il segreto del successo dell'operazione messa in atto dal ct. Le prestazioni del giocatore, quindi le cifre, iniziano a dargli ragione. Baggio ha disputato 10 delle 13 partite della gestione Sacchi (per un totale di 824 minuti) realizzando ben 8 gol. «Per carità non appioppatemi l'etichetta di leader - si schermisce il giocatore - ma cercate di comprendere bene il vero segreto dell'enorme progresso fatto segnare dalla nazionale: è la forza del gruppo. E col Portogallo abbiamo mostrato tale forza soprattutto nel secondo tempo, quando abbiamo saputo reagire al veemente forcing dei padroni di casa senza disincrinarci, anzi continuando a giocare».

Baggio diventa improvvisamente diplomatico quando gli si chiede di spiegare della metamorfosi degli juventini in nazionale. Non vuole infierire su Trapattoni. «Sono situazioni occasionali. Una cosa è certa: la vittoria sul Portogallo dà morale a noi tre. Speriamo di trasmettere l'entusiasmo ai nostri compagni in bianconero. La stagione non è del tutto compromessa. Possiamo vincere due Coppe». Baggio ovviamente tira la volata a Casiraghi. «La sua presenza nella nazionale è importante. Sappiamo di aver sempre uno che di testa non ha rivali e che può finalizzare al meglio ogni nostra azione». Chiude con un'analisi: «Col Portogallo abbiamo trovato il gioco ma anche la vittoria che ci permette di guardare con maggiore tranquillità al girone di qualificazione a Usa '94. Il futuro è nostro».

Pierluigi Casiraghi

«Ho risposto con i fatti a chi non mi stima»



Pierluigi Casiraghi è diviso fra la gioia per l'ottima prestazione di Oporto culminata col gol e la rabbia per l'infortunio che gli impedirà di giocare domenica a Roma e mercoledì col Benfica in Coppa Uefa. «Mercoledì è successo qualcosa di particolare, di veramente importante - spiega l'attaccante juventino - la grande responsabilità affidatami pesava come un macigno. E questo m'ha un po' frenato all'inizio, portandomi a qualche errore. Poi tutto è filato liscio e il gol è stata l'apoteosi anche se poi sono dovuto uscire per lo stramanto».

Ma c'è un particolare che il giocatore ci tiene a raccontare: «Mi sono infortunato prima del gol. Ma non ho chiesto la sostituzione. Ho avuto un presentimento. Purtroppo l'intervento in scivolata che mi ha permesso di segnare ha pregiudicato le mie condizioni».

Casiraghi aveva parecchi conti in sospeso con la moltitudine di critici che in questa stagione l'hanno bersagliato. L'exploit in nazionale e la piena fiducia di Sacchi gli permettono di consumare la vendetta. «Qualcuno non credeva in me e forse continuerà a non vedermi. Io però ho risposto coi fatti. Cioè con una buona prestazione e col gol. Il futuro stabilirà chi ha ragione». La frecciata è indirizzata a qualcuno in particolare? Forse a Trapattoni? Casiraghi ovviamente svicola anzi chiude tendendo la mano all'allenatore bianconero. «Qualcuno dice che quella di Oporto è una vittoria della Juve. Non è vero. Almeno, è una pura coincidenza. Ad ogni modo spero che Trapattoni sia contento».

Una cosa è certa nei 25 minuti giocati contro il Portogallo Casiraghi, caricato di responsabilità, ha mostrato vitalità e grinta prima sconosciute. Ed è stata la perfetta sintonia con Roberto Baggio a rappresentare la novità forse più bella della nazionale. Sacchi s'è affrettato a confermare i due juventini come punti fissi della nazionale che dovrà andare negli Usa. L'importante a questo punto è che i precari equilibri della Juve non riportino tutto indietro.

Dino Baggio

«Io calciatore milleusi con l'hobby del mediano»



«Mi manca solo la maglia numero uno poi potrò dire d'aver giocato in tutti i ruoli». Dino Baggio spiega con una frase e col sorriso la strana storia di calciatore «milleusi» che in quasi 4 stagioni di carriera professionistica divisa fra tre squadre (Torino, Inter e Juve) ha fatto di tutto: dal terzino di fascia all'ala sinistra.

«Ho debuttato in serie A nel settembre del '90 a 19 anni contro la Lazio come difensore centrale marcando Riedle. Ad un certo punto della carriera ho anche avuto paura. Mi chiedevo quale fosse veramente il mio ruolo. Ho temuto di perdere il posto in questa sarabanda di cambiamenti».

Baggio sorride ma le sue parole suonano come preciso atto d'accusa a coloro che per quasi 4 campionati non hanno potuto, o saputo, trovargli una posizione del campo nella quale potesse rendere al meglio. Sacchi con un blitz a sorpresa ha deciso: Dino è un centrocampista centrale e come tale dovrà giocare con la maglia azzurra. «Anche Trapattoni sa che questo è il mio ruolo - spiega il giocatore - ma ci sono esigenze contingenti che fino ad ora l'hanno portato a schierarmi terzino: soprattutto diversi infortuni. Voglio essere sincero: mi trovo bene anche sulla fascia, ma non mi diverto».

Baggio s'accorge di essere andato troppo in là nelle critiche e allora indossa i panni del difensore d'ufficio della causa bianconera. «Non è vero che l'unica Juve che funziona è quella composta da Roberto e Dino Baggio e da Casiraghi in nazionale. Ad esempio la scorsa settimana ho visto Vialli e compagni giocare piuttosto bene col Giappone. Ora comunque abbiamo un'occasione eccezionale per rimettere in piedi la stagione: la partita di Coppa col Benfica».

Poi spiega i piccoli segreti di centrocampo che sono stati alla base della vittoria azzurra sul Portogallo. «Sacchi aveva dato un ordine preciso a me e Albertini: restare vicinissimi, a non più di sei-sette metri l'uno dall'altro. Ci siamo aiutati e parlati per tutta la partita. Avvertivamo che, minuto dopo minuto l'intesa cresceva. Poi è arrivato il gol a mandarmi in orbita. E' stato proprio il mio compagno di reparto a sollecitarmi al tiro».

Un coro: «Bella Italia». E Boniperti...

«Una serata da juventini»

«Complimenti a Sacchi, l'Italia è stata impeccabile e ha restituito alla Juventus giocatori carismatici». L'elogio al ct azzurro è di Giovanni Trapattoni. Il tecnico bianconero si è soffermato su Dino Baggio, uno dei migliori mercoledì sera.

«Anche da noi ha giocato spesso a centrocampo. Quando è stato schierato sulla fascia c'era sempre un motivo. Solo chi non conosce i nostri problemi non ha capito». Applausi anche da parte dell'amministratore delegato bianconero Gianpiero Boniperti. «Dopo serate così è bello essere juventini. I nostri tre ragazzi hanno riaperto all'Italia la strada del mondiale. La Nazionale è stata brava, loro bravissimi».

Promozione a pieni voti anche da parte di Dino Zoff. «Azzurri quasi perfetti e risultato che ci porta in America». Il rischio ora, dice il tecnico laziale, è quello di voler sminuire i meriti degli azzurri: «Il Portogallo non era un mostro prima e non è scolaro ora. La verità è che l'Italia si è dimostrata superiore». Zoff non approva le «collusioni» juventine. «Baggio segna sempre e Casiraghi ha solo avuto un momento di crisi», e applaude la prova dei suoi Signori e Fuser. L'esordio di quest'ultimo lo ha convinto: «Si è subito inserito nel gioco della Nazionale».

Facile salire ora sul campo del vincitore: l'opinione è di Zibi Boniek, allenatore della Sambenedettese. «Sono contentissimo perché sono un grande ammiratore di Sacchi. Troppo facile per i critici cambiare ora

bandiera. In un progetto bisogna crederci anche nei momenti difficili». Quanto al discorso qualificazione, Boniek dice che per lui il problema non è mai esistito: «Ora però Sacchi può lavorare più tranquillo».

«Sacchi deve ancora lavorare, ma la qualificazione per Usa '94 è assicurata». L'ottimismo è dell'onorevole Gianaxi Rivera, che applaude la prova di Roberto Baggio: «È stato bravissimo. E ha segnato un gol importante, che ci ha spalancato la strada della vittoria».

Grande risalto alla partita degli azzurri in Svizzera (la nazionale elvetica è inserita nel girone dell'Italia ed è l'attuale leader). «Sacchi come Napoleone»: a scomodare la storia per ribattezzare il ct azzurro ci pensa il quotidiano «La Stampa». Il titolo di apertura rivela una corretta informazione delle vicende del nostro football: «La Juve mette in ginocchio il Portogallo». Nel testo, il nostro ct viene paragonato al condottiero corso per la «maestria con la quale ha affrontato la guerra tattica» e portoghese. Ben diversa l'interpretazione di «Le Mattin», quotidiano di Losanna, che titola «L'Italia ha sofferto», riferendosi ai primi venti minuti difficili della ripresa. Poi, però, vengono riconosciuti i meriti degli azzurri: «Gli italiani non hanno rubato niente a Oporto». Soddisfazione generale nei media elvetici per il risultato. L'opinione comune è che alla Svizzera basterebbe battere il Portogallo il 31 marzo a Berna per staccare il biglietto per Usa '94.

La Spagna non si ferma allo strip

Forse, ricorrendo ad una delle metafore più abusate, il lituano Mazelkis sperava di capovolgere le sorti dell'incontro, una partita valevole per le qualificazioni della Coppa del mondo. Così il calciatore ha calato le brache di Julio Salinas, altanoso avversario con la maglia della nazionale spagnola, che era appena sluggito alla sua guardia, mettendone a nudo le terga al cospetto del pubblico di Siviglia, che la lunga frequentazione di corride ha d'altronde abituato a ben altro. Un rito apotropaico estemporaneo, dettato con ogni probabilità più dall'incoscienza che non da un calcolo razionale. Uno stratagemma che si è rivelato comunque inutile. La Lituania, neonata dell'universo pallonaro, non ce l'ha fatta a resistere alle furie rosse: 5-0 il risultato finale. Dunque, se qualcuno si è dovuto calare le brache...



Proposta Fifa Svincolo per gli stranieri in «tribuna»?

ZURIGO. I giocatori stranieri potrebbero essere automaticamente svincolati se non dovessero disputare un numero sufficiente di partite durante la stagione agonistica con il club che ha in mano il suo cartellino. È una delle proposte avanzate ieri da un gruppo di studio, del quale fa parte anche il presidente federale Matarnesi, riunito a Zurigo per un summit convocato dal segretario generale Fifa, Joseph Blatter. All'ordine del giorno c'era il problema dei giocatori stranieri in esubero e così si è parlato anche di letto ai tessaranti. La Fifa ha incaricato una commissione Uefa di presentare un progetto che sarà esaminato dal prossimo comitato esecutivo della Fifa, in programma il prossimo 3 giugno.

Finito il silenzio stampa Lazio, bocche scucite Gascoigne anticonformista «Ma io resterò zitto»

ROMA. Finito il silenzio stampa della Lazio, ma continua a tempo indeterminato quello di Paul Gascoigne. La doppia novità è stata annunciata ieri mattina dal responsabile delle relazioni esterne biancazzurre, Mario Pennacchia. «Da oggi la squadra è nuovamente a disposizione della stampa, però non chiamare Gascoigne: ha deciso di non parlare più con i giornalisti italiani finché rimarrà alla Lazio».

Almeno stavolta, dunque, previsioni rispettate. Dopo una serie di falsi allarmi, in cui era stato annunciato il ritorno alla «comunicazione» dei giocatori biancazzurre, anticipazioni puntualmente smentite, ieri, raccolto il parere dei vari nazionali (Signori, Fuser e Winter non erano ancora rientrati a Roma), Cravero e soci si sono riuniti e hanno deciso di porre fine ad un silenzio stampa durato 87 giorni: era stato annunciato il 1 dicembre, subito dopo il derby. Determinanti sono state le pressioni del presidente Cragnotti, contrario, per questioni di immagine, al black out.

BREVISSIME

Scibilla smentisce. Le trattative con Gianmarco Calleri per la cessione del Pescara calcio. «Nessuno ha dimostrato il suo interesse per l'acquisto del club», ha detto.

Ritorna Bartoletti. Alla direzione del Gueirin Sportivo. Lo ha comunicato ieri l'editore bolognese dopo le dimissioni di Filippo Grassia.

Volley europeo. Inizia oggi, a Sant'Eremo del Colle Ba, la final four della Coppa campionati femminile. In campo Uralovka, Mladost, Teodora e Latte Ragada. Tra gli uomini, invece, ecco gli scoppamenti della Final four di Coppa Campioni: Maciono-Olympiakos; Messaggero-Zelink. In Coppa delle Coppe: Gabeca-Cannes e Misura-Aris Salonico.

Thai boxe. Il pugile thailandese Saksakul ha conservato ieri, a Bangkok, il titolo dei pesi mosca battendo il russo Mahmutov.

Rugby. Si terrà a Roma l'Assemblea generale per il rinnovo delle cariche sabato prossimo presso la sala della piscina del Foro Italico.

Sci. Il francese Christophe Fivel ha ottenuto ieri a Whistler, in Canada, il miglior tempo cronometrat in vista della discesa libera di Coppa del mondo, in programma sabato prossimo.

Nippon Diaz. L'ex attaccante argentino della Fiorentina, Ramon Diaz, sarebbe stato acquistato da un club giapponese: lo Yohoa Marina. Sarebbe costato due milioni di dollari.

Aletica 1. Francesco Panetta guiderà la pattuglia degli atleti italiani che tenteranno di infrangere la tradizione favorevole agli africani nella «Cinque Mulini» che si svolgerà sabato e domenica prossimi a San Vittore Olona (Milano).

Aletica 2. Sulla pista automobilistica di Fiorano domenica prossima si svolgeranno i campionati italiani individuali di corsa campestre.

Cipollini. Il ciclista toscano è rimasto coinvolto ieri in un incidente stradale, mentre si allenava sulle strade alla periferia di Lucca. Diagnosi: trauma al ginocchio sinistro, guaribile in 30 giorni.



Il mondiale di sci nordico

Nella 4x5 km di fondo azzurre seconde a un soffio dalle russe: Vanzetta, Di Centa, Belmondo e Paruzzi ripetono l'exploit di due anni fa in Val di Fiemme Oggi De Zolt e Albarello sfidano la favorita Norvegia

L'argento è donna

Appena diciannove secondi separano l'Italia dalla Russia, ma la medaglia d'argento nella staffetta 4x5 femminile ai campionati del mondo di sci nordico regala solo sorrisi. Non c'è rimpianto. Oggi Bice Vanzetta, Manuela Di Centa, Gabriella Paruzzi e Stefania Belmondo hanno confermato il secondo posto ottenuto due anni or sono ai mondiali in Val di Fiemme e migliorato il bronzo olimpico.



Bice Vanzetta durante la staffetta d'argento delle ragazze azzurre

vegia hanno viaggiato in gruppo ed il loro distacco dalla Russia era di soli 10" 6. A questo punto ha cominciato a prendere consistenza il sogno di medaglia delle azzurre, dovendosi disputare le due frazioni a tecnica libera nelle quali l'Italia è senza dubbio più forte di Cecoslovacchia e Norvegia. Gabriella Paruzzi ha saltato la ceca Zalingerova e assieme alla norvegese Moen ha cercato di tenere il ritmo della Gavriljuk, terza frazionista russa. Nel finale delle prove ha ceduto leggermente e la Moen ne ha approfittato per cambiare al secondo posto dietro alla Gavriljuk, mentre la Paruzzi era terza a soli 5" 5 dalla norvegese, la russa era davanti di 14" 2. Sulla carta la lotta per l'oro era ancora aperta, ma la russa Egorova dopo pochi metri ha fatto intendere che oggi sarebbe stata imprendibile anche per la Belmondo. L'azzurra ha superato la Nil-sen involandosi verso l'argento, ma il suo distacco dalla Egorova si è stabilizzato sui venti secondi. Troppi per ten-

tere una rimonta impossibile che avrebbe tolto a Stefania energie preziose da conservare in vista della 30 chilometri di domani nella quale dovrà difendere il titolo olimpico conquistato lo scorso anno. Nessuna volata, quindi, oggi sulla pista di Falun per assegnare medaglie. La Egorova ha tagliato il traguardo a braccia alzate, con 19" 4 di vantaggio sulla Belmondo e 53"3 sulla Nil-sen. La finlandese Roliq ha bruciato sul traguardo la cecoslovacca Havranckova, ma in palio c'era solo il quarto posto.

La migliore delle azzurre è risultata Manuela Di Centa. «Era un'occasione da non perdere. Sono riuscita a trovare subito il ritmo giusto e non ho avuto difficoltà. Per noi è un risultato molto importante, anche in vista della 30 chilometri di sabato». **Classifica 4x5km femminile di fondo.** 1) Russia; 2) Italia (Bice Vanzetta, Manuela Di Centa, Gabriella Paruzzi, Stefania Belmondo); 3) Norvegia; 4) Finlandia



Ciclismo. Chiude la «Siciliana» Nuove accuse dei corridori ai boss

Bici e polemiche È di Bartoli l'ultimo acuto



Michele Bartoli vincitore della Settimana Siciliana. In alto un momento della protesta di mercoledì

CARLO FEDELI

CAPO D'ORLANDO (Messina). Tutti in sella, lo sciopero è finito. La Settimana Siciliana, dopo la clamorosa protesta dei corridori, ha ripreso ieri il suo tribolato viaggio saltando il circuito di Militeo giudicato troppo pericoloso dai corridori. Questa volta, grazie anche al miglioramento delle condizioni atmosferiche, non ci sono state grosse tensioni. L'ultima tappa, svoltasi lungo il circuito di Capo d'Orlando (km 187.500), è stata vinta allo sprint da Michele Bartoli, vera rivelazione di una corsa che verrà comunque ricordata più per l'ammutinamento del plotone che per i suoi contenuti agonistici.

Il suo compagno Fornaciari. Un successo prestigioso e incoraggiante, quello di Bartoli, che fa ben sperare per il futuro. Tensioni e polemiche non sono comunque mancate. Alla fine della corsa Moreno Argentin, uno dei leader della protesta, si è ben guardato dal fare autocritica: «Già l'anno precedente in quel circuito si erano verificati degli incidenti. Con una pioggia così battente era davvero pericoloso. Non possiamo rischiare ogni volta la vita. Avevamo chiesto un colloquio con gli organizzatori, ma nessuno ci ha risposto. Venendo a mancare l'interlocutore abbiamo deciso, di comune accordo, di fermare la corsa. Sinceramente, mi è spiaciuto per la gente che non meritava un trattamento del genere».

Michele Bartoli, 23 anni, pisano, già leader della classifica generale, ha battuto con grande facilità Massimiliano Lelli aggiudicandosi così, oltre alla tappa, anche la competizione. Professionista da nemmeno un anno, scartato alle Olimpiadi di Barcellona, Bartoli ha colpito tutti per la grande disinvoltura con cui ha controllato la corsa. Anche ieri, nonostante le mille polemiche che hanno preceduto la partenza, il corridore della Mercatone Uno ha sbaragliato le concorrenza senza difficoltà aggiudicandosi anche due abbonati volanti. Aveva già vinto un'altra tappa. In classifica generale precede il cecoslovacco Lom e il

suo compagno Fornaciari. Un successo prestigioso e incoraggiante, quello di Bartoli, che fa ben sperare per il futuro. Tensioni e polemiche non sono comunque mancate. Alla fine della corsa Moreno Argentin, uno dei leader della protesta, si è ben guardato dal fare autocritica: «Già l'anno precedente in quel circuito si erano verificati degli incidenti. Con una pioggia così battente era davvero pericoloso. Non possiamo rischiare ogni volta la vita. Avevamo chiesto un colloquio con gli organizzatori, ma nessuno ci ha risposto. Venendo a mancare l'interlocutore abbiamo deciso, di comune accordo, di fermare la corsa. Sinceramente, mi è spiaciuto per la gente che non meritava un trattamento del genere».

più nulla da dire con i muscoli, per farsi notare ormai usano solo la lingua». Per la cronaca, va comunque ricordato che la giuria, per i fatti di mercoledì, ha annullato la tappa e i relativi premi proponendo alla Federciclismo di ridurre del 20% il montepremi finale e di infliggere ai corridori una multa di un milione e mezzo. L'agitazione, comunque, non è nata dal nulla. Da tempo infatti covava nel plotone un profondo malumore per il provocatorio atteggiamento di Ingrassia, già in altre occasioni coinvolto in casi di polemiche contestazioni. Del tra parentesi, Ciccio Ingrassia dovrebbe anche essere uno dei responsabili dei mondiali del '94. Va bene che, essendo in estate, il tempo dovrebbe essere più clemente, ma la Sicilia non può trovare qualche organizzatore più affidabile? **Ordine d'arrivo:** 1) Bartoli (Mercatone 1) in 4h 33'47" alla media di km 41,091. 2) Lelli, s.t. 3) Baldato s.t. 4) Pantani s.t. 5) Bolis s.t. **Classifica finale:** 1) Bartoli in 18h 59'38"; 2) Lubos a 17"; 3) Fornaciari a 55"; 4) Richard a 2'17"; 5) Lelli a 2'40". **Vince Bontempi.** Il corridore italiano si è aggiudicato la terza tappa della «Comunità Valenciana», la Javea-Alicante de Crespins di 176 km. Bontempi è il nuovo leader della corsa spagnola, con 2" di vantaggio sull'olandese Breukink.

Volley. Il tecnico: «Prendo rispetto per le mie scelte» Velasco ritrova la parola e archivia Lucchetta

ROMA. Dopo due giorni di black out completo, Julio Velasco ha ritrovato la parola, ha dato le sue ulteriori motivazioni sull'esclusione di Andrea Lucchetta e Fabio Vullo dalla nazionale di pallavolo. Quarantotto ore di meditazione sono state sufficienti per chiarire alcuni punti più o meno oscuri. Dopo il polverone di questi ultimi giorni, il tecnico argentino ha deciso di mettere la parola fine alla querelle sul «club Italia». «Non pretendo - dice - che le mie motivazioni tecniche siano condivise da tutti, e tanto meno dai diretti interessati, ma solo che siano rispet-

tate. È un alienabile diritto ma soprattutto un dovere di un allenatore scegliere i giocatori, senza condizionamenti di alcun tipo. Come ho sempre fatto, me ne assumo in prima persona tutte le responsabilità. Velasco parla chiaro, non tergiversa o cerca di saltare a piè pari gli ostacoli che via via gli si presentano incontro. «Non era nostra intenzione dare l'elenco dei giocatori finché non avessi finito di parlare con loro - continua Velasco - ma, per colpa di alcune anticipazioni da parte della stampa, sono stato obbligato ad accelerare i tempi. Perché questo black out di quarantotto ore? Ho avuto il

bisogno di riflettere su tutta la situazione generale per riuscire a gestire la nazionale senza condizionamenti. Dovevo guardarmi intorno e, soprattutto, rievocare guardando dentro di me. Non mi vergogno delle mie debolezze: umane, semmai dovrei farlo se fossi diacnesto. Il volley ha bisogno di tornare ad essere un movimento unico. Questo non significa condividere tutte le idee di chi lo gestisce, ma significa rispettare i ruoli. Capitani Lucchetta, e Vullo sono stati esclusi dal giro azzurro, e questo è assodato. Il primo per «anzianità», il secondo per una pura scelta tecnica. □ L.B.

Basket, Coppa Korac. I milanesi battono la Clear Gran finale all'italiana tra Philips e Virtus Roma

MILANO. È Milano-Roma (con la partita d'andata nella capitale) la finale della coppa Korac. La Philips è riuscita a strappare il biglietto per l'ultima partita battendo la Clear al Forum per 85-72. Una partita brutina, giocata più col cuore che con la tecnica che Milano ha messo al sicuro nella ripresa, con una lunghissima serie di tiri da 3 punti dopo che nel primo tempo proprio da quella distanza aveva fatto «cilecca completa» (1 su 12); ancora una volta un magnifico Djordjevic (autore di 35 punti), coadiuvato da un positivo Portuluppi e da un Riva concreto nei secondi 20' ha fatto la differenza contro una squadra cantur-

na che invece non ha avuto da Mannion e da Caldwell il rendimento sperato. Cominciano i quintetti: Rossini scappa regolarmente a Djordjevic ma non riesce a staccarsi perché gli altri giocatori «litigano» col canestro. Mannion e Riva si annullano a vicenda e quelli che soffrono di più sono i padroni di casa che sprecchiano in maniera confusa: dalla distanza: Cannò cerca il colpo del ko (8-14 al 5') ma è ancora troppo presto per vendere la pelle dell'orso. Milano chiede i punti, e regia a Djordjevic e il playmaker serbo non la delude. È lui che segna allo scadere del primo tempo

la virtuale parità (35-33) ma Mannoin rimette tutte le cose a posto da 3 (35-36). La ripresa comincia con i fuochi artificiali della Philips. Un parziale di 12-0 mette Milano in condizione di gestire la gara nel migliore dei modi anche perché nelle file canturine continua la latitanza di Mannion e Rossini ha esaurito le riserve di benzina. Riva e Mannion si assestano un paio di gomitate ma ormai è la Philips a pensare alla finale con Roma. Una finale dal sapore europeo ma dalla consistenza tutta italiana. **F.O. Euroclub. Questi i risultati delle italiane:** Badalona-Knorr 81 a 73; Orthez-Benetton 82 a 55.

SERIE SPECIALE. ALFA 33 IMOLA A L. 18.659.000\*

**ALFA 33 IMOLA. GUIDARE IN MODO SPECIALE.**  
Alfa 33 Imola. Prestazioni e temperamento, con il motore boxer di 1351 c.c. e 90 CV.  
Eleganza e funzionalità:  
Sportività e stile:  
Alfa 33 Imola è disponibile nei colori rosso Alfa e nero metallizzato. Una guida sicura, confortevole ed esaltante. Alfa 33 Imola: la sicurezza di una grande tradizione sportiva.  
Cilindrata c.c. 1351  
Potenza max CV DIN (giri/min.) 90 (6000)  
Velocità max km/h 178



Cuore Sportivo

